6
36 MA
31

S

C . J
S . N
C . 5
N . 43

I a 61

DECHIARATIONE SOPRA IL NOME *DI GIESV*,

SECONDO GLI HEBREI CABALI-

sti, Greci, Caldei, Persi, & Latini.

יהוה ישוע

IN FERRARA APPRESSO
FRANCESCO ROSSI 1557.

Proprietas huius libri est mon. S^ti Crucis ei
Jerosolym. ordinis S. Jacobi de Compostella pertinet.

FATTA DAL REVE-
rendo padre Frate Archange-
lo da Borgo nouo, Piacen-
tino dell'ordine di Mino
ri osseruanti.

Intitolato Specchio di Salute.

Alla molto Illustre Signora Tad
dea Malaspina Dedicata.

Alla Illuſt. S. Taddea Malaſpina Frat' Archangelo. S.

SSENDO noi Chriſtiani in queſto ſpatioſo giardino del mõdo à guiſa di piante dalla mano d'Iddio coltiuate, ſiamo obligati à rẽdergli il frutto ſuo, nel debito tempo: come conoſcitori della ſua ineffabile bontà, & per moſtrare che il taléto ch'egli, ſua merce, n'hà dato, hà fatto nel corſo della vita noſtra qualche guadagno. Io adunque minor di tutti i ſerui ſuoi, per moſtrare di conoſcere in qualche parte l'obligo

nfinito che io tengo con la ſua maeſtà, & di eſſere oſſeruatore del nome ſuo, l'hò conceputo nel core con quello piu ſpirito, che gli hà piacciuto, per ſua gratia, ſpirarmi dal cielo, & riceputolo nell'animo, l'hò poſcia mille, & mille fiate proferito, con quanta maggior riuerenza hò potuto, con la mia debil lingua, & hò ſparſo con la penna il Santiſsimo nome di GIESV, nel quale ſiamo tutti per virtù diuina ſaluati, & fatti inſieme con lui, per lo ſuo mezo, figliuoli d'Iddio. Ne hò porta mano alla penna, perche mi habbia penſato di poterlo inalzare, od accreſcergli pregio, che sò troppo bene che la ſua immenſa grandezza auanza qualonque forza

humana, ma ſolo per farmi vdire à laude della ſua maeſtà, & per farmi conoſcere per humile ſuo ſeruo, penſandomi, che il ſuono di tanto nome poſſa conſeruare molti buoni, & confondere quelli, che gli ſono nemici. Quindi è auenuto Illuſt. S. che mi ſon dato à comporre la preſente opera in tre libri diuiſa, nellaquale d'altro non ſi tratta, che della ampiezza, & della indicibile grandezza del nome di GIESV Signore & Redentor noſtro. Delche hauendo io piu volte parlato, & con V. S. Illuſt: & con la S. Giulia ſua dignisſima figliuola, mi è parſo conueneuole, che anco queſta mia ſpirituale fatiea eſca ſotto il nome diambedue in luce. Però

prego le S. V. ad accettare queſto mio dono, quale egli ſi ſia, con benigno animo, ſe non per riſpetto dell'auttor ſuo, almeno per lo grande, & venerabil nome, che egli porta con eſſo lui: Al ſuono del quale, per lo mezzo delle S. V. potrebbe, & l'Hebreo, & qualonq; altro infidele, vedendo quã to di diuinità porti ſeco il ſantiſsimo nome di GIESV, conuertirſi alla Chriſtiana fede, & diſporſi di adorare, & d'inchinare quel nome nel quale è poſta la ſalute de tutta la humana generatione, il quale prego che ſia in ſalute dell'anime di V. Illuſt. S. & di tutto il popolo Chriſtiano, & degni inſin dal cielo mirar me baſſo, & humile ſcrittore, & farmi in tanto partecipe

della sua gratia, che come l'adoro in terra, così il possa fruire nel cielo trà il numero de i beati: Et pregando à V. Illust. S. ogni felicità le mi raccomando.

REVERENDVS *Pater Frater Arcangelus à Borgo nouo Placẽtinus, unus ex fratribus minoribus obseruantiæ Diui Francisci. Dialogum materna Italica lingua in tres libros diuisum composuit, quem speculum salutis de diuino* IESV *nomine inscripsit. In quo multa mysteria Cabalistica, que ad nomina Dei Hebræa pertinent explicantur. In hoc libro, mea quidem sententia,*

nihil ſcriptum eſt, quod á Catholicæ & Orthodoxæ Eccleſiæ ueritate diſſideat: quæ ſacris ſcripturis & legittimis œcumeniciſquè Concilijs, ſanctorumquè patrum decretis continetur. Idcirco eum in Dei Opt. Max. honorem, & in Chriſti fidelium utilitatem grauiori tamen iudicio me ſubmittens, œdi poſſe cenſeo. Ad cuius rei teſtificationem paucis his uerbis aliena manu, iuſſu tamen meo, conſcriptis, propria ſubſcripſi: eaquè ſoliti mei ſigilli obſignatione confirmaui.

Ferrariæ ex œdibus Epiſcopalibus anno Salutis. M. D. LVII.

Die xx. Iunij.

¶ Franciſcus Martellus Iuris vtriuſq; Doctor, Canonicus Reigẽſis, & in eccleſia Ferrarienſi Vicarius Generalis.

SPECHIO DI SALVTE
DEL NOME DI GIESV.

DEL R. P. F. ARCANGELO
Da Borgonuouo Piacentino, de'
frati Minori dell' oſseruanza.

LIBRO PRIMO.

SECONDO i Platonici. & gli ebrei, la notitia de'nomi Diuini non è baſſa, ma eccelſa. Queſta ſcienza la ſtimarono tanto gli ebrei, che non ſolamente la preponeuano á tutte le altre ſciẽze, ma alla legge ſcritta ancora, affirmando quella eſſere ſtata data a'patriarchi, & à Moſe, à Moſe fù data non per iſcrittura morta, ma nella mente ſua inſerta, e coſi ſucceſsiuamente à'profeti, & vltimamente á quelli, che ſucceſſero á loro, per virtù di queſti nomi, dicono gli ebrei, i ſuoi maggiori hauere operato coſe marauiglioſe: de'quai nomi eſsi antiqui in molti luoghi hanno parlato non compitamẽ-

te, ma ſpartatamente, non chiaramente, ma offuſcatamente, i quai nomi, ſe alcuno ſappia raccogliere, conoſcere, e prononitare con quella purità di mente, ſoura quegli effetti, à'quai ſono deputati, è potente ad operare gran coſe: e particularmente nel primo nome di Dio, il qual ſi proferiſce cõ quattro lettere יהוה, che tutte ſono vocali, e queſto ſantiſsimo nome da niuno, ſaluo che da pieno di ſpirito; e con dritta intentione, e con legittima cauſa ſi hà da pronontiare, ſecondo gli ebrei, per che ſono aſtretti à confeſſare GIESV ישו, il qual'eglino chiamano il Nazareno: eſſer nome diuino. Origene, hauendo conſiderato la marauiglioſa virtù de'nomi diuini nel libro contra Celſo, diſſe. In alcuni diuini, e ſacri nomi ſtà naſcoſto mirabil virtù, percio non ſono da tradurſi in eſtrana lingua di ebraico, ma ſono da conſeruarſi ne'proprí caratteri, e queſto forſe è, che ſi come nel corpo humano per vna certa ragione di compoſitione la vita ſta ferma, la qual compoſitione mutata, e variata non iſtarebbe eſſa vita, coſi penſano gli ebrei ne'nomi diuini compoſti ſecondo il coſtume ebraico. eſſere vna certa vitale virtù, ſi come prima hauea ciò inſeg-

nato Mercurio Trismegisto, e dopo lui assai: Plotino, e Iamblico statio: i quali dicono, che con quei nomi, al modo detto proferti, sono vinti i Demoni, e questo: prouidẽte Dio: ogni volta, che occorre il bisogno, possiamo drittamente vsarli, inuocando da quegli aiuto, e dicono, che ciò fù prima vsato, & osseruato da Pitagora, di cui dicono, che egli con certe diuine parole curò alcuni di molte infermità, cosi dell'animo, come del corpo. Questo medesimo modo di ꝓcedere habiamo nel ꝓcedere secõdo la sapiẽza di Zoroastro: la qual Platone in Alcibiade chiama diuina. Niuno marauigliarsi deue di tãta virtù ne' nomi diuini nascosta, se cõsidera essa virtù naturale: quãdo noi veggiamo la notitia discẽdere dall'oggetto al sẽso, e da i sensi ala imaginatiua, e da questa alla mẽte, e dalla mente esser conceputo il primo, poi, quasi per modo di parto, è espresso mediante la voce: adunque in questa voce cõ certi suoi articoli costituita, la virtù della cosa sotto forma di significationi sta nascosa: la qual virtù, ò vita, prima prouiene dalla mente per lo seme delle cose, poscia partorita per la voce, vltimamente è riseruata per la scrittura: onde se tutti i nomi includono in se vna certa virtù,

e per quella, quasi come per imagine delle cose, quelle tali cose sono conosciute, molto maggiormente i nomi dati da Dio in ppetuo serueranno la virtù loro, e questo non immeritamente: percioche il nome vero (come piace à Platone) non è altro, che vna virtù della cosa significata cõcetta pria dalla mẽte (come habbiamo detto) e poi espressa per la voce, & vltimamẽte significata p le lettere: perche, à voler significare la cosa diuina, bisogna, che quel nome includa in se la virtù diuina: però (essendo la virtû ne'nomi diuini) Platone nel Fedone commanda, che sieno onorati, e riueriti più, che le statue diuine: pche espressione più manifesta è della imagine di Dio nell'artificio della mente massimamẽte inspirata da Dio, che q̃lla, ch'è riseruata nelle ope delle mani: ma i nomi primi di Dio, e sinceriſsimi appresso delle mẽti supne giudica Plato. esserui: da cui Iddio più espressamente (s'è lecito dirlo) è cõceputo, & inteso: poi ne'Demoni più puri: vltimamẽte negli animi de gli huomini: e quei quando sono buoni, sparsi dell'influsso di Dio: & allora sono proferti, come da trõbe. I nomi adũque diuini, à noi dati da gli antichi santi huomini, appaiono essere imagine, e raggi di Dio, penet-

rante gli animi de gli huomini per gli numi superioti, ciascuno, che vede il sole, o simile a lui, riuerisce quello. e'l suo lume, così primieramente fá mistiere adorar Dio co'suoi raggi: che sono le virtù, & imagini nascoste nella significatione de sacri nomi: onde Socrate nel Philebo così grida, sẽpre in me fá la riuerẽza verso i diuini, e sacri nomi: e nõ da vna certa humana paura indotto à ciò: ma dell'amore, che ogni gran timore auanza. Vdiamo Platone nell' xi. delle leggi, che dice. Quei, che machieranno i diuini nomi de gli Dei p bugia ò pergiurio, da tutti meritano esser puniti senza nota di punitione: e chi sará presente, e non punirà, debbe egli essere punito, come trasgressore della legge. Non ci debbiamo turbare, se da Platone habbiamo vdito il nome di piu Dei: percioche egli in Parmenide, e nel Timeo proua essere vn solo Iddio, gli altri li nomina Angeli, & ministri celesti di Dio. Quando adunq̃ nomina gli Dei non solamẽte intẽde de gli Dei: ma ancora de gli huomini diuini. E dopo che Platone in parmenide hà cõparato tutte le cose a vno Iddio, giudicò p ciò, che que'nomi nõ fusseno spregiati: nequai nomi essẽdo nascosa mirabil virtù, nõ imerita-

mente il diuino, & estatico Teologo Dionisio Ariopagita tutti i misterij Teologali inclusi ne'diuini nomi, non lasceremo di recitare ancora le parole di quello splendor della verità: dico Paolo Apostolo, il qual dice. Il sermon de Dio è viuo, & efficace, che con maggior forza penetra soura ogni coltello di due punte, & vn'altra volta. Iddio gli hà donato il nome soura ogni nome, e del nome soura ogni nome ne parlò Platone, quando disse. orãdum esse Deum, vt nobis nomen sui propriũ patefaciat, & estimò Platone, che i nomi, che noi attribuemo à Dio, non notificassero la essenza di Dio, ma solo le sue attioni, & affettioni in Dio, però Iddio si deue pregare, che nel nominarlo non gli dispiacciamo, e soggiunge Platone. I nomi de gli Dei masculini significano in Dio la causa efficiente, e'femminni la potenza recipiente. Hauendo adunque à parlar di questo nome proprio della diuinita, che è'l nome detto GIESV יהשוע uoglio imitar la scuola Ebraica, da cui sono stato alquato instrutto: benche prima io fossi stato sotto la disciplina del R. P. F. Francesco veneto di casa Giorgia, huomo veramente di sana dottrina, e particolarmente nell'Ebrais-

mo molto inſtruto. Pertanto, hauendo à parlare di q̃ſto ſacratiſsimo nome di GIESV, e conſeguentemente di tutti gli altri diuini nomi, non dirò coſa alcuna di mio capo, ſe prima non ſia condito col ſale, ſempre parlando ſecondo le regole della ſacra Theologia ſecreta, laqual ſi chiama Cabalà. E queſto farò á honor di Dio, e laude del nome ſoura tutti i nomi, & à vtilitá de' lettori, & à cõfuſione de' nemici della croce di GIESV CHRISTO, & non ſono, come alcuni, che volentieri ſotterrano il ſuo talento, volendo piu toſto eſſer tenuti ignoranti, per nõ inſegnare, che inſegnãdo partorire emoli: & io deſidero, ſapendo, che tutti ſapiano, & intendano quel che io sò, & intendo io (ſe però sò, & intendo coſa alcuna) e che io dica vero quando tallora m'è occorſo, parendomi d'intendere qualche coſa, ſubito me ne ſon corſo à cercare, chi quella tal coſa voleſſe apparare, & in ciò me n'è teſtimonio il mio ordine.

SIGNORA TADEA

Se coſi è, perche dunque non mi fate partecipe di queſta ſcienza? più e più volte v'hò voluto indurre à parlare di queſto ſoggetto, ne più comodo tempo del preſente hò trouato:

p tãto,nõ vi essendo graue,facciamo vn poco vn bel discorso. E,se tallora interrõpero il vro parlar per qualche mia dubitatiõe, o p meglio intendeř il senso q̃sto farò p più mia sodisfatione:ma nõ già per voleř á' detti vři repugnare.

FRATE ARCANGELO.

Ill.S.Mia già in altre cose alle vře voglie mi son'offerto,sappiẽdo certo,che da vn psonaggio di cosi Illustre sãgue,et ãco p le buone qualità di q̃lla,nõ vserbbe domãda meno,che giusta:or dica dunq̃ v.Ill. s.ciò che le piace,che'n tutto quel,che saprò, le sodisfarò volentieri.

S.T. Auanti, che io altro vi domãdi circa i nomi diuini,da voi vorei sapere,se cõ buona, e sicura cõscienza possiate riuelarmi misterij di tãta importãza: e questo, perche parmi d'hauer letto, che i più, e saui hanno sempre hauto in costume di riporre i secreti di Dio sotto oscuri velami, accio che non sieno intesi, se non da quei, che hanno orecchi da intendere come dice CHRISTO: e questi sono gli effetti: iquali sono degni d'intendere i santissimi misteri: e ciò conferma per Mose: ilquale, descendendo dal monte,hauendo parlato con Dio per mezzo dell'Angelo: nõ poteua esse re riguardato dal popolo, se prima egli non

s'aſcõdea il volto col velo: parimẽte gli apoſtoli, nõ bene ancora initiati nelle coſe diuine, veduto Chriſto trasfigurato, perſero le forze humane, e non potendo riguardare nella faccia di lui, caddero. ſi che hora vorei ſapere ſe glie lecito á voi publicare i ſecreti, e'miſteri diuini: & à me vdirli.

F. A. Signora Mia tutto quel, che hauete detto,, ê più, che vero: anzi il confermo per l'autorità di Giouanni nell'Apocaliſſe che dice. E ſignificollo, mandandolo per l'Angelo ſuo al ſuo ſeruo Giouanni. Doue appare, che (ancora che Giouanni fuſſe diſcepolo amato da Chriſto(nõ però gli furono riuelati i diuini miſteri, ſe nõper viſioni, e la cagioe di queſto ꝓcedere (come dice Mercurio, Triſmegiſto) è che'l parlare religioſo, e pieno di diuinità vien violato, quando gli ſoprauiene moltitudine volgare: i cui occhi non poſſono ſoffrire i raggi della diuinità: però diſſe il maſtro de la verità in Mat. Nõ ſono da mettere innanzi le coſe pretioſe à'porci: ne dare ſi debbono le coſe ſante à'cani. e parlando il ſaluator noſtro à'ſuoi diſcepoli, diſſe. A voi è ſtato conceſſo la cognitiõe del regno di Dio: ma a gli altri ſolo in parabole: accioche, veggẽdo ſieno ciechi:

et vdendo, meno intendano, e Dauid, parlando con Dio, dice. Riuela à gli occhi miei, e considererò le tue marauiglie, doue non disse di douer palesare, ma di considerare: con queste altre infinite ragioni à questo potrei addure: ma pche tutte cõchiudono vn senso. per tanto lascierolle da parte, ma non p questo resterò di manifestare alla S. V. tutto quel, che mi porgerà la mente mia, giudicãdo poterlo fare senza nota di trasgressione de' parlamenti adduti, che, si come sempremai non dura vn tempo, cosi parimente non sempre durano gli statuti, e le leggi non solamẽte mõdani, ma diuine ancora. Vegiamo nel gouerno d'vna citta, che'n diuersi tempi si mutano diuersi statuti: percioche, secondo la regola de canonisti. Quæ de nouo emergunt, de nouo indigent auxilio, e Salomone dice. cosa da saggio è mutar cosiglio, & il simile dico della politia diuina: onde le ceremonie, e le legali del testamẽto vechio sono cessate essẽdo solo rimaso le morali: che sono secodo la dettatione naturale: adunque, perche Christo haueua da esser'egli, che rõpesse il velo del tẽpio, e riuelasse i diuini secreti, per questo il vecchio testamẽto loda la taciturnità, e silẽtio:

cosi è non altrimenti il Testamento nuouo hà fatto nel suo essordio, per non essere ancora gl'occhi mentali de gl'huomini auezzi à q̃lla nuoua, e sopreminente dottrina, e perciò Christo vietò loro tal sapere, benche egli parlasse de' Giudei: i quali ostinati nella loro cecitá, & ignoranza, comandò, che tale dottrina fusse loro nascosa, perche come dice Giouanni. Qui sordus est, sordescat adhuc. ma non à gli altri: anzi hebbono per comandamento, che publicasseno questo tesoro à tutto il mondo, si come habbiamo in Marco. Andate per tutto'l mondo, e predicate lo Euangelo, che cosa è vangelo, se non regno del Cielo, e' secreti della diuinitá? Adunque nõ resteró di parlar alla S. V. hauendo riguardo al suo intelletto di molte virtù, e di diritta intentione dotato.

S. T. Perche veggio questo mondo tãto inclinato à q̃ste lettere humane, vorei prima che noi parlassimo de' nomi de gli Dij secõdo i poeti, accioche poi pareggiandoli al nome di GIESV. si conoscesse la sua viltá, e la preminenza di esso GIESV.

F. A. Molti sono S. mia, c'hanno trattato di questi Dij, e massimamente il Reue. e

sempre degno di loda Messer Don Gregorio Giraldi Ferrarese, nel libro intitolato. De Dijs gentium. Onde tra le altre cose, che i Romani ordinarono, fecero la virtù Dea: come scriue Agost. la virtú è detta à viro: percioche la virtú orna molto l'huomo. Secondo Ciccrone, e secondo Lattantio la virtú è vna inuitta, e forte patienza di mali, che s'hanno à sofferire, & Ippocrate dice. la virtú è figliuola della veritá Dicono anco, che la prouidẽza è vna Dea: la quale à guisa di madre di famiglia hà cura di questo mõdo, e delli parti di lui. La mente da Romani fú cõsacrata (come scriue Liuio e Cice.) accio che concedesse loro la buona mẽte. la Fede da'Romani era adorata come Dio, come dice Agost. Latt. e Cice. similmente dico della Pietá, e della Pace: perche scriue Plutarco, che gli Atenieſi edificarono vn tempio à questa Dea della Pace. in Roma altresi ne fú edificato vnaltro: che fú primamente cominciato da Claudio, e poi finito da Vespasiano, sicome scriuono. Iosefo, Plinio, Suetonio, e Dione. la cõcordia fú da gli ãtichi adorata p dea massimamẽte da'Romani. i quali (come narra Plu.) fondarono molti tẽpij á onor di quella, l'onore fú hauuto per Dio (come dicono Lat.

& Ago. il cui tẽpio per molti anni era ſtato in rouina per le battaglie, e da Marco Marcello fú rinouato, come narra T. Liu. alla Miſericordia (ſicome a Dio) fú edificato il tempio da gli Atenieſi: e'l medeſimo fecero i Romani ſecõdo Seruio nell'VIII. del'Eneida. Gli antichi hebbono ancora in riuerẽza (come narra Plutarco) la Clemenza. Alla pudicitia (come recita Liuio) da'Romani fu edificato vn tempio. La Salute fu adorata (ſecondo Macrobio) da Romani. La Occaſione fu Dea preſſo agli antichi. Alla Calunnia i Greci edificarono vn tẽpio, come narra Teofraſto. La Felicitá (come recita Plin.) gli antichi ſtimarono Dea. la Libertá da Romani fu tenuta (come habbiamo da Cice.) per Dea. La Pecunia fu da Romani connumerata (ſecondo Ago.) fra gli Dei. La Inuidia ancora fu tenuta per Dea, come dice Luciano nel ſuo dialogo. La Fama, la Miſericordia, e'l pudore furono (come teſtifica Cice. in De legibus) adorate da gli Atenieſi. Caca fu Dea preſſo à'Romani: la quale fu ſorella di Caco (come ſcriue Latt.) la qual fece indizio del furto de'buoi à Ercole. Tutilina fu celebrata Dea: la qual fu coſi detta (ſecondo Agoſtino) perche haueſſe á coſtodire le biade colte

Seia fù Dea (come dice Agoſtino) prepoſta ella ancora alla coſtodia delle biade, inſino a tanto, che ſtanno ſotto terra: ma eſſendo vſcite eſſe biade ſoura la terra, e già incomenciãdo a fare la ſpiga, la chiamauano Segetia per le ſegeti, come ſcriue Plinio. Ruſina fù Dea à cui raccomandauano gli antichi le coſe da villa (come narra Ago.) alcuni altri la chiamauano Rurina. Mellona (ſecondo Ago.) fù Dea preſſo á gli antichi. Fornace fù Dea, auanti l'vſo del frumento il farro era dalla fornace purgato, ò bruſciato. Collina fù Deá, à cui attribuiuano le colline, & à Vallonia le valli, e le conualli, come narra Ago. Proſerpina fù tenuta per Dea, la quale dauafauore alle biade, che già germinauano, come recita Varr. Ago. e Plin. Lattucina era da gli antichi adorata, per eſſer deputata alle biade gia comincianti á gettare (ſecondo Seruio) il latte. Pantalena era ſtimata Dea, per eſſere deputata ſoura le biade, quando le ſpighe cominciano a ſpuntare, ſecondo Agoſt. Oſtilina era per Dea celebrata (come dice Agoſt.) quando le biade erano eguali nelle ſpiche: per hoſtire pigliauano gli antichi per equare: e Runcina allora era chiamata, quando i frumenti erãno

per essere runcati, cioè tagliati dalla terra, secondo Varr. Spinense fù adorato per Dio, accioche haueſſe da ſtirpar le ſpine da i campi, come afferma Ago. Nemeſtrino fù Dio de' boſchi, e delle ſelue, come dice Arnobio. Flora Dea preſtaua fauore á i frumenti quando cominciauano a fiorire, come narra Ago. Pomona Dea era deputata ſoura i frutti, come nara Ouid. nel Metamorph. Terra, Tellure, e Tellumone, i Romani conſacrarono loro ſoura la terra. Pale fù Dea de' paſtori, come afferma Seru. e Feſt: altri la domãdauano Palilia, ò Parilia, percioche a lei erano fatti i ſacrifici per lo partorir delle pecore. Carna Dea era ordinata ſoura gl'interiori dell'huomo, come teſtifica Macrob. Rubigo era da Romani adorata per Dio, adcioche difendeſſe le lor biade (ſecõdo Varr.) dalla Rubigine. Termine Dio fù prima adorato da Numa Põpil, onde vole che fuſſeno poſte pietre per termini delle poſſeſioni, che fuſſeno conſacrate à queſto Dio. Momo fù Dio de' conuiti, e delle maledicenze, e delle riprenſioni: la quale (parlando latinamente) nomineraſsi inuidia, come ſcriue Eſiodo. Hippona fù Dea de' caualli, come dicono Plutarco, Apuleo, e molti

altri come fù Dio de'conuiti, secondo Philolastro. Miagro fu Iddio delle moſche, come narra Pauſania. Verginenſe da'Romani fù prepoſto alle nozze: alla quale appertenea ſciogliere la cinta alle vergine. Partunda fù Dea ſoura'l parto. Vitũno fù Dio, e ſentino: quel daua alla creatura, conceputa nel ſuo eſſere, la vita: qùeſto il ſenſo, ſi come dice, Ago. Vagitano era Dio prepoſto à i putti nel ſuo piangere, ſecondo Varrone. Cunina era Dea, che haueua cura de putti nella cuna. Leuana Dea leuaua i putti nati da terra. Rumina, o Rumia Dea daua le mamme à'fanciulli per lattarli: perche Ruma, e mamma ſono (ſecondo Plinio) il medeſimo. Eduſa, ouer Edulica Dea daua il cibo, e'l bere à'fanciulli, come dice Ago. Statilino, ò Stabilino, e Statano (ſecondo Varr.) erano preſidenti à'fanciulli, quãdo cominciauano hauere poſſanza di ſtare in piede. Fabulino fù Dio deputato à'fanciulli, quando cominciauano a parlare. Pauentia fù Dea prepoſta á'fanciulli, accioche coſtodiſſe loro dalla paura, ſecondo Agoſt. Timore fù Dio preſſo de'lacedemoni, accio che non impauriſſero, come dice Plutarco. Volupia fù Dea preſidénte alle voluttà, e piaceri:

ceri: la quale teneua le virtù sotto i piedi, come scriue Varrone. Libentina fù Dea, che hebbe il nome (Secõdo Ago.) dalla libidine. Nixi furono Dei ordinati soura il parto, come narra Festo. Prosa fu Dea presso é' Romani adorata, accioche le grauide potessero partorire sanza pericolo. Ossilaga fu Dea deputata soura le ossa, come dice Arnobio. Nenia fu Dea delle esequie de' morti. Nundine fu Dea chiamata cosi dal nono giorno del fanciullo nato: il qual giorno era detto lustrico: perche in quel di i fanciulli erano illustrati per lo nome, che gia (come dice Plutarco) loro poneuano. Febre fu Dea presso á' Romani (come dice Plinio) adorata, accio che meno loro nocesse. Egeria era adorata dalle donne, credẽdo elle da lei essere aiutate nel parto loro. Quieta fù Dea da Romani adorata, acciò che li facesse quieti, come scriue Ago. Strenua fù adorata, accioche rendesse i suoi adoratori strenui nelle loro operationi. Pellonia Dea era adorara da gli huomini, credendo discacciare i loro nemici per lo fauore di lei. Agenoria era Dea, che eccitaua, gli huomini all'operare. Horta Dea cosi nominata (secondo Plutarco) per cio che incitaua, & inchinaua ad operare.

Catio fù Dio, che facea gli huomini cati, ciò è acuti, secõdo Ago. Volũno fú Dio, e Volũna Dea ordinati soura'l bẽ volare. Adeona, et Abeona furono Dee, che concedeuano il ben andare, e'l ritornare. Numeria Dea insegnaua il numerare, secondo Ago. Populonia Dea vietaua i fulgori, e le depopolationi. Laterano fù Dio de'fochi: il quale anticamente era fatto di maroncelli crudi, secondo Arnobio. Pãda fù Dea, che prestaua il modo d'aprire. Arculo Dio era presidente alle casse. Lauerna era Dea de'ladri, come dice Festo: e però i ladri diuidono i lor furti in luogo lauerno, ciò è latente. Furina fu Dea (secondo Varr.) vendicatrice de'peccati. Buono euento fù da gli antichi adorato, come dice Plinio. Fessonia Dea era adorata per Dea, che hauesse a dare aiuto à'fessi, ciò è lassi, & accio che i nemici fussẽo sacciati. Bon Dio presso de' Greci, Amicitia era dá'Grecí adorata per Dea, accio che fauoreggiasse loro presso de'Prencipi. Viriplaca Dea riuerita dà'Romani: laquale hauea vffizio di placar gli huomini. Forculo, Cardea, e Limentino furono tre Dei posti alla guardia dell'vscio. Pico figlio di Saturno fù connumerato da Romolo trà gli Dei.

Bobona fu Dea deputata alla guardia de' buoi. Auerrunco Iddio, che rimouea (come dice Varr.) il male. Intercido Iddio soura le cose tagliate dalla secure. Iugatino Iddio soura la vnione del masthio, e delle femine. Domiduco era adorato nel condurre à casa la sposa. Maniturna era Dea presidente à i frumẽti, quando maturauano. Pouertà, & Arte erano Dee inclinanti i pouri à gli esercizi. Eternità fu adorata per Dea, & è tolta (come scriue Platone) per lo tempo. Tempestate Dea era deputata soura le tempeste del mare, secondo Ouidio. Astarte Dea de' Siri. Epie massimo de gli Dei de gli Egittij. Derceto Dea de' Siri. Adad Iddio de' Siri. Astarte Dea de Sidoni. Adramo Dea della Isola de Sicilia. Conisalo Iddio peculiare de gli Ateniesi. Cabro Iddio de' Faseliti. Tanai Dea de gli Armeni. Erettheo Iddio de gli Atenieſi. Canopo Iddio de gli Egittij: similmente Palmitio, Tene, Coronide, Teagene, Damia, Ausesia, Drimaco, Amphiarano, Anfiloco, Ogea, Zamolse, Eliogabalo, Crefageneto, Tolesforo, Sango, Quirino, Tage, Albunea, Feronia, Marico, Palico, Antinouo, Ferentina, Bessa, tutti q̃sti furono adorati per Dei.

S. T. Voi hauate addutto nomi di Dei non molto in vso presso'l parlare commune, che si suole vsare: e di que', che sono in bocca d'ogni uno (come è Gioue) non ne fatto mentione.

F. A. Gioue, S. Mia haueua lasciato per la moltiplicità de' suoi nomi, co' quai suole esser nominato, così presso à' greci, come anco presso Latini, onde primieramente fu detto Gioue: percioche egli dá la vita à' mortali, di poi fu detto Ditteo dal monte di Creta chiamato Ditte, Dipoi chiamossi Ideo da Ida di Creta, doue è'l sepolcro di Gioue, nominossi Egioco: perche vna capra lattò esso Gioue, e la pelle di questa Capra adoperò Gioue per iscudo, combattendo cõtra i Titani. Fù detto Milichio, ciò è giocondo, secondo la interpretatione di Domitio, appresso fù detto Stenio, ciò è robusto, e possente, fu detto ancora Alysio, per essere stato adorato nel prmontorio di creta, oltre di questo chiamossi Moiragete, ciò è, duce delle Parche per regger egli le Parche, e' Fati. Fù chiamato Egittio, Nilo, oltre à questo nominossi Tarso, e così altri innumerabili nomi gli fur posti da varie persone, e nationi di gente. Giunone fù moglie di Gio-

ue: la qual fu anco nominata (ſecondo Varrone) Lucina, e Diana, credendo, che ella deſſe la luce à gli huomini. Fù detta Egeria: percio che le donne credeano nel parto loro aſſere aiutate da lei. Chiamoſi oltre ciò Iuga: perche ſi cõgionſe á matrimonio con Gioue: e per ciò ſi credette, che ella fauoreggiaſſe chi ſi volea maritare, onde fù anco chiamata Interduca, e Domiduca da' Romani: credendo che ella accompagnaſſe inſino à caſa del marito la ſpoſa: e fù detta Socigena (ſecondo Martiano) percio che accompagnaua vnendo lo ſpoſo con la ſpoſa. Fù detta Popolana: percio che (come dice Martiano) era adorata dal popolo. Fú detta la grã Giunone, Regina Giunone, Moneta, Soſpita, Matuta, Nouella, Calendare: e con altri quaſi innumerabili nomi fù chiamata. Saturno fú figliuolo di Celo, come ſcriue Lattantio. Orpheo dá molte lodi à queſto Saturno nel ſuo hinnario, nominãdolo impolluto, incontaminato, Iddio di gran forze, e prencipe di generatione, è ſtato da Vergil. chiamato inueſtigatore. Rea che è detta Cybele, fú madre de gli Dei (ſecondo Strabone) e fú moglie di Saturno: Dindymene fù chiamata, ſecondo Catullo.

fù chiamata madre Idea, Berecyntia, Damia, Metragirte, Cybecca. Vesta fù Dea chiama cosigliatrice, secondo Dinarco oratore, Giano fù Dio antico presso à Romani, & Italiani: di cui ne parla Verg. assai: e lo chiamò Bifrõte, e Quadrifronte: percioche riguardaua le cose passate, e le future. chiamossi Clauigero, Consuuino, Quirino, Matutino. Netuno fu detto á nubendo (come dice Varro) eoquod nubat, ciò è copra la terra, et anco vieta, che'l mare non inondi la terra habitabile: questo Dio possiede egli ancora molti nomi. Gli Dei del mare furono molti, ciò é Nereo, Oceano, Proteo, Pontico, Tritone, Forco, Glauco, Portuno. Furono molte le Ninfe ancora, ciò è Vranie, Lemoniade, Napee, Driadi. Eolo fù Dio de'venti. Plutone fù Dio dello'nferno. Pluto fù Dio delle ricchezze, le Dee parche cosi erano nominate: perciò che à niuno perdonauano, e furono molte. le Dee Furie erano quelle, che puniuano i peccati: e però sono cosi chiamate. Apollo fu Dio presso alle genti, perche fù inuentor della Cetera, della medicina, fu sagitario, e fu profeta: questi ottene infiniti nomi. Esculapio fu'l primo instrutto nella medecina dà suo padre Apollo:

& hà altri nomi diuersi. Aurora fu Dea, la qual si credea, che sempre precedesse il Sole. Le Muse furono Dee: lequali alcuni credeuano essere tre(come è stato Zeze) per li tre toni tre accẽti, tre tempi, tre persone, e tre numeri de'Greci:alcuni quattro per le quattro lingue de'Greci: Ionica, Attica, Dorica, & Eolica: altri cinque ne poneano per li cinque sensi: altri sette per le sette corde della lira,per le sette Zone, per le sette stelle: alcuni altri noue, per le noue cose da loro trouate: onde Clio trouò l'Istoria,Talia l'arte del piãtare,Euterp gli stormẽti da sonare,Melpomene la cãzone, Terpsicore il ballo,Erato le voci,e'l saltare,Polynnia l'agricoltura, Vrania l'astrologia, e Calliope l'astrologia.Bacco fu tenuto Iddio, & ottẽne molti nomi.eMrcurio(come dice Arnobio)fu Iddio del parlare. Priapo fu Iddio del mẽbro virile, e soura la genitura, di lui Orfeo ne parla. Sonno fu Iddio presso a gli antichi, ilquale haueua auttorità di mandare, & togliere il sõno. Marte fu Iddio, cosi detto: percioche egli era presidẽte de'giouanialle battaglie. Bellona Dea sorella di Marte fu deputata soura il duello. Vittoria fu chiamata Dea, che sourastaua alla guerra di Marte. Ercole fu tenuto Iddio,

che daua fauore alle forze: & hebbbe diuersi nomi. Minerua fú Dea, che non hebbe bisogno di latte: perche nacque adulta dal capo del padre: e nacque sanza madre. Diana Dea fu figlia di Gioue: onde è detta quasi Giouiana. Latona fû vno de gli otto Dei propri adorati da gli Egittij. Iside fù Dea á similitudine della Luna. Venere Dea della generatione: la quale sorti diuersi nomi. Cupido cosi chiamossi, per far l'amore, come dice seruio. Adone fu da diuersi nationi adorato. Volcano cosi detto dalla violenza, e nacque di Giunone. le Gratie furono Dee figliuole di Gioue. Cerere fu detta à gerendis fructibus; ciò è, per essere apportatrice de' frutti. I Demoni son detti sapienti: e qualunque huomo sapiente, e buono è detto Demone: parlando de Demoni spiriti buoni, ò mali, & assai cene sarieno da dire: ma per breuitá me ne passo. Genio è Iddio preposto alle geniture. Penati (secondo Iginio) sono Dei, sanza cui ne viuere nè essere possiamo. Lari sono gli Dei domestici: li quali erano formati in figure di cane. Temi in latino è detta Fas, e fú madre de la Giustitia, della legge, è della pace. Pan fù Iddio pastorale, & era Signor non solamente

delle selue: ma di tutte le cose materiali ancora. Fortuna fú Dea: di cui parlando Giuuenale, disse. Te facimus Fortuna Deam cœlò q̃ locamus. I Filosofi conchiusero questa Dea esser stata cieca, e pazza, e sono stati molti altri Dei presso à' gẽtili, liquali p breuitá lasceremo.

S. T. Vorei saper̃, pche cagiõe hauete fatto si lũgo discorso di questi Dei, cõcio sia cosa che vani parlamẽti sieno, pche sono sanza frutti?

F. A. S. Mia non sanza buõ fine mi sono alquanto dilatato in nominare questi Dei: la ragione è stata, accioche ogniũ possa conoscere, quãto è stato cieco il mõdo, e nelle tenebre della ignorãza infino à tãto, che sia nato il vero lume: il quale tutto'l mõdo hà illuminato (& e xp̃o Giesu) accioche ognũ corra al lume della cognitiõe di q̃sta luce Giesu, si come egli di se stesso cõfessò, dicẽdo. Ego sũ lux mũdi, dũ lucẽ habetis, credite in lucẽ, vt filij lucis sitis. p̃ che lasciate questa luce, caminasi p le tenbre nõ sapẽdo doue si vada, si che la S.V. può conoscere, ch'é nõ sanza cagione hò ciò fatto: che se le piace, ch'io proceda piú oltra in questi Dei per sodisfarle, volentieri farollo.

S.T. Parmi, che assai veduto, e discorso habbiamo ĩtorno à' nomi de' gli Dei de gẽtili, pero

mi parrebe ormai, che doueſsimo attendere al nome, anzi ſoura ogni nome, che noi Chriſtiani chiamamo GIESV che è vera ſapienza, e perche la ſcrittura(quanto al conoſcere q̃ſto nome) è latiſsima: per queſta cagione in eſalta mento della noſtra fede, vorei che meglio mi dichiaraſte per li detti de'Cabaliſti, accioche'l Saluator noſtro da quei, che fuori di lui ſono appareſſe lodato, e vorei, che voi adunaſte tutti i lor detti, accioche quei, che la eccelẽza loro deſiderano ſapere, non fuſſe lor meſtieri di cercare numero de'libri: e breuemente poteſſe perfettiſsimo Cabaliſta diuenire.

F. A. Tanta è giuſta la voſtra domanda Signora, che per niun modo ſarebbe ſanza nota di poca creanza, il negarla. Hauendo adunque à trattare di queſto diuino nome, primiero m'occorre il detto dell'eſtatico Dionifio, notato nel principio de'nomi diuini: doue dice. Al preſente huomo di Dio, doppo il trattato delle proprietà perſonali, voglio, che intriamo nella dichiaratione de'nomi diuini: li quali (ſecondo le noſtre forze) eſplicheremo, difendendo ſempre i noſtri detti per la legge: non con parole adulatorie di ſapienza humana, ma ſecõdo, che'l noſtro ſpirito ſarà

cõmosso dallo spirito santo, per lo cui influsso ineffabilmente siamo vniti all'ineffabile, non è adunque da presumere di poter pensare, ò parlare de'secreti della Diuinità oltre à quella mera, che ne porge la sacra scrittura. Questo diceua egli, Quelle cose, che nella sacra scrittura sono scritte(dellequai alcuna similitudine si ritroua nelle creature) sono in due modi: onde alcuna creatura hà qualche perfettione, la qual è proceduta da Dio, & in questa maniera diciamo dal sommo Bene, procedono tutti i beni, dalla prima magnitudine ogni magnitudine, dalla prima veritá ogni verità, dalla prima Eternita ogni duratione, dalla prima vertù, ogni vertú, dal primo viuente ogni vita, e cosi delle altre cose, e pprietá à lui sono attribuite, in molte altre cose la similitudine si considera, secondo alcuna cosa tratta dalla creatura in Dio, & in questa guisa si può dire, Iddio è pietra, Iddio é Leone, Iddio è Sole, e simile altre cose, è ciò per traslatione. Il primo modo di parlare fa più al vostro proposito: pertanto è da sapere, che ogni similglianza, che si truoua nella creatura verso il suo Iddio, manca, & è manco perfetta, onde Iddio (secondo l'esser suo) eccede tutto quel,

che nelle creature si truoua: però tutto quel, che in noi si conosce essere, è da Dio rimosso (secondo l'esser però, che há in quelle) così adū que, doppo ogni cognitione, che noi habbia di Dio per le creature: rimane ancora Iddio occolto, & incognito al nostro intelletto: per che non solamente Iddio non è pietra ò leone come sono que', che noi apprendiamo co'nostri sensi: ma ancora non è tale vita, ò essenza, sicome è concetto dal nostro intelletto: perche adunque Iddio (secondo l'sser suo) eccede tutto quel, che da noi è compreso, & esso resta incognito: perche è da sapere, che i Platonici (volendo tutte le cose composte, materiali ridurre ne'suoi principij semplici, & astratti) posero le spetie separate delle creature, affermādo, che egli si truouaua l'huomo separato da ogni materia, e'l cauallo altresì, e delle altre spetie naturali, e diceuano, che'l huomo singolare, e particolare, come, Giouanni, Francesco, non è quel huomo, che veramente è huomo chiamato: ma è chiamato huomo particolare di quello huomo separato, che veramente è detto huomo: percioche in lui non si truoua cosa, che non s'appertenga alla spetie, & essenza di esso huomo: ma ne' parti-

colari huomini si truoua alcuna cosa non partinente alla specie della humanità, si come la materia indiuiduale, ouero echayta: le quai cose tutte determinano stare per l'huomo sensibile: e cosi può dirsi, che l'huomo separato sia soura gli huomini: e che sia l'vmanità di tutti gli huomini sensibili, e particolari, e che da quella descendono. Questo medesimo cosiderauano i Platonici intorno alle cose cõmuni, come sarebbe, bontà, vnità, & essere: onde poneuano vna prima bontà, vna prima vnità, & vn primo essere: le quai cose tutte diceuano, o chiamauano Dio: perche ogni altra bontà, vnità, & essere da quello dipendono: e quel primo nominauano bontà: vnità, & essenza in quel modo, che habbiamo detto dell'huomo separato, questo vltimo modo di parlare è verisimo, & alla fede nostra conforme: per la qual cosa Dionisio nomina Iddio essere sommo bene, e soura ogni bene, e ben principale, e bontà d'ogni bene: lo chiama ancora soura ogni vita, soura ogni essere, & soura ogni sostanza: e chiama essa Deità Tearchica, ciò e, principale Deità: per cio che nelle creature si truoua il nome della Deità per modo di participatione:

e la cognitione di questo solo pertinsi à Dio à infonderla: onde á Dio solo pertinsi cònoscere pefettamente se stesso, secondo, che egli è. Nessuno adunque può veracemẽte parlare, ò pensare di Dio, se non quanto è da esso riuelato: che è riuelazione diuina, e nelle sacre scritture contenuta, e però á lui solo s'appartene conferire la souraſostantiale scienza, che non è incognita á noi per diffetto di lei: ma per l'eccesso, e troppa grandezza sua: perche ella è soura lo'ntelletto creato, e soura ogni creata sostãza, la quale è oggetto ꝓportionato all'intelletto nõ creato: si come adunq̃ la essẽza diuina è soura ogni sostãza cosi é la sua sciẽza, per ciò bisogna, che l'oggetto della virtù conoscitiua sia proportionata all'essere della virtù del conoscente, ma, accioche non rimagnino affetto nella ignoranza di Dio: è conueneuole, che ci approsimiano alla inteligibil verità, e questo per la spirituale contemplatione, quanto ne porge il raggio de'parlari diuini, la verità della sacra scrittura è vn certo lume in modo di raggio, deriuato dalla prima verità: il qual lume non s'estende à questo che per quello possiamo vedere l'essenza diuina, ouero tutte quelle cose, che Iddio in se stesso

conoſce, ouer gli Angeli, ouero i beati: ma in fin'à vn certo termine, ò miſura, onde per diuina riuelatione Iddio ſecõdo il totale eſſer ſuo da niuno è conoſciuto: percioche alcuna coſa é da Dio riuelata, e da noi è conoſciuta, ſecondo la proportione della mente di ciaſcuno, onde ê ſcritto in S. Mat. al XXV. Cap. Hà il ſommo moderatore dato à ciaſcuno ſecondo la propria virtù: onde dà beati la diuina eſſenza è appreſa, ma non compreſa, e ciò fà Iddio nella giuſtitia ſalutare, in queſto conſiſte la quidità della giuſtitia diſtributiua, che à ciaſcuno ſia dato ſecondo la ſua conditione, e ſi come per l'ordine della giuſtitia diſtribtiua è ſaluato l'ordine della politica, parimẽte per q̃ſto ordine della giuſtitia è ſaluato tutto l'ordine dell'vniuerſo, onde rimoſſo queſto ogni coſa confuſa rimane adunque, perche Iddio è incõprẽſibile ad ogni intelletto creato (percio che è ſoura ogni mẽte, & ogni intelletto) ciò è hauẽdo nella ſua eſſenza più chiarità di verità, che qualunque creato virtù di conoſcere, per queſto niuna creatura può peruenire al perfetto modo di cognitione di lui: il qual grado è nominato ſcienza ſopraſoſtantiale: e queſta ſarebbe vn comprẽdere lui può nondimeno lo

Intelltto creato in qualche modo cõtemplare la diuina essenza non per gli obietti creati, ò per le loro specie, & imagini, ò per qualũque similianza creata: percioche niuna di queste cose può cundurre lo intelletto nostro in essa diuina essenza, e molte meno, che'l corpo nella essenza corporeà bisogna adunque dire che d'ogni intelletto è Iddio in comprensibile e'n cõtẽplabile nella sua essenza pura, insino a tãto che la nostra cognitione s'è legata allecose create con naturali à noi, e questo è nello stato de la vita presente, e (secondo Marsilio Ficino) l'intelletto nostro per virtù del suo lume naturale può per certe ragioni conoscere primieramẽte, che Iddio è: di poi può conoscere tutto quel, che non è Iddio, oltre à ciò, che egli regge il mondo, oltre à questo, come tutte le altre cose dipendono da esso Iddio, ma sapere che cosa sia propriamente Iddio, o per meglio dire la sua natura ne l'intelletto nostro, ne angelico può col lume naturale, per essere quella natura per lungo interuallo soura ogni essenza, & intelligenza perfetta, ma solo le mẽti beate conoscono, che cosa sia Iddio per vn certo lume più, che naturale, & á volere ciò conseguire, bisogna primieramẽte deificarsi:

onde

onde Plotino dice, l'animo perfettamente purgato primamente per la vnione diuina è fatto Iddio, auanti, che egli conosca, che cosa sia esso Iddio: ma comprendere Iddio, ciò è conoscerlo, secõdo la sua natura, e secõdo ogni sua ragione, niuno intelletto per alcun lume, puote farlo, adũque niun vestigio ci occorre: per cui Iddio da noi possa essere assolutamẽte conosciuto: ne anco quei, che contemplano (secõdo'l lor modo) questa diuinitá sotto qualche proprietà, possono ad altri di questa conteplatione parlare: ne altri ponno di questi secreti essere informati da altrui. onde quelle cose, che conobbe Paolo nel suo ratto, non gli fu lecito ridirle ad altri: oltre di questo dice Platone, che i secreti diuini non possono essere insegnati: ma con l'animo pio approssimandosi à Dio, subito il lume è d'alto acceso: il qual lume intrinsicamente nudrisce: perche estrinsicamente non si concede risplendere. Trouãsi molti Teologi hauer celebrato questa Diuinità, non solamente lodandola, che ella sia inuisibile, incomprensibile: ma inscrutabile, & ininuestigabile: quasi dicessero, niun vestigio habbiamo nelle creature: per cui possiamo intrare alla occvlta, & in-

finita cognitione: la qual'è soura noi: percio che la cognitione nostra è commisurata alle cose create, i nomi dunque à Dio da noi imposti non significano, secondo la conuenienza della diuina eccellenza: ma secondo che e conuengono all'esistenze delle cose create, l'essere di esse cose create è tirato dall'essere diuino, secondo però vna somiglianza mancãte, & imperfetta: e secõdo questa imperfetta similtudine delle cose create poniamo i nomi à Dio, non secondo quel modo, che conuengono alle creature, ma per vn certo eccesso: pertãto Iddio è detto sostanza sourasostantiale, & intelletto nõ intelligibile, ciò è nõ come sono gli intelletti da noi conosciuti, oltre á ciò è detto verbo non dicibile, ciò è non come sono le parole proferte da noi, si come adunque i nomi da noi imposti possono predicare di Dio per ragione di qualche proprietà ritrouata nella creatura verso Iddio: cosi parimente, secondo, che le creature mancano dalla rappresentatione, i nomi da noi imposti à Dio, possono essere da lui rimossi, e'loro nomi oppositi predicare di esso Iddio, e conuenirgli, secondo Dionisio: il qual dice, che Iddio talmente é detto ragione, che si può domandare irratio-

nabilità, e talmente intelletto, che può chiamarsi non intelligibilità, & è così detto verbo, che può esser detto innominabilità, non che queste cose manchino á Dio: ma, perciochè egli non hà la sua esistenza, secondo'l modo dell'esistenza, delle creature: & egli è cagione della esistenza di tutti: in tutti trasfondendo in qualche modo la sua similitudine, acciochè per gli nomi delle creature possa essere nominate, & esso Iddio è non esistente, e non che in lui manchi l'essenza: ma, perche è soura ogni sostanza esistenza, & è innominabile: perciochè solo egli scientemente, e perfettamẽte si sà nominare, secondo le proprietà del l'esser suo: il che niuna creatura può fare, e questa chiara scieza, ouer contemplatione nota à Dio solo, si come è scritto nell'Essodo al xxxiij. Cap. Non mi vedrà huomo viuente, perciochè come dice Paolo à Timoteo nel l'vltimo Cap. Egli habita nella luce inacessibile, et a'Romani all' xi. Cap. O quanto sono incomprensibili i suoi giudicij, & inuestigabili le vie sue, e benche Iddio sia à noi incomprensibile: non è però inapprensibile: perciò che questo saria contro la bontà diuina: laquale di sua natura vuole essere cõmunicata: ilche

non sarebbe, quando egli ritenesse questa cognitione, e per niun modo ad altri la cõmunicasse, & ancora che la sopraſostantiale ſcienza di Dio ſia á lui ſolo da eſſere attribuita: nondimeno (eſſendo Iddio ſommo bene) non può eſſere, che non ſia communicata ad'alcuna creatura, nõ in quella manera, che eſſo Iddio conoſce ſe ſteſſo: percioche egli à ſe ſteſſo hà riſerbato queſto ſoura ſoſtantiale raggio, ouer queſta diſtinta cognitione: onde (ſecondo Agatone) ſolo Iddio hà queſto honore di eſſere perfetto Metafiſico, ciò è, ſapiente, e quel lume, che egli cõmunica alle creature per gratia ſua, quello infonde à ciaſcuno, ſecondo la ſua proportione: e non ſolamente egli immediatamente illumina: ma ancora le menti illuminate non ponno vſare eſſo lume ad illuminare altro ſanza queſto ſupremo lume: per gli nomi adunquè diuini, á noi dati nella ſacra ſcrittura, molte coſe conoſciamo di Dio i quai nomi non ſono molti: perche ſie in Dio alcuna moltitudine, ò diuerſitá nella diuinitá: percioche ogni coſa quiui ritrouata è vno, ſi come, bontà, veritá, vnità, vita, ſapienza, e de gli altri á lui attribuiti: ma queſto procede, che da diuerſi perfettioni delle creature

togliamo diuersi nomi, che attribuemo à Dio e per principio di questo processo, Iddio per gli suoi effetti à noi s'è manifestato: & in questo Iddio è lodato, inquanto che tutto questo appartene alla bontà di Dio, communicando alle cose create le sue perfettioni, e grande è la differenza fra la cognitione, laquale habbiamo di Dio noi in questa mortale vita stanti per li nomi à lui attribuiti da quella che hanno i beati nella futura gloria: percioche quà siamo instrutti secondo la proportione nostra per velame della sacra scrittura: che da' profeti, & Apostoli, e da i loro discepoli è data á noi: la qual traditione non è contenuta ne' sacri volumi, e queste cose pertengono alla cognitiõ ne de' sacri misteri), e questa cognitione è causata dalle cose sensibili: percioche (secondo Paolo Apostolo) in questa mortal vita veggiamo Iddio, come vna similitudine che risplenda nello specchio. Et Isaia confessa hauer veduto esso Iddio sedere sopra vno eccelso seggio, e Serafini stauano sotto di lui, hauendo ciascuno di loro sei ali, le cose adunque diuine, e spirituali dalla sacra scrittura sono à noi espresse per cose sensibili, e questa sẽplice cognitione delle cose diuine nõ è da noi

per inuidia ſottratta: ma per noſtra vtilitá: on de la ſcrittura, à noi condeſcendendo, ci hà porto inanzi á gli occhi noſtri i miſteri diuini, che ſono ſoura di noi, non ſecondo, che ſono: ma ſecondo il noſtro modo d'intendere: e q̃ſto modo di cónoſcere è quello: per cui poſsiamo nella preſente vita conoſcere Iddio: mà, doppo la reſurrettione, quando ſaremo immortali, e che hauremo conſeguito il fine criſtiforme, ciò è. la ſomiglianza con CHRISTO ſecondo il detto di Paolo a'Philpenſi al iij. Cap. egli riformerà il corpo della noſtra humilità aſsimigliato al corpo della ſua chiarità: e non ſolamente allora ſarà l'anima beatificata: ma il corpo ancora: & allora ſaremo ſempre vniti à lui per amore eſtatico: e vederemo CHRISTO intorno á noi riſplendẽte per la chiarità del ſuo corpo, ſi come fù fatto nella ſua trasfiguratione, e non pure ſplenderemo eſtrinſicamente di ſenſibili apparitione: ma ancora participeremo la ſua intelligibilità mediante'l ſuo lume: che ſpargerà in noi, ſecondo la virtù della ſua diuinità: e tutto q̃ſto nella immortal vita: ma nella preſéte vita noi vſiamo(ſecondo che á noi è poſsibile)i propri ſegni á conoſcere le coſe diuine: i quai ſegni

sono significatiui delle perfettioni, che dá Dio procedono nelle creature, come sono le metafore, che dalle creature sono à Dio attribuite per similitudini, e questi tai segni sono propiamente detti causatiui delle cose diuine in noi. percioche non possiamo per altro modo apprendere le cose Deiali: non dimeno percotai segni non possiamo perfettamente peruenire alla intelligenza di esse cose diuine: ma solo à quel grado: nelquale querar ci debbiamo, ãzi quando à lui nell'altra vita vniti saremo per chiara cognitione à noi possibile: alcuna cosa ancòra delle diuine rimarrà à noi nascosa: e querar ne conuerra l'intelletto nostro dalla inquisitione di quella. L'vltimo, che noi possiamo di Dio in questa mortal vita conoscere è, che egli e' soura ogni cosa, che da noi può essere conosciuta, & imaginata: e per questo la nomination de Dio, laqual'e' per rimotione, molto e' propria à lui: perche, essendo egli cagion d'ogni esistente, non e' alcuno di essi esistenti: non perche egli manchi dall'essere: ma perche eccellentissimamente, & eminentemẽte e' separato da tutti: e per questo la diuina soprasustantialità, laqual'e' della bontà essenza: da niuno perfettamẽte può essere lodata: an-

cora che ella sia detta intelletto, virtute, mente, vita, ouer sostanza, e de gli altri nomi: li quai significano processione, ouer influsso, ouero emanatone di Dio nelle creature: ma s'è lodata, inquanto che infinitamente eccede tutte queste cose: & è separata da ogni habito de le cose artificiali, ò da ogni circostanza esteriore delle cose naturali, come per gratia di essempio, dal moto, quanto alle cose naturali: dalla vita, quanto à i viuenti: da la fantasia, quanto alle cose sensitiue, dalla delibera tione, quanto all'intelletto. Il primo modo adunque di nominare Iddio è per rimotione, e separatione di tutte le cose: inquãto che esso è sopra ogni cosa creata: percioche egli eccede ogni nostra cognitione: laquale habbiamo di quello per gli nomi à lui da noi imposti. Ancora è da sapere, che ogni effetto, che da la cagion sua per vna certa somiglianza procede, in quel modo, che è cagione, porta primieramente in se la similitudine del suo effetto: onde quella cosa, che è cagione d'altro, secõdo la specie sua, o natura, tale effetto hà in se la similitudine, secondo la natura di tale cagione, come è l'huomo generato dall'altro huomo: ma se sarà cagione d'altro, secondo

altra disposition aggiunta dalla natura: tale effetto ancora haurá somiglianza di questa cagione: e similmente la causa haurá somiglianza di tal'effetto: onde l'edificatore è cagione della casa, non secondo la sua natura ma secondo l'arte: però la similitudine de la casa nō è nella natura dello edificatore: ma nell'arte, oltrè à ciò concioßia cosa che'l bene habbia ragione del fine, essendo il bene da tutti desiderato, il fine è la prima cagione di tutte quatro le cagioni: e'l bene è quello à cui primamente conuiene la ragion del causare: adunque, secondo la perfetion del bene, sarà la primità della causa: si che essendo Iddio sommo bene, non per participatione: ma secondo l'essere suo, è cagine d'ogni esistente: adunqne in lui sara la similitude di tutti gli effetti suoi: e cosi ogni causa si potrà nominare p nome de'suoi effetti: perche, se questa sarà similitudine, secondo la identità della natura: quel nome conuerrà alla causa, & al causato, si come il nome dell'huomo conuiene al generante, & al generato: ma se non sara similitudine, secōdo quella medesima spetie: ma sara la causa piú sopreminēte. il nome nō sarà cōmune all'vno, e all'altro, secōdo vna medesima ragione:

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ma più eccelentemente couerrà alla cagione, si come il calore conuiene al Sole, & al fuoco, che è con naturale al fuoco, & accidentale, al Sole: percio che conuiene à lui per la reffleſsione de i raggi: e perqueſto più eccelſamente Il fuoco, che'l Sole, e' detto caldo: coſi al propoſito, perche la ſimilitudine di tutte le coſe preeſiſte nella diuina eſſenza, non ſecondo quella ragione, che ſi ritroua in Dio, ſeguita che per la eminentia della Deità, ſi come prĕcipe d'ogni bontà, ciò e' principalmente continente in ſe ogni bontà, quelli à gli altri diffundendola: conuiene eſſer lodato da tute le creature, non ſceondo vn modo; ma con diuerſi modi da chi più, e da chi manco, ſecondo la couenienza, che hanno le creature con eſſa diuinità. I Teologi, conſiderando Idddio da ogni creatura ſeparato (come cagion però di tutte) alcuna volta il chiamano innominabile: alcuna volta gli attribuiſcono il nome di tutte le coſe: e perqueſto diſſe Iddio à Iacob nel Geneſi al xxxij. Cap. Perche domandi il nome mio, che e' ammirabile: & che e' ſoura ogni altro nome? à' Philipp. al ij. Cap. e nõ ſolamente e' lodato Iddio nelle ſacre lettere, come innomirabile: ma ancora, come di di-

uersi nomi capaci si come è quello, quãdo egli dice. Io sono quel, che io sono, nell' Essodo al 3. Cap. Io son vita, e verità. In Gionanni al xiiij. Cap. Io sono Iddio di Abramo. Nell'Essod. al 6. Cap. Ma i periti circa la Deità, nõ solamẽte attribuiscono à Dio que'nomi, che egli à se stesso attribuisce, come furono i Profeti, & Apostoli: ma ãcora lodano quello.

1. Come cagion di tutti.
2. Come bene. Luc. 18.
3. Come bello. Cant. 1.
4. Come sapiente. Giob. 9.
5. Come diligibile. Cant. 5.
6. Come Iddio de gli Dei. Sal. 49.
7. Come Signor de'Signori. Apoc. 17.
8. Come Santo de'Santi. Daniel. 9.
9. Come eterno. Baruc. 3.
10. Come esistente. Giob. 14.
11. Come cagione de'secoli. Eccle. 24.
12. Come vero donatore. Att. 17.
13. Come sapienza. prima Cor. 1.
14. Come Monte. Isa. 27.
15. Come conoscitore, seconda Tim. 3.
16. Come posidente tutti i Tesori della scienza. Collo. 2.
17. Come virture. prima Cor. 1.

18. Come potente. Sal. 12.
19. Come Re de i Re. Apoc. 19.
20. Come vecchio di giorni. Daniel 7.
21. Come senza vecchiezza, & inuariabile. Giaco. 1.
22. Come Saluatione. Matt. 1.
23. Come gistitia
24. Come giustificante | prima Cor. 1.
25. Come redentione
26. Come magnitudine eccedente ogni cosa. Giob. 23.
27. Come vento sottile. 3. Rom. 19.
28. Come stando ne'cori. Efes. 3.
29. Come esistente nelle anime. Sap. 7.
30. Come esistente ne'corpi. prima Cor. 6.
31. Come riẽpiendo il cielo e la trã. Ger. 23.
32. Come esistendo nel mondo. Io. 1.
33. Come circostando al mondo. Eccle. 43.
34. Come soura'l mondo. Esa. vlt.
35. Come eccelso soura ogni gente. Sal.
36. Come souraso stantiale. Matt. 6.
37. Come Sole. Malach. 4.
38. Coma stella. Apoc. vlt.
39. Come fuoco. Deut. 4.
40. Come acqua. Io, 7.
41. Come Spirito. Io. 4

42. Come rugiada. Of. vlt.
43. Come nuba. Of. 6.
44. Come pietra. Sal. 117.

E cosi ogni altra cosa gli s'attribuisce à lui, come à cagione, & egli non è alcuno di quei, che hanno l'essere: perche tutti gli eccede. Altri nomi cauati dal fonte de'diuini parlari à lui sono attribuiti: liquai sono.

1. Illuminatore.
2. Causa.
3. Principio.
4. Sostanza.
5. E rettore.
6. Rinouatore.
7. Confermatore.
8. Corroboratore.
9. Superiore attore.
10. Illuminatore.
11. Perfettione.
12. Diuinitá,
13. Simplicità.
14. Vnità.
15. Principio.
16. Occulto combattitore.
17. Vita.
18. Entità.

19. Cagione.
20. Principio d'illuminatione
21. Cagione d'ogni cosa.
22. Principio d'ogni cosa.
23. Sostanza di tutti.
24. E rettor de cadenti.
25. Riformator de' corrotti.
26. Conformatore delle cose fatte.
27. Corroborator di quei che stanno.
28. Illuminatione de gli illuminati.
29. Perfettione di perfetti.
30. Somma diuinità di que', che in lui si trasformano.
31. Simplicità de' semplici.
32. Vnità delle vnità.
33. Principio di tutto l'vniuerso.
34. Datore de consortij occulti.
35. Vita de viuenti,
36. Entità delle sostanze.
37. Cagione d'ogni vita.

Et acciochè cõ breuità me ne spedisca, dico che tutte le sacre lettere presso di quei, che d' occhi mentali nõ sono priuati, sono pieni de' nomi diuini, e di que', che significano effetti benignissimi di Dio verso le sue creature: per tanto gli amatori della vita contemplatiua ne

i loro primi introiti delle diuine lettioni, de ono le loro ginocchia inclinare, e con riuerẽza, e timore intrare con la mente purgata alla contemplatione di esi: che cosi facendo sanza dubbio sarãno di quegli illuminati, eglie' vero, che i nomi, che nõ significano qualche effetto beneficio di Dio in noi, nõ appaiono cosi chiari nelle dette sacre lettere, come per gratie d'essempio, infinito, immenso, inuisibile, abitante nella luce inaccessibile, & simili altri nomi negatiui: ma si trouano per li suoi nomi affermatiui per mezo d'una secreta analogia, ouero proprietà, proportione, conuenienza, ò simiglianza, e questo nella eccellẽza della negatione p la soure'ccellenza il tutto superãte e cosi le creature, come ãco Iddio, ne' pi) cuori habitante, forma in esi i suoi nomi, e si nomina, e manifesta à quelli: plaqualcosa nominar se altro non é, saluo che se stesso dichiarare, sieno adũque tutti i nomi diuini affermatiui, e negatiui, che molto eccedono gli affermatiui, benedetti sempre.

S. T. Parmi, che voi procediate in questo parlare per vn modo, non vsitato presso al commnne vulgo, e secondo diuersi mezzi, li quali però credo, che tendano à vn medesimo

fine: e perquesto son di parere, che in ciò fà mestieri d'vna gran fede.

F. A. Hauete Signora fatto vn drittissimo giuditio: percio che altramente sarebbe vn'essere vagabondo: e mai in nessuna cosa si fermerebbe la mente: e starebbe in pericolo di dannatione: però egli è da sapere, che la verità Teologica è necessaria al viatore à voler conseguir vita eterna, & à ciascuno, che há l'vso di ragione: e questo esplicitamente, ò almeno implicitamente: & esplicitamẽte dico: perche ogni verità cõtenuta nella Bibbia, ò dalla dedutta in consequenza, è verità Teologale: perciò non è necessario alla salute, che da tutti espressamente sieno tutte conosciute, è credute, si come è quella. CHRISTO era la pietra, & Abramo hebbe due figliuoli. Implicitamente però sono necessarie: la qual cognitione è alla salute sufficiente: onde basta credere in comune, che ogni cosa da Dio riuelata (secondo'l senso dello spirito santo) inteso esser vera, e secondo questo modo tutte le cose iui contenute, implicitamente sono credute: onde implicitamente è creduto quello, che seguita da quel, che é esplicitamente conosciuto, e di queste verità Teologiche alcune sono

nore

note per lo lume naturale, si come è questa, Iddio è Buono, Viuente, Sapiẽte, Intelligẽte, le quai Aristotile dimostra nel XII. della sua Metafisica, e per questo tali verità più tosto pertengono alla Metafisica, che alla Teologia: egli è vero, che nella prima sono manifestate per dimostratione detta, quia, ouer per effetto: nella seconda per dimostratione, propterquid, secondo (ciò è) l'essere che há. Altre verità sono conosciute per lume supernaturale, e credute per fede, si come: Iddio è trino, & vno, Iddio è incarnato.

S.T. Vorei saper se Iddio da noi viatori in questa mortal vita può essere conosciuto.

F.A. Iddio da noi viatori non può esser compreso: perche il viatore è quello, che non è in quel termine, doue egli pretende d'andare, che non è beato, ne finalmente dannato: niuno dunque puro viatore fú beato: egli è vero che CHRISTO fù viatore, e cõprensore: e però fù beato: percio che egli hebbe sempre la notitia intuitiua di Dio: vedete lui Iddio nudo, ò per essenza, si come è.

S.T. Che direte di Paolo, ilquale, nell'instante del suo ratto, vide egli ancora Iddio,

e pur fù viatore: perche non era intermine:

F. A. A questo vi rispondo, e dico (secõdo Agostino à Paolino, de videndo Deũ) che Paolo, nell'instante del suo ratto, non fù viatore: ma vero beato: benche la sua beatitudine non fusse perseuerante: percioche, dopo'l ratto, ritornó allo stato del viatore: ouer posiamo dire (come dice quel gran Teologo Okano) che Paolo, nel ratto, fù viatore, e non beato: percioche la continouatione (secõdo alcuni) ouer la perpetuità è della essenza della beatitudine: però il viatore è quello, che non hà di Dio la notitia intuitiua permanente, à se posidile di potenza diuina ordinata. Al proposito adunque dico, che la cognitione di Dio nell'intelletto nostro si ritroua in due maniere. la prima é comprensiua: e questa è quando niuna cosa conosibile è nascosa al conoscente: anzi'l conoscente conosce tale obietto, secondo l'essere suo totale e di tale cognitione non è Iddio conoscibile dalla creatura (come anco di soura habbiamo detto) si ritroua vn'altra cognitione detta apprensione: e questa è quãdo il conoscibile in alcun modo è dall'intelletto creato participato: e di tale cognitione può essere Iddio dalla creatura cono

ſciuto: è tal cognitione è data à noi nella ſacra ſcrittura à vtilità, è neceſsità della ſalute: per cioche il fine della vita humana é la contẽplatione di Dio: e queſta contmplatione ſi ritroua in due modi: Vna imperfetta, laqual'é cagionata dalle creature, come dice paolo a' Romani al pri. Cap. Le coſe di Dio inuiſibili s'apprendono per le coſe fatte, e create, & à queſto pretende la cognition fiſicale: la qual procede per ragiõ naturale tolta dalle creature, ecci vn'altra cõtemplatione di Dio: per la quale è veduto eſſo Iddio per eſſentia nella patria: e queſta è poſsibile à l'huomo per fede: p che, accioche l'huomo à queſta cõtemplatione fuſſe guidato, fù neceſſario: che e fuſſe alcuna ſcienza: la quale per inſpiratione del diuino lume procede per fede accettato: e queſta ſciẽza è detta Teologia: laquale è detta cognition di Dio: e queſta è vna ſola Teologia: percio che la cognitione quãto è piú ſublime: tanto è vnica: onde concioſia coſa che la Teologia ſia altiſsima, & efficaciſsima, hauendo la certezza ſua per la inſpiratione del lume diuino, rimanendo vnica, poſsiede la conſideratione di diuerſe coſe: percioche il diuino lume in ſe ſtante, è baſtante alla manifeſtatione di molte

cose: e questa notitia alcuna volta è detta sciẽ za: tallora è detta sapienza.

S. T. Si come ogni parlar conclusiuo, ò detto à qualche proposito, hà qualche obietto per suo fine; cosi ogni sciẽza deue hauere qual che subietto: à cui principalmente pretenda no tutte le cose trattate in tale scienza, vorei dunque sapere da voi, qual'è'l soggetto di q̃- sta scienza, accio che ei sia sempre auanti à gli occhi miei ne' vostri ragionamenti.

F. A. Signora Mia questa è domãda mol to saggiamente chiesta, á cui rispondo (secõ- do l'oppinione del Serafico S. Bonauentura) che questo subietto è detto l'Ente, ouer cosa diuina conoscibile per inspiratione: e questo Ente Diuino comprende Iddio, e le creature, ch'in lui sono, e tẽdono in lui: e di queste tali cose sono trattate nella sacra scrittura, anco in quanto, che per inspiratione sono conoscibi li, non per natural cognitione, percioche quã to à questo ne son trattate nelle altre scienze: nondimẽo il principale cosiderato quì è l'ente Diuino, ciò è, Iddio. ilquale in se è conoscibi le, e da se, e perse, concioſia cosa che egli sia immateriale: per laqual cosa l'intelletto non fà conoscibile quello in quella guisa, che ei fà

conoſcibili le coſe materiali: egli è vero, che eſſo Iddio, per comparatione di noi in due modi può eſſer conoſciuto, primamente, ſecondo la conditione ſua ſpetiale, cio è, che egli è ſommo Bene: ouer ſecõdo queſto, che egli è incorporeo nella natura ſua: e queſto tal'eſſere non è per ſe noto, anzi molti negarono Iddio eſſere coſi: l'altro modo di conoſcere Iddio è per la ſimilitudine ſua, ouer ſecondo le ſue conditioni generali: che ſono, Bontá, Verità, & altre, e'n queſto modo è Iddio noto per ſe: onde è noto da ſe, che la Verità è, e ciò, che è conoſciuto, è p la verita conoſciuto, nondimeno gli Angeli conoſcono Iddio, nõ p le creature: pcioche tal cognitione há prici pio da eſſe creature, e termina in Dio creatore: ma la loro cognitiõe, ãco de' buoni, pcede dal creatore nelle creature, egli è vero, che eſsi Angeli conoſcono Iddio nelle creature: e ſimilmẽte i beati, e p coral cognitione, diciamo Iddio eſſere vno, pcioche (come dice il diuin Dioniſio) ogni moltitudine pcede dall'vnità, õde fà meſtiero di ridurre tutta la moltitudine dell'vniuerſo in vn prĩcipio, che è Iddio. appreſſo dicé Boetio nel lib. della cõſolatiõe, ogni coſa imperfetta tira la ſua origine dalla coſa pfetta,

ogni cosa creata è imperfetta: perche è di niẽ-
te, e tende al non essere: pertanto fà bisogno,
che egli sia da qualche cagion perfetta princi-
palmente, & vniuersalmente: ma essere per-
fetto semplicimente: & vniuersalmente non
può, saluo che vno: il qual'è Iddio: da i secre
ti Teologi ebrei detto En soph, ciò ê
infinito: da cui ogni buono influsso procede
ne gli altri attributi, che sono molti, e p̃ quei
discende nelle creature: percioche ogni bõtá,
& entità nelle creature trouata, è dal creatore:
ma la imperfettione e' dalla parte loro: ma, cõ
ciosiacosa che colui, che e' cagione d'alcuno
influsso, contenga in se piú eccelentemente q̃l
lo: fà mestiere, che tutte le noblità, e perfet
tioni ritrouate nelle creature, sieno in Dio sot
to vn modo nobilissimo: e però quelle, che
sono nelle creature diuerse in Dio (per la sua
semplicitá somma) sono vna cosa sola, con q̃-
sto però stà, che sieno differenti: e se non per
vna realità, almeno sono differenti per ragiõ
formale: percioche la formalità, ouer diffini-
tione d'vna, non e' quella dell'altra perche al-
tra ragione, ò diffinitione si rende della bõtà,
altra della sapienza, e tale pluralità de gli at-
ributi in alcun modo si ritroua in Dio, e non

ſolamente nell'intelletto noſtro (come dicono alcuni) perciochè hanno diuerſe ragioni in ſe, che la rendono differente: onde la ragione: di cui parliamo al preſente, è'l concetto, che hà l'intelletto del ſignificato d'alcun nome: però quella coſa, che l'intelletto mio concepiſce per queſto nome ſapienza, è detta ragione, ouer formalitá, quiddità della ſapiẽza: e cotal ragione è detta eſſere in eſiſtẽza reale, quando (rimoſſa ogni opera d'intelletto) hà qual coſa corriſpondente à tale vocabolo, come ſignificato al ſignificante, dico adunque che in Dio è tale pluralità di ragione: percio che in eſſo Iddio á cotale pluralità corriſponde qualche coſa, ciò è, la perfettion diuina sẽpliciſsima, che corriſponde alla moltitudine de gli attributi: e per quella tali attributi poſſono predicare di Dio, e coſi la pluralità di cotal ragione, ò quiddità parte procede da canto di Dio, e parte dall'intelletto: perche l'intelletto, nõ potendo pienamente con vn ſolo cõcetto apprendere la diuina perfettione: biſogna, che ciò facci per diuerſi concetti: & á quei ponga diuerſi nomi: ma s'ei poteſſe apprẽdere la diuina perfettione con vn ſolo concetto, allora potrebbe anco nominar quella

per vn solo nome secondo Okano, e però è da notare, che la perfettione in due modi si può pigliar, á vn modo per la cosa medesima, laqual'è perfetta, à vn'altro modo è presa per quella dittione, laqual predica di essa perfettione. si può ancora pigliare impropriamente per quel concetto, o segno, che rappresenta, ouer significa la cosa perfetta semplicimente, ciò è che quello, diche predicano questi cõcetti ouer segni, non seguita, che sia imperfetto, e cosi i secreti Telogi, ciòè, i cabalisti trá glialtri ne põgono diece che sono כתר Chéter, à cui è assegnato il primo nome Diuino, che è אהיה Eheye, il secondo è detto חכמה Chocmá, & à lui è assegnato il nome יה Iah. Il 3. è detto בינה Biná. à cui è assegnato il nome di יהוה Iehoua Il quarto è חסד Chésed, & á lui è dato il nome אל El. Il quinto è detto פחד Páchad, al qual'è assegnato il nome אלהים Elohim. Il sesto é detto תפארת Tiphéret, à cui è dato il יהוה Tetrag. Il settimo è detto נצח Nézach, á cui è attribuito il nome אדני צבאות Adonai zeuaot. L'ottauo è detto הוד Hod, à cui è assegnato il nome אלהים צבאות Elohim zeuaoth. Il nono ê detto יסוד Iesod, á cui è assegnato il שדי Sadai. Il decimo è detto מלכות Malchuth, à cui é con

ceſſo il nome אדני Adonai. Di queſti nomi di uini, e de gli attributi, ouer concetti, alcuni ſono affermatiui, & aſſoluti, ciò è, che non ſignificano riſpetto alcuno circa le coſe create, e coſi aſſoluto vuol dire non relatiuo: e'n q̃ſto modo i Cabaliſti ne põgono tre attributi, ciò e' כתר Keter חכמה Hocma בינה Bina, alcuni ſono attributi, ò concetti cõnotatiui, & affermatiui, ciò e' che ſignificano la Diuina eſſenza, riſpettando le creature, come è, Creatore, Conſeruatore, Predeſtinãte, & altri, e ſecõdo i Cabaliſti ſono quei ſette reſtãri del numero denario ſuperiore, ciò e', גדולה Gedula גבורה Gebura תפארת Tipheret נצח Nezah הוד Hod יסוד Ieſod Malcut. Alcuni ſono negatiui, per gratia d'eſsẽpio, incorruttibile, ĩmortale, & altri, parlãdo de' primi attributi, ouer cõcetti: li quali in q̃ſta ſapienza Cabaliſtica ſono vſitati, alcuni ſono detti primi concetti dell'animo, è ſono, Vnũ, Eſſe, Verũ, & Bonũ, e ſon detti primi cõcetti dell'animo: perche ſono noti perſe preſſo all' intelletto, e niuno ſano di mente può negarli, che nõ neghi l'eſſer d'ogn'altra coſa, tra quali il primo cõcetto dell'animo e', eſſe, lo eſſere', che e' genere generaliſsimo cioè cõmune à tutte le coſe: i contrari á q̃ſto, 4. ſouradetti ſono,

Nihil, falsum, multitudo, & malum, e perche l'essere è commune al necessario,& all'eterno percioche ogni necessario è lo essere,ciò è,che ei sia: nō però ogni esser è necessario.similmē te ogni eterno è essere: nō però ogni essere è eterno: à quel medesimo modo diciamo dell'Ente, e del buono: ogni ente è buono: nō però ogni buono è ente: perche Iddio è buono: non però Iddio è ente: perche Iddio è verbo: e'l verbo non può esser ente: percio che per lo verbo è fatto ogni ente: ōde il buono non si conuerte con l'ente: per che è più cōmune d'ogni ente, dico adūqne che l'ēsser è piû cōmune, che ognialtra cosa, & è p se noto: & hà bisogno di dichiaratione: ōde le sue parti cosi dichiariamo: Bonum, inquāto fà al proposito, è quell'essere, percui tutte le cose buone sono dette buone,adunque la bontà nō s'vnisce col buono, se non, perche'l buono operi, e produca il buono. però il bonificare non s'aderisce, se non al buono. Magnum, è quell'essere,per gratia di cui tutte le cose sono magne: e la magnitudine non s'aderisce al magno, se non, perche il magno operi cose grandi: però il magnificare non si ritruoua: se non nel magno. Durans, è l'essere di colui

per gratia del quale ogni cosa dura: peroche l'esser durificante, e' permanente, & eterno, non e' nell'eterno, saluo che per eternificare: ouer secondo l'essere individuale, o specifico. Potens, e' quell'essere, per gratia di cui, tutte le cose sono possibili, perche l'essere potentificante e' quello: la cui proprietá non e' altro, che potentificare. Sapiens, e' lo essere, per gratia del quale tutte le cose sono scibili, e di se possono generare scienza: perche esser sapiẽtificãte si aderisce al sapiente: la cui proprietâ non e' altro, che sapientificare. Volens e', l'essere, per gratia delquale tutte le cose sono volibili, & amabili: l'esser dunque de voluptuosificante non e' altro, che'l volente. Virtuosum, e' l'essere per gratia di cui tutte le cose sono virtuose: l'esser dunque vertuosificãte non e' altro, chel virtuoso: la proprietà di cui nnn e', saluo che virtuosificare. Verum, e' l'essere: per gratia delquale tutte le cose sono vere: il proprio adũque del vero e' verificare: perche esser verificante non e' altro, che'l vero. Gloriosũ, e' l'essere: per cui gratia tutte le cose sono gloriose, e dilettabili: l'essere adunque glorificante non e' altro, che'l glorioso: la cui proprietà non e' altro, che glorificare. Queste

ſono le parti dell'eſſer: lequai parti á lui s'attri buiſcono, come primi attributi al primo attri buto, e queſti attributi in Ebreo ſono detti, מדות Midoth, ciò è prprietà: i quali (come di ſopra detto habbiamo) ſono diece: à quai die ce attributti altri diece s'aggiũgono ſecondo la dottrina di Raimondo Lullo: e ſon queſti correſpondenti l'vno all'altro.

Ebrei		Raimondo Lul.
Cheter Elion	כתר עליון	Poteſtas
Chocma	חכמה	Sapienza
Bina	בינה	Voluntas
Chèſed	חסד	Bonitas
Gebura	גבורה	Magnitudo
Tiphereth	תפארת	Aeternitas
Nezach	נצח	Virtus
Hod	הוד	Veritas
Ieſod	יסוד	Gloria
Malcuth	מלכות	Gloria

Queſti due vltimi ſono vna coſa medeſima: però è replicato, Gloria, Gloria. E queſti attributi ſi pruoua cõuenire à Dio per equiperãtia, che è, quando l'eguale manco noto è demoſtrato per un'altro eguale più noto: ma i predetti attributi, ò eſſentiali in Dio ſono eguali

e ſono identificati; onde ſi come nella cãpana nõ poſsiamo toccare vna parte, che nõ le corriſpõdano ãco tutte le altri parti: coſi ne in Dio poſsiamo porre vna pfettione, che ancora nõ le poniamo tutte: e ſi come in Dio il concreto predica dell'altro cõcreto: coſi lo aſtratto, predica deli'altro aſtratto. Eſſempio del primo: Bonũ ſupremũ ẽ infinitẽ magnum, & infinitẽ magnũ ẽ bonũ ſupremũ. Eſsẽpio del ſecõdo. Bonitas infinita eſt magnitudo infinita: & e' contrario: percioche tutto quel, che e' infinitamente buono, e' infinitamẽte magno, e per lo contrario. E non ſi può dare alcuna ſuprema bonta, che non ſia magnitudine infinita: ma Iddio e' ente infinitamente buono: adunq̃ e' infinitamente magno: che, quando nõ fuſſe coſi, ſarebbe finito, e limitato: e coſi da alcuno altro ſarebbe finitato, che fuſſe maggior di lui: onde non ſaria ben ſupremo, concioſia coſa che ogni coſa, che hà l'eſſere ſia finita, ò infinita: e coſi la magnitudine mancherebbe à lui: coſa che contradice ad Anſelmo, ilqual dice. Deus ẽ ens, quo maius cogitari nõ poteſt. oltrè di q̃ſto ogni coſa che e' ſupremo buono, & infinitamente magno, tal'e' eterno: Iddio e' coſi adũque e' eterno: che ſe non fuſſe eterno

ſarebbe principiato da altro : e coſi non ſareb be ſupremo bene : concioſia coſa che quello, da cui e' principiato, ſia maggiore di quello in perfettione, e bontà : perche tutto quel, che e', ouero e' eterno, ouero e' principiato: e ſe egli e' principiato : d'altro e' principiato : quando niuno dà principio à ſe ſteſſo : perche in q̃ſto caſo egli ſarebbe auanti'l ſuo eſſere : & anco quel, che e' ſupremo bene, infinito magno, & eterno, quello e' onnipotente : e quando coſi non fuſſe, alcuna coſa gli cõtradirebbe : e coſi non ſaria ſupremo bene : queſto e' falſo : adũque Iddio e' onnipotente, oltre di queſto ciò, che e' ſupremo buon, infinitamente magno, eterno, & mnnipotente, quello e' ſapiente : Iddio e' coſi. adunque Iddio e' d'infinita ſapiẽ za : percioche, ſe egli non ſe conoſceſſe eſſere quello, che egli e' veramente, realmente, & infinitamente, non haurebbe in ſe il comple mento della perfettione : percio che ſarebbe ignorante, & inſipiente : che e' falſo : perche Agoſtino, de cognitione veræ vitæ, dice. Deus ſe ipſum, & toram facturam ſapit, & intelligit. oltre à ciò quel, che e' buono ſup- remo, con le altre aggiunte, e' d'infinito vole- re : Iddio e' coſi, adunque Iddio vuole infinita

mente, e quando nò, non haurebbe in se ogni sorte di perfettione, e concioſia coſa che la volontá dica perfetione, ſi come e' manifeſto in noi: adunque la volontà ſi deue attribuire à Dio in maggior grado di perfettiõe, che dare ſi poſſa. oltre di queſto quel, che e' ſupremo Bono. & c. (come di ſoura) quell'e' sõmo vertuoſo. Iddio e' coſi, adunque Iddio e' ſommo vertuoſo: altramente ſaria vitioſo, & imperfetto: perche ogni ente quanto s'appropinqua più alla ſommità, & immenſità: tanto e' di maggiore vertù. Iddio è la immenſità, e ſommità infinita: adunque Iddio e' ſommo vertuoſo, altrimenti quanto piú s'appropinquaſſe al non eſſere, ſarebbe di maggior perfettione, e di maggior vertù, che e' falſo, ãcora che ſia ſupremo buono. & c. come di ſoura quell'e' ſummo vero: Iddio e' coſi, adunque Iddio e sõmo vero: concioſiacoſa che'l bene, e'l vero ſi conuertono in queſto, niuno bene ſupremo infinito. & c. vt ſu. ſi deue dare, ſaluo ſe di lui non ſia vero à dire, quod eſt, che egli e', e ſia la vera adequatione di lui all'intelletto, come dice Ari. nel 2. della Metafi. Ma Iddio e' ſommo bene, adunque di lui e' vero à dire, che l'eſſer e'l vero ſi cõuertono, oltre di q̃ſto

q̃l, che è ſupremo buono (come di ſoura) quel lo è ſommo glorioſo: percio che chi hà in ſe tutto quel, che ſuona perfettione, è glorioſiſsimo, Iddio è coſi: adunque Iddio è glorioſiſsimo: onde Agoſtino de ſummo bono, dice Supremum bonum eſt omnium bonorũ aggregatio, inquo nihil eſt de malitia, aut defectu. adunque è ſommamẽte appetibile: ilquale fruendo Iddio, ſommamente ſi gloria: perciò é detto glorioſiſsimo: e coſi ſi rende à que', che lo ſeguono in verità di cuore. Per che è da notare, che tutti queſti attribuiti, ouer ספירות Sephiroth, s'identificano realmente: e s'vniſcono nella vnità dell'eſſenza: laquale gli Ebrei Teologi domãdano אין סוף En ſoph in tale vnitá ſono conſiderati il concreto, el' aſtratto, e'l ſottratto: concreto è detto à concerno, concernis: perche piú coſe nel ſuo cõcetto ſignifica, eſſempio: Bonum, che ſignifica la bontá come raggion formale, e come aſtratto: ouer concerne e rappreſenta le altre formalitá, che fanno vna coſa medeſima, ciò è vno eſſere: e queſto è detto ſottratto: onde Agoſtino nel libro 83. delle quiſtioni, dice. Omne caſtum, caſtitate eſt caſtum: & omne æternum, æternitate eſt æternum, & omne

bonum

bonum; bonitate est bonum: altramente le quiddità formali sarebbono mani, e casuali: percioche per quella ragione: per cui il buono saria ditto buono per la bontà: ancora saria detto buono per la magnitudine: e cosi delle altre: ne manco si dee dire, che tal buono sia accidental bene: ma quidditatiuamente, e per sua natura: la ragione è; perche, se Iddio fusse buono per altro, & accidentalmente, nō sarebbe quel, che egli è, cio è supremo bene: vale la cōsequenza, percioche l'opposito del consequente ripugna all'antecedente: & Aristotile nel 2. della Metafisica dice. Quel, che è causa da gli altri, che sieno di tal sorte: quell'è più tale: si come il fuoco; ilquale è cagione del calore ne gli altri: però egli è più caldo: ma se Iddio fusse buono per altro, e non da se, quello per cui egli sarebbe tale, saria ottimo: che è inconueniente, e questi essentiali, ouero attributi; ouer ספירות Sephirot si deono ridurre à minor paucità, che si possa dare, secondo Agostino 15. de Trinitate, e minor numero di diece di tali non puote essere, come di soura s'è detto. Nota però che Guglielmo Okam dice, che, se si pigliaranno le perfettione attributali per la cosa, che è perfetta, in Dio non sono più

perfettioni attributali: percio che in diuinis nō sunt plura perfetta, si come anco non vi sono più essenze, ò più voluntà, ô più intelletti, ma quiui è vna semplice essenza: laqual'è perfettissima, & infinita: laqual'é intelletto, e volontà, né distinta da questi realmente, nè per intelletto: sicome adunque non sono più essẽze, nè piû intelletti, cosi anco non sono più perfettioni attributali. Seguita Okam, dicendo, se vogliamo pigliar gli attributi in Dio per gli nomi vocali, che predicano della essenza Diuina, come d'vna cosa perfetta, dico, che vi sono tali attributi innumerabili: liquai però significano vna essenza diuina sola: e questi attributi vocali, ò in iscritto sono distinti trà loro realmente, ò dall'essenza diuina, onde conchiude Okam, che propriamente, e secõdo la proprietà del parlare, non si deue concedere, che'n Dio sieno tali attributi, ouer tali perfettioni: percioche la perfetta, e somma perfettione è essa essenza diuina, e cosi q̃sto dottore niega le dimostrationi per æquiperãtiam (come di soura habbiam toccato, e meglio diremo più di sotto) non dimeno è concesso questo modo di procedere dal dottor sottile nel primo delle sentenze, alla distintio

ne 8. alla questione 4. doue pua questa pluralità di attributi cõ l'vnità dell'essenza: õde dice, che trà le pfettioni essẽtiali nõ vi è la sola distintione della ragione, ciò è, de' diuersi modi di conosere quel medesimo obietto formale: pcioche tal distintione è trá la sapienza, e'l sapiente: & maggior'è tra la sapienza, e la verità, bontà, e magnitudine: e non si truoua tanta distintione tra gli obieti formali nell'intelletto: percioche quella non ẽ mai nella cognitione intuitiua: se ancora nõ e' nell'oggetto intuitiuamẽte cognito: adunque vi è quiui distintione, precedente ogni operatione d'intelletto: & e' questa, che la sapienza le e' in realità di natura sua: e similmente la magnitudine, e la eternità & c. La sapienza in esistenza reale non e' formalmente la bontà in re: pche, se la infinita sapiẽza fusse formalmente la infinita bontà: anco la sapienza in commune, sarebbe formalmente la bontà in commune: onde la infinità non destrue formalmente la quiddità di quello: à cui gli e' aggiunta: percioche in qualũque grado e' intesa, e conosciuta alcuna perfettione: il qual grado però è grado di quella perfettione: nõ e' rimossa la quiddità formale di questa perfettione per questo

grado. per tãto e' da notare, che includer alcu na cosa nella sua ragione, ouero essenza, si chia ma includere formalmente: onde chi volesse diffinire quel, che include, lo'nchiuso formal mente saria diffinittione, ò parte di diffinitio ne dello inchiudente: perche, se la diffinitione della verità in commune, non há la sapienza in se: cosi anco nè la infinita verità, há in se la infinita sapienza: c'è adunque alcuna non idẽ tità formale della sapienza, e della bonta, in quanto che di loro sarãno distinte diffinitioni se fussẽo diffinibili: ma la diffinittione non solamente dimostra la quiddità causata dall' intelletto: ma la quiddità reale ancora: adunq̃ tra questi attributi non c'è la identità formale nella reale esistenza: & intendo di dire cosi: che l'intelletto componente questa, la sapien za non è la bontá formalmente, non causa con l'atto suo collatiuo la verità di questa cõ- positione: ben che truoui gli estremi nell'ob ietto: dalla compositione de'quali è fatto l'at- to vero: e questo argomẽto della nõ formale identità differo gli antichi dottori: ponendo in diuinis, essere alcuna predicatione vera per identità: laqual però non è vera formalmen- te: cosi per identità la verità è bontà in realità

non però la verità è bontà formalmente: per che sono disgiunte formalmente: onde in Dio non rispugna la distintione formale con la identità reale.

S. T. Che cosa è questa formalità: di cui tanto n'hauete detto, perche à me pare, che tutta la forza di conchiudere diuersi attributi in Dio, consiste in questo.

F. A. La formalità S. Mia è quella cosa la quale aggiũta à vn'altra, varia la ragione del constituto, com'è manifesto di Dio, e dell'intelletto suo: onde Iddio è detto intelligente per lo'ntelletto, e non per la volontà: ma per quella e' detto volens. questo e' quel, che dice Platone nel Thimeo: la bontà e' la idea del buono si come la entita' dell'ente: e la vnita' dell'vno: e cosi Bonum e' per la bõtá, & ens per la entità: questa formalità e' distinta dal modo: perche'l modo (benche sia agiunto ad altro) non varia le ragione del constituto, si come e' la finità, la contingentia, la esistenza: onde tutti gli huomini sono detti finiti, non però per la finità: nè anco sono detti esistẽti p la esistẽza, ma per le proprie ragioni formali,

fatto questo dico, doue sono piú formalità, quiui si ritroua la distintione formale: in Dio sono più formalitá (come habbiam veduto) adunque in Dio e' distintione formale: percio che Iddio (come habbiam detto) e' intelligẽte per lo'ntelletto, e non per la volontà: & e'vo lente per la volontà, e non per la veritá: altra mente le lor quiddità sarebbono frustatorie, e casuali: sarà dunque tra quelle distintioni formali, per laqual cosa dice Dionisio de'Diuini nomi. In Deo vnam intelligimus essentiã, & formalitatum, & rationum cõmunicabilium multiplicitatem. Onde Damasceno dice, che questa diuinitá e' pelago di perfettione. percioche la essenza diuina cõtiene ĩ se queste perfettioni, & attributi p modo piú perfetto, che sia possibile trouare in vno, e'n quell' esser cõtenute, e per questo non solamente sono contenute in essa essenza per identità, per la sua infinità formale (perche in questa guisa ogni infinito contene ogni cosa) ma ancora sono in essa contenute virtualmente, quasi come nella loro cagione, contene anco tutte, come prima, & vniuersalissima cagione, in questo modo la essenza diuina e' pelago: pche ogni moltitudine conuien ridursi a vn primo, in Dio,

non altro primo, che אין סוף En ſoph ciò è la eſſenza diuina queſta eſſenza non ſolo è formalmente infinita : ma ancora vertualmente continente tutte le altri perfettioni, ne per virtú d'altro contien queſte: ma le hà da ſe: di ſorte che ella hà la infinità formalmente primaria, coſi da ſe : come ancora per riſpetto, che ella è caggione vniuerſale di tutti, e del tutto contentiua : e coſi è pelago, coſi continente tutte, ſi come poſſono eſſere contenute eminentemente in vno eſſere : tutti i fiumi entrano nel mare, donde ſono vſciti : ſi come adunque tutte queſte perfettioni, ouero attributi ſono vna coſa medeſima nella eſſenza diuina : coſi parimente l'vna predica dell'altra : perche queſta propoſitione è vera : la bontà è magnitudine : e coſi la bontà è eternità : la bontá è volontà & c. per queſti attributi ſono quaſi vna medeſima coſa per reciproca idẽtitá : percioche ſono formalmẽte infiniti tutti : per laquale infinità l'vno e vna medeſima coſa con l'altro : e queſta è la cagione : per che (ſecondo Agoſtino nel 7. della Trinità) è negata la identità de la Deità, e della paternità : percioche la Deità, e paternità non ſono quel medeſimo in queſto modo detto : percio che

vna di loro, ciò è la paternità non è formal mente infinita: che se cosi fusse, il padre saria maggiore del figliuolo: percioche haurebbe la paternità formalmente infinita: la quale nō haurebbe il figliuolo: però la Deità è formal mente infinita: e per questa infinità la paternità è identificata a lui: ma non per lo contrario: cosi dunque i souradetti attributi sono talmente identificati, che si verifica questa predicatione: Iddio p quell'è buono, perloqual è sapiente, eodem, ciò è quasi per mutua identità: la onde la Deità, per quel medesimo semplicemēte, per la perfettione d'vna medesima ragione è buona, sapiente, eterna, &c. non cosi per quel medesimo è Iddio, e padre: percioche non è l'vno, e l'altro essentiale perfettione di quello: a cui sono applicati: non vale adunque: questo è idem alteri: ergo est formaliter idem eidem. tra la bontà, e la sapienza è vera identità: percioche s'identificano nella essenza, senza che l'vno sia incluso nella diffinition dell'altro.

S. T. Questo nome di attributo è egli vocabulo antico, ò pur nuouo? percioche nō mi pare, che la scrittura l'vsi.

F. A. Gli antichi ſanti (i quali per vocabolo più noto ſono detti Theologi ſecreti) non vſauano queſto vocabolo, attributo, ma queſto vocabolo nome diuino: liquai (come di ſoura habbiam veduto) ſono in numero de nario: de' quali principalmẽte intendo di parlare in q̃ſto trattato, & accioche di loro s'habbia piú chiara notitia, ſono da eſſer conſideratе quelle coſe che habbiam detto nell'aggiũta di quei nuoui ſubietti, ciò è della potẽza, ſapienza & c.

Dico adũque, che אין סוף En ſoph è la natura Diuina, ouer l'eſſenza dà cui, come dal primo fonte diuerſi מדות Midoth, ouero ספירות Sefiroth per diuerſi canali riceuono lo influſſo: accioche facciamo ritorno in que' medeſimi: bẽ che per ſemite: lequai per vocabolo più vſitato ſono dette attributi: & ancora che ſia difficile di eſplicarle: non mancaremo però in qualche modo farle note. Queſta è la veritá, che ogni ben procede diſoura dal padre de' lumi: e (come dice platone) dal sõmo Bene, non viene altro, che bene: ſi che: quantũque ſieno difficili: ſecondo però il modo noſtro di ſapere aliqualmente l'eſplicheremo, ſi come Platone, e gli ãtichiſsimi Teologi inſegnano

la erba dunque, ò la pietra hà la sua vertù sum ministrata dal cielo, il cielo dalla intelligenza, l'intelligenza dall'opifice, in cui ogni cosa in massima vertù presisteno, e sempre con quel medesimo ordine, ciascuna cosa corrisponde all'altra, questo e' confermato dal sommo fattore nell'essodo, quando commanda, che ciascuna cortina del tabernaculo, che tenea il typo espressissimo di questa machina, sia coniunta con la sorella, ouer compagna, onde gli elemẽti, e tutti i misti co' i cieli, e' ntelligenze loro si corrispondono, e con questi mezzi s'vniscono con l'Archetipo, nel quale sono tutte le annumerationi, & tutti gli essemplari d'ogni cosa: e' pianeti hanno colligatione con le misure supreme, ouero attributi, ouer Sephiroth. Discorriamo vn poco queste colligationi, accioch'el prudente lettore capisca la conuenienza delle cose inferiori, che hanno con le supreme, in Dio sono molte mansioni, e fra le altre sono diece. Il primo mobile corrisponde al primo motore: il quale, mouendo ogni cosa, tira quegli à se, si come'l centro in se dalla circonferenza tutte le linee conduce: esso motore adunque e' centro, e circolo, e spera abbracciante'l tutto, e conducẽte in se tutte le linee:

il quale attratto attribuisce il figliuolo al padre, quando dice. Niuno viene à me, saluo se'l padre no'l tira: laquale vertù attratiua (come che'l figliuolo lo habbia dal padre) egli però dice. Quando io sarò essaltato soura la terra, il tutto tirerò à me. Adunque, in quella suprema sedia facendo residenza il padre, le dà il nome di אהיה Eheije che significa l'essere simplicissimo della Diuinità, del quale non e lecito parlarne: il qual da'dotti e detto, עין לא ראתה Ain lo rehatha .i. oculus non vidit: peioche niuno hà veduto il padre (quãto alla essenza) saluo che'l figliuolo, e detto ancora cielo di otturatione, ouer di silentio, di cui nõ si puote parlare, ma (per gratia di GIESV CHRISTO, che'l tutto riuella) ne parlaremo Il nome dunque di Eheije significa la essenza, ouer, Sum, Fui, & Ero, e fù riuelato ã Mose nell'Essodo al 3. cap. La sua מדה Mida ouer proprietà e detta כתר cheter, cioè, corona cõnotando la onnipotenza, il tutto abbracciando nell'vnità in guisa d'vn Re, il quale il tutto tempera, e regge: quando adunque si nomina quel, che e, s'intende'l padre de' lumi, da cui ogni cosa buona dipende, e procede, per diuersi canali però, influendo in tutte le

cose create: & à tutti concede operare insieme con lui: perquesto tutte le orationi sono in lui dirizzate: testificāte questo colui, che hà ciò conosciuto, quando dice. Quando orarete direte: Pater noster & c. e spesse volte há questo medesimo replicato, che noi domandiamo dal padre donatore de tutti i beni: il qual per sua clementia ne dirizza in quel fine: per cui, & à cui hà ordinato, che habbiamo à guardare, e'n quello sperare. Di poi dico, che'l cielo stellifero è sottoposto alla חכמה Cocma, che è quella suprema sapienza, & e'l figliuolo di Dio pieno d'Idee, e di forme di tutte le cose, che hanno à esser prodotte, & anco già prodotte: e si come quel cielo è pieno di stelle, cõtinenti in se la vertú di tutti: in questo Trono che'l figliuolo di Dio sedẽte: & Iddio quiui è nominato יהוה Iehoua cum il Iod del Tetragramaton, ilqual significa essa diuinità simplicissima. Alcuni altri Cabalisti á questa dimẽsione attribuiscono solo il nome יה Iah, nelqual e'vé solamente'l principio, e'l fine del Tetragramaton, la מדה Midah, ouer proprietà, ouero attributo suo è חכמה Chocma, ouer Sapienza per la verità ogni cosa diuolgando: & è attribuita á la seconda persona, oltre ciò di-

co, che Saturno riceuè tutto quel de בינה Bina, che significa intelligenza, e quiui fà residēza lo spirito santo: di cui parla l'Eccles. dicēdo. e lo spirito della intelligenza empirà colui. Questo medesimo diede āco à'profeti, & á gli Apostoli la intelligenza delle cose secrete: dal qual luogo gli Ebreí riceuerono il loro Sabbato dedicato al'vno, & all'altro Saturno, ciò è celeste, & Archetypo: e poi la rimissione, e'l giubileo dell'anno quiete dedutto per lo numero quadrato del settenario: le quai cose (operante Iddio) chiamansi יהוה Iehoua con la He ה del Tetragramaton questo nome significa la essenza nella finale bontá delle cose: & è scritto questo nome ne gli vltimi profeti, doue si dimostra la bontà del Signore, e la bontà verso'l suo popolo: è'però è puntato cō'punti di אלהים Elohim יהוה e più di sotto vederemo più chiaramēte, che q̄sto nome è attribuito allo spirito santo cooperante al padre (come che non mai separare si possano) la sua vertù e detta בינה Bina, e significa mediatione trà due, e dipendenza da que' medesimi: sì come la bōtà dipende dalla verità, e dalla vnità cosi lo spirito santo dipende dalla vnità paterna, e

dalla verità figliale, e queſta בינה Bina è più ſpecciale intelligenza, che la חכמה Chocma, quaſi che la Chocma ſia delle coſe generali, e queſta delle ſpeciali, e delle indiuidue e queſte tre ſoura dette proprietà hanno riſpetto all'operar del padre: benche tutte egualmẽte operino. Iupiter e coſi chiamato: percioche aiuta tutti: hà conuenienza con quella manſione Archetypa, che e chiamata חסד Keſed che e interpetrata miſericordia, pietà, ouer clemenza, mediante laquale il ſommo Iddio à tutti e ſempre benefico: le coſe aſpre, e dure ſempre contempra, in tutte diffondendo la ſua benignità, ſecondo quel Salmo: la miſericordia ſua ſoura le opere ſue: & Iddio in q̃l la manſione operante e detto אל El, che noi habbiamo interpetrato Iddio: che'l tutto cuſtodiſce: ſoccorre con ſomma pietà, e clemẽza, che è ſuo propio: e queſto nome אל El, ſignifica fortezza, e potenza in operare, come fù nella creatione del mondo, e nella ſua cõtinoua gouernatione. La ſua proprietà è detta חסד Keſed, ouer (come vogliono alcuni altri) גדולה Gedula, ciò e miſericordia, ò grandezza: percioche conoſciuto non habbiamo la grandezza di Dio, ſe nõ per le opere della

misericordia nella creatione: laqual creatione per lo spirito del padre, del figliuolo, e dello spirito santo, ouer per l'vnità creata, ò secondo gli auditori di Mose, per la שכינה Sechina, ciòe, per lo spirito del Messia, abitante localmente nel mondo, e stata posta in esse, questa מדה Midà, ouer pprietà e di Abraham nel secondo ternario, & e posta in austro, da questa 172. vecchi: che riceuettero lo spirito di mose: per influsso di questa Midà lo riceuerono. Marte da גבורה Gebura, che significa fortezza: hà la forza sua: delquale il profeta nel Salmo 143. dice. Potentiam tuam pronunciabunt, e potentiam tuam, in ebreo dicesi גבורתיך Geburatecha, e quel, che e quiui esercitato, e detto דין Din, ciò e giuditio duro, e seuero: di cui ancora nel Salmo. De cœlo auditum feciſti iudiciũ, doue e scritto דין Din, terra tremuit, & quieuit. percioche Iddio, inabitante quella Midàh, e detto tremebondo: da quel luogo per Marte vengono le seuere punitioni, mortalità, tempesta & c. e gli huomini bellicosi: pciò Iddio esercitando la sua potenza, punendo i flagitiosi, e detto huomo di battaglia, come appare ne l'Essodo e'n Gieremia. Dominus mecum tã

quam bellator fortis, vel tanquam robustus cõ fractor, e questo vfficio esercitando Iddio, é chiamato אלהים Elohim, e gli Angeli deputati al seruigio di quegli influsi, sono chiamati בני אלהים Bene Elohim, ciò è figliuoli di Elohim, & è da sapere, che si conme Aquilone è opposito á Settentrione presso à Cabalisti, cosi tutta la parte materiale, & inferiore del mõdo è intesa, che sia posta in quel luogo da essi Cabalisti, di maniera che ogni cosa, che pretende in carne, sia aquilonare, e quel tutto, che pretende in spirito, sia meridionale, e dalla mano destra: questo intendo, che la Diuinita posta in carne, Agnus occisus est ob origine mũi di innanzi la colpa d'Adamo, fù determinato dalla bonta di Dio, che vnaltra volta s'hauesse ad vnire in CHRISTO, Incarnatus est de spirito sancto, accioche la misericordia auãzasse la giustitia, e che le opere della גדולה Gedulà misericordia superasseno le opere de la גבורה Gebura giustitia. Il Sole è'l cuore de'cieli: cõuene con תפארת Tipheret archetypo: ilqual'è'l cuore delle ספירות Sephirot e significa bellezza: da cui procedeno tutte le cose belle. Di questa Mida ne parla il Salmografo dicendo, Virtus, & תפארת Tipheret ciò è pulcritudo in

sanctitate

sanctitate, vel sanctuario eius. e q̃sto Tipheret תפארת è posto in mezzo di tutto l'edefitio del tẽpio, come Santo de'Santi. E si come questo Sole sensibile fá il tutto rispelẽdere,& apparer bello: cosi quel diuino sole fá tutte le cose mõ diali,& archetypé rispłendere, e falle apparer belle: laqual bellezza Socrate ricercaua d'intendere da Ippia, nella quale gloria, e Trono di bellezza residente Dio, chiamasi יהוה Tetragramaton, che e' ineffabile, & inesplicabile, si come anco e' la sua bellezza,e gloria: e però espresso sotto'l nome di אדני Adonai: il suo luogo particolar nell'archetypo si chiama arbore della vita,e della scienza del bene,e del male laqual'e' ישו משיח GIESV Messiah, la sua Mida, ouer ꝓprietá e' nominata Tipheret, ciò e', decoro dell'vniuerso,& e' attione dello spirito sãto, riformãte Cristo Giesù nelle sue mẽbra,e'n quelle influẽte, q̃sta e la Mida de Iacob supplãtatore dell'vniuerso mõdo nel suo fratello Edõ, ouer Esau, il nõe suo e' Tet. q̃sto יהוה Tetrag. él neruo di tutte la sacra scrittura: però nell'operare, che fece Iddio ne' sei giorni, mai nõ fù nominato: ma solamẽte אלהים Elohim, ꝓ loche l'opera del figliuolo apparue piu eminẽte, e di maggior fortezza nel dare la ꝓfettione

alle cose, che nella produttione di niente: e si come אל El primo nome del secondo ternario significa potenza, e fortezza: cosi אלהים Elohim nome secondo di quel medesimo ternario significa la soura detta fortezza inclinar si verso l'huomo: per gratia di cui stà il mõdo e concioßia cose che la somma sapienza distribuisca il tutto,& à questa sapienza particolarmẽte l'attione del figliuolo detto יהוה Iehoua: tẽdono & per lo fõte d'amore il tutto cõsuma ecci lo spirito santo, ciò è,la gratia, restituendo noi á Dio per conformità d'amore: per cui siamo fatti simili à lui: onde quando lo spirito viene in noi, compisce l'opra della creatione, che in vero non è compita, in fino à tanto che l'huomo (per gratia di cui il tutto è permanente) sia perfetto, ciò è tutto perfuso dallo spirito d'ogni cosa ãmaestrante: la creatione adunque non è solamente in quei sei giorni: ma in quegli il padre opera infino al presente: cosi ancora il figliuolo, e lo spirito santo, infino à tanto, che l'opifitio del huomo sia compito. Le tre prime relationi, ciò è, כתר Keter, חכמה Chocma, e בינה Bina: ouer paternità,figliatione,e spiratione,elleno operano auanti la creatione del mondo sensibile, e la-

borioso, le tre seguenti, חסד Kesed, גבורה Gebura, e תפארת Tipheret sono operanti nel mõdo laborioso de' sei giorni, ciò e' ne' sei milia anni, di sorte che l'operation del padre sia nella legge di natura inuincibile e' potentissima: l'operatione del figliuolo e' nella legge di sapienza Mosaica, e profetale: l'attione ouer opera dello spirito santo, e' nella lgge della gratia, per applicare à noi le opere buone del Messiah: le tre seguenti sonó pertinẽti al sabbato, & al tempo del secolo futuro. Il nome יהוה Iehoua e' Virtù, e misterio dell'vniuerso: però e' posto nel sesto luogo discendendo come sesto giorno: nel qual'e' stato creato l'huomo, & é' l quinto ascendendo, acciochè appaia lui essere quel cielo, che significa i quattro elementi: il nome adunque יהוה Iehoua lui è posto molto accomodato à noi. Venere da נצח Nezach riceue la sua vertù, & e' interpetrata vincente, ouer vittoria, ouer perpetuo, & e' posta in molti articuli de' Salmi, l'Amore il tutto vince, e mena l'opra in fino al fine non istimando fatica alcuna, hauendo quelle p niẽte: Iddio in quel luogo influente e' chiamato אלהים צבאות Elohim zeuaoth, ciò e' Iddio de gli Angeli, e delle stelle: però e' detto Iddio

de gli eserciti: e questo è nome di Dio ordinãte, ò fabricante: e facẽdo vendetta per guerre, ò per altre punitioni: non è da marauigliarsi, che Venere sia posta nella fortezza del cõbattere: perciochè ogni guerra ingiusta procede da Venẽ deprauata, ciò è dal troppo proprio amore, ouer disordinato: ma cõbattendo per zelo di Dio, ò per rileuare gli oppressi ingiustamente, è giusto. Mercurio corrispõde alla mida, ouer attributo detto הוד Hod, e significa ornato, decoro, e celebrità: di cui il profeta nel Salmo. La confessione, e bellezza nel cospetto suo, meglio sarebbe così interpetrato quel testo ebraico. Celebritas, vel ornatus, & decor in cõspectu eius, & Iddio influẽte quà è chiamato אדני צבאות Adonai zeuaot, ciò è, Iddio de gli eserciti: il qual nome nõ è di guerra, ma di pietà, e di consonãza, e di soauità: alla quale inferiore ne induce Mercurio inferiore: & alla superiore ne induce Mercurio superiore. Questo nome riguarda lo spirito santo, & è detto Iddio de gli eserciti: perche doue per l'opera dello spirito santo siamo restituiti in Christo in grãdissima politezza: bisogna, che crescia mo p opere, prima per via di misericordia, e però la prima vettoria dl mõdo è q̃lla del cuo

re, cõcioſia coſa, che Iddio vĩca noi foue̅doci interiormente con la gratia ſua : cõ queſta militia ne conuien vincere tutto'l mondo in יהוה Iehoua c'è la miſericordia, e la vittoria inſieme pcioche è'n mezzo dell'vna, e dell'altra, & è in figura dell'huomo fra due eſtremi il tutto: ricõcigliante. La luna per eſſere paticolar pianeta, hà la ſua vertù da יסוד Ieſod ilqual è interpetrato fondamento, Iddio viuo, vita del mõdo, e di tutte le coſe diſpoſitorie: ſi come la luna diſpone i corpi inferiori, & Iddio quiui abitante è chiamato שדי Sadai, che è interpetrato onnipotẽte, ouero poſſente ſodisfare à tutti, di cui parla il Salmo. Qui habitat in adiutorio altiſſimi, in vmbra Sadai morabitur, e perche par, che'l profeta l'habbia voluto tacere, con miſterio nominando l'ombra ſua: però in luogo di quello, ſe gli aſſegna à quel luogo vn'altro nome che è detto אל חי Elchai ciò è Iddio viuo, concioſia coſa che dal ſuperior fonte, ouer dal ſouramondano ſole la vita di tutti proceda: ſi come per la luna il fauore della vita corporale è perfuſa dal Sole. oltre ciò è nominato אל שדי El ſadai ciò è, Iddio della onnipotentia, e delle mãmelle, cõcioſiacoſa che ſatii l'vniuerſo, ſodisfacendo a'ſuoi appetiti.

I padri antichi conobero il grado di questi no mi ascendendo, ma non discendendo. Questa מדה Mida dunque è detta יסוד Iesod, ciò è, fondamento, ò base del mondo, co' suoi mẽbri'l tutto abbracciando. La Luna dunque inquanto che è ricettacolo de gli influssi superiori, corrisponde all'vltima numeratione, ouero attributo: benche sia in ascendere la prima: laqual tallora è detta terra di viuenti, hor tabernacolo, hor ricetacolo, e seno di tutti gli influssi, hor è detto regno: di cui canta il salmo, Regnum tuum, regnum omnium seculum, & vn'altra volta. Regnum ipsius dominabitur omnibus, nella qual mansione abitãte colui che in ogni luogo si ritroua è chiamato אדני Adonai, ciò è Signore, ouer מלך Melech, ciò è Re, giustificato nel peculio di CHRISTO: e questo è'l fine della diuina intentione, e de i nomi diuini in se quãdo l'huomo cosi priuato come publico totalmente è morto in se, e mutato in dio: e cosi le virtù di tutti i nomi, cosi nel mondo superiore, che è attribuito al padre: come anco nel mezzo, al figliuolo dedicato: e nel terzo applicato al spirito santo: possono attraere gli huomini, & elli per quelle deificarsi: & allora questo no

me di אדני Adonai conuiene à Dio: & e' coronato, come del tutto vincitore. e chi vince se stesso (occidendosi) viue per influsso di questi dieci nomi.

S. T. Quanto al mio giuditio questi souraderti attributi, e diuini nomi non si possono ben dichiarare con poche parole: non restate donque di dire per me quel tanto, che vi piace: perche molto mi diletta questo parlare.

F. A. E gli e' impossibile Signora cõ poche parole dichiarare bene la importanza di questi nomi, si come ella, e con sano giuditio, dice, voglio dunque accomodare l'intentione de gli antichi padri, che hanno trattato di questi nomi: à le cose nostre: le quai proprietà, ouero attributi, ouer nomi noi gli applichiamo alle tre persone Diuine: le quali i padri le applicauano à i tre padri superiori, e quel, che noi chiamiamo padre, quegli il nominauano Abramo superiore: il figliuolo era nominato Isaac superiore, e lo spirito santo Giacob superiore: si come adunque sono presso di noi differentissime comparationi d'attributi, secondo i rispetti delle persone, si come, quãdo diciamo padre, figliuolo, e spirito santo, per rispetto dell'attione del padre: padre figliuolo

e ſpirito ſanto, per riſpetto dell'attione del figliuolo: padre, figliolo, e ſpirito ſanto, per riſpetto dell'attione dello ſpirito ſanto: pche (tutto che à queſte perſone ſieno appropriate diuerſe opere) concorrono però tutte egualmẽte alle opere dell'vna, e dell'altra pſona: co ſi gli antichi auditori di Moſe conferiuano le opere di Abramo, d'Iſaac, e di Iacob: alle opere d'Abramo ad Iſaac, & à Iacob: al modo ſoura detto: e coſi riſultaua il numero nouenario, e perqueſte ſono noue ordini d'Angeli, deducendo il ternario in ſe medeſimo: pcioche triplicato il tre, fà noue, vltimamente per compimento del numero ſemplice perfetto, che è'l denario: euui ſtato poſto lo ſpirito humano ſotto que'noue cori, ſi come l'vniuerſo locato, e ſotto poſto alle noue attioni delle perſone, è poſto nel decimo luogo: ſimilmẽte ſono noue ordini de cieli: ſotto'l primo mobile noue virtu di precetti: pche'l nono e'l decimo ſono circa la ꝓpibitiõe della cõcupiſcãza: e que'due p̃cetti ſolo coſtituiſcono vn precetto Et accioche più chiaramente cõprẽdiamo i ſoura detti attributi, dico, che ſono egualmẽte nella eſſenza diuina, vnità, verita, e bontà, e ſono per lo padre, figliuolo, e ſpirito ſanto, auãti

la creatione nella creatione, e'n q̃lla medesima essenza, potẽza, sapienza e volontá, ouer amore, sẽza i quali niuna cosa mai hà potuto essere creata d'alcun potente, vnità, verità, e bontà, nella generatione sono, padre, figliuolo, e spirito santo: nell'essẽza di queste tre p̃sone e' la essẽza, ouer l'essere, duratione, & attitudine: sẽza lequai virtú niente può seruare il suo essere.

S. T. In che guisa prouerete voi, che i predetti attributi sieno in Dio? vorei intender questo: perche parmi, che sara' cosa d'ingegno, e molto dilettenole da vdire.

F. A. Che i predetti attributi sieno in Dio S. Mia e' chiaro: e' prima della bontà: e prouasi cosi. La bontá e' ente: per cagion di cui il buono opera il bene: e la magnitudine e nella bontá di Dio, in quanto che la bontà, e' la magnitudine sono vna medesima cosa per numero: e perche la maguitudine di Dio e' infinita, pero è nella bontà, accioche la bontá sia infinita, e sia ragione, ò cagione á Dio, che e' buono, accioche egli operi il buono magno cosi infinito, come e': si come la bontà e' ragione à Dio buono, e magno ad operare il ben magno, e'nfinito: õde seguita necessaria mẽte, che Indiuinis, per la bõtà, e magnitudine

ſi dâ vno bonificante, magnificante, ilquale opera coſi vn ben magno, ſi come la bontà grande e' ragione al buono, che egli operi vn magno bene: e quel magno bene nõ potreb be eſſere coſi potente per bontà finita: ma infinita. L'eternità e' nella bontà diuina, & eternamente, accioche ella ſia ragione al buo no, che egli operi il bene eternamente: per tanto Iddio, che e' buono, & eternamente, hà la ragione buona, ouer formalità buona, & eterna, accioche egli operi'l bene eterna mente: queſto eterno bene non poria eſſer produtto da altro, che non fuſſe bono eterna mente: Iddio adunque bene eterno e' bonifi cante eternamente, generante, e producente di ſe ſteſſo vn bonificabile, & eternabile, accio che la bontà poſſa durare eternamente: e che ſia la forma: per laquale il buono poſſa opera re'l bene. La poteſtà e' nella bontà diuina, ac cioche la bontà poſſa eſſere la ragione al buo no che egli operi'l bene: adũque Iddio il qua le e' buono, hà poteſtá di operar bene, e puote operare tanto bene, quãto la bontà può eſſe re à lui ragione, che egli operi bene: altrimẽti ſe egli nõ operaſſe quel bene, che puote opera re, concioſia coſa che la bontá è à lui ragione,

che operi quel tal bene: saria contra la natura della bontá sua, e della potestà, che e' falso, & impossibile. La sapienza e' nella bontà di Dio, accio che la bontà con la sapienza sia ragione à Dio (ilqual e' buono, e sauio) accio che la sapienza operi 'l bene, per laqual ragione fá mestieri, che Iddio operi vn cosi magno bene, si come egli intende la sapienza sua sotto ragione di bontà: onde e' necessario, che intendendo quel bene, che e' Iddio, generi, e produca Iddio bonificabile, e' ntelligibile intanto, inquanto la bontà con la sapienza è ragione á Dio buono, e sapiente ad operar il bene sapientemente. La volontà, ouero l'Amore e' nella bontá di Dio, accioche essa bontà sia ragione à Dio, che e' buono, che egli operi bene, e che quel bene sia amato, si come la bontà con la volontá e' ragione à Dio, che operi 'l bene amante, & amabile: e perciò Iddio, in amando se stesso, opera il bene: e quel bene, che egli produce, bisogna che egli sia Iddio, accioche ei sia egualmente buono, & amabile: per cio che la bontà con la volõtà e' ragione à lui d'operar bene. La virtù e' nella bontà diuina, accioche la bontà con la virtú sia ragione al buono, che egli ,pduca il bene

vertuoso: dunque Iddio opera il bene cosi vertuoso, si come la bontà è ragione à lui d'operare il bene con vertù: altramente seguirebbe, che Iddio stesse vitiosamente, & otioso sotto la forma della bontà, e della vertù, che è falso, & impossibile. La verità è nella bōtà Diuina, accioche la bōtà sia ragione al buono ad operar, il bene: ouer si come la verità è nella bōtà diuina: cō laqual bontà è ragione à Dio, ilquale è buono ad operare il bene vero; che Iddio opera in se stesso: e questo è quando Iddio padre genera il figliuolo, & amendue spirano lo spirito santo: laqual verità cosi è buona, come la bontà cō lei è ragione à Dio, ad operare il ben vero; è ancora la bonta cō la verità ragione à Dio, che egli operi il bene vero nelle creature: che son buone, e vere. La Gloria è nella bontà diuina: e per questo la bōtà diuina con la gloria è ragione à Dio: che è buono, e glorioso: percioche egli produce il ben glorioso tanto, quanto la bontá, e la gloria sono ragione à lui, á produrre il ben glorioso: concioßia cosa adunque che le predette formalità, & attributi sieno in Dio, bisogno è, che Iddio sotto di loro essendo, produca Iddio buono, e

glorioso. Similmente l'eternità è nella magnitudine diuina, accioche sia eterna. La potestà è nella magnitudine, accioche la magnitudine possa essere quel, che è: la sapienza è nella magnitudine, accioche la magnitudine sia grande in sapienza: e la sapienza sia grande nella magnitudide, la volontá è nella magnitudine di Dio, accioche possa amare, e desiderare i magni enti, e le cose grandi, & hauer il magno amore: di sorte che la volõtá è tanto grãde in amare: quanto è l'oggetto grande in essere amato: onde fá mestieri, che l'amante, e l'amabile sieno eguali in magnitudine. la virtú è nella magnitudine di Dio, accioche sia magna, & all'incontro la magnitudine è nella vertù, accioche sia vertuosa, si come è nella magnitudine di Dio: nella qual'è la vertù infinita: e perche la magnitudine è vertù, pertãto è virtuosa magnitudine infinitamente. La verità è nella magnitudine, accioche possa verificare le cose magne: onde è gran gloria à Dio nel generar della magnitudine, e della gloria Dio, il quale Iddio generato, sia magno, e glorioso: la qual generatione è necessaria in Dio, accioche magna gloria sia in Dio

La potestà e' nell'eternità di Dio: per laqual cosa l'eternità può essere quel, che e'. e può essere vna cosa medesima con la potestà. La sapienza é nell'eternità di Dio, accioche l'eternità sia sapibile, & amabile, & iui non potrebbe essere senza intelligibilita, e lo'tendere: onde, se lo intelligente non intẽdesse tutta l'eternità, sarebbe veramente l'eternità più ignorata, che intesa: e cosi sarebbe più ignorabile che intelligibile: perche seguirebbe, che saria male à intendere la sapienza eterna esser'eterna. La volontà è nell'eternità di Dio: percio che senza eternità non potrebbe durare: e q̃lla volontà, che è eternità, e volontà Diuina, durante in amar eternamente. La vertú è nella eternità nascendo da quella: e l'eternità similmente è nella virtù, percioche sanza eternità, ouer duratione la virtù non può nascere da quella: ma se la virtù, e la duratione sono vna cosa medesima, & vno in numero, non può la virtù mancare in durare: ne anco la duratione in se medesima haura vitio alcuno. La verita è nella duratione, accioche verifichi q̃lla in durare. La gloria è nella duratione, ouer nell'eternita, accio che la duratione possa in quella hauer dilettatione, e quiete, e che possa

la gloria durare, si come e la gloria diuina: la qual dura nell'eternita: e l'eternita in quella medesima ha dilettatione: cosa che non poria essere quando fussero due eternita: si come nō potrebbe hauer quiete, se fussero due Deita. La sapienza e nella potesta, accioche possa essere, & operare: e la potesta e nella sapienza, accioche sia conosciuta: però, si come la sapienza e nella potesta, accioche sia quel, che è, e possa hauere in se l'operatione dello intelligente, e dello intendere: cosi parimente la potesta e nella sapienza, accioche sia intesa in essere, quel, che e. La vertù e nelle potesta, accioche la potesta sia virtuosa: e la vertù dalla potesta possa nascere in fede, speranza, carita, giustitia, & altre vrtú. La verita e nella potesta, accioche la potesta possa possificare le cose vere: e la verita possa verificare della potesta le cose posificate, La gloria e nella potesta, accioche la potesta possa donare la gloria, e'n quella hauer dillettatione. La volonta e nella sapienza, accioche lo'ntelligente, e l'ontendere sieno amabili: la sapienza, allo'ncontro e nella volonta, accioche amatiuo, & amare sieno intelligibili. La vertu e nella sapienza, accioche ella habbia l'intellettiuo, e lo'nten-

dere virtuoſi eſſa ſapienza. La verita e' nella ſapienza, accioche'l ſapiente intenda le coſe vere: e la verita verifichi quelle, ſi come nella diuina ſapienza: nella quale e' la verita nelle coſe vere: ſanza le quai non porea eſſere intẽſa: ne la ſapienza potrebbe verificare coſa alcuna, come e' manifeſto: La Gloria e' nella ſapienza, accio che la ſapienza habbia dilettatione, e quiete nell'intendere, e nel gloriarſi, ſicome appare nella ſapienza, e gloria di Dio La Vertù e' nella volontá, accioche la volõtá habbia la vertú amatiua. la veritá e' nella volõtá, accioche ſia nella volõtà la veritá amatiua, ſi come e' detto della vertù, e della volontà, la gloria e' nella volontà, accioche habbia glorioſo amare: onde la volontà con queſto hà la quiete, e dilettatiõe in gloria. La verià e' nella vertú, accioche la vertú ſia verificatiua nel virtuoſo verificare, & e' verificatiua in quãto naſce dalla veritá: laquale cõmunica á quello la ſua ſimilitudine formalmẽte. La gloria e' nella vertú, accioche la vertù ſia glorificatiua, & habbia virtuoſo glorificare. E coſi ciaſcuno attributo include tutti & è incluſo da tutti, come habbiam veduto, e perche tutti queſti attributi ſono in Dio formalmẽte: pertanto piu formalità

malità sono in vno essere di Dio: percioche in quello sono vno: ōde separando la sapiēza da tutte le cose, che sieno fuori della sua formalitá ouer quiddità: similmēte (separādo la bontà al modo predetto) resta l'vna, e l'altra quiddità, solitariamente tolte, formalmēte infinite: e p che la infinità, è cagione della identita de gli estremi: perche q̄sti nō sono quel medesmo in sieme solamēte p la identitá di quelle in vn terzo, da cui sono astratte: ma p la infinità forma le dell'vna, e dell'altra: e nō solamēte q̄sti attributi p̄dicano di semedesmi insieme cōuertibilmēte: ma p̄dicano āco dell'essēza diuina, ouer della Deità: pche q̄sta e' vera ꝓpositiōe. la deità e bōtà pcioche le resta la infinità, nō solamēte in vno estremo, ma nell'vno, e l'altro: però e' qui la verità perla identità inclusa in ambi due gli estremi: e ciò per vertú della infinità:

S. T. Voi hauete inprima assignato diece attributi secondo gli ebrei: di poi hauere fatto vn gran discorso di noue altri, seguendo l'arte di Raimondo Lullo: in che modo adunq̄ si verificherà il vostro detto, quando di soura diceste, che manco e' possibile douere essere gli attributi diuini, e che non sono più, che diece e sono que', che son posti da gli Ebrei.

F. A. Vero e' quel, che dice la S. V. ma deue sapere, che non sono più, che diece maestrali attributi: se altri si ritrouano, tutti cõuengono con questi diece; si come in proposito sono gli attributi: de' quali infino à qui hò parlato: e questi medesimi cõuengono co' diece מדות Midoth, ouero attributi de gli Ebrei: pertanto quel, che e' detto d'vno, s'intende esser detto di quell'altro. e quei possono esser considerati, in due modi: primo inquanto che operano ad intra, ciò e', nelle cose diuine: e, cosi questi noue attributi nouamente detti, cõ uengono co' i tre primi attributi ebraici: liquali solamente operano intra le persone diuine. secondo sono considerati in quãto, che Iddio opera con noi: ma e' da veder prima l'ordine di quegli inquanto operano intra la diuinità. adunq̃ il primo attributo ebraico e' detto כתר Keter, che s'ignifica Corona, da cui prouiene la seconda: la qual' e' detta חכמה Cocma, ciò è Sapienza: da queste due procede la terza, che e' chiamata בינה Bina, ciò e' intelligẽza. à q̃sta prima se le applicano tre di quelle noue, ciò e', bontà, potenza, e virtù: alla seconda, ciò ẽ à la Cocma le e' attribuito magnitudine, sapiẽza, e verità: alla terza, ciò e', alla Bina se le

dà duratione volontà, e gloria. il primo ternario adunque è attribuito al padre, come corona, e fonte di bontà: da cui prouiene ogni bene: ilquale Paolo domanda padre delle misericordie: e da GIESV CHRISTO è detto, che egli non giudica alcuno. glie' dunque appropriato al padre la potenza: percio che egli è la prima origine della Deità: se gli appropria anco la virtù: laquale include tutta le perfettioni: cosi nel padre si ritrouano tutte le perfettioni, come nel primo fonte di tutti: dal quale il figliuolo, e lo spirito santo prendono la diuinità, si come testifica CHRISTO dicendo. Pater quod dedit mihi, maius est omnibus, ciò è l'essenza: e non solamente riceuè dal padre l'essenza: ma ancora tutti glialtri attributi: dicendo esso CHRISTO, omnia tradita sunt mihi à patre meo: similmente lo spirito santo riceue' dal padre, come hà fatto'l figliuolo, dicendo lui: lo spirito che procede dal padre, è' appropriato al figliuolo la magnitudine. quia verbo (filio) cœli firmati sũt. e non pure fermati, e conseruati sono: ma formati, e creati ancora, liquali sono magni, e non solo questi materiali: ma ancora gli archetipi: li quali (secondo i Cabalisti) sono detti

ספירות Sephirote, oltre ciò gli è appropriato la ſapienza: e per queſto'l figliuolo è detto ſapienza del padre, portãs omnia verbo virtutis ſuæ (ſecondo Paolo) appreſſo gli è appropriato la verità, ſi come egli ſteſſo cõferma, dicẽdo. Io ſono verità, e vita. è appropriato allo ſpirito ſanto la duratione: percioche lo ſpirito sãto è eterno al padre, & al figliuolo. oltre di q̃ſto gli è appropriato la volõta, per eſſer egli ſpirato per modo di volere, ciòe, d'amore. gli è anco conceſſa, ò attribuita la gloria: laqual cõſiſte in amore, & è detta in ebreo בינה Bina ciòe, intelligenza. Queſti medeſimi attributi in vn'altro modo ſono tolti, ciòe, inquãto hãno riſpetto alle creature: percioche Iddio opera con noi, veſtito di diuerſi veſtimẽti, come dimoſtraſſe anco con noi d'hauer diſtinte mẽbra: onde Iddio parla à noi, nõ ſecondo la forma, che egli hà: ma ſecondo che ſiamo noi: e queſto ſarà vtile á ſapere, accioche l'huomo s'allegri di conſimile figura, ſe egli vuole cõtenere la vera imagine di Dio: ma che figura aſſegnaremo noi à quello, che non è ſerrato da termine, o confine alcuno? egli non è determinato in alcũ luogo: ne figurato d'alcun colore: perqueſto dalla ſacra ſcritrura ſiamo fatti

cauti: che per niun modo sia fatta alcuna pittura, ne di esso Iddio, ne delle cose celesti, accioche per quegli idoli la creatura non venisse adorata: e che falsamente fusse espresso quel, che non si può effigiare: nondimeno, se bene Iddio in queste cose da basso non può essere effigiato, & assimigliato degnamente: aiutato però dalla testimonianza di Dio: ritroueremo nell'huomo la similitudine di quello, e la figura: almeno per vna certa analogia: per laquale esso sommo opefice s'è dignato d'applicarla à se si come delle parti corporee: onde nella Cantica al 7. Cap. testifica hauere'l capo, e'capelli, dicendo. Il capo suo è come il monte Chermel: e le chiome del suo capo si come purpura regale. De gli occhi, palpebre, & orecchie habbiamo nel Salmo. Gli occhi del Signore soura i giusti, e le sue orecchie nelle preci loro: gli occhi suoi riguardano soura'l pouero: e le palpebre sue interrogano i figliuoli de gli huomini. Della bocca è scritto in Esaia. La bocca mia non l'hauete interrogata. Della gola nella Cantica. Il suo guttere è come vino ottimo. Delle labia, e denti habbiamo nella Cantica. Il vino è degno di essere beuuto dal mio diletto:

el cibo e' degno de'labri suoi, del naso nella scrittura, spesse fiate odoraua la soauità dell'odore, sono in lui le spalle: Esaia. Il principato e fatto soura le spalle sue. delle braccia, Esaia. Il braccio de Dio à cui e' egli riuelato? delle mani, Giob. le tue mani m'hanno plasmato. de'diti ne Salmo. Io vedrò i tuoi cieli, opera de'tuoi diti. della destra nel Salmo. disse il Signore al Signore mio siede alla destra mia. della sinistra e' scritto nel sacro vangelo. doue sarāno locati i dannati. del cuore ne'libri de i Re. Io hò ritrouato vn'huomo secōdo'l cuor mio. del petto nel vangelio e scritto, che Giouanni vi si riposò. del suo dorso il Salmo. soura'l dorso mio hāno fabricato i peccatori. de'piedi il Salmo. la nuuola sotto i suoi piedi. del suo andare nel Genesi e' scritto, che Iddio andaua verso le parte meridionale.

S. T. Che cosa sono queste membra de Dio? concioßia cosa che Iddio sia spirito semplicissimo, in che modo possono stare in vno tale tante varietà di membra?

F. A. Per queste membra di Dio, Signora s'intendono vertú moltiplici, e semplicissime in Dio: non sono adunque in Dio queste membra simili alle nostre: ma idee, & essem-

plari delle noſtre membra: a cui ſe drittamẽte ci conformiamo, allora, trasformati in quella ſimilitudine, ſiamo fatti veri figliuoli di Dio, e ſimili à lui: operanti le opere de Dio: da'quai membri diuini, tutti i noſtri membri, e le noſtre ope ſono rette, dirizzate, e coſtodite, e gouernate, e giudicate, ſicome dice'l cantore del lo ſpirito ſanto. Iddio hà dirizzato i miei camini, e'n vn'altro luogo. benedetto Iddio mio, che ammaeſtra le mie mani al combattere, e'diti miei alla battaglia, e'l Saluatore di propria bocca diſſe. Io vi darò la bocca, e la ſapienza: onde eſſo onnipotente Iddio (hauẽdo voluto, che noi ſiamo ſimili á lui) hà poſto in noi membra, oſſa, nerui e figura; che ſono ſegni, e rappreſentationi di molti vertù ſecrete che ſono in Dio: le quai egli opera in dar fauore alle creature: e con quelle ſi nomina preſſo alle ſue opere, rendendoſi in queſte cõforme à loro: õde dicono i ſacri Teologi cabaliſti, che ſe'l huomo capace del diuino influſſo conſeruarà alcun membro mondo da qualũque ſordezza di peccato, allora quella virtù occulta in Dio laqual corriſponde à quel mẽbro: percioche e' nominata con quel medeſimo nome, & e' fatta ſede, & habitatione del

lo'nfluſſo di quel membro occulto diuino: p che, inuocando q̃lla virtù diuina occulta corriſpondente á tal membro, ſubito conſegue ogni coſa diſiderata conueniente al noſtro mẽbro, pereſſer corriſpondente à quel diuino, ſecondò che dice'l Salmo 90. Exaudiã eum: quoniam cognouit nomen meũ. Queſti ſono grandiſsimi miſteri, da nõ eſſere poſti in publico: percioche le mẽbra (come habbiamo detto) ſono certe virtù: gli occhi ſignificano il chiariſsimo conoſcimento di Dio. l'olfato ſignifica la virtù diſcretiua, e ſuſcetiua dell'odore delle buone opere. le orecchie ſono quelle virtù: con le quali Iddio il tutto dimoſtra di ſapere, e d'intendere infino le cogitationi occultiſsime del cuore, e la ſua intẽtione: laquale ſolo Iddio sà: per le palpebre s'intendono i giudicij di Dio occulti. per li denti s'intẽde quella virtù: con laquale Iddio accetta le noſtre opere, mãgiandole, le conuerte in noſtro nudrimẽto, ſi come diſſe Chriſto de'Samariti, che egli erão fatti cibo da mãgiar, ilqual cibo era incognito à i diſcepoli. p gli omeri e ſpalle s'intẽdono le virtù cõmunicate à gli apoſtoli: õde Paolo, Portãs oĩa verbo virtutis ſuę, ſoura le quai porta le pecorelle ſue, cioè'l numero de'

ſalui: e porta āco'l numero de nr̄i peccati: e'l peſo del dominio, e del giuditio, ſi come egli medeſimo il cōferma, dicēdo. omne iudiciū dedit mihi pater. p lo braccio s'intēde q̄lla virtù, cō laquale opa coſe marauigliоſe. p lo cuore è ſignificato la virtú, cò laquale teneramēte ci ama. p lo dorſo ſi dimoſtra tal uolta cōtro noi irato: voltādoſe da noi tallora, cō q̄llo ſi dimoſtra benigno, ſi come diſſe Iddio à Moſe, videbis poſteriora mea. Co'piedi viene â noi p ſoccorrerne nelle noſtre neceſsità: alcuna volta p punirne, richiedēdo queſto i noſtri demeriti. con le penne vola con celerità, perdare aiuto à'noſtri biſogni. Ecco in che guiſa Iddio s'è dimoſtrato ſimile à noi: anzi, fabricando noi, ne hà fatti ſimili á lui, conformandoci ne'ſuoi mēbri, e'n figura (ſe alcuna però v'è) la è veramente: ma non fornita da termini alcuni, ne circondata da linee, adunque, ben che Iddio ab eterno nō habbia hauto membra humane: era per aſſumerle nel tempo futuro: per che (ſecōdo i ſecreti Teologi) tuta la legge è ſecreta à guiſa d'vna parabola, e ſimilitudine delle coſe ſuperiori, ſi come è ſtato riuelato à Moſe ſul monte Sinai: al qual Moſe Iddio apparue in forma d'vno, che fabricaſſe'l tabernacolo;

che contiene in se l'essemplare delle cose superiori, e inferiori: e questo fù, quando gli dimostrò Iddio la idea di costruere'l tabernacolo, e di tutto l'opificio suo, ciò e' di tutti i suoi stromẽti: però la legge e' a guisa di essemplare per lo tempo à venire, ciò e', di CHRISTO GIESV glorioso in cielo, e'n terra: perche tutte le cose significate per la legge hanno la faccia, e'l dorso: ouer le parti dinãzi, e di dietro, si come vide Mose nella specolatione, ò nelle faccie chiare delle ספירות Sephiroth: le quai sono chiare dentro, e di fuori: però mose vide solo la chiarità loro di fuori: ma non quella di dentro, ciò e' la sua infinità, che e' la faccia sua: ma bẽ vide quegli specchi di fuore, ciò e' gli effetti suoi: e vide la sapienza creata di CHRISTO: e questo nel mostrare, che fece Iddio à lui l'opificio del mondo: ilquale fù fatto per CHRISTO, come vedremo piu di sotto: perche i padri antichi auditori di mose fabricarono vna imagine di huomo conuerso alla parte orientale con diece nomi Ebraici (si come e' detto di soura, e megli si dichiareranno di sotto nel seeondo libro) la cui faccia nõ si può vedere: le spalle egli volta verso l'occaso: e sono in publico, e scoperte, e visibili, e

questa è la ragione: perche CHRISTO fú crocifisso volto con la faccia verso l'occidẽte, co'l capo inchinato. Veramente nelle cose inferiori (come sono le parole della legge, e tutte le creature) vide Mose la faccia loro, e le sue parti posteriori, ciò è, le proprietá esteriori, e interiori: percioche conobbe quel, che haueua da esser fatto circa CHRISTO: però disse esso CHRISTO d'Abramo, egli vide'l mio giorno, & allegrossi: maggiormente Mose vide lui: percioche riguardò in vno specchio più chiaro, che non fece Abramo, ciò è nel sole soura mondano, e nella sapienza diuina, nõ però quella totalmente apprẽde: ma più che niuno suo predecessore: á cui solo è appropriato il Tetrag. però Iddio confessò à Mose che egli non haueua riuelato il predetto nome à esso Abramo. Gli Israeliti insino á tanto che non conoscono il Re loro (dico CHRISTO GIESV) solamẽte veggiono la faccia: laqual' è la parte esteriore: e non veggono le sue spalle, che sono le parti interiore: ma CHRISTO GIESV è compimento del suo regno, e fine della legge: & é dato loro יהשו GIESV per lo יהוה Iehoua, ouer per la salute loro, e non per liberatione della captiuità mondana: la

onde elli (se vogliono) sono benedetti da lui, e tutte le tribu della terra con ogni sorte di gẽ te. questo è'l capo, e tutta la sõma dell'alegoria della legge: & e' la via della contẽplatione dell'intelligẽza, e della Cabala: percioche tutte le cose inferiori sono fatte ad imagine delle cose superiori, si come'l primo huomo cõ la sua consorte furono creati à imagine del sõmo Iddio: cosi ciascuna creatura hà la imagine, e similitudine sua, secondo le spetie loro in Dio auãti, che sieno create. La imagine e' vna figura sensibile, ò cogitabile nella mente nostra, ouer nella sapienza di Dio: צלם Zelem ouero imagine e' á guisa di maschio: perciò al contrario si procede nella cognition di Dio: percioche procediamo dal senso all'intelletto: e della materia facciamo la formale cognitione: e questo nel principio del conoscere: ma nel fine facciamo il contrario. La similitudine è' á guisa di femina, della materia: onde non i padri: ma le madri sono il modo della natura sotto'l maschio in procreare i figliuoli: cosi CHRISTO, ouer lo'ntelletto dispẽsatorẽ delle cose particolari e' sotto Iddio immobile, e totalmente infigurabile: benche egli il tutto semini: pertanto da gli antichi quasi sempre

CHRISTO e' tolto per la femina (cõme dice Gulielmo Poſtella nel ſuo trattato ſoura la מנורה Menora) percioche e' come madre, ciõè moderatore, conſeruatore, formatore delle ſimilitudini delle coſe ſenſibili: perõe' morto in ſe, anihilando ſe ſteſſo, per dare á ſuoi figli uoli la propria ſoſtanza. צלם Zelem nel principio e' veduta quãdo in quel moto il maſchio ſemina la biãchezza: in fine poi nõ è veduta: percioche è naſcoſa nella femina: pero ella è principio della coſa compoſta: e quella è la ſimilitudine, che in principio non è veduta: e'n fine è veduta: eſſo Iddio però nõ è veduto ſe non quando egli ſemina il ſeme del mõdo: allora egli è la ſapienza ſua (che è detta חכמה Cocma) appaiono per li ſuoi effetti. Quãdo ſono creati gli indiuidoui in q̃ſto mõdo inferiore, eſsi non ſono veduti nel ſuo principio: ma ſi bene nel fine: coſi tutti i beni della legge: lo ſpirito della quale abita tra noi, regge que' beni e cuſtodiſce p̃ gli Iſraeliti, ciõè, p̃ li buoni, in ſino al preſente ſono naſcoſi á i lor' occhi: pcio che elli p̃derono la madre loro ſotto Saul, quãdo dimãdorono vn Re: e per la idolatria cõmeſſa ſotto Salomone: e tutti queſti beni ſono ſtati perduti in ſino á tãto, che ſia venuto li

Meſsia in anima, e'n corpo nel ſecõdo auuẽto à manifeſtarſi à' ſuoi figliuoli come madre, Mo ſe dunqoe fece l'arca del teſtamento, e quel cã digliere di diece lucerne alla guiſa del opificio ſuperiore, ciò e archetipo: e queſto per comã-dameuto de Dio, ſi come il magno Iddio haueua ordinato, e dipoſto le coſe auante lui, in numero, peſo, e miſura, e ſimililudine: e queſto ê quel, che ſi legge: fece vn'opificio, ciô e vn tabernacolo, e nõ più: percioche Iddio è vno: e'l nome ſuo è vno: e lo ſpirito della viruù ſua (in tutto'l mondo habitante) é vnò: il mõdo e' vno delle ſoſtanze ſeparate, medie celeſti, e'nferiori: onda la eſſenza di Dio, e delle ſoſtanze ſeparate, e i cieli, e'l fondamento, ciò è, gli elementi, fanno vn compleſſo, ciò è, quattro in vno, à guiſa delle quattro lettere del magno nome יהוה Tetrag. coſi Abramo ſuperiore, Iſaac, Giacob, e Dauid ſono vna ſola מרכבה Mercauá, ciò e', gloria. parimẽte gli attributi ſudetti, ciò e', potenza, ſapiẽza, e volontà, ouer amore (ſenza lequali niuna coſa è creata) ſono vno ſpirito, ouer vna שכינה Sechinà: laquale in principio incubando, e formãdo, ſi mouea ſoura le faccie delle acque: coſi Ariſtotile ancora, e Platone, auanti à tut

te le cose (per li trascedenti) posero l'vnità, verità, e bontà nell'vnità della prima essenza: percioche sono sanza separatione in tutti gli indiuidui. Adunq̃ sara vero, che Iddio (operãdo con creature) veste le sue membra sudette di questi vestimenti de gli attributi: lequali mẽbra significano le membra di CHRISTO: le quai sono ornate, vestite de' souradetti attributi, che sono noue.

S. T. In che maniera prouerete voi, che Iddio, operando con le crrature, si veste di cotai vestimenti?

F. A. Io'l prouo cosi. La bontà Diuina è ragione, e causa formale al buono, che egli produca il bene, & essa bontà hà l'atto suo, ciò e', il bonificare: e quando questo non fusse ridotto all'atto, ciò è, in opera: sarebbe frustatoria: e perche le potenze sono conosciute per li suoi atti, & operationi: e gli atti per li oggetti: cosi le Diuine degnità hanno i suoi atti, sanza i quali perniun modo possono esse re conosciute: perche Iddio há mostrato quelle nelle creature: e massimamente nell'Angelo pertanto, se l'Angelo non hauesse tale communicata bõtà, non opererebbe vn bene grãde: perche gli Angeli, nello'ntendere Iddio

e'n amarlo, producono vn magno intẽdere, & vn magno amare: percioche la bontá, e la magnitudine nell'Angelo fanno queſto operare: le quai vertú hà receuto dalla magnitudine, e bontá diuine. La eternità, ò duratione e' nell'Angelo: che e' ragione, e cauſa, che la bontà ſua ſia durabile. La poteſtá e' nella bõtà dell'Angelo, accioche gli ſia cagione, che egli operi bene. La ſapienza e' nella bontà dell'Angelo, accioche ſia cagione alla bontá, che egli operi'l bene ſapientemente. La volõtá, ouero l'amore e' nella bontá dell'Angelo, accioche ſia cagione à lui che e' buono, che operi buono amare. La virtú e' nella bontà dell'Angelo, che egli operi'l bene virtuoſo. La verità e' nella bontà dell'Angelo: laqual'è cagione à lui, che operi'l ben vero. La gloria è nella bontà dell'Angelo, accioche eſſa con la bontá ſia cagione, che egli operi'l bene glorioſo. e ſi come queſti attributi ſono vniti in Dio, e ſono vno: coſi parimente queſti attributi in grado finiti, coſtituiſcono vno nelle creature: onde la eternità, ouer duratione, è nella magnitudine dell'Angelo, accioche q̃lla magnitudine poſſa durare. La poteſtá e'n quella magnitudine dell'Agnelo, accio che

quella

quella possa operare cose magne. La sapiẽza è nella magnitudine dell'Angelo, accioche quella operi sapientemente le cose magne. La vololontá è nella magnitudine dell'Angelo, accioche queila possa amare, o produrre vn grãde amore verso Iddio. La virtú e' nella magnitudine dell'Angelo, accioche quella possa fare effetti grandi, e virtuosi. La verità e'nella magnitudine dell' Angelo, accio che quella possa operare atti grandi, e veri. La gloria è nella magnitudine dell'Angelo, accioche q̃lla possa operare atti magni, e glorioſi, fruẽdo Iddio. Similmente la potestá e' nell'eternità dell'Angelo, ouero nella sua duratione, accio che quella possa fare effetti durabili, & euiterni, amando Iddio. La volontà è nella eternità, ouer duratione dell'Angelo, accioche sia cagione a quella, che produca effetti euiterni amabili. La virtù è nella eternità, ouer duratione dell'Angelo, accioche sia cagione alla duratione, che possa produrre effetti durabili, e virtuosi. La verità e'nella duratione de l'Angelo, accioche sia cagione a quella di produrre opere durabili, e vere. La gloria e'nella duratione dell'Angelo, accioche sia cagione à lei, che facci le opere durabili, e glorioſe verso Iddio.

Similmente la ſapiẽza e' nella poteſtá dell'Angelo, accioche ſia cagione à quella di potere producere atti ſapienti. La volontá e' nella poteſtà dell'Angelo, accioche ſia cagione á q̃lla di produrre opere amabili. La virtù e' nella poteſtà dell'Angelo, accioche le ſia cagione di eſſere vertuoſa, quanto all'eſſere, e quãto all'operare. La verità e' nella poteſtà dell'Angelo, accioche quella ſia vera, quãto all'eſſere, e quãto all'operare. La gloria e' nella poteſtà dell'Angelo, accioche quella poſſa gloriarſi, e beatficarſi in Dio. La volontà parimente è nella ſapiẽza dell'Angelo, accioche quella ſia amabile. La virtù e' nella ſapienza dell'Angelo, accioche quella habbia lo'ntelletto virtuoſo, ouer ſapienza vertuoſa. La verità e' nella ſapienza dell'Angelo, accioche quella ſia vera, e non finta ſapienza. La gloria e' nella ſapienza dell'Angelo, accioche quella ſia piena di gaudio, e di fruitione. La virtù altresì e' nella volontà dell'Angelo, accioche la ſua volõtà habbia il virtuoſo amare. La verità e' nella volõtà dell'Angelo, accioche ſia in quella volontà la verità amatiua. La gloria e' nella volontà dell'Angelo, accioche l'habbia il glorioſo amare Iddio. La verità ſimilmẽte e' nella vir

tù dell'Angelo acciochè la virtù sia verificatiua in virtuoso verificare. La gloria è nella virtù dell'Angelo, acciochè la virtù sia glorificatiua, & habbia il virtuoso virtuificare. E si come hò fatto questa adduttione dell'Angelo, così ancora delle altre creature si può fare, ciò è, dell'huomo, del cielo, della imaginatiua, della sẽsitiua, della vegetatiua, e della elemẽtatiua: le quai cose tutte si cõtengono nella scięza di Raimondo Lullo. Da questo appare, si come Iddio vestito di questi attributi, opera cò i creati, lasciando in quei la sua imagine: e si come Iddio si vestì con questi vestimenti so uradetti: secondo i Cabalisti ancora, operando cõ que'medesimi tra gli altri s'è vestito di sette altri attributi: onde tutte le cose, quãto al suo prĩcipio sono di quattro fõdamẽti, e dal le sette stelle inferiori: che sono i sette pianeti visibili, e materiali: e da sette superiori, ciò è, archetypi, & inuisibili: che sono nominati intelligenze motrici: però la sapienza della מרכבה Mercauà è in quattro cose. La sapienza del בראשית Beresit ciò è della creatione del mondo, è in numero di sette ספירות Sephirot. La prima sapiẽza è delle cose superiori. La se cõda parla delle inferiori: tutto che fra quelle

nõ sia separatione : però Mose dottore de gli Ebrei, edificò il tabernacolo con sette cose come adduce Guglielmo. Postello nella מנורה Menora. La prima fù l'arca, laqual in ebraico è detta כפורת ארון Caporet aron. La secõda fú gli כרובים Cherubini, ouer copia de'gli Angeli, che si corrispondeano insieme. La terza fù il שלחן Sulchan, ciòe' la mensa. La quarta fù la tauola rasa della prima materia. La quinta furono i vasi ouer la mensa de gli indiuidui. La sesta fu la מנורה Menora, ouer candegliere. La settima furono le foruici che sono figure del premio promouente, e delle pene da essere tagliate per la vertú del candeliere. L'arca che in ebreo è detta ארון Aron significa אדון Adon ciòe', il Signore dell'vniuersa terra. Era nel tempio il velo che nascondeua il קדש הקדשים Codes hacodosim, ciòe' il Santa santorum, e significaua il misterio del nostro redentore, il quale staua nascoso insino á tanto, che fosse diuiso esso velo: il che fu fatto nella morte del Messiah : Quia gloria Dei est abscondere verbum. La שכינה Sechina significa la virtù di esso Iddio, con laquale s'haueua à redimere la iniquità d'Israel. La שכינה Sechina dunque habitaua tra loro, e lo spirito suo, local-

mente e mobilmente: le proprietá delquale, ouero attributi, sono proprierá di Dio: e q̃ste proprietá di Dio sono concesse alla שכינה Sechina, accioche ella regga, e gouerni tutto'l mondo: sia in cose pertinenti alla misericordia, ò al timore, ò alla casa del giudicio: e'l nome del magno Iddio e' in mezzo di que' sette attributi posti da gli Ebrei: per esser quello intelletto de gli intelletti, mente delle mẽti, spirito de gli spiriti, orto de piaceri, orto de pomi, orto, nel quale sono piantate tutte le sorti de' frutti, ciò e' gradi di retributione. Essa שכינה Sechina è'l propitiatorio, onde per quella sono tolti i peccati d'Israel. Il velo ancora e' quello, che asconde'l tutto, che e'nella infinità paterna: pertanto niuno viene a questo infinito padre, saluo perquello che era nascoso sotto'l velo: però esso velo copriua l'arca cõ la lũghezza, e la larghezza sua, sẽza profõdità: pcioche e' quella medesima ꝑfondità della diuinità del mediator CHRISTO, e de l'arca. I due כרובים Cherubini significano la moltitudine de gli Angeli: li quai l'vn l'altro gridano per tutte le parti del mondo, Santo, Santo, Santo, Signore Iddio de gli esserciti. La mẽsa con quatro piedi rotondi, co' quali è

ſoſtenuta ſignifica la materia prima nellaqual' è ogni coſa, accioche ſia dutta dalla potẽza all' atto: e però ſoura di lei ſono poſti i לחם הפנים Lechem hapanim ciò è i pani della propoſitione, ouer delle faccie, ciòè, la imagine di tutte le coſe preordinate in quello: ilquale è prencipe delle faccie (ſicome dal profeta de gli Iſmaeliti è detto) faccie di tutti gli huomini: p cioche egli è prẽcipe delle idee, capo, e tutto: di cui noi tutti ſiamo membra, e parti, de quai pani i Sacerdoti ſoli hãno à mangiare, ciòè, i veri ſapiẽti, conoſcẽdo Iddio in tutte le coſe, percioche dalla lor bocca vẽne la legge. Queſta menſa era ſoſpeſa da quattro anelli ciòè, da i quattro elementi. i vaſi ſignificano i generi, le ſpecie, e gli elementi, diſtinti però in cielo: oue ſono ſenza accidenti, e corrutibilità. e cõ queſti quattro elementi Iddio artefice fà tutte le ſue operationi: onde per li cieli (come per cagione efficiẽte) ordina Iddio i ſuoi vaſi, ciò ê gli elementi, e tutte le creature: lequali Iddio hà poſte ſotto i piedi dell'huomo, pche ciaſcuna coſa creata è conceſſa all'huomo di Dio, & à dilettion ſua inſieme: percioche Iddio hà creato l'huomo à imagine, e ſimilitudine ſua, accioche ſiamo fratelli, e ſorelle nel mondo in

amore, e carità, e timor suo, sicome in vna casa. perquesto hauendo Mose precettore de gli Ebrei, ordinato la fabrica di queste cose sotto poste all'huomo: nel sesto luogo pose il typo, e figura dell'huomo, per esser'egli stato creato il sesto giorno: ogni cosa glie' stato posto sotto i piedi, per esser'egli luce in questo mondo: ilqual lume há illustrato tutto'l mondo, quando egli loda Iddio sommo in luogo di tutte le creature.

S. T. Chi e' questo huomo: à cui tãte cose hauete attribuito? questo al giudicio mio non può essere pura creatura.

F. A. Questo huomo S. Mia nella מרכבה Mercauà, ouer gloria e' CHRISTO Messiah: alquale (essendo Iddio, & huomo) tutti gli attributi diuini si conuengono: cosi quanto alle proprietà intrinseche, come anco estrinseche: per tanto in CHRISTO GIESV e' la sõma bontá: percioche della pienezza della sua bõtà tutti habbiamo receuto, si come dice Giouanni, nella bontà sua ecci la magnitudine, accioche la bõtá diuina, che e' in CHRISTO, produca il ben magno: ilqual magno bene opera CHRISTO, memorando, intendendo, & amando la diuinità, e ristorando la huma-

nitá: e cosí de gli altri infiniti beni: che sono fatti da lui: i quali sono magni. La eternità, ò duratione è nella bõtà di CHRISTO GIESV, acciochè la bõtà, e duratione di Dio sieno ragione, e causa, che'l ben duri nella natura humana, nella quale è bene a durar due nature in vna psona. La potestà è nella bõtà di GIESV, inquanto che la sua bontà pote essere cagione a GIESV: ilquale è buono: che egli operi ogni bene: ilche può fare sotto la forma della bontá: perlaqualcosa la bontà diuina: che è'l figliuolo di Dio: può produrre in se la bontà humana, vnendola a se: nella qual potestà tãto s'estende la bontà diuina: quanto estendere si può in posíficando la bõtà creata: ilche nõ facendo, farebbe contra la ragione della bõtà, e della potestà: lequai sono estensibili nelle creature. La sapienza è nella bontà di GIESV, acciochè la bontà con la sapienza sia ragione, e cagione, che Iddio: ilqual'è buono: ꝓduca nelle creature quel bene, che egli può iui intendere sotto ragione di bontà: concio sia cosa che la sapienza sua il tutto compręda. inquanto egli può intẽdere quelle cose sotto ragione di bontà, necessario è, che egli operí, e produca quel bene, che egli può intendere

nella creatura sotto spetie, e forma di bontà: bisogno è adunque, che quella natura humana: per cui Iddio s'è fatto huomo: sia Iddio: altramente la diuina sapienza non comprenderebbe nelle creature que' termini per ragione di se stesso: i quali potrebbe comprendere per ragione della bontà. La virtù è nella bontà di GIESV, accioche la bontà, e la virtù sieno cagione à lui à produrre il ben virtuoso: che quando cosi non fusse, quella bontà, e virtù sarebono otiose in GIESV, e vitiose, ilche è impossibile. La verità è nella bontà di GIESV, accioche la bontà con la verità sieno cagione à lui, che faccia il bene con verità: e GIESV tanto è obligato à far questo bene quanto che la bontà, cõ la verità è ragione à lui, che operi bene. La gloria è nella bontà di GIESV, accioche egli habbia cõ dilettatione la forma à ꝓdurre le cose buone. Similmẽte la eternitá, ò la duratione è nella magnitudine di GIESV: ꝓcioche egli è nella magnitudine di Dio, e nella magnitudine dell'huomo, ciò è, in due nature, suppositate in vna ꝓsona: ꝓ essere q̃lla persona Iddio, & huomo, laqual duratione essere nõ potrebbe sanza la incarnatione: la cui priuatione sarebbe malitia, cõtra

la magnitudine della duratione. La potestà è nella magnitudine di GIESV: onde, perche la magnitudine de Dio può più magnificare la creatura in se, e da se, che ella se medesima creatura, e di se creatura: perquesto: accioche la magnitudine della potestà non fusse otiosa: há voluto Iddio la natura humana assumere, accioche la magnificasse con tutta la magnitudine della sua potestà. La sapienza e' nella magnitudine di GIESV. percioche la magnitudine diuina con la sapienza intende le creature: e cosi allo'ncontro, la sapienza con la magnitudine: perquesto e', che Iddio, sappiẽdo, o conoscendo le creature, há gran sapiẽza: adunque Iddio intende le magne creature, accioche sia gran proportione trà la magnitudine intelligente, e la magnitudine intesa: ma questa magna proportione, senza la incarnàtione, non può stare, di sorte che Iddio conosca se medesimo Iddio, e conosca tutto Iddio (essendo tutto Iddio) e conosca tutte le creature, che sono da esso Iddio create. La volõtà e' nella magnitudine di GIESV: percioche la magnitudine diuina con la gran volontà ama le creature, accioche' l suo amare sia grãde: perche fa bisogno, che le creature sieno ma-

gne, accioche sieno con la magnitudine obiet ti del magno amare: il che non sarebbe, se Id dio non amasse l'essere dell'huomo, e quello essere Iddio, accioche per l'huomo, nella natu ra con tutte le creature participasse: perche fa mestieri, che Iddio sia huomo: e l'huomo sia Iddio, accioche tra Iddio, e'l huomo possa esse re moltiplicata la grandezza dell'amare dello amante, e dell'amabile. La virtú è nella magnitudine di GIESV: onde la magnitudine di Dio cõ la virtù produce le grandi creature, inquãto che la magnitudine della creatura nõ può essere maggiore: concioſiacosa che la ma gnitudine diuina comprenda tutta la magnitudine della virtù creata, e partecipi, cõ quella nella natura: ilche non si può fare sanza la incarnatione. La verità é nella magnitudine di GIESV: onde la magnitudine diuina con la verità há verificate le creature, di maniera che hà magnificato quelle con la magnitudine: ꝑ che le creature veramẽte sono grandi ne i lor generi, nelle loro specie, e ne'loro indiuidui: sanza cui non sarebbono grandi, nè vere: ma, perche in Dio la verità, e la magnitudine so no vna stessa cosa in numero: fa mestieri, che in quella vnità le creature veramente sieno, e

magne, accioche quella vnità tanto influisca in quelle, che alcuna di loro sia cõgiunta a q̃lla vnità, accioche la magnitudine, e la verità vnite habbiano doue (estendendosi) moltiplichino. Questa vnità e' la persona di GIESV: nel quale la magnitudine creata cosi veramente è verificata, e magnificata, che piu non può essere. La gloria e' nella magnitudine di GIESV: però Iddio magnifica gli huomini in quel fine, nelquale ha creato quegli: il qual fine fú questo, accio che in quello s'accresca la gloria. soura questa magnificatione bisogna, che ce ne sia vn'altra in più sublime grado di fine, ciò e', che Iddio há creato l'huomo, accioche sia Iddio: ilquale huomo sia grandezza, e gloria di Dio: e che in quella magnitudine, e gloria sia magnificata, e moltiplicata la gloria di tutti i Santi in Paradiso: i quali participano nella natura con esso huomo: la qual moltiplicatione, sanza la incarnatione di Dio huomo, esser non puote. La potestà parimente e' nella eternità di GIESV, ò nella sua duratione: per ragione dellaquale la duratione, e la eternità ponno essere quel, che sono: e possono essere vno con la potestà: e cosi la potestà di Dio può hauere la potestá

nella eternità: e dalla eternitá può produrre cose possibili. La sapienza è nella eternità di GIESV, acciochè la sua eternità, e duratione sia sapibile, ò intelligibile, & intesa: la qual'essere non potrebbe iui sanza lo'ntelligẽte, e lo'ntendere. La volontà è nella duratione di GIESV: percioche sanza duratione non potrebbe durare. La volontà ancora è nella duratione di GIESV, acciochè quella duratione sia amabile: e la volontà sia durabile. La vertú è nella duratione di GIESV: e la duratione è nella vertù: percioche sanza duratione la vertù nascere non potrebbe da quella. La veritá è nella duratione di GIESV, acciochè verifichi quella in durare: e la duratione fà durare la verità, quanto all'essere, e quanto all'operar: & è quando la verità apprende le cose vere. La gloria è nella duratione di GIESV: percioche nella sua duratione fù sempre beato, e glorioso: per che sempre hebbe quiete, quanto alla parte superiore: onde fù viatore, e cõprensore. La sapiẽza altresì è nella potestà di GIESV, acciochè q̃lla possa essere, & operare: e la potestà è nella sapienza acciochè q̃lla sia intesa, e conosciuta.

La volõtá è ne la poteſtà di GIESV, accioche quella poſſa amare Iddio con tutto'l cuore, e per ragione di ſe, & amare le creature per riſpetto di Dio: La poteſtà é nella volontà di GIESV, accioche quella ſia amabile: maſsima mente quel, che ſi ritroua in GIESV, ſe egli è, ma, ſe GIESV non è, GIESV è amabile nel lo amore dell'huomo: e può la volontà amare più quel, che non è, che quello, che è: cõcio ſiacoſa che GIESV ſia amabile ſoura ogni coſa, che è, laqual coſa la poteſtà non può ſoſtenere, ſe GIESV è niente. La virtù è nella poteſtà di GIESV, accioche la poteſtà di GIESV ſia virtuoſa: e non poſſa, ſe non coſe virtuoſe, & oneſte: percioche GIESV mai non peccò, ne potè peccare, per la virtù eſiſtente nella ſua poteſtà. La verità è nella poteſtà di GIESV, accioche la poteſtà ſua non poſſa produrre, ſe nõ coſe vere: perche egli dice, Io ſono verità, onde GIESV è maggiore verità, che eſſer poſſa, altrimenti ſarebbe la maggiore falſità, che ſi poteſſe trouare: perche GIESV non può ingãnare, ne eſſere ingãnato. La gloria è nella poteſtà di GIESV, accioche poſſa gloriarſi nel Signore, e fruirlo. La volontà ſimilmẽte è nel la ſapienza di GIESV, accioche egli ſia in ſa-

pienza intelligente le cose amabili, come: Iddio giusto: parimente GIESV è nella sua volontà, accioche sieno nella volontá le cose intelligibili, & amatiue. La virtù è nella sapienza di GIESV, accioche egli habbia il sauere, ouer la sapienza virtuosa, e'l virtuoso intēdere. La verità è nella sapienza di GIESV, accioche egli sapiēte intenda le cose vere infallibili, e la verità verifichi quelle. e la verità propriamente è nella verità della diuina sapienza, che è CHRISTO. La gloria é nella sapienza di GIESV, accioche la sua sapienza habbia dilettatione, e quiete nell'intendere le cose diuine. Similmēte la virtù è nella volonta di GIESV, accioche la volontà sua habbia la sōma amatiua della diuina essenza: e la volonta con la virtù amatiua, nella sua propria virtù conuerte l'amato in se. La verità é nella volōtá di GIESV, accioche sia nella volontà sua la verità amatiua: e con la sua virtù amatiua conuerte l'amabilità delle cose nella sua propria amabilità. La gloria è nella volōtà di GIESV, accioche egli habbia il glorioso amare: colquale ha quiete, e dilettatione nel suo proprio amare. La gloria ancora è nella virtù di GIESV, accioche quella virtù sia glorificatiua, & habbia

il virtuoso virtuificare: perche haurà gaudio, e dilettatione. La gloria altresi è nella veritá di GIESV, acciochè la sua veritá con dilettatione verifichi le cose vere, e perquesto egli há hauto dilettatione in operare, in dire, in insegnare quelle cose, che sono vere: e fortemẽte resistere contra l'errore de'Giudei, e contra la loro falsitá. Vestitosi dunque יש' GIESV di questie nou vestimenti, ciò è, della Bontà, Magnitudine, Eternità, Potestà, Sapienza, Volontà, ouer Amore, Virtù, Verità, e Gloria: non è da marauigliarsi, se egli accettaua benignamente i peccatori: se Fù magnanimo nel cõbattere insino alla morte, e fù vbidiente insino al fine: se parlasse sapientemẽte, & amasse volontariamente i peccatori, e facesse miracoli con propria potestà: sia stato pieno di virtà: onde niuno mai in vita il pote accusare giustamente di peccato: e se egli insegnò la verità della sacra scrittura. e però nõ è da marauigliarsi, se egli fù sẽpre glorioso dall' instante della sua concettione nel ventre della madre sua: la onde egli promise (essendo ancor in croce) il Paradiso al Ladrone, e questo fù conueniente: che se bene alcuna cosa del padre sempre è ritrouata nel figliuolo per lo

seme

seme col quale è generaro: e benche Iddio sia di tutti padre: pur per vna certa analogia cõ più perfetta ragione è padre dell'huomo: che porta di lui la imagine: che delle altre creature: lequali solamẽte si rallegrano del suo vestigio. l'huomo adunque sente in se alcuna cosa di diuinità più eccelẽtemẽte, che tutti gli altri creati: perciochesiamo suo peculiare creato, comẽ dice, Arato, e Pitagora. diuinũ genus hominibus inest. molto più adunque, e senza cõparatione maggior dono di Deità esser deue in quel, che antonomasticé, e per eccelenza è detto figliuolo di Dio: e per cui gli altri sono fatti figliuoli di Dio: onde la seminaria virtù di Dio è in tutte le cose prodotte, e massimamente nell'huomo: e quel continouo affluſſo di quella diuinità, à guisa d'vna cõtinoua diffusione di raggi di Sole, illustra confondendo tutti i luoghi: à' quai peruiene sẽpre benefico, cõcedendo loro la vita, e la fecondità, se però non vi s'interpone ostacolo: cosi della diuinità: perche quãto più l'huomo e' disposto, tanto maggiormẽte sente l'affluẽza della Diuinità: il che cõsiderãdo Giere. diceua, Siguore tu sei in noi, e'l nome tuo e' inuocato soura di noi, cioe', la virtù del diuino nome, si come appare

dell'Angelo mandato da Dio per tutela, con duttore di Moſe, teſtificò Iddio, dicẽdo. Ecco, che io mando l'Angelo mio, ilquale ti precederà, oſſerualo, & odi la voce ſua: pcioche'l mio nome e' in quello, ciò e': la virtù del nome di Dio era paſſata in CHRISTO in tanto, che egli hebbe cõſeguito q̃l nome, nelquale ogni ginocchio s'e' inginocchiato: e nel quale tutte le coſe marauiglioſe ſono fatte: lequai ſoleano eſſer fatte nel nome de שדי Sadai in fino à moſe: e da Moſe inſino á CHRISTO nel יהוה Tetragram. La vertù de'quai nomi ſentendo CHRISTO eſſer̃ à lui cõceſſa: e nel ſuo magno nome autoritatiuamente diſſe. Nel nome mio ſcacceranno i Demoni, ma piú chiaramente ne dirò nel terzo libro. Influiſce dũque Iddio in tutti empiendo quei ſecondo la capacità loro, ſicome l'aere riẽpie ogni ſpatio nõ occupato da altro corpo: percioche Iouis plena ſunt omnia, e' adunque Iddio nell'huomo, e maſſimamente in CHRISTO per ſeme, affluẽza, e repletione: e' ancora in lui per perſona: e q̃ſto ſi giudica eſſere coſi per le opere tranſcendenti i termini della natura humana, lequali neceſſariamente vengono dalla perſona diuina, per eſſer le operationi de'ſuppoſiti, & ãco

per inſcritione, ò incalmatione, come dice Giacomo: ſuſcipite inſitum verbum: e queſto e' parlare accomodato: percioche iui ſono due nature inſieme vnite, per vn certo naturale cemẽto, ouer diuino: lequali producono frutti più toſto ſecondo la natura dell'inſerto ſurcolo, che del trõco, che riceue tal ſurcolo.

S. T. mi piacerebbe, che faceſſeui proua di queſte lodi date al Meſsiah GIESV per via di attributi, per autorità di qualche gran Dottore, accioche fuſſe vna coſa più memorabile preſſo á tutti.

F. A. Queſto già io haueua penſato di fare: e per preghiere di V. S. (che mi ſono cõmandamento) laſcierò quel tanto, che prima haueuo penſato di dire, per ſodisfarle: e dico, che tra gli altri eccellẽti dottori, che hã no parlato di queſto ſoggetto, ce n'e' vno detto Ieroteo huomo ſantiſsimo: ilquale lodando GIESV, dice. Omnium cauſa adimpletiua eſt IESV Deitas, quæ partes totalitati cõſonas ſaluat, & neque' pars eſt, neque' totũ: & totũ, & pars ſicut omniũ, & partẽ, & totũ in ſeipſa coaccipiens, & ſuperhabens, & prę habens. Dice adunque il prederto Sãtiſsimo huomo, che la Deità di GIESV conſerua le

parti cõsonanti, ouer proportionate totalmẽte: nelquale consiste la perfettione del tutto, e dice: e non è parte, ne tutto: e non è tutto, e parte: è veramẽte la Deitá di CHRISTO è il tutto, e la parte, si come in se stessa nõ diuisa, ma insieme piglia ogni parte, è'l tutto: percio che ogni perfettione del tutto, e della parte, tutto è in Dio: e non è'l tutto, ne parte: per cioche non hà in quel, medesimo modo la perfettione del tutto, e della parte: ma l'hà con maggiore eminẽtia, e prima. la Deità di GIESV, cõparata à quelle cose, che mancano di forma, può essere chiamata forma, come caggione effettiua: nõ per effetto, ma per eccesso: p cioche ella auanza ogni forma: cõparata essa Deitá alle forme può essere detta senza forma, non per diffetto, ma per eccesso: percioche auãza ogni forma: e la Deitá di GIESV è detta causalmente sostanza, inquanto egli peruiene per modo di vna certa participatione: peruiene però immacolatamente: percioche egli no è participato per cõmistione di sostãza, ma per modo di similitudine: & è separata da ogni sostenza, in quanto ella esiste sostantialmente: determina anco tutti i pricipij, ouer l'ordine de'prencipij á i suoi prẽcipiati: e però

è colocata soura ogni ordine, e soura ogni principiato. oltre cio e' misura di tutti gli esistenti, quasi determinãte à ciascuno la misura del suo essere: ouero, perche ciascuno intanto hà l'essere, in quanto s'appropinqua á lui. e' oltre di questo ævum, o l'euiternitá, che e' la misura dell'essere, si come'l tempo e' misura della mutatione: è però sopra l'euo, inquanto e' misura supreccedente ogni creato. dice ancora, che la Deitá di GIESV cõparata alle deficiẽtie create: le quai sono dette manco esistẽti: e' detta piena, quasi cagione della plenitudine: e, cõparata à quelle cose, che sono piene, e' detta sopra piena, quasi eccedendo soura ogni pienezza. appresso e' indicibile, & inefabile: perciochè ne' con parlar complesso, ne' incõplesso, sofficientemente si può esprimere. & è soura la mente, e soura ogni vita: percio che eccede ogni cognitione, & ogni atto di vita. e dice, che GIESV non hà questa Deitá per modo differtiuo, ma sopreminẽte: percioche egli hà quel, che egli e' naturalmente, supernaturalmente: e quel, che egli e' sopersostantiale, hà supersostantialmente: perche assoluere da' peccati e' à lui supernaturale (come dice lo Angelico dottore) ma il puro huomo non

hà queſto ſupernaturalmente, ſi come hà il figliuolo di Dio: é coſi delle altre coſe ſimili. loda dipoi la humanità di GIESV, dicendo. La Deitá di GIESV e' tanta, & eccellẽte, che egli (p la ſua benignità) e' venuto inſino alla noſtra natura: e veramente e' fatto ſoſtanza, ciò e', hypoſtaſe, e perſona della natura noſtra: & eſſendo ſuperdio e' fatto huomo.
Queſte coſe, che ſono dette, ſecõdo la proportione di lui: perlaquale hà aſſonto la natura humana: deono eſſer lodate ſoura ogni mẽte, & ſoura ogni intelletto: e, quantunque egli aſſunſe le proprietà della noſtra natura: nõdimeno in quelle coſe humane le hà hauuto ſupernaturalmente, e ſuperſoſtantialmẽte in vn modo, inquanto che egli hà cõmunicato anoi aſſumendo la natura noſtra, ſanza variatione della diuina natura, e sãza cõmiſtione di q̃lla, e confuſione alla natura humana, in modo di exinanitione, & ineffabilmente: dellaquale l'Apoſtolo à' Filippenſi al 2. Capi. ne parla. Niente fù diminuito della plenitudine della ſua Deità: onde egli non e' detto eſinanito, & humiliato per diminutione di Deitá: ma p aſſuntione della noſtra deficiẽza. oltrè di q̃ſto egli era nelle coſe naturali noſtre ſupnatural-

mente, e nelle noſtre ſoſtanze ſuperſoſtantial mente, tutte le coſe humane, che egli aſſonſe, ſoura noi le hebbe: perciochè la carne ſua è di magior virtù, e dignità, che d'vn'altro. l'anima ſua più degna, che alcuna altra anima: e gli atti ſuoi, e le operationi furono viuificate per virtù della Deità inſieme. Se gli Ariani, e ſimili altri eretici, haueſſero con animo ſincero conſiderato le parole del detto Ieroteo, mai non haurebbono hauuto ardire di porre in CHRISTO la diuinità creata, ò ſeconda: onde al primo Iddio s'appartiene di fare nõ ſolamente queſto effetto, ò quell'altro, ma tutti, come maſsima, e cõmuniſsima cagione in tutti operanti ogni coſa: concioſiacoſa che la Diuinità cõmunicata in CHRISTO nella vnità perſonale totalmente ſia in q̃ſto modo: adunque à CHRISTO è ſtata cõmunicata q̃ſta prima Diuinità, ſe ogni coſa (ſaluo Iddio) è compoſta delle parti ſue, e delle ſue virtù: veramente Iddio facendo il tutto, in ogni luogo il tutto compone: e cõponè Iddio in ciaſcuno, che há da eſſere compoſto, molte parti in vna forma perfetta in eſſo tutto: plaquale l'autor ſuo, che è eſſa vnità, quanto può le immuta. ma molte coſe nõ poſſono eſſere poſte

in vno, se non sono cõnesse insieme di molte complessioni armonice: onde drittamente le parti cospirano insieme, se l'vna consona con l'altro: e tutte insieme sieno concordi con la forma, che hanno à riceuere: altrimenti non istarebbono insieme, ne si formarebbe nuoua forma, ò si conseruerebbe. Iddio non è parte, ne alcuna delle parti: ne è tutto, ne vniuersità: percioche dipenderebbe da altro: è non dimeno tutte q̃ste cose per vn'altra ragione: percioche ogni bene, che è in queste, egli lo hà, non però in quella guisa, che l'hãno q̃lle: e però non l'há propriamente: onde lo possiede con più eminentia, ciò è, in grado maggiore, auanti che quelle sieno in tempo, & in natura: vnde i cognomenti di Dio, li quai da Ieroteo sono detti, affirmando, e negando, sono sette. Totũ, ò totalitas, Perfectio, Species, Essentia, Mensura, Plenitudo, & Exuberãtia. In essa totalità consiste tutta la perfettione de le parti: laqual perfettione è vna certa forma: e per la forma esiste l'essenza: la essẽza prima è misura di que', che seguono: dico la misura nõ spesso replicata, ma vna volta piena, ò plenitudine: e dico la plenitudine non adequata alle cose: ma totalmente esuberante.

Iddio comparato à gli imperfetti, & infermi è detto perfettione, e forma: percioche egli è auttore d'ogni forma, e perfettione: e comparato alle cose perfette, e formose, non è alcuna perfettione, ne forma: percio che non per quella proprietà, che conuiene à quelle: ma assai diuersa, anzi per infinito spatio più alto, intanto che è detto soura ogni forma, e perfettione, che mai trouar si possa, ne da noi essere pensata: per tanto, si come il tempo è misura delle cose fluſibili, cosi l'euo è misura di quelle, che esistono: misura dico adequata, si come'l tempo è adequato à i fluſsibili. Iddio adunque comparato alle cose fluſsibili è detto euo: percio che esso vnico bene superiore à tutti gli enti, non è eguale à tutti gli enti: percio che ciascuno di questi enti è ridotto al suo prencipio, vario, e distinto dall'altro, come al suo proprio. e questi tai prencipij si riducono à vn principio immenso: il quale è principio soura ogni principio, dando l'ordine á ciascun di loro: perche esso misura l'ordine delle cose sotto que'pricipij: e misura essi prencipij sotto se stesso: e perciò ogni prencipio è sotto di lui: percio che riceueno quel dono da lui. e quanto più vn principio è à lui

propinquo,e ſimile, tãto più é giudicato prin cipio: e quello è detto principio naturale,che ha, ò può hauere moto , e mutatione : e lo'n telletto ſuperiore à queſto mobile ſi può chiamare ſupernaturale . La vnitá è appellata vnità di mẽte . Iddio á queſto è ſuperiore : la õde è chiamato ſupernaturale, e ſupereſſentiale : e queſte due dignità poſsiede per vna certa ragione ſupernaturale, e ſupeſsẽtiale: e ciaſcuna eſſenza creata (ſia angelica ò rationale)hà q̃lla vnità , che è ſupereſſentiale: e, perche poſsiede queſto nella eſſenza , meritamente tiene la proprietá dello eſsẽtiale : laquale però è ſoura eſſentiale : ma, perche poſsiede quelle nella eſſenza : pertanto tiene'l nome dell'eſſentiale . poſsiede ancora il dono dell'intelletto ſupernaturale : ma con vna certa conditione naturale : percioche lo hà in vna eſſenza , e potẽza mutabile : ſolo adũque Iddio poſsiede queſta eccellenza ſupernaturale, e ſoureſſentiale, ma i creati nò : ſi come l'aere ſereno hà la luce veramente ſplẽdente:e l'aere nebuloſo hà l'aere, ma non lucido. Finalmente ſe l'anima rationale congiunta co'l corpo, diminuto eſſo corpo, ò ſeccato, abbruſciato,ouero augumentato, non ſi diminuiſce l'anima,ne ſi puoco s'au

gumenta, ne s'abbruscia: molto manco la diuinità in CHRISTO GIESV, per que'modi vniti alla humanità. Similmente patẽdo la humanità, nõ pati la diuinità. e, si come l'anima vnita al corpo, attribuisce al corpo certi doni nõ corporei: vi è più Iddio, vnito all'huomo, dona molte cose all'humo non humane. Soggiugne Ieroteo in loda di GIESV. La Diuinità di GIESV: laqual'è cagione del tutto, & empie ogni cosa, e conserua le parti consonãti dell'vniuerso: nõ è parte, ne tutto: & è ãco parte, e tutto, si come qnella, che ogni parte, & ogni tutto cõprende in se stessa, e quegli hà eminentemente: per laqual cosa è perfetta ne le cose imperfette, come prencipe delle perfettioni: e nelle cose perfette e imperfette: p cioche precede la perfettione con eccellenza, & origine. e oltre à ciò è essenza sourastante à tutte le essenze, assolta da ogni essenza: & è determinante tutti i principij, e locata soura ogni principio, & ordine, e misura di tutte le cose, e dell'euo, & è soura l'euo: & è soura l'intelletto, soura la vita, soura l'essenza, soura la natura, soura il dono souranaturale, e soura essentiale, perche, quando egli venne alla natura (per la sua benignità) veramente egli as-

ſunſe la ſoſtanza della noſtra carne (e quel sō-
mo Iddio e' appellato huomo) & allora l'huo
mo riſplẽdette de doni ſopreſſentiali: e coſi'l
dono ſopranaturale, e ſopreſſentiale riſplen-
dete: non ſolamente, perche immutabilmen
te, & in confuſo e' communicaro á noi, che in
queſto egli nella ſua eſuberante plenitudine
non hà patito per la ſua exinanitione: ma an
cora, perche de tutte le nouità, e grandiſ-
ſimamente nuouo: nelli noſtri naturali
era ſupernaturale: in quelle, che ſono
di noſtra ſoſtãza, e' ſupereſſenza:
e coſi ogni coſa noſtra egli poſ-
ſiede eccelentiſsimamente.

Il Fine del primo Libro.

SPECHIO DI SALVTE
DEL NOME DI GIESV.

DEL R. P. F. ARCANGELO
Da Borgonuouo Piacentino,
de' Frati Minori dell'
Oſseruanza.

LIBRO SECONDO.

SIGNORA TADEA

DArmi, che aſſai detto habbiamo, quanto s'appartiene à pua re, che in Dio ſieno attributi, e perfettioni, & in che guiſa, ſecõdo i nŕi ſacri Teologi: vorei mõ che voi ne apriſte il teſoro de gli attributi ebrei: de' quali i ſacri, e ſecreti Teologi con grãdiſsima riuerẽza parlano, accioche quel teſoro, che ingiuſtamente poſsiedono, foſſe preſſo di noi giuſti poſſeſſori di cotale ſapiẽza incognita, e che p queſta più chiáramẽte conoſciamo quanto ſia degno di lode il nome del noſtro Saluatore: á cui e' ſtato dato quel nome, che è ſoura ogni nome Diuino.

FRATE ARCANGELO

In questo veramente conosco S. M. quãto sia dritto il cuor vostro circa la verità, e che nõ vi occopate in cose vane, ma in sopramondane, e celesti: non ne occopando in domande inutili. Dico adunque, alla vostra domanda conforme, che tutti i diuini nomi sono in quel glorioſisimo nome יהשוע GIESV contenuti. si come adũque il padre há dato ogni cosa al suo figliuolo, cosi parimente gli hà donato il nome, che tanto significa da se stesso, quãto tutti gli altri nomi diuini insieme, accioche il nome sia conueniente al nominato, il tutto in se cõtinẽte. Con quanto artificio tutti i nomi diuini sieno nel nome di GIESV cõtenuti, di buono discorso fa mestieri. Appresso di quei, che sono nella aritmetica sormale periti, il numero semplice dimostra, e significa le cose diuine, il denario le celesti, il centenario le cose corruttibili, il millenario ancora le diuine, ciò è, Iddio: à cui tutte le cose ritornano, come al loro fine: onde nel fine della cantica è detto. Mille tibi Salomo. ciò é, ã te, che sei pace tua. & ducenti ijs, qui custodiunt fructus eius. ciò è, à noi, che viuiamo in carne corruttibile, che cerchiamo di costodire i cõmandamenti suoi:

per liquali prendiamo i frutti di vita eterna: la qual dottrina seguitano i dottori Ebrei, quãdo dichiarano il misterio della תרומה Teruma: laqual noi domandiamo decima: nella quale il cẽtenario è del popolo, il denario, che è la decima del centenario, era dato à i sacerdoti, huomini veramente celesti. ma la decima di questo denario, che è vno, era donata a' Dio. ecco che il numero più semplice è dato a' Dio, il centenario al popolo più infimo, e grossolano, e sugetto alla corrottione, ma il denario al Sacerdote mezzano fra' l'vno, e l'altro. Tutte queste cose sono concluse nel nome di יש GIESV, che è cõposto di tre lettere: l'vna delle quali importa il numero semplice, che è, Iod י che significa diece: l'altra, che è detta, Sin ש include il numero centenario. vi é posto ancora la lettera Vau ו che importa il numero senario, e questo per gran sagramento. perche' l sommo opifice essendo diuenuto alla fabrica del mondo, per lo numero senario hà cõpito detta fabrica, creãdo quella in sei giorni: però è stato necessario che' l Vau ו sia stato locato nel nome del verbo incarnato: per loquale il tutto é fatto. Per vn'altra ragione é posto il Vau ו in questo sacratissimo nome

di GIESV: percioche per lui e' significato l'arbore della vita, concioſia coſa che egli ſia eſſo arbore di vita, e vita il tutto viuificante: e coſi per queſto nome GIESV e' dimoſtrato ogni coſa eſſere incluſa in eſſo, in conſonãza di ciò ſcriue Paolo. e' piacciuto al padre fare abitare in lui ogni plenitudine: e mediante quello ogni coſa eſſere riconcigliata, ò ricapitolata: concioſia coſa dunque, che tutte le coſe create ſieno contenute in CHRISTO GIESV, però egli e' raggione producente: e' principij operanti, che ſono nell'archetypo, ſono in q̃ſto GIESV CHRISTO, Iddio, & huomo.

S. T. Vorei ſapere in che maniera i nomi principali di Dio, che piú eſpreſsi ſi ritrouano nella ſcrittura, ſieno incluſi, e contenuti in queſto nome di GIESV.

F. A. Coſa grãde, e difficile domanda la Signoria V. e certo eccedente ogni humano intelletto, e maggiormente il mio trá' minori minimo: pur confidandomi nella bontà Diuina, che' ntutti influiſce, sforzerõmi q̃gli al quanto adombrare, ſecondo, che ſarò dal diuino influſſo iſpirato. e primieramente dico, che frà tutti i ſacri, e diuini nomi, queſto nome di quattro lettere cõpoſto e' celeberrimo:

ilquale

il quale in caratteri Ebrei cosi è scritto, יהוה e non si può esprimere: ma, quando occore da leggersi, in sua vece è pnõtiato אדני Adonai. e p questo nome è manifestato l'essere de Dio: & in particolare il misterio della diuina Trinità: delquale i Talmudisti, e Cabalisti cose mirabili descriuono. onde Rabenu hacados, e R. Mose figliuolo di Maimõ ne dicono: e massimamẽte il primo ne libro גלי רזיא Gale razeia interrogato d'Antonio console Romano del significato di questo nome di 4. lettere, molte cose degne discouerse. lequai parole narra R. Nehumia figliuolo di hacana, nella epistola de i secreti, al figliuolo suo Hàccanano scritta: la quale gli ebrei chimano אגרת הצדק Igheret ha zedec: cosi dicendo. Antonio console alcuna volta domãdò a R. hacados, che egli lo āmaestrasse della verità: che cosa era per questo nome di 4. lettere significato di 12. e di 42. A cui rispondendo disse. Questi sono secreti Diuini, liquai deono esser nascosi à tutti gli huomini: non dimeno conoscẽdoti huomo benemerito per le scienze scolastice, conueneuole cosa è alla raggione discourirti tai misteri: per cioche à simili huomini non si deue alcuna cosa celare: per tãto ti faccio à sapere, che Iddio

non hà nome, per cui posſiamo noi hauer cognitiõe di esſo Iddio, cõcioſiacoſa che'l nome ſuo ſia la ſoſtanza ſua, e ſi come della ſoſtanza ſua non posſiamo hauer cognitione alcuna(p che, quando conoſceſsimo quella, ſaremmo à lui ſimili) coſi del ſuo nome non posſiamo hauerla: però i ſuoi nomi ſono detti attributi, li quai noi gli imponiamo hauendo conſiderationе alle opere ſue. e, perche queſto nome di quattro lettere é piu à lui peculiare per le ſue operationi, però egli dimoſtra più, pfettamente la cognition diuina, e perciò e' più accomodato á lui ſecondo il capire del noſtro intelletto. e da queſto nome procedono tutti gli altri nomi. e per queſta cagione queſto nome e' chiamato Sem Hammephoras, cioe', nome eſplicante: non che egli ſia il nome ſoſtantiale, ma noi coſi'l chiamiamo, percioche queſto e' quanto può capire la noſtra facultà, e piú alto non posſiamo aſcendere. oltre ciò dei ſapere, che'l nome di dodeci lettere, e di quarantadue non ſono proprij nomi, ma ciaſcuno di loro include piu parole, che ſignificano vna ſol coſa. Queſto dice R. Haccados. Rabbi Moſe Egittio nel libro more nel ſeſſageſimo Capo dice coſi. Tutti i nomi del crea-

tore in tutti i libri ritrouati, procedono da gli effetti, saluo che vno, che detto יהוה Tetragrammaton cioè, di quattrò lettere composto, che è'l nome al sommo creatore appropriato: e per questo è chiamato Semhammephoras, che significa nome espoſto: percioche significa la sostãza di Dio, ouer quiddità di perfetta dimostratione, nellaquale non è mistura, nè equiuocatione alcuna, cioè, nulla v'è, che sia à Dio, & alle creature cõmune: ma gli altri nomi glorioſi significano con equiuocatione, e con mistura: percioche sono deriuati da opere simili à quelle, che in noi sono in tanto, che anco il nome אדני, Adonai che è profertо in vece del Tetragramatõ, discende da questa parola אדון Adon che significa signore: e questo è, che l'Angelo ancor' egli è detto Adonai: onde nel Genesi si legge al 18. Cap. Adonai, cioè, signore, se io hò trouato gratia nel conspetto tuo. hotti manifestato il Tetragramatõ in questo nome Adonai: per cui è proferto il nome del creatore: percioche è più appropriato à Dio altissimo, & onnipotẽtiss. che tutti gli altri nomi, come che significano il creatoꝛ: gli alrri nomi, come sarebbe

דיין Dayan cioé, giudice, & צדיק Zadic cioè giuſto, & חנון Channun, cioè, gratioſo, ò pietoſo, e ſimiglialtri. tutti queſti ſono nomi cõmuni à Dio, & alle creature, e da altro deriuatiui. ma di q̃ſto nome di quattro lettere detto יהוה Tetrag. non ſi conoſce la ſua deriuatione, ne egli partecipa con altro: e non e dubbio, che in queſto nome, che non ſi proferiſce, ne anco ſi proferiua, ſe non in ſancta ſanctorum, ò nel ſantuario da i ſacerdoti ſantificati, e queſto ancora ſolamente nella lor benedittione, & allora dal magno ſacerdote nel giorno del digiuno glorioſamente ſantifcato: non ſi ritroua participatione alcuna con le creature. Dico adunque breuemente, che la celſitudine, & eccellenza di queſto nome è tale, e tanta reputata, che è proibito à tutti di parlarne, per eſſer nome ſignificatiuo della ſoſtãza di Dio, in guiſa che nella ſua ſignificatione non v'è coſa creata, ſi come affermano i noſtri maeſtri in pſona di Dio, dicẽdo. Il nome mio e vno, & vnico appropriato à me. ma gli altri nomi di Dio ſignificão qualità: perche, eſſendo moltiplicati i nomi del creatore, deriuati dalle ſue operationi, hanno creduto molti figliuoli di Adamo, che Iddio habbia molte qualità, ſe-

condo la moltitudine delle opere, da cui que' tai nomi procedono: perche hà promesso di dare à gli huomini lo intelletto, che da tale errore li rimouesse: ondo disse in Zacaria al 16. Cap. In quel giorno sará il signore vno, e'l nome suo vno. e vuol dire, che si come esso Iddio signore, & vno, cosi allora sará chiamato per vn nome solo, che significherà la sua sostãza, ò l'essenza, senza deriuatione da alcuna sua operatione. egli è scritto in Pirke da Rabbi Eliezer, che auanti'l mondo creato, era solo Iddio col nome suo santo. e nota, che questi nomi deriuatiui diuini, sono nouamente ritrouati doppo la creation del mõdo: e questo è certo, percioche tutti i nomi sono da qualche operation nel mondo ritrouati, appellati. ma, considerando l'essenza diuina, da ogni operation denudata, à lei non si conuiene nome deriuato, ma vn solo significatiuo di quella essẽza. & appresso di noi non si ritroua nome alcuno, che nõ sia deriuato al modo suderto: ec certo il יהוה Tetrag. nominato Adonai, e Semãmephoras, cioè, nome esposto assolutamè te. e guardati di scriuere con questi nomi. breui vani, togliendo certi nomi, che qualcosa significano: i quai diconsi essere discesi da esso

nome: liquai, molti li chiamano nomi diuini. e dicono, che in se contengono gran santità: e conuiene hauer gran mōditia, chi vuole per quei conseguire gli effetti disiderati. e dicono esser posibile con tai nomi poter fare miraco li. e nel vero non e' da prudēte seguitar cotal vanità, ne vdire, e māco credere. e nō si troua altro nome che שם המפורש Sē hameforas, cioè, nome espositio, sia detto, saluo questo glorioso di 4. letterè: delquale e' scritto nel Numeri al 6. Cap. cosi benedicete i figliuoli d'Israel, cosi in lingua nostra, vuol dire' col Sem hameforas: nel santu ario si proferiua, come stà scritto, cioe', Iehoua: ma nella città era pronontiato p questo nome Adonai. E cosi vi hò manifestato che'l nome hameforas è'l nome di 4. lettere: e che egli solo significa la sostanza del creatore senza mistura, d'altro significatione: e per q̄sto hāno detto i maestri in persona di Dio: Il nome mio è vnico. questo è R. Mose.

S.T. Questo Sāto nome souradetto secō do che egli stà scrito, ī che guisa è egli ꝑferto?

F.A. Dico à V. S. che questo nome āmirabile, secondo che stà scritto, da molti è proferto in varij modi: ōde alcuni de' nostri Christiani dicono questo nome di quattro lettere

יהוה Iehoua esser chiamato, e ꝑferto יה Ioua: e per questo dicono, che Gioue era da gli anti chi con quattro orecchie dipinto, significate per le soura dette quattro lettere: e perciò cō chiudeuano, che Gioue da quello fú cosi chia mato: ma in questo errano assai, attribuēdo à questo S. nome la bestemia della gentilità: ꝑ che q̄ste quattro lettere pūtate al modo Eb raico, יְהוָה non si legge Ioua ma Iehoua: bē che i Giudei non ardiscono di pronon tiarlo cosi, come stà puntato, ma in vece di q̄l lo pronontiano אדני Adonai, che significa Si gnore: onde que', che con le lettere dicono, che quel si chiama Ioua, pigliano il suo fonda mento da i grāmatici Ebrei (si come dice Pie tro Nigro nel trattato contra gli Ebrei) che dicono. Quādo alcuna delle lettere gutturali seguita il punto, detto Seua, il Seua insieme cō la lettera tale è tolta via ꝑ sincopa, essempio, יְהוּדָה Iehuda, alcuna volta è detto יוּדָה Iuda יְהוֹשֻׁעַ Iehosua, è detto יֵשֻׁעַ iosua e simil altri. vogliono parimente, che sia in questo nome grande di Dio: ꝑche dicono, che questo nome יְהוָה significa יוָה sē za il Seua, e sēza la lettera ה He, e co si nō sarebbe Tetrag, cioe', nome di 4. lettere,

ma di tre ſolamente, coſa veramente indegna non pur di parlarne, ma ancora di pẽſarla: pero coſa nefaria è aggiugnere, ò diminuire à q̃l nome ſantiſsimo. coſi adunq̃ ſcriuere ſi dee, e pronontiare, come Iddio comandò á Moſe eſſere ſcritto, cioè, יהוה Iehoua. e la regola grãmaticale de gli Ebrei, che in lor fauor̃ adducono, in quel non há luogo alcuno, come che nei 24. libri ſacri rade volte ciò ſi truui oſſeruato, quantunq̃ preſſo à Talmudiſti ſia in vſo tallora. Dunque eſſo nome Tetrag. ſi deue ſcriuere col punto: Seua, e con la lettera ה che há la ſpiratone lena, e dolce à pronõtiare al modo ſoura detto: adunque non ſi proferirá Ioua, ne Ieoua, ma Iehoua cõ la ſpiratione (ſi come è ſcritto) e non altrimenti.

S. T. Voi poco auanti hauete detto, che gli Ebrei non ardiſcono di proferirlo, ſi come ſtà ſcritto: vorei di q̃ſto ſaper la caggioue.

F. A. Queſto fãno gli Ebrei S. Mia per cioche hãno in vn libro chiamato קידושין בפרק עשרה יוחסין Chiduſin àl Capo Aſſara Iuheſin, ſoura quel detto dell'Eſſo, al 3. Cap. queſto è'l mio nome in eterno: doue ſi legge, che vno de vecchi diſſe. Non è ſcritto לעולם leolam, cioè, in eterno: ma לעלם lealam, cioè, che ſia naſco-

ſo. e Rabi Abina, facciendoli obiettione, diſſe egli é ſcritto: queſto è'l mio nome, queſto è'l mio memoriale, dice Iddio Sãto, e benedetto: nõ ſon letto, ſi come ſon ſcritto: io ſono ſcritto cõ י Iod ה he ו vau ה he, in queſta guiſa יהוה Iehoua, che é detto Tetragramaton. e ſon letto con א Aleph ד dalet נ nun י Iod, אדני eioè, Adonai, che ſignifica Signore: e perqueſto hã no comandato i maeſtri in quella vece proferirſi Adonai. oltre ciõ é ſcritto nel libro Sanhedrin al Capit. Helec. Diſſe Abba ſaul. Chi pronontia il nome di quattro lettere ſecõdo il ſuono ſuo, non participerá del regno futuro: p laqual coſa in ogni luogo, doue ritrouiamo quel nome, per niun modo ꝓferiamo quello, ma in quella vece prononciamo Adonai: non dimeno i ſacerdoti lo proferiuano, ſecõdo che ſtá ſcritto, quãdo benediceuano il popolo ſtãdo nel ſantuario: onde R. Moſe figliuolo di Maymon nel 61. Cap. del libro More, dice. è ſtato comãdato à noi nel Numeri al 6. Cap. la benedittione eſſer data da i ſacerdoti: & iui é la propria ſcrittura, e q̃ll'è'l nome שם המפורש Sẽ hamephoras, cioè'l nome di Dio eſpoſto.

S. T. Ditemi p voſtra fede, in che maniera faceano i ſacerdoti q̃ſta tal benedittine?

F. A. Questa benedittione era fatta col nome di Dio di quattro lettere יהוה con tre diti d'ambedue le palme, eretti, e con due depressi, per significare la santissima Trinità, p- esso nome significata. e questo tal modo di benedire durò insino á Simeone giusto: il qual tolse nelle braccia il fanciulino Giesu, e dopo lui mancò cotale benedittione. e questo fu segno, che esso nome Tetragm. e tutti gli altri dettero luogo al nome di ישו Giesù percioche (secondo l'apostolo)non è altro nome sotto'l cielo, nel quale la salute possiamo sperare, salvo che nel nome di Giesù: e questo medesimo afferma Rabbi Mose in quel istesso luogo con queste parole. Doppo la morte di Simeone giusto, cessarono i fratelli suoi sacerdotti di benedire il popolo col nome di quattro lettere: & in vece di quello soleano benedir col nome di dodeci lettere: e questa benedittione non era nota à tutto il popolo, laquale era fatta nel santuario, in qual maniera si douesse proferire, ouer con qual vocale ciascuna lettera hauesse il suo tuono. oltre di questo non sapeano s'alcuna di loro si douesse duppli:are, o semplicemente proferire. erano alcuni sapienti huomini, che considerando la significatione di esso

nome, e'l modo di proferire l'una, e l'altra, di questo non voleano ammaestrare altri, ne insegnarli, se non i discepoli, che fosseno degni di ciò, e questo vna volta la settimana. e credo, che non solamente gli insegnassero il modo del proferire, ma la significatione ancora, per laquale questo nome fù trouato. Questo egli.

S. T. Se que' sacerdoti tallora il proferiuano (come hauete detto) nel santuario, per qual ragione i Giudei il domandano nome ineffabile?

F. A. Quantũque questo nome di quattro lettere presso à gli ebrei fosse proferto, nõ dimeno era anco detto ineffabile, e questo cõ gran mistero: onde esso nome (quanto alla voce) e' chiamato ineffabile, concioſiacosa (come habbiam detto) che i sacerdoti il proferiueno: perche (secondo, che e scritto) facilmente si può, proferire, se le lettere co'i suoi apici, e punti sieno proferte, & in quel modo profertо fà Iehoua: ma e detto ineffabile, quanto à i misteri inclusi in q̃sto: perche tãto distintamẽte significa la diuina essentia, che cõ la semplicissima vnità di q̃lla, aptamẽte significa la trinità delle persone, e la distintion loro, origine,

e prodotione. pche dūque Iddio trino, & vno, totalmente ineffabile, & incōprensibile è rappresentato per questo nome, perciò è detto ineffabile. perche gli antichi de' Giudei, dal grā Mosè ammaestrati, per dimostrare l'ineffabilità di questa Trinità diuina, ordinarono, che questo nome per niun modo fosse proferto: ma in ogni luogo, doue si ritroua in sua vece se douesse proferir אדני, Adonai che è interpretrato signore: e per tanto, quādo occorre nelle sacre lettere questo nome di quattro lettere יהוה, Tetrag. da interpetrarsi da noi, lo interpretiamo Iddio, alcuna volta signore, secōdo, che par più conueniente. e per questa ineffabilitá di Dio disse Rabbenu Haccados. Iddio non hà nome, di cui posiamo hauer cognitione. questo medesimo afferma Mercurio Trimegisto, quando dice. Iddio è quel, che egli è senza nome: il qual nome non può essere proferto da bocca humana: e questo non puó tacere il capo de i demoni. onde interrogato Apollo Delfico da vn certo, che cosa fosse Iddio, frá le altre cose disse. Il nome suo non si può con parole capere.

S. T. Vorei intendere, che natione più chiaramente determina, che cosa sia q̄sto no-

me inefabile Tetragmaton.

F. A. Ne Greci, ne Latini ancora hanno potuto trouar pienamente la Etimologia di questo nome. perche i Greci vsano à significarlo questo nome Terrag. i latini vsano signore, ouer padrone: e Giudei lo proferiscono per nome, Adonai, come habbiamo nell'Essodo al 6. Cap. Io Adonai, cio è, signore, il qual sono apparso ad Abraam, Isaac, e Giacob in Dio onnipotente: e'l nome mio יהוה Iehoua che è scritto per אדני Adonai non ho lor dimostrato. il quale é nome glorioso, inefabile, & infinito: perche solamente significa la propria natura di Dio senza relatione ad alcuna creatura, ò ad alcuno effetto, e questo cõuiene à Dio solo, & à niuno altro si può applicare. per qual nome solo egli volle esser chiamato, come habbiamo nell'Essodo a 3. Cap. Il signore Dio de' padri nostri: e seguita. Questo e' 'l nome mio ineterno. E in Esaia al 63. Cap. e' scritto. Io sono signore, questo e'l nome mio Doue si dice signor̃, in ebreo e scritto יהוה Iehoua: e questo medesimo e fatto in molti luoghi: & i Giudei lo ,pferiscono per Adonai, come giá detto habbiamo: benche meglio il pronõtiarebbono, se dicesseno Adon,

e non v'aggiugnessono la lettera detta י Iod, che fà significar Signor mio, che Adon significa Signore. Adūque doue nelle sacre lettere, si come nell'Essod. al 3. Cap. è scritto. Il Signor de' padri nostri. & al 20. Cap. del medesimo. Il Signor Iddio tuo, ilquale ti hà tirato fuori dell'Egitto. & Esaia al 32. Cap. Io Signore, questo è'l mio nome. è scritto il Signore per Iehoua. &, perche infino al presēte la sua vera prolatione nō si sà presso à gli Ebrei, Greci, e Latini: quel da veruno drittamente si può proferire: e questo è, per che Iddio è da noi imperfettamente conosciuto: e però cō nome iperfetto lo nominiamo. e, perche solo Iddio è perfetto: però egli conosce perfettamente si stesso. e dicono gli Ebrei: se alcuno drittamēte pronontiasse quel nome, & hauesse di lui la vera cognitione, In operare supererebbe tutta la natura, quasi come vno Iddio: pertanto Iddio ha voluto á se questo riseruare, & attribuire: percioche egli è infinito, & inmenso: & egli solo eccede la natura. se dūque alcun fosse degno di coral nome, sarebbe parimente degno di tal natura. e, perche CHRISTO Messia è stato da i profeti chiamato con questo nome יהוה Iehoua: perciò il Messia è Iddio.

S.T. Non mi pare(ſecondo il mio giudi cio) che voi concludiate bene,dicendo. il nome di Iehoua conuiene al Meſsia: adunq̃ egli è Iddio: concioſia coſa che nella ſacra ſcrittura ſi truoui, che molte altre coſe ſono nominate per queſto nome Iehoua.

F.A. Egli è vero S. che nell'Eſſo.al 17. Cap. è ſcritto. ædificauit Moſes altare: & vocauit nomen eius, Dominus exultatio mea. Edificò Moſe l'altare, e domãdò il nome ſuo: Signore mia eſultatione. & nel Geneſi al 22. Cap. Et appellò il nome di quel luogo, il Signor vede. & nel libro de'Giudici al 6. Cap. è ſcritto. Edificò Gedeone in quel luogo l'altare al Signore, e domãdollo la pace del Signore. nelle quai autoritá: doue è ſcritto Signore in ebreo è ſcritto יהוה Iehoua adunque queſto nome ſi può comodare ad'altro,che à Dio: nõ però in quel modo,che conuiene à eſſo Iddio. Dico nouamente per maggior eſpreſsione del la verità che queſto nome Iehoua è quel che à Dio ſolo conuiene: e ſignifica la Diuina ſoſtanza infinita non intelligibile, immenſa, pura, e nuda, ſecondo che conſiſte in ſe: e dico, ſe queſto nome coſi conſiderato, conueniſſe ad alcuno, Quel tale ſarebbe Iddio.

onde il proprio nome segue la propria natura: perciò quel, che di soura habbiamo detto non è cõtrario alla nostra oppinione, essendo che quel יהוה Iehoua non è solo: ma gli è aggiunto altra dittione: percioche è detto, il signore è la esaltatione mia. Il Signore vede, la pace del Signore. lequai dittioni tutte, aggiũte à questo nome Iehoua, dimostrano q̃l nome diuino nõ essere applicato alla diuina maestà: ma à i luoghi, ò altari, si come noi ancora nominiamo alcuno, Diodato, Amadio, che sono solamente huomini, e non Iddio, e ciò per q̃l dttrioni aggiunteui, dato, ama: lequai rimosse da quèl nome Dio, sarebbe cosa nefanda attribuirlo alla creatura. ma Giere. col nome solo semplice Iehoua, sanza altra giunta nomina CHRISTO Messia, quando dice: e questo è il nome, che domandarono Iehoua, cioè, Iddio. Se adunq̃ questo nome sẽplice senza giũta alcuna significa Iddio infinito, & ineffabile, e cõuiene à CHRISTO Messia, meritamẽte si cõchiude lui essere Iddio. La onde domandãdo molti de' Giudei cõ qual nome será appellato il Messia: rispose loro R. Abba (huomo presso loro dottissimo) Iehoua serà appellato il Messia, si come abbiamo noi Ebrei appresso Gere.

quando

quando dice. e questo è'l nome, che sarà nominato יהוה Ieoua cioè, signor giusto nostro. Questa verità si troua scritta nel Thalmud nel libro Bauabatra. similmente nella glosa soura le lamẽtationi di Gierem. Niuno ebreo adunque può giustamente negar questo, ch'el Messia é Iddio, saluo se totalmente non voglia esser preuo, ò affatto sia dello'ntelletto priuo. onde non gioua à l'huomo essere huomo, se egli non serua alia ragione, e non conosca Iddio suo padre, percui egli viue, e'ntende. però i Cristiani, à cui solamente questa verità è riuelata, sforcinsi di osseruare tal verita, & á quella ybidire: perche riceueranno la mercede della gloria, che è Iddio. Non camina il Cristiano per luoghi saluatici, e precipitosi, come fanno i Giudei, che sprezzando i diuini vaticini, & accostandosi alle superstitioni caggiono in molti errori: de quai non possono aspettare rimissione, massimamente, per che non per ignoranza inuincibile, ma per propria malitia peccano in questo: e volõtariamẽte, e pertinacemẽte pseuerão in q̃llo. õde sono dá pseti ammaestrati, e da i suoi dottori instrutti, qualmente il Messia è Iddio, & huomo, ne vogliono credẽr à quei, ne altro cercano, che difende

re la lor proterua oppinione: e pciò molti di loro si sforzano di suuertere le sudettè parole di Giere. dicono. suscitero Dauid germine giusto. per quẽsto germe intendono Zorobobel, che è nato del seme di Dauid. Questa position e' vna manifesta falsitá: & e' chiaro per quel, che seguita. e regnerà egli Re, e sará sapiente. Zorobabel non si legge, che egli fosse Re giamai: per tanto quelle parole non si possono drittamente intendere di lui: e perciò e' manifesto l'error de' Giudei, e'l vero senso de christiani. liquai predicano, confessano, e tengono il Messia esservero Iddio,& huomo. Altri Giudei,volendo parer piu saggi de' precedenti, impugnando questa verità della diuinità del Messia, dicono. Quando à questo nome Iehoua e' aggiunto altra dittione (come di sopra habbiamo detto) allora quel Iehoua nõ significa Iddio, ma luogo, ò persona. e p questo dicono elli, che, quando il profetta applica questo nome al Messia: gli aggiunge altra dittione, dicendo. Signor Giusto nostro. però iui quel Ieheua, percui e' posto signore, significa il Messia essere semplice huomo,e non Iddio, come sarebbe d'vno, che fosse nominato Diodato, ò Amadio. benche di soura as-

sai sia stato detto per sodisfattione di questa o biettione. & accioche nõ paia, che à noi manchino ragioni à prouar questo, hò determinato riſpondere à quelli. Dico adũque, che la nostra ãtica, e santa religiõe afferma CHRISTO Messia giustamente esser nominato per questo nome יהוה Iehoua senza giunta d'alcuna dittione: e questo documẽto ne l'insegna Gieremia, quando dice, e chiameranno quello signore, cioè, Iehoua, giusto. e queste ditioni, giusto nostro non ripugnano à questa verità: percioche questa dittione, giusto, non è aggiũta à questo nome, Iehoua per mutar significatione, si come è fatto in questo nome, il signore esaltatione mia: il signor vede, Dionora & c. ma gli è aggiũto per modo di suo epiteto: percioche Iddio non si può dire Iddio, senza intendere, che egli sia giusto: anzi p la giunta di queste dittioni, giusto nostro, è fatto, che Iehoua iui posto, non può significare altro, che quel che sia infinito, & immenso, cõciosiacosa che à lui sia posto la sua ꝓprieta, & ineffabile vertù, che è la giustitia. pche nell'Essod. al 9. Cap. è scritto. Il S. giusto, & io, e'l popol mio ẽpij. e nel 2. de' Re al 23. cap. è detto. I prĩcipi d'Israel, e'l Re dissero, giusto è'l S.

e Nehemia al 12. Cap. Veramẽte giusto sei Signore. & in Giere. al 12. & c. Per questo adũque è manifesto, che questa dittione, giusto aggiunta al nome Iehoua, cioè, Signore, nõ muta la sua significatione: ma più tosto l'apre, e dichiara esso Iehoua: perche, quando dice il p̃feta. e chiameranno quello Signor giusto nostro: non può fare, chi intende, e chi è capace di ragione, che'l Messia non s'intende essere vero Iddio, infinito, & immenso.

S.T. Sõmamente à agrato mi sarebbe se fortificaste q̃sta verità co'detti de'dottori Ebrei, accioche q̃sti moderni Giudei più cõfusi apparessõno, e fossero astretti la verità cõfessare.

F.A. Non mancherò giamai (doue sapprò) di sodisfare alle vostre tantte giuste petitioni. odano dunque i Giudei l'esposition di R. Mose grã predicatore appresso loro: il qual da loro è appellato vn'altro Mose. Nel מדרש איכה Medras Echa, cioè, nelle lamentationi di Giere. soura i Troni al 5. Cap. che presso noi significa. Noi popilli fatti siamo senza padre. Dice R. Berachias, che Iddio veggendo il fin gulto de gli Ebrei, e'l lamento, disse. Voi direte, pupilli siamo senza padre: quel medesimo sarà il redentor del mõdo, ilqual susciterò trá

voi, e nascerà sanza padre, si come e' scritto in Esaia al 53. Cap. & egli ascenderà á guisa di virgulto nel cospetto: e come radice di terra sitiente, ò secca. e Zacaria dice al 6. ecco l'huomo oriente il nome suo. e nel Salm. 109. Io ti hò generato auanti la stella mattutina. e nel Salmo 2. Tu sei mio figliuolo: ilquale oggi ti hò generato. Questo egli. Che testimonio posſiamo hauer più chiaro per conchiudere il nostro proposito. & e' tanto più di maggior importanza, & efficaria questa raggione, essẽdo detto da vn nostro auuersario. Ma i moderni Giudei, inganati da certi suoi maggiori, presi con falsе raggioni, piú tosto vogliono errare con quelli, che conoscer la veritá con la Catolica fede.

S.T. A me parrebbe, se hauete altre raggioni à questo proposito, che le adducesте, che forse, non credendo ad vna, crederanno all' altra i Giudei.

F.A. Che quel, che io hò detto sia vero. veggiamo in altro luogo questa veritá. egli è scritto appresso Isaia al 9. Cap. in ebreo. כי ילד יולד לנו בן נתן לנו ותהי המשרה על שכמו ויקרא שמו פלא יועץ אל גבור אבי עד שר שלום: Chi ieled iulad lano ben nitan lano vatehi hãmisra al sicmo,

vaiera ſemo pele ioez el ghibor aui ad ſar ſalom. In latino coſi vuol dire. Il picciolino è nato à noi, il figliuolo è ſtato dato à noi, & è ſtato fatto il prẽcipato ſoura le ſpalle ſue, e ſarà domandato il ſuo nome, ãmirabile cõſegliere, Iddio forte, padre del ſecolo futuro, prẽcipe della pace. Rabbi Moſe egittio, ſcriuẽdo della dignità, virtù, & eccelẽza del Re meſsia à certi altri maeſtri ebrei diſſe, che i nomi co'ſuoi epiteti, li quai ſono in queſto luogo ſcritti dal profeta, ſono detti al putto nato: ilqual'è'l Re Meſsia. oltre à ciò R. Auenazra dice quel medeſimo nella dichiaratione di queſto teſto. Il quale accuſato da certi nemici della verità, che egli appellaua il Meſsia Iddio, & eſſẽdogli minacciato di eſſere ſcacciato fuori della Sinagoga; per non hauer queſta confuſione ſi ritrattò: e, ſeguendo Rabbi Salomone diſpoſto cõfirmare, e ſeguire ogni errore, ſeguitò la ritrattatione di Rabbi Auenazra: e queſto medeſimo hannó fatto, e fanno molti giudei. Nõ dimeno Moſe Egittio, ilquale (ſecondo il giudicio di tutti gli Ebrei) nella diſciplina dottrinale auanza ogniuno, confeſſa tutti predetti nomi conuenire al Re Meſsia. e, conciofia coſa che frà que' nomi ſia poſto il nome di Dio

יהוה Iehoua. Chi è tanto cieco, e tanto pazzo, che non conosca, che la Giudaica setta ancora, e non solamente la Christiana, può sapere CHRISTO essere Iddio, & huomo: e pur elli peruertono le sacre scritture, per potere i suoi errori difendere, sempre il falso preponendo al vero, acciochè questa Diuina verità stia sepolta. perche doue è detto dal profeta: e sarà chiamato il nome suo ammirabile consiglieri, Iddio forte. & c. Dicono Iddio nostro forte, il quale è ammirabile consigliere, e padre del secolo futuro, domanderà il fanciullo nato, cio è, il Re Messia, prencipe di pace. O' inaudita fallatia de' Giudei, non cõ patiẽza da tolerarsi, hãno ardire di peruertere, e destruere (si potessero) quelle cose, che Iddio hà determinato, che sieno. la qual malitia preuidẽdo Isaia al primo Cap. disse, הוי גוי חוטא עם כבד עון זרע מרעים בנים משחיתים עזבו את יהוה נאצו קדוש ישראל נזורו אחור: cio è, Guai à voi gente peccatrice, popolo agrauato dalla iniquità, seme tristo figliuoli scelerati, hãno abbãdonato il Signore, hãno bestemiato il sãto de Israel. & c. e, crẽdẽdosi i giudei d'ingãnar noi, ingãnano dolcemẽte se stessi, cosa veramẽte più paza del mõdo. e scriuono i giudei q̃ste 2, dittioni, vocabit

&, vocabit, cõ quelle medesime lettere, e quasi con quei medesimi punti: la prima, ciò è la passiua, così è scritta וַיִּקְרָא cioe, vehicare, che significa sarà domãdato, ò chiamato: la secõda, cioè, l'attiua, così si scriue וַיִּקְרָא vaijcra con alcune mutationi di punti, e significa presso à noi, chiamerà, ò domanderà. leggano i Giudei la traduttione de i settanta interpreti ebrei, huomini dottissimi, à cui elli no molta fede prestano, in tanto, che niuno hà mai hauuto ardire di contradir loro. i quali così traducono il testo d'Isaia. Puer natus est nobis, & filius datus est nobis, cuius imperium super humerum eius, & vocabitur nomen eius magni cõsilij Angelus. e per questo appare manifestamente, che'l testo dice, vehicare, cioè, sarà domandato, e non vaijcra, cioè domanderà. il medesimo conferma la traslatione caldaica, laquale presso à' Giudei è tenuta fedelissima. iui è scritto. Il fanciulino è nato à noi, il figliuolo è dato à noi: il quale torrà soura di se la legge ad osseruarla: e sarà domandato il nome suo mirabile consigliere, Iddio forte, permanẽte nel secolo de' secoli, Messia. dellaquale espositione niuna cosa più chiara puo esser detta, ne pẽsata: nellaquale è det-

to, sarà domandato, e nominato: e nõ e' scritto, domanderà, nominerà. Il Messia dunque e' Iddio, à cui propriamente conuiene questo nome Iehoua: il quale contiene il misterio della diuina trinitá, come di soura s'e' detto.

S. T. E vero, che di soura n'hauete toccato vn puoco: ma vorei, che più chiaramente il dimostraste.

F. A. Dico S. M. che'l Messia e Iddio, à cui conuiene questo nome ineffabile, יהוה Iehoua il qual contiene il misterio della santissima trinità. e q̃sto si conoscerà, quãdo si auuertirà questo nome di quattro lettere יהוה che e' di tre lettere sole, ma e detto di quatro, percio che vna di quelle e replicata: il nome adũque e vno, e le lettere sono tre: per q̃sto, che egli e vno, si referisse alla vnità della essenza, il ternario delle lettere si referisce alla trinitá delle persone. onde Rabbenu Accados, nella prima petittione del libro Galle razeya, cioe riuelatore de gli secreti, dice. Dopoi che ti hò insegnato queste cose, cõsidera il numero di quattro lettere, secondo, che stà scritto, che cosi si scriue in ligua nostra ebrea יהוה Iehoua e significa Iddio generãte. e, perche, nõ può essere il generante senza il generato, e necessario, che

ſi truoui l'amore nel generãte verſo'l generato: & anco nel generato verſo'l ſuo generante: percioche ſe altrimente fuſſe, non generarebbe. e, ſe non procedeſſe l'amor dal generato verſo il generante, e che foſſe diſtinto il generato dal generãte d'eſſenza ſarebbono due ſoſtanze: ma noi vogliamo, che'l generante, e'l generato ſieno vna ſola ſoſtanza: perciò egli e' neceſſario dall'vno procedere nell'altro l'amore: e per q̃ſta cagione e' derivato da queſto nome, Iehoua, il nome di 12. lettere: lequai in ebreo notate, ſignificano padre, figliuolo, e ſpirito sãto. in quai tre nomi in lingua noſtra Ebrea ſcritti, concorrono 12. lettere, e perche non ſi truoua coſa alcuna in Dio, che non ſia eſſo Iddio, da queſto nome di 12. lettere, procede'l nome di 42. lettere, che e' queſto, Padre Iddio, figliuolo Iddio, ſpirito S. Iddio, Trinità in vnità, & vnità in Trinità, che ſono in ebreo 42. lettere, e deueſi auertir, che queſti nomi ſono delle coſe più ſecrete della legge, che occultare ſi deono, fin tanto, che verrà il Meſsia giuſto noſtro: & egli chiaramẽte li manifeſterà. Tu dunque coſtantemente gli occulterai. Queſto egli. Da queſto e' manifeſto, che'l nome magno di D.o יהוה Tetragrama,

significa la Trinitá delle persone con l'vnità dell'essenza: e significa il figliuolo esser generato dal padre, e lo spirito Santo (il quale da questo dottore è appellato amore) procedere dall'vno, e l'altro, & essere vero Iddio, e tutta essere vna essenza, & vno Iddio ottimo.

S. T. Se questo dottore sudetto è Ebreo, & onorato trà loro, come dicete, gran cosa è questa, che elli stiano cosi indurati nel credere il misterio di questa Trinità.

F. A. Questo libro souradetto גלי רזיא Gale razeya, è rarissimo tra loro: e que', che l'hãno, l'occultano per li gran misteri della fede Christiana, cõtenuti in quello. per q̃sto molti di loro ardiscono di dire, che q̃sto libro è stato cõposto da vn Christiano, sotto falso nome di Rabbenu haccados. e perciò voglio prouar q̃sto per li loro altri Cabalisti, e Talmudisti, e dico, che le lettere di questo nome Iehoua, bẽ che (come hò giá detto) quanto al numero sieno quattro: in Greco però è chiamato Tetragrãmaton: nondimeno in verità non sono se non tre, cioè, י Iod ה he ו vau, ma, p che ה he è posto nel secõdo, e quarto luogo, sono dette essere 4. queste tre lettere adunque significano le tre persone: percioche la prima, cioè י Iod,

che è iterpetrata principio, per essere ella principio de tutte le altre lettere, per hauer da q̃lla tutte le altre lettre la sua origine, e per nõ esser ella da altra originata: drittamente rappresenta il padre, ilquale non essendo da altro, e le altre persone da lui procedẽdo, é detto principio senza principio. La secõda lettera è detta ה he la qual significa essere, ouer viuere: rappresenta il figliuolo: pcui tutto quel, che è fatto per lui è stato fatto, & in lui era vita. La terza lettera, cioè, ו vau, che è lettera copulatiua, denota lo spirito S. il quale, essendo amor del padre, e del figliolo, per lo qual s'amano, drittamente è detto copula, ouero vnione dell'vno, e l'altro. e solo la seconda lettera è duppli cata, à significare solo il figliuolo, che è secõda persona nella Trinità, hauer due rispetti: per cioche'l padre, che è prima persona, essendo egli solamente producente, e non produtto, quanto à questo há in se vn rispetto. similmẽte lo spirito Santo, che è la terza persona, essẽdo egli solamente prodotto, e non producente, solamente há vn rispetto. ma il figliuolo, che è la seconda persona, essendo egli prodotto, e producẽte, há in se due rispetti: percioche è prodotto dal padre: & egli col padre produce lo

ſpirito ſanto: e queſto è, che q̃ſto nome ne co dici de gli antichi ebrei, era ſcritto per tre Iod coſi (׳׳׳) circolati dal circolo, e'l punto: kmez era ſotto poſto á quegli, & in queſto ſon cõte nuti due altri ſecreti: de' quai l'vno é: percio che (come hó detto) ׳ Iod e quanto è dir prin cipio. ſe dunque il principio nelle opere della Trinità intrinſeche, conuiene ſolo al padre: ne le coſe però eſtrinſeche, cioè, intorno alle crea ature, è cõmune à tutte tre le perſone. adũque i tre Iod ׳׳׳ ſono le tre perſone: vna ſola Ca mez ſottopoſta à tutti tre gli Iod è la Diuina æſſenza: laquale à ciaſcuna di quelle tre perſo ne impartibilmente, cioè, totalmente è cõmu nicata. il circolo O nel quale i tre Iod ſono inclusi: è la identità della Diuina eſſenza: per cui inſieme con le perſone Diuine ſi cõſtitoiſce vn ſolo principio, & vna prima cagione, con- corrente ad ogni operatione di tutte le coſe. l'altro ſecreto è, che i tre Iod eguali, ſignifica nó la equalità delle tre perſone: ma il Camez ſolo ſotto à que' tre Iod, ſignifica vna eſſenza Diuina eſſere in quelle tre perſone Diuine. il circolo della eſſenza ſignifica la identità: per cui ciaſcuna perſona e detta eſſere nelle altre: e ſi come tuta la dittione è ammirabile nel ſuo

significato, parimente & le sillabe sue: perciò che le lor significationi è di tre persone. onde dicono i Cabalisti, si come ciascuna sillaba di questo nome significa il tutto, come significa tutt'l nome, così ciascuna persona (essendo Iddio perfetto) contiene in se tutta la trinità: p cioche la diuinità non è più in tre persone insieme, che sia in ciascuna separatamente, ma è tutta in qualunque di loro, e tutta in tre. le tre sillabe adunque di questo nome, significano le tre persone diuine. delle quai ciascuna è vero, e perfetto Iddio: perche'l padre è vero e perfetto Iddio; & altresi il figliuolo, e lo spirito santo. e, si come le tre sillabe di questo nome tolte insieme compongono vn nome, così le tre persone diuine sono vn solo Iddio.

S. T. O quãto mi dilettano q̃ste parole, si per essere tutte lode del saluator nostro: si p esser cose rade, e non cõmuni: per tãto segui te in questo proposito parlando. e, se altro secreto si truoua in questo santissimo nome, di gratia fatelmi noto, accioche pasca la mente te mia in questi dolci pascoli.

F. A. Molto mi piace Signora che già gustate il soaue odore de diuini nomi: spero

in Dio, che vi darà gratia ãcora di sentire ma gior fragrantia. or, seguendo, come io hauea già principiato, dico, che in q̃sto nome Iehoua i dotti ebrei cauano tre altri nomi diuini, e sono questi יה Iha הו hu והו vehu. Il primo nome e' composto della prima lettera, e della seconda, cioe', י Iod ה he cosi יה Iah, che significa Iddio, e rappresenta il padre, che e' fonte di tutta la diuinità. il secondo nome e composto della seconda. e terza lettera cosi הו hu, il qual' è interpetrato, ipse cioè, quel, che é Iddio e significa il figliuolo: percioche egli è quel, cioé, di cui i profetti hãno p̃detto il di lui auuenimento per salute della generatione humana, secondo che dice Esaia al 35. Capo. Esso Iddio verrà, e salueraci. Il terzo nome e' formato della terza, e quarta lettera, cioè, del ו vau & ה he cosi והו e stgnifica e egli, e questo denota lo spirito santo: percioche egli ancora dopo il figliuolo, visibilmente douea esser mãdato: come che nõ in quel modo. p̃cioche il figliuolo douea esser mãdato nella natura humana, à lui vnitá nella personalità: ma lo spirito. S. in forma di colomba, & in lingua di fuoco e non vnita à lui nella personalità, ma sotto segno. In questo, che'l secondo nome dissende

dal primo, e'l terzo dal secondo, e che la lettera ה he è commune al primo e secondo nome: ma il ו vāu é comune al secondo e terzo. & in questo chiaramente e dimostrato il figliuolo essere consostantiale al padre da cui e' generato, e lo spirito santo esser consostantiale al figliuolo, che e' consostantiale al padre: e, si come il figliuolo e' nel padre, e'l padre nel figliuolo: parimente lo spirito santo, e nell'uno, e nell'altro.

S. T. Cose marauigliose nel vero sono queste. io non ardisco più di ricercare da voi altro secreto inchiuso in questo santissimo nome: percioche parmi, che tanti n'habbiate detto, che piú non se ne trouino.

F. A. Tanti sono S. i secreti inchiusi in questo santissimo nome, che niuno intelletto il può capire, pur seguirò anco di dir que' che al presente mi soucgono, oltre à que', che hò detto ne gli altri miei trattati: che hò composto pria, che questo. Dico adunque, che tutte tre le parti del tempo sono in questo nome inclusi cioe'l tempo preterito, il presente, e'l futuro del verbo sostantiuo del modo indicatiuo: ma in questo due altri secreti sono nascosi, i quali voglio, che riueliamo.

Il primo

Il primo, è, concioſiacoſa che'l verbo ſoſtanti uo ſignifichi la ſoſtãza: perche è detto, e, chia mato ſoſtantiuo: gli altri verbi ſignificano ac cidenti: e da queſto ſono chiamati aggettiui: per tanto ſolo il verbo ſoſtantiuo dell'ondica tiuo ſignifica ſtabilità, ma gli altri fluſsibilità. perche dunque tutte le lettere di queſto ſanto nome ſono tolte dal verbo ſoſtantiuo dello'n dicatiuo: per quelle è ſignificato la totale ſtabi lità eterna. l'altro ſecreto è, che queſto nome hà quelle medeſime lettere, con le quai ſono compoſti tre tempi di quel medeſimo verbo, che ſono, preterito, preſente, e futuro. liquali appò loro hanno queſti ſono, היה Haiah ciò è, è ſtato, הוה houe ciò è, è, יהיה Iheieh ciò è, ſa rá. e ſignifica, padre, figliuolo, e ſpirito ſanto, ſempre fù, è, e ſarà.

S. T. Per queſte ragioni dũque q̃ſto nome è detto Sem Hãmephoras, ciòe, nome eſpoſto. vorei ſapere perche cagione i profeti non l'hã no eſpoſto ſi chiaramẽte, come hora fate voi.

F. A. Dico alla S. V. come il miſterio del la ſantiſs. Trinità con l'vnità dell'eſſenza è cõ tenuta nella ſacra ſcrittura del teſtamento vec chio, nõ pò chiaramẽte, acciochè il popolo groſ ſolano, e carnale non cadeſſe nell'errore della

vostra sodisfatione: pur dirò à V.S. che q̃sto Santissimo nome, Iehoua comincia dalla lettera י Iod, e ciò è stato fatto per caggione di noi, accioche conosciamo lui esser'vn punto infinito, principio d'ogni numero, ciò è, cõplemento di tutto l'vniuerso. perche Iod י significa diece: e risoluendo il nome Tetragra. sopradetto è la lettra decima, cosi יהוה יהו יה י in questo ordine, doppo il Tetrag. seguita q̃sto יהו che è il simbolo del nome אהיה Eheye che significa ente, ouero essere. e questa similitudine è per l'equalità de'numeri: percioche'l numero dell'vno, e dell'altro è 21. è dunque יהו il sigillo de Dio: colquale אהיה Eheye hà sugellato il mõdo: ilqual sugello è detto אמת Emeth, ciò è verità; onde moltiplicando יהו sopradetto in se, che rende in numero 21. nasce questo sugello אמת Emet; le cui lettere dãno il numero di 442. aggintoui però il numero del nome, che dà vno: onde יהו importa 21. e cosi 21. vià 21. fà 442. aggiugnendogli l'vnità del nome. vi è poi anco l'altro nome, ilqual'è'l terzo, che è Iah, che è nome di essẽza, come vederemo, nome di retributione, si come dice il Salmo. Se tu osseruerai l'iniquità Iah, chi porrà soffrirle? sono adunq̃ tre nomi

nel Tetrag. prima se stesso: poi i due seguenti il primo Iehoua significa la prima essẽza, cioè tutto il Tetragr. יהוה il secondo ירו Iehu che è come אהיה Eheye come di sopra detto habbiamo, significa l'essenza nelle creature: e'l terzo detto יה Iah significa l'essenza ne i meriti. e q̃sti tre sono nomi essentiali di Dio: e p̃dicano di lui secõdo la quidditá: e pur rimane la lettera ' Iod da tutti separata per gran misterio.

S. T. Questi nomi, che voi cauate de questo nome ammirabile, si trouano elli distintamente nella scrittura: o pur sono nomi cauati à beneplacito d'alcuno?

F. A. Il nome Tetrag. detto יהוה Iehoua con le lettere piene יוד הא ואו הא con l'equalita del numero significa מה Ma ciò è, che cosa ouero, che: percio che l'vno, e l'altro numero significa 45. e questa dittione, ma, è il Tetrag. occulto, si come habbiamo nell'Essodo al 3. Cap. quando Iddio mandò Mose à Farãone. disse Mose. se dirãno à me che è il nome suo che cosa risponderò loro. In ebreo è scritto, לי מה שמו מה Li ma semo ma: le lettere terminanti queste quattro dittioni compongono questo nome יהוה Iehoua il qual in se cõ

tiene tre nomi, che sono parti di lui: e sono Iah vaiehi Iehi che sono nomi pertinenti all'essenza. Il nome Iah si rittroua nell'Essodo al 15. Cap. La fortezza mia, e la lode mia è Iah, il nome vaiehi in quello stesso luogo è scritto: quando dice, & è fatto in salute quello, & è fatto, è scritto in ebreo ויהי vaiehi Il nome Iehi cioè, fatto. si legge nel Genesi al primo Cap. יהי אור Iehi or, cio è, sia fatta la luce. Queste due parole assi conferirono alla creatione del mondo, verbigratia יהי אור Iehi or cio è, sia fatta la luce. ויהי אור vaiehi or cioè, fu fatta la luce. Fiat firmametum, et erat mane, & erat vesper, congrgenteur aquæ, & factum est ita: sēpre aggiungendogli e fu fatto: in virtú di cui ogni cosa sia fatta come dal seme del יהוה Iehoua di cui questo ויהי vaiehi cio è fu, è membro suo, cio é, vno de nomi contenuti in esso יהוה Iehoua: il quale יהוה Iehoua si ponea occultamēte nella creatione del mondo: solamente il nome אלהים Elohim, cio è, Iddio cosi nominato, espressamente in quei sei giorni fu posto. Ma poi apparendo il mondo perfetto, doppo la ostinatione delle Diuine vertú nelle cose create

nelle'essere suo perfetto: meritamente in vlti mo, meritando questo Santissimo nome יהוה Iehoua, da esser celebrato, & ornato, come q̃l che'l tutto há fatto, occultamente però, nel se sto giorno, quando furono finite le opere, si dimostrò insieme con Elohim, e dipari caminarono per le creature, come Re di Rè, e signore de'signori e ciò appare, quãdo di lor fù detto nel Genesi. Queste sono le generationi del cielo, e della terra, quando furono create nel giorno, nel quale feee il יהוה אלהים Tetragramaton Eloim il cielo, e la terra. Qua il Tetragramaton, publicamente ne gli orecchi delle creature primamente intonò. perche intendiamo la clemenza di Dio vnita con la giustitia esser concorsa alla creation del mondo. vi interuien la clemenza: e questo è dimostrato per lo nome Ieoua, ò Tetragramaton, la giustitia dimostrasi per lo nome אלהים Eloim doue in qualunque luogo della sacra scrittura à questo nome Ieoua s'aggiunge alcuno altro de'nomi diuini: sempre in quel luogo stá nascoso qualche misterio de'diuini effetti. Di questo assai n'ho parlato nel libro detto Porta della luce.

S. Ta. Vorei intendere, se questo nome

אלהים Eloim proceda, o sia formato dal nome יהוה Iehoua & in che modo,

F. A. Son contento di sodisfare alla Signoria Vra, e dico, chè non solamente questo nome Elohim, discende da Iehoua ma etiamdio אל El אלוה Eloha i quai nomi tutti sono vn simbolo di Dio. Il suo discendere, ó procedere dal Tetragramaton è cosi: Il Tetragramatō, da i numeri 26. aggiugnēdoui le quattro lettere constitutiue di esso nome. il numero sara 30. aggiuntogli tutto il nome, che è vno, sarà 31. à cui, se s'aggiungono le due lettere vltime constitutiue del Tetragramaton, le quai sono, ו vau, & ה he il numero delle quali è xi. le quali aggiūte al numero superiore faranno 42. e da questo nascerà Eloha che anco egli dà in numero 42. del nome Elohim il suo מ Mem non è significatiuo. ma solo è vna inflessione, secondo l'arte grāmatical'ebrea: e questo appare: percioche, se Elohim fosse da esser letto con quell'affisso del mem, sarebbe necessario sempre aggiugnergli, che è cosa falsa, come, quando diciamo אלהינו Elohenu, cioè Iddio nostro, Il מ mem, non gli è aggiunto. e se sarāno aggiunte le due prime lettere del Tetragramaton cioè Iod, & he יה Iah

mutandó le lettere, ciò è, l'ordine ſuo, in queſto modo aggiungendogli אל El ſubito è fatto il nome אלהים Elohi e dandogli la fleſsione grammaticale ם mem farà Elohim, che è nome plurale. e queſto nome Eloim ſpeſſe volte è ſcritto per le lettere del nome ineffabile Tetrag. Iehoua: ma è putato allora per li punti Eloim אלהים ciò è Iehoui.

S. T. Queſto magno nome Tetrag. chi è ſtato il primo, che habbia meritato la dolcezza di lui, ciò è chi l'hà conoſciuto.

F. A. Dicoui S. che queſto nome è ſtato naſcoſo à i ſanti patriarchi. anco Abramo, padre eccelſo interpretato, non conobbe queſto nome, cio è, la vertù ſua: ma il primo fù Moſè, come habbiamo nell' Eſodo al 6. Cap. Io Tetrag. ſono apparſſo ad Abramo, Iſaac. e Giacob. in אל שדי el Sadai e'l mio nome Tetrag. non ho loro manifeſtato. e queſto è quel, che ſolo è detto nome ſuo ineffabile: percioche queſto è ſolo proprio el ſommo Iddio: nõ hauendo riſpetto alcuno alle creature, che ſono fuora di lui. gli altri nomi ſono detti appellatiui: percioche importano riſpetti eſtrinſechi, ſi come queſto nome Sadai שדי il quale i latini hãno tradotto, onnipotẽte. onde la ſua

etimologia è ש Sin significa, quod che, ד Dai significa sufficit, è basteuole. Sadai dūque vuol dire: Iddio, che è basteuole per se in creare il mōdo, in remunerare, e punire. Questo nome Tetrag. è di tanta eccellenza, che, quallora si trouerà nome di Dio, s'intēde del Tetrag. che, per eccellenza, è detto nome sopra ogni nome. e benche tutte le cose, che hanno l'essere, habbiano tal'essere immediatamēte dal Sadai: perciothe à lui non fá bisogno d'altro aiuto: però in el שד Sadai apparue á i padri antichi: il Dio Tetragramaton non si manifestò però loro: percioche non attribuiuano quei gran miracoli, e prodigij al Tetragramaton ma al Sadai, conciosia cosa che Sadai fosse delegato del Tetragramaton.

S. T. Questo santissimo nome Tetrag. trouasi egli sempre scritto á vn modo, ò in diuersi modi?

F. A. I dotti Cabalisti tal volta lo scriuono cō queste lettere, & apici'n capo ה'ק'ב'ה' lequal lettere cosi le pnūtiano, הקדוש ברוך הוא Haca dōs Beruch hu, che significa, santo benedetto lui. e cosi è detto: pcioche da lui viene la benedittiōe: ōde ne' numeri al 6. Cap. è scrittro,

che i sacerdoti cosi benedicevano. Benedica te, santo benedetto lui, & ti custodisca: dimostri ti il santo benedetto la faccia sua, & habbia di te misericordia. Lieui il sãto benedetto la faccia sua da te, & ponga in te pace. sopra il qual passo Salomone Trecese scriue cosi. Per questo i sacerdoti distẽdono le lor mani dicẽdo: sãto benedetto, egli stá doppo noi (si come é scritto) & egli stà dietro il nostro parete, considerãdo, ò riguardãdo dalle finestre tra le dita del sacerdote. Tengono certo i giudei la forma di questa benedittione essere loro di tãta prosperità cagione, quanto sarebbe se'l nome Tetragramaton pronontiato Adonai, fosse in queste benedittioni inuocato. e questa mutatione di benedittioni è stata fatta per onore del Tetragramaton accioche tãte volte reiterato, fosse cagiõe d'irriuerẽza: che Iddio ne guardi, cõciosia cosa che sia il nome dell'essenza diuina.

S. T. Adunque oltre à gli altri nomi sopradetti, sarà incluso ãcora in questo nome Tetragramaton il nome היה Auaia che significa l'essenza: laquale è prima di tutte le cose.

F. A. Egli è vero quel, che dice la S. V. che'l Tetragramatõ. trasposto contiene tutti questi nomi hu Iah, & Hauaiah ciò è, l'es-

senza: da cui tutte le cose vere e buone procedono. e per notitia di questo Auaia, e da sapere, che אהיה אדני Ehyeh Adonai significa secondo l'aritmetica, cioè, il numero, quanto fa אלהים Elohim la cui sõma è 86, è, מה ma cioè quid, che cosa, è la nota di Elohim, se'l ma sarà scritto pieno, così מם הא il suo numero è 86. & יה cu è'l nome del Tetrag. percioche rende il numero 26, il qual יה cu se sarà scritto pienamente in questa forma קא ואו il numero è 112 e significa Elohim Tetragra. perche il lor numero è 112, dellequali è scritto nel Genesi. Queste sono le generationi del cielo, e della terra, quando furono create nel giorno: nelquale fece il Tetragra. Eloim il cielo, e la terra. e di questa eccellenza il Tetragramaton che'l Iah è principio di lui, si come esso Iah יה é mezzo di אלהים Elohim mutando pero le lettere, & è fine di Eheyeh, e tutto questo è perfettione della Hauaia cioè, dellessenza diuina. Perche Auaia cõstituisce q̃sti due nomi, hu, & Ia, vuol dire, egli, cioè, l'Auaia è Iddio. La vertù di q̃lla essenza, significata per quello Auaia, era dedutta ad operare per lo verbo di Dio: che disse, יהי Ieij cioè sia: il che detto, furono create in vna somma tutte le Idee, è virtù intel-

ettuali assolutissime: per cio che egli cōmādò cosi, יהי אור ויהי אור Iehi or vaihi or, ciò e', sia fatta la luce, e fu fatta la luce. laquale vniuersità seguita la natura Angelica, deputata à i misterij, quādo egli disse vaichi chen, ciò e', fù fatto cosi: percioche allora fù fatto il sacerdote magno: ilqual chiamasi מיכאל Michael che e' posto ad offerir le anime à Dio (si come hò dichiarato nelle cōclusioni di Giouāi Pico Mirādolà) & vno e' posto p altro; pcioche sono egualì ne i numeri: essēdo che l'vno, e l'altro rēde, il numero 101. cosi parimente fa, ויהי כן vaichi chen. e questo e' chiaro argomento à prouare la creation dell'angelica natura, e della sua cōditione: e questo per l'vnità della sua essenza, e del numero centenario. per che credono i Cabalisti le Idee il primo giorno essere stato, treate, ò prodotte fuori della cagion prima, come forme assolutissime, quanto all'essere, & operare: nel secondo di essere stato creati gli Angeli: pcioche nel primo di non disse ויהי כן vaichi chen, ciò e', e fù fatto cosi: ma nel secōdo di. e questo secondo רבי אלעזר R. Eleazar.

S. T. Voi date magnificēze rali, e tāti à qsto nome Tetrag. come le egli fosse Iddio.

F. A. O quāto bē dice la S. V. che qsto

nome di Dio è esso Iddio. questo è manifesto in מדרש תילים Medras Tilim soura il Salmo 23 che così comincia. Dei est terra, & plenitudo eius & c. In quel luogo così è scritto. Io Iddio faccio ogni cosa: distendo i cieli perme, e fermo la terra perquel, che è meco, ò presso ame. & in Esaia al 44. Cap. chi è stato אתי itti, ciò è meco. Il mio nome insieme cõ me misto è stato nella creation del mondo, ò del secolo. Disse Dauid auante Iddio Sãto, e benedetto. Per questo che tu col tuo nome hai creato il cielo, e la terra, al nome Iddio gli attribuirò, dicẽdo. di Dio Tetrag. è la terra, e tutta la sua pienezza. q̃sto e' in q̃lla tradottione. Il nome adũque di Dio fu cõ lui nella creatiõ del mõdo: p cioche esso nome e' vna delle ꝓprietà diuine: con laquale esso Iddio ha creato il mondo. e chiaramente parlando, non e' altro questo nome, che'l figliuolo di Dio, o'l verbo, con cui, o per cui di niente Iddio creò il mondo. ilche R. Ionatan più chiaramẽte ha tradotto così. Io Iddio faccio ogni cosa: ho distesi i cieli col verbo mio: ho fõdato la terra nella fortezza mia.

S. T. Dunque (secõdo questo vostro parlare) questo magno nome di Dio Tetra, sarà ãco Messia, come hauete detto, che eglie Iddio,

F. A. Chi dubita di questo Sĩgnora, e que

sto prouo p quel, che è scritto in מדרש תילים. Medras Tilim soura quel detto del Salmo 18 Magnificando le salutationi del Re suo, e facẽ do la misericordia al Messia suo Dauid. cosi è detto quiui. vna scrittura dice al Sal. 18. מגדיל Magdil, ciò è, magnificante. e l'altro dice nel 2. de i Re al 22. Cap. מגדול Migdol, ciò è, tor re, o fortezza. e che torre, o fortezza è ella fat ta loro? Il Re Messia, che come torre, o fortez za di saluatione sarà, si come è scritto ne' pro- uerbij al 18. Cap. Torre di fortezza è'l nome di Dio Tetrag. da lui ricorre il giusto, & è'sul leuato, questo dice la tradution superiore. adũ que il nome di Dio è'l Messia. delquale ne i cõ mentarij del Genesi di רבי משה הדרשן R. Mose hadarsan ne parla chiaramente: massimamẽ- te sopra quel detto del Cap. 41. e disse Fara- one à Giosefo. senza te non leuerà huomo le sue mani: doue inducendo il detto di Sofonia: ad inuocare il nome di Dio. & c. cosi è scritto Non è il nome di Dio Tetra. quà nominato, saluo che'l Re Messia, si com'é detto in Esaia al 30. Cap. Ecco il nome de Dio Tetrag. che viene da lontano. & in Gieremia al 31. Di lõ tano Iddio Tetrag. mi è apparso. Questo dice la tradutione superiore: e nel libro שהדרין Sã

hedrin, al Cap. חלק Helec. disse רבי יוחנן Rabi Iohanan, se vederai molte tribulationi venire sopra vna generatione, aspetta il Messia: del quale è detto in Esaia al 9. Cap. E temeranno dall'occidente il nome de Dio Tetrag. e verrà á Sion גואל Goel, ciò è redentore. Questo disse quel Rabi. Concioſia dunque che non sia redentore, saluo che Iddio: e'l Messia è quel redentore: adunque il Messia è'l nome di Dio: ma il nome di Dio è Iddio: adunque il Messia é Iddio. Questo medesimo si può confermare per altre autoritá della scrittura, seguendo la sposition de gli antichi Talmudisti. Onde in Esaia al 28. Cap. è detto. In quel giorno sarà il Signore Tetrag. de gli esserciti, in Diadema d'allegrezza, d'onore, e di bellezza: & adornamento di corona, o di esultatione al restāte del popolo suo. רבי יונתן בן עזיאל Rabi Ionatā figliuolo de Vziel, in caldeo cosi traduce. In quel sarà il Messia Iddio Tetrag. de gli esserciti & c. Doue Esaia pone il nome di Dio Tetra. quiui Rabi Ionatan hà tradotto משיח Messiah perche il Messia é'l nome de Dio Tetrag. oltrè à ciò nel בראשית רבא Beresith raba al Cap. 19. עד כי יבא שילח Ad chi Iauò silò, Donec veniat Sylò, ciò è, il Messia onde sarà tempo, che le

genti del secolo porteranno i doni al Messiah figliuolo de Dauid, come è scritto in Esaia al 18. Cap. In quel tempo saranno portati i presenti, e doni al Signore Iddio Tetrag. In questa traduttione si piglia il messia per lo Tetrag. adunque il Messia figliuolo di Dauid è il Tetrag. Il simile habbiamo in Esaia all' 8. Cap. Il Dio Tetrag, santificatelo, soura lequai paro le dice R. Hyra leggesi nel libro Sanhedrin. Non verrà il figliuolo di Dauid, cioè il Messia, fin tanto che sieno destrutte le due case de padri d'Israel, si come è detto In Esaia all' 8. Cap. e sarà in santificatione, & in pietra d'offensione, & in ruine alle due case d'Israel. Se dūque quelle parole d'Esaia: Io Iddio Tetrag. de gli esserciti, santificatelo: Questa traditione afferma esser intesa del Messia figliuolo di Dauid: seguita, ch'el Messiah è'l nome di DIO Tetrag. è vero Iddio, e saluatore d'Israel: conciosia che questo santiss. nome à niuna pura creatura possa conuenire.

S. T. Questo nome ineffabile conuiene egli al Messia secondo l'anima, ò secōdo il corpo secōdo l'humanitá, ò secōdo la diuinitá?

F. A. Rispondo alla S. V. e dico, che questo nome Tetrag. conuiene al Messia secondo

in total

il total'esser suo. onde il Messia è la psona del figliuolo di Dio, che in se contiene la natura diuina, & humana. perche le prime tre lettere di questo magno nome יהוה Iod he vau significano tre midoth, ò proprietà, ouer psone diuine distinte psonalmẽte: e q̃sto p la figura di esse lettere distita, e nome, che hanno: e, si come l'vltima lettera del nome יהוה Auaia che è ãco prima lettera di esso nome, che significa essẽza: rappsenta tre psone diuine hauere vna sola essẽza. Perche nõ sono tre Dei, ma vn solo Iddio. Parimẽte dire si può, che nel nome Tetrag. sono tre lettere, in suono, & in figura distinte, cioè, le tre prime: & vna i vltimo del nome è posta, cioè, ה he laquale dá il cõplemento da esso nome. e questo apertamente dimostra, che, si come questo nome predica, e cõuiene al Messia, parimente tre sostãze in lui si ritrouano distinte, e differẽti, cioe, corpo, anima, e diuinità, e sono talmẽte vnite, che, se bene le due prime sono vnite alla terza, nõ pò nel Messia, Iddio & huomo, sono due psone: ma vna sola. ne sono anco due Messij, ma vn solo. e sicome le tre prime lettere diuerse dal nome sopradetto glorioso, integrano vn sol nome: queste tre cose altresi, corpo, anima, e verbo di Dio,

fanno vn Meſsia, ouer CHRISTO. Perche, ſe bene in CHRISTO ſono due nature, delle quai l'vna è diuina: percui egli é conſoſtãtiale al padr̃,e coeterno, & in tutto eguale,ec cetto nella genitura. L'altra è humana: per cui è alla madre conſoſtantiale, & in eſſa natura totalmente ſimile à quella: la perſona però non è, ſe nõ vna: laquale è diuina: che ſuppone l'vna,e l'altra natura. Perche Pſello chiama il corpo di CHRISTO, Enypoſtaton, ciò è, depẽdẽte nell'eſſer ſuo dalla perſona del figliuolo: e non hipoſtaſis, ciò è, perſona, acciochè nõ pareſſeno in CHRIS. due pſone.

S. T. M'hauete detto di ſoprà, che queſto magno nome Tetrag. s'eſpone per lo nome di dodeci lettere, e queſto per lo nome di 42. cõcioſia che habbiate detto, & in piú modi prouato efficacemente, come queſto nome conuiene al Meſsia: adũque ſi potrà eſplicare eſſo nome col nome di 12. lettere, e di 42. cõ cui ſi potrà conoſcere tutte le parti coſtitutiue del Meſsia. e nel vero, quando queſto mio pẽſiero ſi poteſſe ridurre ad effetto, credo, che ſarebbe vna coſa molto ingegnoſa. Sí che ſe hauete modo alcuno di moſtrarlo, ditel vi prego, che mi ſarà gratiſsimo.

F. A. S. Mia vuò pur dirui il vero, qual che fiata mi truouo mezzo pentito, che mai v' habbia accẽnato con la mia ignorãza, è poco sapere, nõ dirò d'intẽdere (perche q̃sto sarebbe pazzia) ma d'offuscatamẽte mostrare di sapere cosa alcuna di q̃sti diuini secreti. la cagiõ è la ꝓfõdità, che portano seco coteste domãde: oltre ciò la idustria del vostro intelletto: ilqual mosso da non sò, che genio, o intelligẽza non errante: mi ꝓponete quistioni soura ogni mio potere; si come è la presente domanda: à cui risꝑõdẽdo, dico, che 'l nome Tetrag. quando è à Dio attribuito, è esposto per lo nome di 12. lettere: che sono. אב בן ורוח הקדש Ab, ben, ve ruach hacodes. ciò è, Padre figliuolo, e spirito santo. Parimẽte essendo q̃sto nome ancora del messia, è detto per nome di 12. lettere, & esplicato ꝑ quelle: lequai sono, גוף נשמה ובן אל Guph, nesama, vben el, ciò è, corpo, anima, e figliuolo di Dio, e, si come il nome di 12. lettere, quando è applicato à Dio, è esposto ꝑ lo nome di 42. lettere: che secõdo רבינו הקדוש Rabenu hacados) è. אב אל · בן אל · רוח הקדש Ab el · ben el, ruach hacodes el, aual lo seloſa elohim chi im eloha echad; ciò è, padre Iddio,

figliuolo Iddio, e ſpirito ſanto Iddio: però nō ſono tre Dei: ma vn ſolo Iddio. Queſte lettere in Ebreo ſono 42. coſi parimente s'eſpone per 42. lettere il nome di 12. lettere cōpetenti al Meſsia in queſta guiſa. כאשר הנפש המשכלת והבשר אדם אחד כך האל והאדם משיח אחד • Caaſer haneſes hāmaſcalet vehabaſar adā echad, cach hael vehaadam maſiah echad: ciò è, ſi come l'anima rationale, e la carne è vn'huomo: coſi Iddio, & huomo Meſsia è vno. Le quai letter in ebreo ſono 42. p le quai la trinità delle ſoſtanze, laqual'è in CHRISTO, nell'vnità del la perſona è ottimamente eſpoſta, ſecondo il detto di Atanaſio. Sicut anima rationalis, & caro vnus eſt homo, ita Deus, & hòmo vnus eſt CHRISTVS. Conchiudo adúnque che'l nome di Dio Tetrag. conuiene al Meſsia, ſecō do il tōtale ſuo eſſere, ſi che legittimamente il Meſsia è chiamato per queſto nome Tetrag. come habbiamo da Gieremia al 23. Cap. doue dice. Ecco che verranno i giorni, diſſe Iddio, e ſuſciterò Dauid germine giuſto, e regnerà Rè, e ſarà intelligēte, e farà giuſtitia, e giudicio in terra: ne giorni ſuoi ſarà ſaluo Giuda, & Iſrael habbiterà con fiducia. e queſto è'l ſuo nome, col quale il chiamerāno: Iddio Tetrag.

giusto nostro. In questo luogo i Giudei instã no cõtrà noi, e dicono, che Gieremia non dice vocabunt : ciò è, il domãderãno, si come noi l'habbiamo tradotto: ma dice, vocabit: ciò è, domãderá. e dicono, che q̃sto è'l vero senso di Giere. Questo è'l nome di colui, che domãderà q̃llo, ciòè, il Messia, e'lo Iddio nostro. In q̃sto mẽtono: che, pũtãdo falsamẽte le letteṽ, corrompono il testo: pcioche di יקרא Iicreù che significa, vocabũt: ciòè: domãderãno: ſãno. יקרא Iicrá ciòè, vocabit, domãderà, si come di q̃sto di sopra habbiã veduto. Et in questo egli appaiono manifesti falsarij, si come si puo per li suoi antichi espositori prouare : e massimamẽte per li 70. interpreti : li quali questo passo cosi hãno tradotto, come è la nostra traduttione. similmẽte per lo Targone di R. Ionatan : ilquale in Caldeo cosi hà tradotto. Ecco verranno giorni (dice Iddio) e costituiro Dauid Messia giusto, e questo è'l nome: col quale il domanderãno, Iddio Terrag. giusto nostro. E Geremia al 23. dice, Ecco verrãno i giorni (dice Iddio) e costituiro il verbo buono, ouer parola. oltre di questo nel libro איכה רבתי Echa Rabbati, sopra quella parola de i Treni al primo Capit. Perche da me s'è dilungato

il consolatore, che conuertiua l'anima mia, che nome e'l suo di questo Messia? R. Abba disse, Iddio Tetra. e'l nome suo, si come è stato detto da Giere. al 23. Capo. questo e'l nome suo, col quale il chiameranno. Oltrè di questo in Midras Tilim, salm. 20. è scritto in Esaia xi. e sarà in quel giorno la radice d'Isai: laqua le sará in segno de' popoli. sopra lequai paro le, disse R. Hanina. Non é il Re Messiah per venire, saluo che per dare i comandamenti al le genti. seguita. Domandò il Rè Messia col nome suo. e che nome è q̃llo? Iddio Tetrag. huomo di guerra. si come è scritto in Giere. al 23. Cap. e questo è'l nome col quale il domanderano: Iddio Tetrag. giusto nostro.

S. T. Questa non mi pare gran prerogatiua del messia Christo nostro, che ègli sia chiamato, e nominato con questo Tetrag. cõ ciosia che Mose, Israel, e molte altre cose sieno prima state nominate di q̃sto glorioso nome.

F. A. Concedo alla S. V. che Mose, Israel, Gierusalem, il luogo, l'altare sono appellati cõ questo nome Tetrag. come disoura habbiamo detto: Del primo l'habbiamo nell'Esodo al 7. Cap. Ecco che io t'hò dato Iddio di Faraone. del secondo è scritto nel salm. 28.

Io hò detto: voi sete Dei, del terzo altresì è scritto in Ezechiel all'vltimo Capo. Il nome della città, Iddio Tetrag. in quel luogo. del quarto n' è parlato nel Genesi. al 22. Cap. e domandò Abramo il nome di quel luogo, Iddio Tetrag. vederà. del quinto ancora, l'habbiamo nell'Esodo al 17. Et edificò Mosè l'altare: e domandò il nome suo, Iddio Tetrag. oltre à ciò l'altare, che edificò Gedeone, lo appellò, Iddio Tetragra. della pace, à' Giudici al 6. Cap. Tutte queste sono vere nominationi del Tetrag. non però in quella guisa, che è attribuito á Dio, & al Messiah. ne mai fu alcuno chiamato con questo nome secondo la forma, sotto laquale egli conuiene al Messiah: ma pō no bene essere d'altro nome diuino, come sarebbe Elohim il qual nome nō solamente cō uiene al Messia: ma etiamdio á gli altri Israeliti, & à gli Angeli, & à' Demoni, & á gli idoli. ōde nel salm. 95. è scritto. omnes Elohim: cioè, Dei, de' popoli sono Demoni. Dico adunque, che, quando questo nome è attribuito al Messiah, gli è aggiūto q̄sto aggettiuo giusto: come è manifesto nel sal. 129. Iddio Tetrag. giusto taglierà i vincoli de gli empij. e questo è 'l ꝓprio modo del parlar̄ di quello,

che vuol dare ad intendere, la essenza, qualità, e verità, conciosia che i nomi debbano essere consonanti alle cose. Quando adunque questo nome Tetrag. è attribuito à Gierusalē, s'intende della suprema Gierusalem, e senza l'aggettiuo, giusto, ma con l'auerbio locale, cioè, in quel luogo: che in ebreo è detto שמה Samma per loquale è dimostrato non essa Gierusalem città essere Iddio: ma significa, che Iddio in quella è come obietto glorificatiuo. E questo modo di parlare è frequente presso à molti padri: che chiamão il lor figliuoli. Diodato, Amadio, come disopra detto habbiamo. niun padre però domanda mai il suo figliuolo con quell'epitero, giusto, chiamandolo, Dio giusto, si come lo chiama, Amadio: ne lo domandarebbe, Dio santo, Dio eterno, Dio mio. & c. perciochè questo significheria, che q̄l nominato fosse Iddio: che sarebbe cosa empia: conciosiacosa dunque che'l Messiah (secõdo la determinatione diuina) douesse essere nominato cosi, cioè, cõ l'aggettiuo, giusto, santo, & c. come habbiamo già puato: seguita necessariamente il Messia essere Iddio. altrimenti, douendo i nomi essere consonanti alle cose significate (come detto habbiamo) cõ

falso nome haurebbe ordinato esso Iddio, che'l Messia fosse stato nominato. e quātūque nel libro, Baua Bathra, al cap. Hāmocher, dica R. Ionathan, che'l detto d'Ezechia all'ultimo è'l nome della città, Iddio Tetrag. שמה Sāma, cioè, ibi, in quel luogo: non legge Sāma, cioè, in q̄l luogo, ma Sema, cioè, il nome suo. Questo Rabbi, p nascondere il lume della diuinità del Messiah, nō ha hauuto terror dí corrōpere il testo della sacra scrittura: essēdo che niun'altro ebreo legga ī q̄l luogo Sema: ma Sāma, cio è, ibi, ī q̄l luogo. Perche in Ezechiel all'ultimo é scritto. e'l nome della città, dal giorno Iddio Tetrag. Sāma cioè, in q̄l luogo. e nō è scritto Sema, cioé, il nome suo. il che si manifesta nel la traslatiō Caldea di Ionatha, che cosi dice. e'l nome della città l'esponerāno dal giorno, che pose Iddio la diuinità sua in q̄l luogo. e la chiosa di R. Salomone in q̄llo stesso luogo confer ma, dicēdo. Quasi voglia dire: nō sarà domā dato, o nō sarà detto à lui Il nome, saluo che'l nome primo, che è stato à luí dal giorno, che Abramo ligò il suo figliuolo Isaac: il nome, pcui hô chiamato q̄lla fu yer cio, èvedrà, & ella era chiamata Salē ecco Gieruſ. Questo egli. p che è māifesto, che Gier. nō fu mai domādato

nome di Dio Tetragram. il medesimo s'há in מדרש תילים Medras Tilim nel Salm. 76. doue cosi si legge, e fu Salem il tabernacol suo. Tu ritroverai la casa del santuario essere stata chiamata, Salem, Gene. al Cap. 14. & egli è Sem figliuolo di Noe, come è scritto nel Gene. al 14. Cap. & egli è'l Sacerdote di Dio altissimo & anco nel Gene. al 9. Ingrandisca Iddio Japhet, & habbiti ne' tabernacoli di Sem. Habbitò Iddio nel tabernacolo di quello: nelqual seruiua lui. Ecco che questi è Sem. Abramo chiamò la casa del Santuario ירא Iere, ciò è, veggia, o vedrà. e nel Gen. al 22. è scritto è'l Signor vedrà. Disse Abramo, Signor del secolo, sia questo giorno in memoria dinanzi à te. Hò cosa, che ti potrei rispõdere: Heri e l'altro, tu mi dicesti. In Isaac sarà chiamato il seme à te. & al presente tu mi dici. Prẽdi il tuo figliuolo Gen. 22. Quando adunque i miei figliuoli verrãno à questa sentẽza, ricorda loro (ti priego) questo giorno, & illumina sopra loro la faccia tua. Disse Iddio Santo, e benedetto. In che guisa domãderò io questo luogo? Se io il chiamerò, come hà fatto colui, che há detto, Salem, scãcellerò le parole del mio amico Abramo: ilqual hà chiamato quel luogo,

yere, ciò è, vedrà. Se anco il chiamerò, Salē sarà cassо il nome del giusto. Che cosa fece Iddio? mischiò que'nomi insieme, co'quali giá haueano chiamato quel luogo: e domandò q̄l luogo, Gierusalem. e questo quiui. Oltre di questo vi è la risposta Caldaica di R. רבי אנקלוס Anchelos: che q̄lle parole cosi traduce. et adorò Abramo in quel luogo: e disse auante Iddio. Qui sarāno quei, che t'adorerāno, o serui rāno, quel qui è scritto per שמה Sāma, e nō per Sema. De l'altare, q̄lle sopradette parole nell'Esso. al 17. Cap. R. Anchelos in Caldeo cosi hà tradotto. Et edificò Mosè, & adorò, ò serui, cio è sacrifico sopra quello nel cospetto di Dio: ilqual fece àlui segni. l'altare adūque da Mosè non fu chiamato nome de Dio Tetrag. e quel, che è scritto à i Giudici a 6. Cap. Et edificò quiui Gedeone lo altare al Signore, e domandollo Iddio Tetrag. della pace. cosi traduce il detto Anchelos. et edificò Gedeone l'altar' al Signore, e sacrificò sopra q̄llo nel cospetto di Dio Tetra. ilqual fece àlui pace. Il Targone adunq̄ manifestamēte dimostra quell'altare nō essere significato p lo nome Tetra. però cōchiudo, e dico che niuna cosa è chiamata cō q̄sto nome Tetra. saluo che Iddio e'l Messia.

S. T. Molti secreti hauete scoperto di q̃ sto nome grãde di Tetrag. & hauete prouato quell'essere il vero nome della Diuina essenza per rispetto del nostro intendere. Ecci altro nome pria di questo, che solo cõuenghi a Dio nell'essere della sua pura natura?

F. A. S. Mia quãtunq̃ Iddio sia vno, e massimamẽte vnico in se: nõdimeno e' nominato cõ diuersi nomi (si come altre fiate detto habbiamo) nõ p. esplicar piu essenze, o Deità: ma ꝓprietá. e, bẽ che scaturiscano da q̃llo stesso fõte di deità: sono pero iui radicate vno: ma p rispetto di noi sono dette molte, dalqual primo fõte molti beneficij, e diuersi doni, p diuersi canali distillano. pche Iddio vnitissimo sortisce diuersi nomi. De' quai diece Girolamo tratta à Marcella dicẽdo. leggẽdo il 90. Sal. che incomincia. Qui habitat in adiutorio altissimi, in ꝓtectione Dei cœli, & c. presso àgli Ebrei: p lo Iddio del cielo e' posto שדי sadai che l'Aquila l'iterpta αλχιμον alchimõ, che noi roboso, e sufficiẽte á ppetrare ogni cosi, possiamo prẽdere e q̃sto e' de' diece nomi: co i quali Iddio pꝑlo à gli ebrei e' nominato. Tu m'hai richiesto, ch'io ti voglia cõporre vn trattato di nomi Diuini vsati pꝑlo àgli ebrei, cõ le loro interpratiõi: faro

quãto mi domãdi. Il pri. è אל El ilquale i 70. Teõ, cio è, Iddio, lo chiamano. l'Aquila, esprimẽdo la sua etimologia, lo interpta, forte. poi seguita אלהים Elohim, & אלהי Elohe e q̃llo ã cora è interpetrato Iddio forte. l'altro è detto צבאות Zeuaot che i 70. lo interpretano vertù. l'Aquila hà tradotto, esserciti. l'altro è chiamato עליון Eliõ e noi eccelso diciamo. l'altro è detto אשר אהיה Aser eheye e q̃sto è posto nell'Esso. l'altro è אדני Adonai ilqual noi chiamamo d'ũ nome generale, cioè Signore. l'altro è יה Iah che solo á Dio è attribuito. l'altro è detto Tet. ilqual gli ebrei credono essere ineffabile: e cosi lo scriuono יהוה l'altro è quello, che di sopra detto habbiamo, cioè, שדי Sadai, & da sapere che Elohi è maggior numero: e vno Iddio cosi è chiamato: e piu Dei si come i cieli sono detti שמים samaim. Queste cose dice egli. Dionisio, ꝓcedẽdo piu oltre, ne pone 45. nomi di Dio e di Christo: de' quai di soura habbiamo parlato. I dottori Ebrei da certo testo nell'Esso. al 14. cap. ne cauano 72. nomi diuini, si come ho dichiarato nel ꝓprio trattato. Altri piu là procedẽdo, tanti nomi diuini põgono co i loro significati, che sono incogniti. & ogniun parla secõdo il proprio senso: percioche ad ognuno

non sono i secreti Diuini riuelati. & io non haurò ardire di parlarne se non tanto, quanto sono stati riuelati da Dio à' sãti dottori, sicome insegna Dionisio, e con lui tutti i sapienti, nõ solo Catolici, & Ebrei, ma Platone ancora: ilqual nel Cratilo disse. I Diuini nomi sono hauuti da i Barbari, cioè da gli Ebrei: ei gli hãno hauuti da Dio: sanza cui per niuno modo possiamo que' Diuini parlari capere, e Diuini nomi: co i quali Iddio è nominato. Ora noi (quanto la Diuina gratia si dignerà d'illuminarne) d'alcuni parlaremo: da cui tutti gl'altri dipẽdono: i quali tutti cõuengono al nostro GIESV & esplicheremo tai nomi, accioche appaia la conuenienza: laquale hà l'huomo cõsumatissima opera di Dio, celeberrima di tutta la machina cõ esso Iddio, già vestito di tutti i rispetti à lui pertinenti per le creature.

S. T. Sto amirata di quello, che hauete detto, che Iddio sia vestito di vestimenti. che cosa sono i vestimenti di Dio?

F. A. Questo inusitato modo di parlare de' vestimẽti di Dio parmi S. che v'habbia vn poco turbata la mente: e questo non é marauiglia: pcioche forse turberà piú l'orecchia de' teologi moderni: perq̃sto porre tai vestimẽti,

né ellino, ne V.S. si dee marauigliare: cõcio sia che habbiamo dalla sacra scrittura, madre di tutti i teologi, abondantissima approbatione di questi tali vestimenti. Perche canta Dauid nell'inno 92. Il Signore hà regnato: s'è vestito di ornamẽto decoro, e di bellzza: s'è vestito il Signore di fortezza: e s'hà cinto la vertú. e' Teologi Ebrei numerano insino à diece vestimenti, nõ senza gran misterio. à cui non crederei, se la sacra scrittura quei medesimi non ponesse.

S.T. Se Iddio si veste di vestimenti, adũque può essere ignudo: ma in che guise si può egli conoscere ignudo? ditelmi di gratia, che credo, sarà vn grandissimo secreto.

F.A. Nudo affermano Iddio i souradetti Teologi S. quãdo è considerato egli, e'l suo nome benedetto, nella sua solitária natura, affatto separato da ogni relatione (come dicono) intrinseca, & estrinsica auueniente: & in quanto egli è sõmamente nell'vnità sua ristretto. & inquanto che egli è sõmamente questa vnitissima vnità, ne parla Isaia, dicendo, אני ארני הוא שמי Ani Adonai hù semi: cioè, Io Signore, questo è il mio nome. ma meglio direbbe, ipsum, e non, hoc, percio che diria,

quod eſt, colui, che è, ſi è'l nome mio: percio che quella dittione ebraica הוא hu non é relatiuo riferente, cioè, hoc: ma è dittione ſignificãte, ipſum, cioè, quale, e ſomamente, hoc, cioè, queſt'uno, che in queſta guiſa à niuno ſi communica. Onde ſeguita nel profeta. la gloria mia nõ daro' ad altri: cioè, quella, che ho' nel la mia ſomma vnitá. pero' à niun modo (ſecõdo Dioniſio) non debbiamo preſumere di cõprendere quella ſuprema vnitá, & ineffabile ſoſtanza: laquale, nè ſenſo, nè fantaſia, nè parlare, nè tato, nè ſcienza noſtra puote attingere: percioche eſſa è inuocabile, ſopranomina bile, e ſuperſoſtãtiale deità, ritratta nel ſuo receſſo rimotiſs. della ſua diuinità, e ſolitaria ritrattatione: naſcoſa nell'abiſſo delle ſue tenebre, & oltre á cio' remota da ogni riſpetto, moto, deliberatione, di nome, è verbo, intelletto, collocatione, ſtatione totalmente repugnãte à ogni noſtra cognitione: pcioche i dotti Ebrei la domãdano infinita, cagione delle cagioni, e ſoſtãza ſopra ogni ſoſtanza: ne altri preſumono, parlare di quella: percioche è infinita, e per niũ modo dall'intelletto noſtro percettibile. Ora Eſaia non l'eſplicando, ma puoco toccãdone, cõ general vocabolo l'on-

duce

duce in quelle parole ſopradette, quãdo dice. Io ſono il ſignore והוא hu cioè, ipsũ, cioè che è, ſi è'l mio nome, la mia gloria, cioè queſta non la darò ad altri eſtranij à me. In q̃ſte parole la nr̃a rradottiõe hà. Queſto è'l mio nome la voce, q̃ſto, nõ dimoſtra, nome alcuno referito p lui, ma ſolamẽte ſignifica quel, che ſõmamente è, e da ſe, e da noi ineſplicabile del tutto, ſi come puoco più di ſotto eſſo ꝓfeta più chiaramẽte l'eſplica, quãdo dice. כי אני הוא chi ani hu cio è, ꝓche io medeſimo ſono, cioè, da me ſteſſo, e p eſſẽza. Perche ſeguita innãzi di me nõ è Iddio, formato e doppo me nõ ſarà, cioe, da cui poſſa io depẽdeꝛ̃, e riceuer l'eſſere, il ſimile dice il detto Dauidico. ואתה הוא ושנותיך לא יתמו Vea ta hu vſnotecha lo ijtamu, cio è, tu ſe' quel medeſimo, egli ãni tuoi nõ mãcherãno. Quell'hu, nõ è relatiuo, ma dimoſtra q̃llo, che è da ſe, e primo eſſeꝛ̃, che è ꝓpeſſẽza Del qual nome Enſoph nõ ci ꝓmettono i ſacri Cabaliſti più oltrẽ parlaꝛ̃, ſe nõ che egli è da ſe, & iofinito.

S. T. Se dunque q̃ſto Enſoph nome primo della diuina eſs̃za è sõmamẽte vno, i che maniera ſtarà cõ eſſe la Trinità dlle ꝓſone diuine?

F. A. Ancora che Iddio ſia vno, ſtá però la Trinità delle perſone con l'vnitá di

queſta eſſenza. che con queſta vnità ſtia la pluralità de' numi, à crederlo non è errore: che ſono come raggi, che ſcaturiſcono dall'eſſenza. I quai raggi domandauãno i philoſophi, Dei delle genti: i dotti ebrei, numeratione, Midroth, Sephiroth: noi li chiamiamo, attributi (come adduce Agrippa) Orfeo, Pallade, Mercurio, intelligenza: Saturno fattura delle forme: Nettuno, vertu produttiua: Giunone, natura delle coſe ſecrete: Venere, amore, vita lucida: Appollo, ragione, e concetto dell'vniuerſo, e' detto anima, in quãto genera le coſe inferiori, in guiſa che que' prudentiſsimi teologi de' gentili ſotto varij nomi, e numi, e ſotto varietà di ſeſſo, adorauano vn ſolo Iddio. Il quale Iddio (come dice Plinio) la fragile, e laborioſa mortalità in piu Dei diuisò: ricordeuole della ſua fragilità, di ſorte che ogni uno toglieua quella parte, che gli parea biſognare. Onde, ſe alcuno diſideraua fede, adorauа Gioue: chi volea prudenza, Apollo: chi ſapienza, Minerua: &, à chi era biſogno d'alcune altre coſe, con altri nomi lo inuocauano: e perciò, à conſeguire moltiplicità di gratie, moltiplicauano gli attributi, ò numi di Dio: ma Iddio è vno: da cui ogni coſa dipende:

perche Apuleo, nel libro del mondo, dice. cõciosiacosa che egli sia vn solo Iddio, e quel medesimo lume, cõ piu nomi è nominato per le moltitudini delle specie: per la cui diuersità è detto moltiforme. e Mercurio varro nel libro del culto de gli Dei, dice. sicome tutte l'anime sono ridotte ad vna anima del mondo, ò dell'vniuerso: cosi tutti gli Dei riferisconsi à vn Gioue. il quale vnico Iddio è adorato sotto varij nomi.

S. T. In che guisa dunque potrà alcuno, disideroso di questa sapienza, ritrouar modo di poter cognoscere questa moltitudine di numi con la vnità di esso Iddio?

F. A. Fà mestiere S. à questo tale per le proprietá sensibili intellettuizare, se vuole i detti de gli antichi dottori sanamente intendere, e massimamente gli inni d'orfeo: percioche allora trouerá quei detti puoco essere differenti da gli antichi secreti teologi detti Cabalisti: essendo che quei, che sono detti da Orfeo, cureti, e Dei intemerati: Dionisio nostro li nomina potestá. i Cabalisti gli appropriano alla numeratiõe detta timore diuino, che in ebreo è detta, פחד Pachad. e quel, che, é detto in Cabala, אין סוף En soph Orfeo il chiamaua notte.

Et appresso di Orfeo, è Tifone quel, che è presso á Cabalisti Samael, veramente i dotti discepoli de' Cabalisti eruditissimi delle cose diuine, diece nomi diuini principali, à guisa di numi, ò di mẽbra hãno tolto: lequai per diece enumerationi, che chiamano ספירות Sefirot, à guisa di vestimẽti, o istrumẽti, o essemplari dello Archetypo, influiscono in tutte le cose, che sono create per tutte le cose superiori insino alle vltime. le quai create già prima erano nel verbo, che fosseno manifestate nelle forme proprie, si come Giouanni breuemente, è chiaramente testifica, quãdo dice. Quod factum est in ipso. cio è: nel verbo era vita. e queste parole disse, come Aquila volante sopra i termini humani. oltrè à ciò disse. Quod audiuimus, & vidimus, & contrectauimus de verbo vitæ, hoc ãnunciamus vobis. & ancora. Vidimus gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti à patre. cio è habbiamo veduto la gloria sua, gloria quasi d'vnigenito dal padre. Però meritamente seguitano questa dottrina non solamente i sapientissimi Christiani: ma etiamdio gli estrani. onde Emilio dispurando dell'emanationi delle cose, totalmente seguita Giouãni: e sforzasi d'accordare co i versi d'Eraclito. Simil-

mente l'Alfarabio nel libro de gli enti, diligē temente considera la sapienza del nōstro Giouanni, chiamandolo Christiano. I Platonici ancora, nel trattato dell'Idee, non si partono dalla dottrina di Giouāi. Ma i dotti de gli Ebrei dicono, che la lettera ב Beth è il suggello de la suprema sapienza, che è figliuolo: nelquale ogni cosa era consegnato, e posto, come nella casa, auanti che fosseno esse cose nell'esser reale fuori della casa sua poste. Perche ב è principio della dittiōe bait בית che significa la casa: i cui erano tutte le cose, e percui sono state fatte, come canta il Salmografo. Tu hai fatto il tutto in sapienza. ōde il cielo, e la tera erano qui ui primieramēte prodotte, e le forme delle cose erano da egli emanāti, pria, che fossero dōate alla prima materia ben disposta. e questo cōferma Cinesio Cirenese filosofo illustre, dicēdo. Gli enti primi semplici sono: ma la natura di que' discendēti è variata in molti modi: ma l'ente primo è sēplicissimo (da gli Ebrei detto אין סוף En soph, cioè: ente infinito) dacui i mezani, cioè, i Sephirot, & gli vltimi, cioè, le cose create, puengono. Quel sēpliciss. è Iddio, tutto l'vniuerso abbracciando in se per lo verbo suo. Proculo philosofo, e Teologo ne' suoi

teoremi, teologizãdo, e filoſofando proua, che ſi come ogni numero procede dall'vnitá, coſi ogni moltitudine ꝓcede da vno: nelqual virtualmente erano cõpreſi, e contenuti: ma eſſo vno ſi ritroua in tutti i numeri attualmente: percioche nel ternario ſono tre vnitá, nelqual ternario quarto: e coſi de gli altri, ſi come par la R. Samuel ne i cõmẽtari del libro della formatione delle coſe: parimente quel ſupremo e' vno attualmente in tutti, ſoſtenẽdo quelli, come habbiamo da Dioniſio nel ſuo de' Diuini nomi, doue dice. Monas hà in ſe ogni numero per la ſua vnità, & vniformamente, & ogni numero e' per la moltiplicatione di Monade. e, quanto piú il numero eſce, e parteſi da Monade, tanto più e' da lui diuiſo, e moltiplicato. e queſto s'intende del numero formale, & vnità eſſentiale. e gli antichi teologi confeſſano, ogni coſa creata eſſer primieramente ſtata nel verbo diuino, auanti che elle foſſero nelle proprie forme ſpecificate, come di ſopra detto habbiamo. Veggiamo, che coſa dice Ermes, parlando con Tatio ſuo figliuolo. o figliuol mio (diſſe) ſecreto e' il verbo ſanto della ſapienza: parlarne e' coſa ſopra la virtute humana: per cio che da lui procede l'huomo, & ogni altra

cosa, & in lui sono tutte le cose. Platone in Epimenide, parlando del consortio delle cose diuine, disse. Noi rendiamo gli onori, nō ad alcuno i mesi, ad altri l'āno, ad altri non attribuemo sorte alcuna, non eccettuamo alcun tẽpo; ma il tutto attribuemo à q̃llo: nel cui curricolo fà discorrere il mōdo. Quel, che hà ordinato il verbo di tutti diuinissimo, niuna cosa è più atta à conchiudere, che quel, che dice il nostro Giouāni quando dice. Omnia per ipsū verbum facta sunt. e con lui canta Dauid. verbo domini cœli firmati sunt. e si come tutte le cose sono da esso opefice disposte, in numero, peso, e misura: in quello stesso modo presisteuano in q̃l santissimo verbo, prima in numero: percioche la numerosità delle cose presuppone le essẽplarità, o Idee nell'archetypo: e quiui bẽche sieno in moltitudine: non però si partono dall'vnità. il che Proculo ne' suoi teoremi teologizãdo ne insegna, quando dice. Tutto quel, che participa d'vno, è vno, e non vno, cosi le psone diuine sono vno nella radice dell'essenza, laquale participano, e sono tre in se distīte, ma le creature sono vno: nel fõte, da cui fluiscono, sono però distinte nelle forme particolari, p douere vnirsi vn'altra volta

cõ quell'uno: perche ogni moltitudine di co se discende dal primo principio: ma il primo principio, secõdo che e' in se cõsiderato è vno, ma secõdo la emanatione, che da lui procede, e' ritrouata la moltitudine, da cui il primo principio può essere distinto: percioche l'esse re della moltitudine consiste nella distintione. considerãdo adũque questo primo principio, secondo che glie in se, cioè, secõdo l'vnitá sua, e' detto occulto: essẽdo che Iddio in tãto può da noi essere conosciuto, in quanto conoscia mo le participationi della sua bontà: ma secõ do che egli e in sestesso è à noi occulto: prr cioche essendo primo principio non è cõmunicato ad alcuno, e cosi quasi in se stesso non esce, e però e detto ingressibile. & essa diuinità cosi considerata per eccellenza è detta singolare: per che è incõmunicabile, p essere da tutti distinta. è questo e ql, che e' scritto in Zacaria. Dominus Terrãmus יהוה erit אחד Echad cioè vno, e vol dire il Signore Iddio sara א Aleph cioé pricipio, come dicono i Greci in psona di Dio, Ego sũ Alpha α, & omega ω, e אחד Ecad cio e', vno, per dimostrare, che egli e' principio d'uno: percioche egli è soura ogni vnità, & origine sempiterna d'ogni vnità. e forse non si può dire, vnum, che e' passione dell'ente

eſsendo ogni ente vno, & egli non ente, eſsendo egli ſopra ogni ente: percioche da lui diſcende ogni coſa, che ſi ritroua. Perche da i contemplatiſsimi è chiamato אין En cio è nō, ſoph fine e perciò i ſecreti Teologi lo chiamano אין סוף En ſoph cioé non fine, ò non finito, ſi come ſi legge nell' Eſodo al 17. Capit. היש יהוה בקרבנו אם אין Haies Iehoua (ouer Adonai) bechirbenu im ain, cioè, egli ente Adonai tra noi, ouer nō ente. Leggeſi nel libro della via della fede, e della eſpiatione, che egli è l'vno e l'altro היש ואין haies veain, cioè, ente, e non ente: percioche quelle coſe, che ſono, e quelle, che non ſono, da lui ſono, e doppo lui ſono. oltre a ciò non é vno: percioche è cagione d' ogni vnità: e nō è alcun di quei, che ſono doppò lui, di quei, che nō ſono, come dice R. Hamai nel lib. delle ſpecolationi, il quale, doppò molte coſe, dice. ogni coſa è deriuata dall'vnità ſua, & egli nō è ſimile à lui vno. Il medſimo cōfeſsano i nri: e maſsimamēte Dioni. nel lib. della miſtica teologia à q̄lla medeſima ſentēza s'hà ſottoſcritto cō q̄ſte parole. Iddio nō è numero, ne ordine, ne vno, ne vnità. che coſa finalmēte egli ſia lo dichiara Girol. dicēdo. quāto più cōſidero, tanto manco l'intēdo. e, ſe io

ascenderò soura ogni ente, cioé soura le cose tutte. Altro nõ ritrouo di lui, saluo che vno infinito pelago di niẽte, e fonte d'ogni entitá, & abisso di tenebre.

S. T. Tutto questo vostro parlare parmi voler conchiudere, che l'essere di Dio è principio, radice, e fondamento di tutti gli altri esseri, come che in se da noi non si possa penetrare. vorei sapere le cõditioni, è proprietà di esso essere, e della sua dottrina.

F. A. L'esser di Dio S. non è riceuuto p esso medesimo Iddio, ne dato, ne comunicato dà alcuno: seguita, che nell'essere di lui nõ sia alcuna pluralitá, ne moltitudine, ne mãco può essere intesa, ne alcuna cõgiuntione á nel suo essere di due, ò di più: perciochè niuno há congiunte quelle: non essendo da niuno riceuuto l'essere: ne egli medesimo hà dato l'esser suo à se stesso. Adunque l'esser di Dio non hà alcuna pluralità, diuersitá, niuna compositiõe, ma hà la somma vnità indiuisibile, e semplicità mãcãte d'ogni parte, e perciò l'esser di Dio è sommamente vno, indiuisibile, e semplice, mancante d'ogni parte: e conseguentemẽte è sommamente vno, sommamente semplice: e finalmente purissimo, non hauendo seco cosa

alcuna mista. seguita dūque, che Iddio è il suo essere: perciò il suo essere è simplicissimo. e, perche da niuno hà riceuuto l'essere, però da se hà il suo essere, & e' il suo medesimo essere, e tutto l'essere: e niuna altra cosa e' il suo essere: pcioche quelle tai cose riceuono da q̄llo l'essere, e però hanno il non essere da se. onde quel, che non hà da se l'essere, hà da se il non essere: percioche tra l'essere, e'l non essere nō si dà mezo alcuno: adunque niuna altra cosa e' il suo essere: anzi piu tosto si verifica di se il non essere. Adunque in tutte le creature possiamo intendere l'essere, e'l non essere, il non essere da se: l'essere d'altro. In Dio non possiamo intendere il non essere, hauendo da se l'essere, e per niun modo il non essere, e perciò ogni altra cosa e' detta hauer l'essere, ma non è' suo l'essere: & Iddio hà l'esser, che e' suo, impropriamente però si dice Iddio hauer l'essere per esser'egli l'esser suo. Da questo seguita, che l'essere di Dio e' infinitamente dilungato dal non essere: pcioche Iddio e' l'essere, & e' il suo essere non tolto da altro: il suo essere non viene dal nō essere, ò da niente, ne anco da qualch'altra cosa: ma e' toralmente il primo: percioche, se l'essere non fusse il primo, allora il

non essere saria prima: & allora l'essere nõ sarebbe mai essere: percioche, nihil, e nõ esse, nõ haurebbono mai potuto far l'essere: necessaria mẽte adũque l'essere è pricipio, e scaccia da se ogni nõ essere: ptanto il non essere, e nihil per niun modo possono cosa alcuna in esso Iddio: ne põ nõ destruere, ne diminuire q̃ll'essere, e p cõseguẽte esso essere, che è Iddio, nõ può nõ essere: e però è necessario, che egli sia sẽpre: e'l nõ esser suo è ipossibile. plaqual cosa nõ è mai deficiẽte ne mai è icipiente: ma è eterno, sẽza principio, e sãza fine. Oltre di q̃sto, essẽdo in Dio l'esser primo, e scacciãdo da se del tutto il nõ essere: seguita, che l'essere, che è Iddio, è infinito, interminato, illimitato, non serrato: percioche l'esser nõ può essere ristretto, se nõ per lo non essere, che è il suo opposito. e, perche niuno essere può essere nell'essere, seguita, che l'essere s'estende in infinito: e per cõseguente l'esser, che è Iddio, hà in se tutto quel, che s'appartiene all'essere: e pertanto hà molti modi d'essere, ouer infiniti, come, s'ei fosse vna quãtità infinita, abbracciaria, e cõprẽderia tuti i grãdi, e modi della quantità. e, se egli fosse vn'infinito numero cõprẽderebbe infiniti gradi, e modi di numeri: parimẽte l'infinito essere hà infiniti modi, e gradi d'essere: e scaccia ãco da

se infiniti modi, e gradi dl nō esere: & infiniti nō esere sō tutto ciò, che s'appartiene al nō esere. pche seguita, che nō è in potētia à nihil, ò al nō esere, e niuna cosa può riceuere: pcioche à lui nō può giūgere niēte: nō gli māca do alcuno esere: pcioche nō sarebbe āco q̄l, che esser potrebbe. ōde segue, che egli è attualiss. cōpletiss. e pfettiss. e, pche è infinito, & allūgato dal nō esere, però è imutabiliss. pche se si mutasse, haurebbe qual cosa del non esere: ma rimā sēpre quel, che egli è sanza mutatione, ne decorre da vn'altro: adunq̄ nō há il pasato esere, ne il futuro esere: ma solo l'esere p̄sente: cioè: nō può aquistar̄ nulla di nuouo, ne pdere quel tanto, che egli hà. e, perche Iddio è l'esere infinito, nō terminato: però è fonte, e mare infinito d'esere in infinito sāza misura, e sāza termine. Cōchiudo adunq, che l'esere di Dio nō è tolto da altro: peró è primo totalmēte simplicissimo scacciādo del tutto da se il nō esere allūgato da q̄llo in infinito. e pertanto è attualiss. infinitissimo. cōpletissimo imutabilis. & eterno, e q̄st'esere i ebreo è detto אהיה Eheye.

S.T. Che cosa è questo Eheye (che tanto lo magnificate) secondo gli Ebrei? che, per quel, che hauete detto, mi pare esser di molta consideratione: però non v'incresca di volere

intrare in queſti gran ſecreti: ſapendo, che'l huomo non deue imparare per ſe ſteſſo: ma per aiuto del proſsimo.

F.A. Comintiãdo Iddio ad aprire il fonte della Diuina ſapiẽza, e diffonderla di dẽtro tra le perſone beate, e di fuori trá le creature, allora conſeguì varij, e diuerſi nomi. de'quai volendo io parlare, proteſto alla S. V. di far q̃ſto, ſeguendo la legge, laqual ſeguita Dioniſio, parlandone à Timoteo, accioche le orecchie de gli indegni non odano que'ſecreti, che meritamẽte deono eſſere publicati frà degni, e con ogni riuerẽza, come habbiam veduto. Il primo nome adunque di Dio producẽte S. è queſto אהיה אשר אהיה Eheye aſſer eheye. Il quale è tanto fecondo, e pregno di miſterij, che'l tutto è da lui prodotto. onde eglè, nome attributo alla corona ſuperiore del Re, e fõte d'origine d'ogni bontà. la qual CHRISTO GIESV ne inſegna domandarla padre: ma gli Ebrei la chiamano כתר עליון Keter elion, che di ſorte s'alontana dal capere del noſtro intẽdere, che niuno mai lo conobbe, ſaluo che CHRISTO figliuolo de Dio: e quello, à cui piacerá al figliuolo di riuelargliele.

S.T. Vorei, che mi dichiaraſte, che coſa

vogliono ſignificare le parole predette, cio' e', אהיה אשר אהיה Eheye aſſer eheye.

F. A. La traduttiõ nſra volgata hà ſopra quelle parole: Ego ſum, qui ſum: io ſono qnello, che ſono. ma, volendo ſeguire la verità ðlla lettera, meglio ſtarebbe: Sim qui ſim: ò, ero qui ero: ſarò quel che ſarò: eſſendo quel verbo replicato in ebreo futuro: nondimeno aſſai piú miſterij ſono in eſſe parole cõtenuti, che con parole dire ſi poſſano: ma al preſente, ſoperficialmente ſoura eſſe diſcorrendo, diremo in che guiſa da quelle lettere אהיה Eheye e' formato il magno nome יהוה Tetrag. attribuito al figliuolo, in quanto, che à lui conuiene la caſa di Giacob: nellaquale (ſecondo l'oracolo) egli doura regnare. laquale e' detta dai Cabaliſti תפארת Tiphereth. e queſto e' fatto accioche, ſi come il figliuolo ꝓcede dal padre, coſi il ſuo nome ꝓceda dal nome delpadr̃. e ꝓcede coſi. A quel אהיה Eheye è aggiũto אשר Aſſer in q̃ſta dittione ſono incluſi, nũo vno minore, e due maggiori: che inſieme danno numero 6. ne' numeri mezzani, percioche la lettera ש Sin numera 300. la lettera ר Res numera 200. il minor numero é'l א Aleph che numera 1. Il primo dà 3. il ſecondo dà 2. e'l

terzo da i quai numeri 1.2.3. compõgono il numero di sei 6. il qual numero 6. è significato per la lettera ו vau sia, dunque posta questa lettera ו nel luogo, doue è י Iod nel nome di אהיה Ehye, e sia posta essa lettera י Iod ĩ principio doue è א Aleph & allora vedrasi il nome יהוה Tetrag. che è il nome del figliuolo, in quanto che egli dà la vita à tutti gli inferiori, e questo è significato per la lettera ו vau che significa la vita dal padre riceuuta, da cui ogni cosa gli è stata donata. e, perche egli era vnico nel padre, però è significato per la lettera א Aleph che è la prima lettera dell'alphabeto ebreo, e significa vno in numero. è fatto ancora ו vau cioè, vita cõmunicante à tutte le creatur̃ formate in que' sei giorni della fabrica del mondo, significati per la lettera ו vau laquale in numero significa 6. come disopra è detto: perche per lo verbo il tutto fu fatto. e sanza lui nulla hebbe l'essere. & accio non si creda, che il figliuolo sia dal padre essentialmente separato, è da sapere, che quel nome Tetrag. del figliuolo è incluso nel suggello della paterna mansione, il cui suggello è א Aleph formato da vna ו vau e di due י iod cosi: le quai tre lettere computate in numero, rẽdono 26. si come

rende

rende il Tetra. per liquai numeri non s'intẽdo no i numeri vocali, ò naturali, ò rationali, ma i diuini, e le diuine proprietá le quai talmẽ te ſono nel padre, e nel figliuolo per cõmune reciprocatione, che il figliuol dice. Io ſono nel padre, e'l padre é in me. e da q̃ſto nome אהיה Eheye mutãdo la prima lettera ה he in lamed ל & in ם Mem lequai due lettere ne' numeri mezani rendono 7. togliendo da qualunque denario vna vnità, & allora dalle ſopra dette lettere è formato il nome di אלהים Elohim il quale é nome dedicato alla proprietá diuina, in ebreo detta בינה Binà, abitacolo, e manſi one dello ſpirito S. à cui sẽpre è attribuito il nũo ſettenario 7. nelquale v'è incluſo il ternario 3. col quaternario 4. õde 4. e 3. rẽdono il nũo 7. à ſignificare, che la virtú dello ſpirito S. vniſce il numero quaternario corporeo col ternario diuino, cioè, l'huomo di 4. elemẽti cõ poſto cõ la Trinita, e q̃ſto per gratia, coſa ap- probata da CHRISTO, ſi come egli teſtifica. Priegoti padre, che, ſi come io, e tu ſiamo vno p eſsẽza, cioè, parimente, che q̃ſti ſieno in te, ci oè, p gratia. e, p dimoſtrare la cõneſsione, che ha lo ſpirito S. col figliuolo, q̃ſto nome אלוהים Eloi prẽde 2. lettre, lequai coſi nel nome del

padre, come del figliuolo si ritrouano, e sono י Iod, & ה he, cioè, יה Iah: onde il nome del padre è אהיה Eheye, e del figliuolo è יהוה Tet. e perciò disse il figliuolo dello spirito S. Ille de meo accipiet. cioé, lo spirito S. torrà due delle mie lettere sopradette יה Iah à costituire il nome suo אלהים Elohim, e perche esso spirito S. procede anco dal padre: percio quelle due medesime lettere hà cauato del nome di quello, e, perche il figliuolo procede dal padre, per tanto il nome Tetragr. del figliuolo è cauato dal nome del padre detto אהיה Eheye.

S.T. Molto misterioso parmi vogliate cõcludere esser questo Santissimo nome: di gratia, se in qualche luogo della scrittura, doue è nominato, significa qualche secreto Diuino, apritemelo, che son molto disideroſa d'intendere qualche bel mistero.

F.A. Di grãdissimo mistero è questo nome Eheye Sig. e di quanto più di lui pensar si possa. perche, essendo Mose per esser mãdato da Dio à liberar i figliuoli d'Israel della Egittiaca seruitù, disse. Ecco che io andrò à' figliuoli d'Israel, e che dirò io loro? Rispose Iddio, dirai. Iddio de' vostri padri m'hà mandato à voi: e se mi domãderãno, che nome è il suo,

che dirò io loro? In q̃ste parole riuelò Iddio il nome suo יהוה Tetrag. si come hò dichiarato chiaramẽte nel lib. detto שם המפורש Sẽ hãmephoras. Ma, perche q̃llo era iui nascoso, volẽdo chiaramẽte publicarlo, disse. אהיה אשר אהיה Eheye asser Eehye. cioè, sono stato, sono, e sarò. e disse, cosi dirai à i figlioli d'Israel. colui, che è stato, è, e sarà, m'hà mandato à voi, Qui dunq̃ è posto il nome d'Eheye, verbo sostantiuo dell'indicatiuo, tre differenze di tẽpo includẽte, però esso nõe diuino אהיה Eheye, è iterp̃tato, fui, sũ, & ero. perche la secõda lettera detta ה he è la terza cioè י Iod, di esso nõe, significa la terza p̃sona del verbo p̃sso à gli Ebrei. che presso à noi è la prima del passato, laqual si proferisce היית hagiti .i. fui, cioè, sono stato. La quarta lettera di q̃l medesimo nome, cioè, ה he significa la prima persona dell'indicatiuo laqual è detta הוה houe. i. sum, cioè, io sono. ma la prima lettera, cioè, Aleph laqual si suol porre al principio del tẽpo futuro ad ogni verbo per esser lettera seruile del tempo futuro, significa la prima persona del futuro di quello stesso verbo. Da questo è manifesto, che questo nome Eheye contiene in se la differenza de' tre tempi dello indicatiuo del verbo sostanti-

uo: perche esso nome è interpetrato, sono stato, sono, e sarò, per dimostrare la sōma, e totale, e sempiterna Deità: laquale sēpre fú, è, e sarà. e, p dimostrare la trinità delle persone, e la vnità della essenza, Iddio, parlando à Mose, soggiūse, dicēdo nell'Essód. al 3. cap. Cosi dirai à' figliuoli d'Israel. Il Sig. Iddio de' padri vostri, Iddio d'Abrā, Iddio d'Isaac, & Iddio di Giacob m'hà mādato á voi. In quel, che egli dice tre volte אלהי Elohe, cioè, Iddio, chiaramēte manifesta la trinità delle persone: ma in quel, che egli vna sol volta dice, Dominus, volle dimostrare la vnitá della Diuina natura. il simile ancora é significato per quel, che dice, misit in minor numero, cioè m'hà mandato, e nō mise rūt nel magior numero, cioè, m'hānо mādato & accioche q̄sto nome אהיה Eheye manifestasse il suo essere, percui la totale stabilità della diuina Trinità, & vnità è significata, imediatamente soggionge. Questo è il nome mio in eterno. & in questo appare l'errore del nostro traduttore: ilquale nō hà tradotto q̄sto passo al modo sopradetto, ma cosi. Ego sum, qui sū, Io sono quel, che io sono. cosi dirai á i figliuoli d'Israel. colui, che è, m'hà mandato à voi. e questo è il mio nome. conciosia cosa che q̄sto

nome אהיה Eheye (ſecondo il ſuono ſuo) per niun modo ſi poſſa tradurre, ſaluo che p lūga circōlocutione, ſono però molte coſe nella legge ſecreti, & anco ne i profeti, che ce inſegnano il modo di leggere Ebraico: lequai coſe nō poſſono eſſer tradotte in altra lingua, particolarmente queſto è manifeſto ne' nomi diuini, ne' quai la traduttione coſi Greca, come Latina manca, ſi come ben teſtifica Origene, quādo dice cōtra Celſo. In alcuni Santi nomi ſtà naſcoſa la virtù miracoloſa, ne māco queſti nomi ebraichi ſi pōno in altra lingua trasferire.

S. T. Ritrouaſi egli in queſto Santiſsimo nome altro ſecreto oltre i predetti?

F. A. Di queſto nome אהיה Eheye Rabi Abram Pico nel libro delle ſignificationi de' תגים Tagim, cioè, apici, dice coſi. Ecco ch'io te inſegno, che ſecrēto è naſcoſo nel ſegno grāde delle 7. lettere, le quai ſono in q̄ſta forma. (ש ע ט נ ז ב צ) Ma tu auuertirai, e ritroueraí ſopra quelle 21. corona & è il ſecreto del nome אהיה Eheye ilquale in numero rende 21. e perciò aduertiſsi, che Iddio diſſe à Moſe אהיה אשר אהיה Eheye aser Eheye: e termina il verſo della ſcrittura nel verbo אהיה שלחני אליכם Eheye m'hà mandato à voi.

Tre fiate è detto Eheye, e questo è significato per quelle tre corone, poste sopra ciascuna lettera. e t'hò già insegnato la cagione del numero di esse corone. voglio anco insegnarti vn'altro secretto, che è le tre corone, poste sopra il nome di Dio, e sopra i nomi de i tre padri, Abramo, Isaac, e Giacob, come è scritto. Disse „Iddio„ á Mose. così dirai alla„ casa di Ia„cob. Deus„ Dij patrũ vestrorũ, Dij Abram, Dij Isaac, Dij Iacob misit me ad vos. Questo è il mio nome in eterno, e la mia denominatione in tutte le generationi alle generationi. Qui sono poste 15. corone, che significano il secreto del nome Diuino יה Iah che in numero val 15. se considererai anco le lettere de i padri, che sono, Abraham, Isac, e Giacob. le prime letter di queste tre dittioni dãno il numero 21. אי in questi tre nomi sono 13. lettere, che contẽgono il secreto delle 13. pprietà della misericordia. In questo nome Eheye, & Tetrag. e de i tre padri, e fatta la mentione della Diuinità: p ciochè dice, Dij Abraham, Dij Isaac, & Dij Iacob. e, se alcuno diligẽtemente considererà nel nome di אלהי Elohe quando dice, Dij Abraham & c. ritrouerà la Diuinità nel numero

אברהם יצחק יעקב

del piú significata: percioche, si come quei tre sopra nominati padri includono tre persone, realmente distinte nell'vnità della natura specifica, cosi parimente Elohe, replicato tre volte significa tre persone realmente distinte nella vnità d'vna singolare essenza. il che le lettere costitutiue di אלהי Elohe chiaramẽte dimostrano onde la prima lettera detta א Aleph significa אב Ab, cioe, padre. Iod י significa il יהוה Tetrag. che cõuiene al figliuolo, come di sopra habbiam veduto, ה he è allo sprito S. attribuita. e questo è quel, che dice, Questo è il mio nome in eterno. e questa voce, eterno, in ebreo è detta לעלם leolam, senza la lettera ו vau e non significa eterno, ma nascoso, & occulto: percioche vn tanto sacramento non hà da essere publicato, se non all'huomo mite, e giusto, ilquale dia opere alla קבלה Cabala, cioe, alla scieza riuelata. e questo è quel, che è detto dal pfeta, ויהוה בהיכל קדשו הס מפניו כל הארץ cio è, Iddio è nel tabernacolo della sua Santità, cioe, occulta nelle lettere di אהיה Eheye al modo suderto. Taccia dalla faccia sua tutta la terra, cioe, i dediti alle cose terrene: percioche q̃sti tali non deono dare opera á i Diuini segreti. Questo nome Eeheye in molti luoghi della

sacra scrittura e' nascono, massimamẽte nell' Essod. quando Iddio mandò Mose al popolo, & à Faraone, & in molti altri luoghi. Per lo nome aduñq di אהיה Eheye è detto. Questo è il mio nome לעלם leolam sanza ו vau, cioe', ad occultare: percioche (come di sopra veduto habbiamo) tutti i precipui, e più singulari nomi Diuini sono in quello contenuti, cioe', יהוה Tetrag. אלהים Elohim. יה Iah: e'tre tẽpi, cioe', sono, sono stato, e sarò. è solo Iddio può dire sono, ma le creature non põno di ñsto gloriarsi.

S.T. Egli e' scritto nel Gen. Cũcta creauit dominus ad faciẽdũ. cioe', Iddio ogni cosa hà creato per cõmunicarle l'essere. cõciosia cosa dũñq che nell'vniuerso sieno tãti, e diuersi effetti: in che guisa solo Iddio puo dire sono?

F.A. Altro e' à dire Sig. l'essere, altro è hauer l'essere. Iddio e' l'esser suo indipendẽte, ma le cose create hãno l'esser dependente: percioche dependono da Dio, quanto all'esser', e quanto all'essere cõseruato. Altro e' ancora hauere l'essere ĩmutabile (si come e' Iddio) altro è hauere l'essere mutabile, si come sono le creature. lequali tutto che habbiano l'essere, non però da se l'hãno: percioche nõ põno in se stesse viuere, ne da se põno durare sanza la mano

di Dio aiutrice quelle conſeruante. onde tutte le coſe, che ſono, hāno l'eſſer loro in quello: da cui ſono ſtate create: perche q̄lle coſe, che noi veggiamo viuere, nō debbiamo credere, che elle s'habbiano dato tal vita, ne māco q̄lle coſe, che ſono moſſe, e non viuono, ſi mouono di proprio moto, ma il tutto prouiene da quello, che il tutto muoue. Ilquale ad alcuno cōmunica ſolamente l'eſſere, ad altri il viuere: nulla dimeno ogni coſa è cauato di niēte, & in niente ritornerebbono, ſe da q̄llo autore eſſe coſe non foſſeno conſeruate, da cui hanno hauuto la prima origine. perche cōchiudo, che niun creato può ſtare, ò mouerſi per ſe ſteſſo, ma tanto gode l'eſſere, quāto dal ſupremo autore gli è conceſſo: e tanto ſi muoue, quanto gli è dalla diuina diſpoſitione conceſſo. e tutte queſte coſe coſi procedeno, non per propria natura loro eſſentiale, ma per cōmādamenti di Dio. e coſi Iddio ſolo è il ſuo eſſere īmobile, permanēte, e da ſe. e q̄ſto è quello, che diſſe Iddio à Moſe. Ego ſum, qui ſum. Io ſono q̄l che io ſono. coſi dirai à' figliuoli d'Israel. colui, che è, m'há mandato á voi. e, ſi come Iddio è īmutabile per natura, è anco īmutabile p̄ volontà. perche niuno può à' ſuoi giudicij cōtra-

dire. e, ben che Iddio sia fuori di tutte le cose corporali, e tra le menti di tutti, l'anima sua però nō e' altro, che la sua sōma vertú, per laqual egli passa per tutte le interiora, disponēdo q̄lle. Iddio adunq̄ e' l'essere: da cui tutti gli esseri dipēdono. onde dice Eusebio. De Deo (כתר Cheter) dubitare nō possumus, cum sit diuinitus ōnibus insitū Deum ēe verū ōniū rerū creatorem. Adunq̄ si deue presuporre per modo di certezza l'essere di Dio. e q̄sto da niū filosofo e' impugnato, ne manco da niuno mortale, saluo che da i pazzi: de quai parlando il cātore dello spirito S. dice. Dixit insipiens in corde suo non est Deus. e di questo essere non è facile trattarne. tanto è lecito ascendere à q̄sta altezza, quanto il raggio de' diuini parlari si degna d'accēnare à noi. In essēpio habbiamo Simonide grādissimo filosofo: ilquale, interrogato da Ierone tirāno, che cosa fusse Iddio, domandò vn giorno di spatio in dargli risposta. e, facendo ritorno il di seguente, essendo dal medesimo interrogato, chiedè due giorni per dar la risposta. e, spesse fiate il tirāno domādandogli q̄sto dubbio, Simonide sēpre duplicaua i giorni. e, domādato dal tirāno perche cosi facea e' rispose, pche quanto più lūgamente cōsiderò,

che cosa sia Iddio, mãco il capiscono, e piu oscuro mi parẽ, p abitar egli nella luce inacessibile da gli humani ingegni. Questi sono i secreti nascosi in questo magno nome אהיה Eheye.

S.T. Benche à bastanza mi paia, che habbiate detto di questo Santissimo nome Eheye, pur, perche molto mi diletto delle sue lodi, se hauete altro secreto incluso in lui, di gratia nõ me lo celate.

F.A. Ancora che molte cose di sopra habbiamo toccato S. di questo diuinissimo nome nõdimeno, per farui piacere, ne toccheremo ãcora vn motiuo, forse nõ men bello de'soura detti. Dico adunq̃, che in quelle parole, che disse Iddio à Mose, Eheye asser Eheye. In quello אשר Asser v'è la lettera ש Sin che hà tre rami colligati insieme, che significano la trinità delle persone in vna essenza diuina. e la Trinità ridotta in se stessa, dicendo, tre via tre fan nuoue, cosi e'l numero delle cose create, da essa trinitá dipendẽti: replicato ãco il numero nouenario per lo ternario cõstituisce il cubo perfetto del mondo, cioe, 27. onde nel mondo sono noue Cori d'Angioli, noue Cieli, e noue generi di cose: li quai numeri tutti insieme fanno il numero vẽtisette che é il cubo del ternario.

Tutti questi nouenarij hanno in se il vestigio della Trinitá diuina almeno in questo: perciò che ogni cosa è vscito da Dio, come da suo prīcipio: e ritornano à lui, come á suo fine: ilqual principio, e fine delle cose è esso Iddio: come dimostrano le lettere del nome אהיה Eheye, onde vi si truoua l'Aleph א laquale è prīcipio delle lettere, e significa l'vnitá, laqual è principio di numeri, si come di sopra n'habbiā tocca to. e י Iod che significa diece, che è il cōpimēto de'nūi sēplici cosi q̄ste due lettere, א Aleph, e Iod significão Iddio essere prīcipio, e fine di tutte le cose. sono anco due ה ה he la prima è mezana frá l'vnità, cioè, frà א Aleph e י iod e significa la prima fetura delle creature, laqual è fatta nella mēte di Dio, detta in Ebreo חכמה Cocma. e q̄sto quanto all'essere ideale. laqual Cocma scorre, e prouiene dal primo prīcipio detto כתר Cheter, significato p l'Aleph א l'altro ה he che è l'vltima lettera: cosi di questo supremo nome Eheye, come del Tetrag. significa l'esplicatiõe, cioè produttiõe nell'esser proprio. Perciò dicono i Cabalisti i due mondi essere stati fabricati in questa lettera ה he nel primo he è stato generato il mondo ideale nella mente diuina, nel secondo he è stato creato il

mondo inferiore. & esplicato nelle proprie forme, cosi però, che la seconda productione sia consonante, e cõforme alla prima productione ideale. Queste due feture adunq̃ di sopra detti mõdi, sono significate per queste due ה ה he del nome sopredetto, cioè, nella mẽte, e nello effetto. si che, se bene sono 4. lettere di questo eccelente nome Eheye, come anco del Tetrag. non però si partono dalla Trinitá: onde in quella diuinitá non si pone quaternitá, per cioche si gode nel ternario. e la prima lettera del nome Eheye, cioè, א Aleph è degna, e molto cõmendata: percioche ella contiene in sé il numero 26. che cõuiene al Tetrag. e cõseguẽtemente include esso nome: essendo che il nũo significa la sostanza del numerato. Da questa lettera Aleph quasi tutti i nomi diuini hãno il loro principio: e massimamente i più celebri, e nominati, come sono, אלהים Eloim אדני Adonai, אל El, e simili. e massimamente il supremo nome detto Eheye che è cõsacrato alla suprema corona, come detto habbiamo. Del qual nome, Aleph è la prima lettera. ilquale Aleph scritto intieramente אלף significa mille in numeri: che è termine, e fine di tutti i numeri denarij, centenarij, e significa quel, che è

principio, e fine di tutti, essere vno. Iddio adũque vnico in se stesso, essendo anco diffuso in molte sorti di creature (si come l'vnità si diffõde in tutti i numeri) non però si parte dall'vnità propria à se, è peculiare. In quell'vno dunq̃, che in ebreo è detto כתר Cheter, da cui proui ene ogni moltitudine, e d'influsso riẽpiuto, si come da vn sole vnico tutti i domicili, sono illuminati, e si come, vno, raccoglie tutti i numeri, doppò il quadrato del primo numero del denario, e doppò tanti denarij, questa vnità sono nel denario. racoglie essi denarij in vn cẽtenario: percioche 10. volta 10. fanno 100. e finalmente numerati tanti centenarij, quanto sono le vnità del denaio, ricoglie il centinaio nel millenaio: percioche 10. volte 100. costituiscono mille. Ilqual numero è significato p l'Aleph א laqual lettera contiene in se, ו vau e due י Iod lequai fanno il numero 26. si come anco fà il יהוה Tetra. Questo nome אהיה Eheye contiene vn'altro sacramento in se: percioché le sue lettere sono circolari nel numero. i quai numeri sono, 1. 5. e 10. il numero 5. è significato per la lettera ה he che è circolare: onde 5. volte 5. rendono 25. ecco il cinque, e cosi è detto circolare: pche vnisce il principio

col fine. Il numero del 10. e significato p la let tera י Iod, ilquale ancora egli è circolare: per cioche 10. volte 10. fanno 100. che in se cōti ene 10. decine. Ciascun numero adunq̄ separatamente, e tutti insieme significano Iddio, vera sfera intelligibile. ilquale à tutte le cose, da lui prodotte, hà dato il simolacro suo nel circolo, accioche si sforzassero di ritornare à lui, finito il corso del mondo. L'Aleph א ancora hà questa proprietà circolare. prima significa vno, ò l'vnità, laqual'è principio di tutti i numeri circolari, e ritorna in se stessa, ōde vno fà vno, e contiene in potenza tutti i numeri, e riduce in atto per la moltiplicatione di se stesso, e finalmente conduce alla vnità del denaio, cēteneaio, e millenaio. ilqual millenaio nouamente è significato per l'Aleph אלף scritto con le proprie lettere, e significa Iddio. Ilqual, essendo sōmamante vno, contiene in se tutte le cose numerate potentialmente: & ogni cosa esplica, e distingue nelle forme particolari, e finalmēte á se stesso rēuoca tutte q̄lle cose, accioche tutto il mōdo, pcedendo da vno, si sforzi di ritornare alla vnica vita, suprema corona nominata.

S.T. Euui altro nome Diuino, che sia de, grāde āmiratione, che si troui nella scrittura?

Girolamo) è molto in vso, e significa Iddio cle mẽte, e pio: benche tallora significa forte, e ga gliardo, si come l'Aquila bene spesso lo inter preta. Di q̃sto nome, אל El n'habbiamo nel sal. 49. 050. scõdo gli ebrei, אל אלהים יהוה דבר El elohim Tetra. diber: cioè, Iddio de gli Dei Si gore hà parlato. Di אלהי Elohe è scritto nell'Es so. יהוה אלהי העברים נקרא עלינו Tetr. elohe haib rĩ nicra alenu. cioè: Tetr, Iddio de gli ebrei è in uocato soura di noi, la nostra traduttione hà: vocauit nos: cioè, hà domãdato noi. e l'vno, e l'altro, cioè, el, & elohe sono nomi di pietà. Cõ questa misericordia Iddio beneficò contẽ pra le cose dure, & aspre, diffõdẽdo in tutti la sua benignità, secondo il detto del sal. la mise ricodia del Signore è sopra tutte le opere sue: pcioche á tutti soccorre cõ sõma pietá, e clemẽ za, che è à lui ꝓprio: ouer ꝓprietà e cõ q̃sto ꝓ prio, clemẽtissimameẽte preuiene, giustifica, e rimunera, Del quale nell'Apoc. é detto. Datum est agno IESV, & sponsæ suæ eccle siæ, vt cooperiret se byssino splendenti, & candido. Per quello, byssinum, s'intende le giustificationi de'Santi. le quali (la Iddio gratia, e clemenza) sono à noi communicate per GIESV. Veste adunque noi con questi

vestimenti di bisino, concedendone tanti be ni. Questo nome אלהי Elohe è'l medesimo col suo plurale אלהים Elohim benche tallora que sto nome sia singolare, e significhi Iddio diffuso, e moltiplicato in molte creature: perciò nella fabrica del mondo, quando Iddio co mincio à diffondersi nelle creature, e comin ciò apparere moltiplice. & è posto il nome di Elohim à lui inquãto fabricatore, e questo ap pare in quel, che dice la scrittura. Et dixit elo him, & fecit elohim, creauitq; elohim. Ilqual nome non bene inteso da alcuno, l'hãno tradotto, dicẽdo. Creauit Dij. alcuni altri aggiũgono á questo verbo sigolare, crauit, il nome singolar, dicendo, che perquel sintende la pluralità, e la trinità delle persone. ma, veramẽte, e legitimamẽte esponendolo dico, che pquel nome elohim è inteso l'opifice, diffondendosi in molte cose, ouer giudicando molti, esequẽdo tai giudicij per molti ministri. onde nella sacra scrittura taluolta gli Angioli de'diuini giudicij esecutori, cioè, giudicando molti, sono detti Elohim, come è scritto ne l'Esod. doue parla de'ladri, e dãnificatori, in che modo s'hãno da presentare à i giudici: per li giudici è scritto in ebreo אלהים Elohim da cui hanno

da eſsere giudicati, doue noi habbiamo nella noſtra traduttione. Ad Deos, horũ cauſa per ueniet. In ebreo è ſcritto אלהים Elohim. Dí q̃ ſti nomi dunque le virtù, che ſono: hauer pietà, diſtribuire, e giudicare, conuengono al noſtro GIESV: e non ſolamente queſto: ma ancora il miſtero delle lettere di que'nomi, onde inq̃ſto nome אל El la prima lettera e'l א Aleph laqual eſplicata nelle ſue lettre, dicendo אלף Aleph ſignifica mille (come di ſoura habbiamo detto) ilqual millenaio e' vno attributo, al noſtro Salomone conueniente: ilqual'e' pace à ſe ſteſſo, e vero Re pacifico. La onde nella cãtica di lui e' detto. & mille tibi Salomo. oltre à ciò ſe ſará ſupputato il numero di quelle tre lettere di אלף Aleph ſará trouato vn gran miſterio: õde il numero ſuo ſarà 111. iui ſi truoua il numero centinaio, denaio, e l'vnitá, numeri cõpetenti al popolo, á i mezani, & al ſupremo Iddio. oltre dl queſto, ſi ſi conſidera il numero de'caratteri, quiui ancora ſi trouerà miſtero: pcioche ſono tre, che eſcono da vno Aleph, che ſignifica vno. e queſto per dimoſtrare, che la trinità delle perſone prouiene, & e' contenuta in vna vnitá, ſi come, volẽdo pronontiare l'Aleph, e' neceſſario pronõtiar

lo con tre lettere cosi אלף. Habbiamo adunq̃ nell'Aleph il miſtero dell'vnica Deitá, e trinità, inqueſto Aleph ſi ritroua la lettera ל Lamed che dà in nũo 30. cio è, tre denarij, àgnificare la virtù celeſte eſſer munita dlla Sãtiss. Trinità, per laquale Iddio (come per ſecõda cagione) dispone tutte le coſe inferiori. le quai coſe tutte ſi ritrouano in GIESV. e certo ישו GIESV è principio ſignificato per l'Aleph ſi come egli ſteſſo il cõferma, dicẽdo. Ego principiũ, qui lo quor vobis, cioè, Io ſono il principio, che parlo à voi. e ãcora in lui la trinità: e q̃ſto il dimoſtra, quãdo dice. Pater in me eſt. & vn'altrà fiata. ego, & pater vnũ ſumus. e parlando dello ſpirito Santo diſſe. Ille de meo accipiet. Da tutto q̃ſto ſi dimoſtra la Trinità eſſer in CHRISTO e'l principio: e però à lui ſi conuiene il nome di ישו GIESV.

S. T. Gvardate, che nõ vi dimentcaſte di quel magnifico nome di Elohim: ilquale tãte volte è ricordato nelle ſacre lettere.

F. A. Perche la clemẽza, e pietà imẽſa è tẽperata col mezo della giſtitià, però ſi veſtì d'vn'altro veſtimẽto, detto giuſtitia, ilqual veſtimẽto tallora è dtto, sãgue, nella ſcrittura. õde Giouãni dice. era veſtito di veſte ſparſa di ſan

gue, e'l nome ſuo era chiamato verbo di Dio: verbo dico, per cui tutto'l mõdo e' ſtato fatto, e riſtaurato: à cui la natura vmana vnita, ſparſe il ſangue ſuo, per placare la diuina giuſtitia: laqual richiedea tal coſa. dalqual'era ſtato cõtratto il peccato, c oe', per la carne, e per lo sã gue. Ilqual veſtimento riguardãdolo gli Angioli (come piace à Dioniſio) diſſero. Perche è fatto roſſo il tuo veſtimento à guiſa di que', che pmono il vino nel torchio: pq̃ſto há ottenuto il nome di אלהים גבור Elohim gibor, cioè, Iddio robuſto, ordinãte, & aprãte tutte le colpe per pena, epunitione, ſi come prima hauea ordinato ogni coſa, dãdo ad ognuno, ſecõdo il grado ſuo. i quai due nomi ſoura detti conuengono al noſtro GIESV: percio che egli è dattore delle gratie, e delle miſerationi, conciofia coſa che, egli ſia pio, e clemente, ſatto di tutti giudice, ordinante ogni colpa per impoſitione della pena (come dice Agoſtino) La pena ordina la colpa, e pcio egli ſara poſto nel mezo delle pecore, e de' capretti, accio che in noi la gratia, e clemẽza, & in quei la giuſtitia, e ſeuerità eſerciti: e pciò e' ſtato nominato dell'vno, e l'altro nome in Iſaia. Ilqual profetando della natiuità di lui diſſe. Il figlio e' nato á noi,

il figluolo e' dato à noi, e sarà chiamato il nome suo אל גבור El gibor : cioe' Iddio forte: p cioche אל El s'appartiene al tribunal della diuina clemenza, pietà, e gratia, ilquale in Ebreo e' detto חסר Chesed גבור Gibor s'appartiene al tribunal della giustitia seuera : ilquale e' chiamato da gli ebrei גבורה Gebura.

S. T. Ecci egli in questo nome Elohim secreto alcuno, ò mistero? ò pur solamente cõtiene quel, che di soura di lui e' detto?

F. A. Non e' cosa piu atta, e valida à p uare il mistero della Santissima Trinità contra i moderni ebrei, quanto e' questo nome. e prima dico (come anco di soura n'hò toccato) che q̃sto nome Elohim e' del numero del più: il quale presso di noi significa gli Dei: e'l singolar suo è אל El, ouer אלוה Eloha che, significano Iddio nel numero meno. e benche q̃sto nome Elohim significhi pluralità: non dimeno si suol giungere col verbo del minor numero e questo, quando è tolto nella sacra scrittura p lo vero Iddio, com'è quell, che habbiamo nel principio del Genesi In principio creauit Dij cœlum, & terram. Doue adunq̃ la nostra traduttione, cosi Greca, come Latina, hà Deus, Iddio nel minor numero: la Ebrea fà Dij, cioè

gli Dei. e questo non e stato fatto sanza gran misterio: perciochè (secondo la sentenza del Diuino Agostino) le opere della trinità intorno alle cose create sono indiuise: cioè, concorrendo vna, concorrono tutte. Perche il gran Mose, volãdo dimostrare tutte tre le persone diuine esser concorse alla creatione del mõdo disse Elohim cioè, Dei nel numero del piu: e non Eloha, ouer El, cioe', Iddio nel numero del meno. e' per dimostrare quelle tre persone nõ essere distinte essentialmãte, ma essere vna stessa cosa, cioe, vn solo Iddio, e non tre Dei, disse, ברא Bara cioè hà creato nel minor numero, e non ברא Bareu cio e', hanno creato nel maggiore, e' chiaro adunq̃ che pquesto nome Elohim giunto á lui il verbo del nemero del meno, significa la Trinitá delle persone, e l'vnitá della essenza.

S.T. Se cosi e (come dicere) assai mi marauiglio, che i moderni Ebrei non confessano la santissima Trinità.

F. A. I Giudei, nõ possono negare questo testo della Bibbia, per nõ cõfessare la Trinità: si sforzano con vna lor falsa esposition di peruertere questo passo, dicendo. Benche q̃sto nome Elohim sia del maggior numero: non

dimeno indifferentemẽte si può tuore nel mi nor, e maggior numero. e, quando stà per lo vero Iddio, sempre stá per lo minor numero: per tanto da questo non si può conchiudere la Trinità, delle persone per lo nome Eloim. Gli ebrei possono persuader questo à persone affatto idiote, ma non giá à que', che del tutto non sono priui di cognitione. e quantunque io sia di puoco lume: pur (secõdo la gratia, che Iddio mi concederà) sforzarõmi per li detti della sacra scritturа, e per li detti de'lor dottori, prouare qualmẽte elli falsamente espongono questo testo. Doue nel Beresçit Ketanna, cio è, nella espositione del Genesi minore, soura questo testo dice Rabi Huna. se questo parlare non fusse quà scritto, non saria stato lecito dire. & creauit אלהים Eloim cio è, gli Dei il cielo, e la terra. & anco soura queste parole pur del Genesi. & creauit Eloim (i Dij) Adã ad imaginem suam, ad imaginem Deorũ creauit eum. cosi in quella chiosa si legge. Gli eretici inrerrogarono Rabi Semlai, dicẽdo Quãti Dei crearono il mondo? Rispose. voi, & io ricerchiamo questo dalla legge. Dissero à lui. Ecco che è scritto nel Deut. al 4. Cap. Qual è quella gente grande, che habbia gli Dei fa-

uoreuoli á se. ecco due principi. Disse á quelli: leggete il fine del verso. si come il Signore Iddio nostro in ogni nostra domanda à quello á noi è propitio. non disse à quegli, in pluralae: ma a quello, in singolare. oltre à ciò è scritto in Iehsua all, vltimo Cap. Nõ potrete seruire á Dio (quia Dij sãcti ipse) leggete il fine del testo: perciochè egli nõ dice. quia Dij sancti ipsi: ma, quia Dij sancti ipse. Dissero ancora lui: é scritto nel 2. lib. de' Re al 7. Cap. e chi si truoua, come il popolo mio, si come Israel gente vna in terra: propterquam iuerunt Dij ad redimendũ. ecco che iui sõ posti gli Dei i plurale. Disse loro: leggete quel, che segue. Non è scritto להם Lahem, cioè, sibi, à sè in plurale: ma, ad redimedũ לו lo, cio è, sibi in singolare. vn' altra volta gli disse ro. egli è scritto da Gere. à 27. Cap. & peruertistis verba Elohim: cio è: Deorũ viuẽtiũ. Disse loro. leggete il fine della lettera: pcioche nõ è scritto: Dominorũ exercituũ: ma, Dñi exercituũ Dei nostri. Hæc traditio. Doue q̃sto nõe Eloim è tolto p̃ lo vero Iddio, e nõdimeno è vnito cõ l'aggetiuo del nũo dl più, qñ dice Deorũ viuẽtiũ. laqualcosa p̃ niũ modo starebbe, se quel (come dicono elli) tolto p̃ lo vero Iddio, sẽp̃ stesse p̃ lo minor nu

mero. A queſto modo di parlare di Dio il ſimile e preſſo d'Oſea 2. Cap. M'hanno circõdato con negatione, ouero con bugia Ephraim, e cõ ingãno la caſa d'Iſrael: ma Iehuda dominerà cõ Dio, co' ſanti fedele. Doue la giocſa di R. Salom. dice. cum ſanctis fideli. cioè, cõ Dio ſanto, e benedetto. In molti luoghi queſto nome Eloim, quando e tolto p lo vero Iddio, lo trouiamo vnito col numero del più, coſa nel vero che non ſarebbe, ſe (quãdo ſtà p lo vero Iddio) ſempre ſteſſe p lo numero, minore. e, laſciando quaſi infiniti eſſempi, vno (tra gli altri) habbiamo nel Gen. al 1. Cap. doue dice. & dixit אלהים Eloim. i. Dij, cio è, gli Dei, in maggior numero. Facciamo l'huomo á imagine noſtra, come ſimilitudine noſtra. In queſto luogo ſe Eloim ſteſſe per lo minor numero, hauria detto: facciã, è non, faciamus. ne manco haurebbe detto, ad imaginẽ noſtram, tanquã ſimilitudinem noſtram: ma, ad imaginem meam, tanquã ſimilitudinẽ meã, ma diſſe, ad imaginem noſtram, tanquam ſimilitudinam noſtram. & non ad imagines noſtras, tanquã ſimilitudines noſtras: accioche dimoſtraſſe la identità delle perſone con l'unità del l'eſſenza. onde, benche le tre hypoſtaſi ſieno

l'una dall'altra distinte personalmente, altra essendo la persona del padre, altra la persona del figliuolo, altra dello Spirito S. essẽtialmẽte però non sono distinte, ma totalmente vna cosa. Adunque, essendo questo nome Eloim preso per lo vero Iddio, vnito però con questo verbo proferto nel numero del piú: faciamus, e chiaro, che questo Eloim, tolto quà p lo vero Iddio, non singolarmente stà: ma pluralmente, per dimostrare la pluralità delle persone diuine.

S. T. Vorei intendere, se gli ebrei impugnano à questa espositiõe: e che cosa dicono.

F, A. Non mancano S.i moderni ebrei in impugnare la opinione, e fede nostra, in loro dãno, e ruina. La onde dicono, che, essendo Iddio per creare il mondo, parlò nel numero del più: perciochè si cõsigliò cõ la sua celeste famiglia: cosa veramente ridicolosa, essendo che tutte le cose celesti seruono Iddio: & egli non há bisogno del lor cõsiglio. Altri (come sono R. Dauid, e R. Mose Gerondense) dicono, che Iddio hà vsato questo modo di parlare: pcioche allora parlaua cõ la terra: perche di quella hauèua da formar l'huomo, e d'una cosa diuina. Questo detto e anco più

pazzo, che'l primo: come dice anco il Galatino: e per tanto non hà bisogno di confutatione: percioche sono espresse, e chiare bugie, e non sono degne di risposta. Altri dicono, che parlando secondo le regole grāmaticali, questo nome Eloim non è congiunto col verbo del maggior numero faciamus: ma col verbo del minor numero Dixit. onde dice il testo. & dixit Eloim. e poi seguita. faciamus hominem. Questa positione ācora nulla vale. Perche, se bene Eloim nō è imediatamēte vnito col verbo: faciamus: è non di mēo vnito á lui, mediatamēte, che viene à essere il medesimo: ne altro vuol dire, saluo che Eloim hà detto, faciamus hominē. Adunqoe, se bene in questo luogo questo nome Eloim, tolto per lo vero Iddio non imediatamente, ma mediatamēte: è copulato col verbo del numero del più: nondimeno in altri infiniti passi della scrittura si truoua immediatamente copulato, & vnito, come appare nella Bibbia scritta con le lettere Ebraiche.

S. T. Potreste voi conuincere la perfidia di questi moderni ostinati ebrei per autorità de i loro antichi dottori?

F. A. Questo facilmente S. si può fare:

essẽdo che in מדרש קהלת Midras cohelet, cioè, nell'espositione soura l'ecclesiastice, sopra quel detto 2. Cap. è scritto. Quis est homo, qui veniat, vel intret post Regẽ, qui iam fecerũt cũ? cosi è scritto in quel luogo: dopò il Rè, cioè, de gli altri Rè, Iddio santo, e benedetto tu potrai stare? Perquesto s'insegna, che nõ e scritto: qui fecit eum: ma, qui fecerunt eũ. Il che, essendo scritto nella legge, si può dir. Deus. n. santus, & benedictus, & domus iudicij eius, fecerunt eũ. &, se tu mi dirai: adũque sono due principij, non seguita: percioche già era detto nel Deutoro. al 32. Cap. Ipse fecit te, & aptauit, vel parauit, vel ornauit te? Questo dice quella tradition. In queste parole s'hà da notar tre cose degne, & al nostro proposito. La primiera è, che'l verbo del numero più, fecerunt: col nome del numero del meno: Rex, nella creation dell'huomo è congiunto: perche Iddio, creando l'huomo, parlò in plurale, dicendo. Faciamus hominem ad imaginem nostram. perciò disse il salmografo nel 149. salmo. Lætetur Israel in factoribus suis, filij Sion exultent in Rege suo. & in Isaia al 54. Capitolo. Quia dannatores tui, factores, Deus (Tetrag.) exercituum nomen eius. La

seconda cosa da notarsi è, che in questa traduttion è detto: che Iddio Santo e' Benedetto, e'la casa del giudicio suo, fecerunt hominem. doue per Iddio Santo, e Benedetto e' dimostrata l'vnitá della Diuina essenza: e per la casa del giudicio suo si dimostra la Trinitá delle persone. perche la casa del giudicio (secondo gli Ebrei) era detta, quando almeno tre insieme dauano alcuna sentẽza. Laquale bẽche potesse essere di piu: nõ però di numero minore: pur che fosse di numero dispare. La casa dunq̃ del giudicio de Dio altro non è, che Padre, Figliuolo, e Spirito S. Perche nel בראשית רבה Bereſit raba, cioè nell'esposition del Gen. soura quel detto del 19. Cap. Deus pluit super sodo mã, & super Amora, sulfur, & ignem. Disse R. Eliazar. In ogni luogo, doue nella scrittura è posto, Iddio Tetrag. sẽpre vi s'intende, la casa del giudicio suo. La terza cosa degna di cõsideratione è, che in q̃lla traduttione e' detto, che Iddio, e' la casa del giudicio di lui, non sono due principij di tutte le cose create: ma vn principio solo. Gli antichi Ebrei adunque nõ negauano la trinitá delle persone: ma piú principij, ò piu Dei: cosa nel vero nõ men dãnata da' Catolici Christiani. si che, conchludendo,

dico, che per Eloim s'intende tre persone. le quali (come vn principio) concorrono alla p duttione di tutte le cose.

S. T. Parmi pur, che nel nostro cõmun patlare, che piu volte habbian fatto, si ritroui no due altri eccellentissimi nomi: che sono, Eloim Zeuaoth, & Adonai Zeuaoth. sarà (credo) nõ puoco vtile toccarne alquanto: percio che, lasciati cosi sciutti, non mi pare, che rendano quella grãdezza, che possiedono: e questo non per rispetto loro, ma per noi, non essẽdo capaci di ascendere alla lor cognitione sanza il raggio diuino.

F. A. Il Sommo prencipe, cosi secondo la pietà, come anco secondo la seuerità del giudicio alcuna volta opera piú rimessamente, è secondo l'ordine da lui constituito: e percio sono à lui assistenti due Midoth, cioe, proprietà: per le quai egli opera imediatamẽte. e q̃ste sono nominate nella cãtica, Due mamille tallora sono chiamate, terzo cielo, al qual fù rato Paolo, doue imbeuè molti secreti diuini, pertinẽti al latte della diuina sapienza. La prima proprietà dunque è detta Nezach, à cui conuiene il nome, יהוה צבאות Adonai Zeuaoth. La seconda e chiamata, hod: à cui conuiene אלהים

אלהים צבאות Eloim Zeuaoth e ciascuna di q̄ste מדות midoth há il suo tribunale : la prima è il tribunale della diuina misericordia : la secōda é della ginstitia. e ciascuna hà il suo essercito : cioè, di que', che combatono sotto loro in pace, e'n clemenza: e'n combattere cō giustitia . lequai due cose CHRISTO le essercitò, essendo cō noi: la guerra, cōbattendo cōtra il nemico Demonio: di quel riportando l'onore, e vittoria per se, e p tutti noi: pur che la vogliamo: come habbiamo da Paolo. Gratie à Dio, che n'ha dato la vittoria, per GIESV CHRISTO signor nostro. Di pietà, clemēza, e gratia siamo tutti pieni per lui, anzi per quello la gratia è stata fatta, e comunicata : perche meritamēte é fatto prencipe dell'vno, e dell'altro essercito e di tutta la militia Angelica, si come il manifesta Paolo, esperto in q̄sti secreti, quā do dice. Et introducendo il suo primogenito nel mondo, disse. Tutti gli Angioli l'adorerā no. Il sōmo moderatore si vesti di questi due vestimenti, dimostrandosi più familiarmēte cō noi : per li quai, molti doni da q̄lli riceuiamo. De quai vestimenti canta il salmista, dicendo. Confessionē, & decorem induisti . perciochè per quei fà Iddio gli huomini onorati, procedendo

dendo l'influsso della profetia da quelli: però i profeti i particolari influsi cauano da quelli. queste due Midot, ò mansioni, o proprietà, ò attributi, riceuono in se questo nome צבאות Zeuaot, cioè, esserciti: percioche il primo è delle intelligenze del tutto separate, e de gli Angioli: il 2. è delle virtù assistēti à i moti de' cieli: il 3. è delle anime informāti i corpi.

S.T. Del nome di שדי Sadai, che direte voi, che tāto l'estimano gli ebrei, che par quasi, che il prepongono à gli altri nomi diuini? In segno di ciò l'hāno impresso nel capo de' suoi תפילין Tefilin, che si pongono sopra il capo, quando dicono le lodi à Dio.

F.A. Perche Iddio à tutti cōmunica la vita, e la concede: perlaquale ogni cosa viue: viene á conseguire vn'altro nome, ilqual è detto אל חי El chai, cio è, Iddio viuo: per questo effetto ancora è detto שדי Sadai cio è soffiicie temente dando l'essere, la vita, & ogni bene. perche GIESV CHRISTO nostro non sola mēte è chiamato Iddio viuo: ma essa vita ad altri cōcedendo non solo la vita cōmune ma migliore. e q̄sto appare, quādo dice. Io dò la vita eterna alle mie pecorelle: cio è, à gli electi meriteuoli, & à que' che in me credono.

S.T. Ecci alcuno di questi dottori Ebrei, che parlino di questo nome diuino?

F. A. Molti ce ne sono S. e fra gli altrri רבי משה בן מימון בספר מורה הנבוכים חלק ראשון פרק ארבעים ושנים cio è, Rabi Mose figliuolo di Maimon nel lib. More hanebuchim nel Cap. 42. della prima parte. che fra le altre cose di ce. Il nome di שדי Sadai, è cõposto dal verbo די Dai, che significa, sufficit, cioè, bastanza, e della lettera ש Sin: e, che il verbo Dai significhi sufficiẽza, appare pquel detto di Abdia al primo Cap. secondo la verità Ebraica, tradotta dal Mustero. Num fures venerunt con te, aut depopulatores nocturni? quomodo ces deuastatus? An non(fures) furantur דים Diiam, cioè, la sua sostanza, ouer sufficiẽza. Ma la lettera ש Sin laquale si prepone á questo verbo Dai, significa אשר Asser, che significa questo relatiuo, quod, onde אשר די Asser dai, significa: quod sufficit: cioè, quel, che è sufficiente. Questo nome שדי Sadai, presso á gli Ebrei sempre significa Iddio: e solamente predica di Dio, e questo non è marauiglia, essendo il senso del suo significato: qui sufficit: il qual'è sufficiente, o sufficienza, come habbiã detto: cosa diuero, che à Dio solo conuiene:

percioche dice Algazelo nel libro de nomi de Dio, solo Iddio assolutamente, e semplicemẽ te è, ricco: percioche egli, ne quanto alla sostanza, ne quanto alle qualità, dipende da altro: ma con tutte le cose à se pertinẽti è da tutte le cose imune, e da ogni dipendẽza. Poi soggiunge. Ricco è dunque, & à se sufficiente assolutamẽte. & in vero egli è quello, che di ni un altro há bisogno: e cosi solo Iddio è: ma di tutti gli altri è verificato q̃sto essere per vna certa similitudine. è dipendenza. e perciò imperfettamente. Questo dice egli. essendo adũque Iddio trino, & vno à se sufficiente: però il nome di שדי Sadai drittamente conuiene à Dio trino, & vno.

S. T. Questo nome Sadai conuien'egli à GHRISTO GIESV nostro redentore? essendo che quel, che conuiene à Dio, conuiene anco al Messia.

F. A. Tutti i nomi che predicano, ò conuengono á Dio, i medesimi cõuẽgono al nostro Signore GIESV CHRISTO, e questo secõdo la diuinitá sua: nulladimeno, per maggiore dichiaratione, perche ragione questo nome Sadai propriamẽte conuenga ad esso Messiah, sforzerõmi rendere la ragione per testi-

moni ebraichi. Dico adunque(come anco di sopra hò detto) che questo nome Sadai, significa, Asserdai:cioè,ilqual'é basteuole:e questo conuiene al Messiah. Onde Giobbe á 33. Cap. dice. spiritus Dei fecit me, & anima שדי Sadai viuificauit me. Disse l'anima di Sadai, cioè,di colui,che è à se basteuole, e sofficiente. adunque, non hauendo, ne il padre, ne lo spirito santo:l'anima, ma solo il figliuol di Dio,il qual'e vertù, e sapienza del padre: il quale hà quell'anima,che il Messia s'há vnito à se:seguita chiaramente, Giobbe solamẽte hauer parlato del figliuolo di Dio,quando hà detto. e l'anima di Sadai hà viuificato, cioè, viuificherà me, l'anima, cioè, di colui, il qual solo à redimere il genere humano, e saluarlo è sufficiente. egli solo è in forma di Dio: il quale era per douer venire ad assumere la natura humana, non ad essere ministrato: ma per douere ad altri ministrare, e dar l'anima sua per la redention di molti, cioè, de' predestinati: come appare in santo Matteo al 28. Cap. e in Esaia al 53. Cap. è scritto. Hà esposto alla morte l'anima sua, cioè, la vita sua. oltre di questo conuiene propriamente à questo Messia (e non al patrè, ne allo spirito santo) il detto della càn-

tica al 1. Cap. Nuntia mihi quem dilígit ánima mea, cioè, la plebe, ouer la gente (come espongono gli ãtichi Talmudisti) segue: ꝑ qua dedi נפשי naphsi cioè, l'anima mia. Doue nel lib. yoma al Cap. Terapli, si legge, egli è stato detto da Rabbi Ismaele, la misura del giudicio cosi camina, egli è cosa espediente, che venga lo innocente á sodisfare per lo colpeuole, e non venga il colpeuole á sodisfare per l'altro colpeuole. Questo iui e questo è detto ottimamẽte: percioche le mani infangate nõ põno nettare, e rimouere le brutezze, d'altro, e, quando è mandato quel, che dispiace, á placare l'animo dell'irato: per quello è prouocato à maggior ira, è dunque manifesto, che solo al Messia: il qual'era sufficiente à ricourare il genere humano, il nome שדי Sadai propriamente conuiene. Di cui nel salm 91. è detto. Habitans in velamento altissimi, in vmbra Sadai morabitur. sarà abitante nel velame: cioè, nel santissimo corpo di lui. l'altissimo, cioè il figliuol di Dio: nell'ombra, cioè, nel ventre purissimo de la vergine: Sadai, cioe, colui, che per se stesso è sufficiente per la redentione della humana generatione: dimorerà, cioè, noue mesi nel ventre di lei.

S. T. E egli chiamato il Meſsiah, p queſto nome Sadai, per altra ragione, altre à quella, che hauete detta?

F. A. Per altra ragione S. il Meſsiah è nominato Sadai perciochè quel sõmo opefice concede la vita à noi, il fondamento, è la ſtabilità di tutta l'opera buona, e però è detto vita, arbore di vitá, e terra di viuenti: nellaqual terra s'è dimoſtrato à noi veſtito, ſi come canta il diuino Citaredo. Abiſſus ſicut veſtimentum eius: amictus eius dico, cioè, di quella antica terra, non di queſta corruttibile, laquale inſieme col cielo materiale paſſerà, come teſtifica la sõma verità: ma di quella, che gia maĩ non ſi muterà, di cui ſegue il profeta. non inclinabitur in ſeculum ſeculi.

S. T. Ecci Angelo particolare ſouraſtante á diſtribuire i diuini influſsi, procedenti da queſto ſantiſsimo nome?

F. A. Molti ce ne ſono S. fra gli altri ſe ne truoua vno, chiamato da' Cabaliſti, מטטרון Mettatron che è interpetrato prencipe delle faccie, e, ſecondo l'arte נוטריקון notariacon, tãto rende in numero, quanto fà il nome שדי Sadai cioe, 314.

S. T. Laſciamo q̃ſto, e parliamo vn puo-

co di q̃l nome magnifico Adonai. che si proferisce sempre in vece del gran Tetrag.

F. A. Operante vltimamente Iddio do mesticamente, e cõ vn certo generale influsso. cõ tutti, hà cõseguito il nome di אדני מלך Adonai Melech, cioè, signore di tutti, e Re, il tutto gouernante: e per ciò il saluator nostro nel l'Apocalipsse è chiamato Rè de i Re, Signor de' Signori, e prencipe de prencipi della terra. e ben che presso à gli ebrei assai diuini nomi si ritrouino (come detto disopra habbiamo) nondimeno il principale e' il Tetrag. per cioche le lettere de gli altri nomi non cosi distintamẽte dimostrano i segreti intrinsechi della diuinità. Onde questo nome, Tetrag. che è proprio à Dio, più distintamente dimostra la diuina natura, che gli, altri. oltre á ciõ non è dubbio, che egli piú chiaramente dimostra la diuina Trinità, e l'vnirà dell'essenza: ma gli altri nomi, nõ dimostrando cosi distintamente, per non essere à lui proprij, ma somiglianza d'opere, come sono in noi: non cosi limpi damẽte ancora dimostrano la Trinità, & vnità loro: e per questo q̃l solo (fra gli altri nomi diuini) per eccellenza è chiamato Tetrag, e si ritroua vn'altro nome diuino scritto con

quattro lettere egli ancora: che gli ebrei in vece del Tetragramaton proferiſcono, & è chiamato אדני Adonai per lo qual nome dimoſtrerasi anco la diuina Trinitá, cõfuſamẽte pero.e,ſicome אלהים Eloim iporta la pluralitá: cosi medeſimamente Adonai è nomeplurale: perciochè il ſuo minor numero è אדון Adon è ſignifica il Signore, il ſuo maggior numero è אדנים Adonim e ſignifica i Signori. Da queſto nome ſingolar אדון Adon è fatto אדוני Adoni, che è interpretato Signor mio: e da queſto plurale אדנים Adonim è fatto אדני Adonai che è nome Diuino: e ſignifica, el mio Signore. Per tanto quegli antichi Padri ammaeſtrati da Moſe, ordinarono, che Iddio foſſe per nome di numero de piú nominato, p dimoſtrare l' vniuerſal Dominio eſſere nelle tre perſone Diuine: percio che il Padre è Signore, il figliolo è Signore, e lo Spirito Sãto è Signore: Adunque il Signoreggiare è commune à tutti tre le perſone, è p dimoſtrare queſte 3 perſone: Padre, figliuolo,e Spirito Santo, non eſſere tre Dei, ne tre Signori: ma vn ſolo dominio commune à tutti tre: è ſtato determinato,che il nome אדני Adonai (tutto che ſia del numero de piú) non ſia cogniunto,

se non col verbo del numero del meno, ouer con l'aggetiuo altresi del numero del meno.

S.T. Che proprietà, ò attributo e' in Dio: à cui conuiene questo nome Adonai?

F. A. La somma, e Diuina Maestá Sig. Mia s'e' vestita dell'vltimo vestimento: percui vltimamente, & affatto s'e' dimostrato à noi familiare. e q̃sto e' chiamato da gli ebrei מלכות Malcut, cio e' regno: percio che con questo regge noi domesticamente. Apresso e' chiamato שכינה Sechina, cioè, habbitatione di Dio in noi immediata. Di cui dice Gieremia. Tu Signore sei in noi. e cosi colui, che abitaua nel popolo nel figuratiuo tentorio, ora abita con noi nel tempio, non dico fabricato con mani, cio è, non di questa creation carnale (secondo Paolo) ma nel cuor nostro abita à guisa di nuuola: diffendẽdoci dal calore del l'ira de Dio: cuopre la nostra nudità, & ignominia, accio che non siamo confusi nel cospetto de la gloria di lui. e di q̃sto vestimẽto Ezec. parla in persona de Dio, quãdo dice. Io hò allargato il mio vestimento soura di te: & hò coperto la tua ignominia. e segue il profeta in lungo parlare intorno à questo soggetto. S'e' adunque vestito Iddio di questa veste

per operare con la creatura, dando àl'huomo la imagine di lui perfetta. e,per vestire questo huomo della diuinitá,egli stesso s'è vestito de humanità, e di q̃sto corpo passibile. Nelqual corpo esistente l'anima,con quel diuino lume, ò mẽte,ò intelletto,hà l'huomo(come dicono alcuni saui) più espressa imagine di Dio, che l'Angelo. percioche qnesto corpo organico, co'membri,e particelle sue,e quella veste,per laquale tutti i vestimenti di Dio sono rappresentati: e perciò Iddio (come habbiam veduto) è detto hauere i membri corporei i quai p alcun rispetto sono detti membri,per altro rispetto sono detti vestimenti, e per altra ragione sono chiamate misure. cõ le qnai Iddio misura e modera il tutto: e massimamente l'huomo conducendolo alla sua perfetta mente.

S. T. In questa guisa dũque Iddio viene ad ottenere diuersi nomi per la diuersitá de gli effetti?

F. A. Si S. che egli gli ottiene: onde é da sapere, che Iddio (auanti la fabrica del mõdo) era ineffabile. Nella creatione delle creature è chiamato אלהים Elohim, e doppo tal creatione (abitando nel mondo, come nel tẽpio santo suo) è detto אדני Adonai, onde leggesi

nel Salmo. x i. אדני בהיכל קדשו יהוה בשמים כסאו Adonai behechal codso Iehoua bassamai chis hò .i. Adonai in templo sancto suo, Tetragra. in cœlis thronus eius. e' quel che domina nel le sue opere, come dice il Deutern. al x. Cap. e' detto Dij Deorũ,& Dominus Dominorum, El magnus. Perlaqualcosa il tempio significa Adonai, & Adonai significa il tempio: ilqual in ebraico e' detto היכל Hechal, e questo per la egualità de numeri dell'vno, e dell'altro, che sono 65. e per tãto questi santi nomi adorar si deono nel santo tempio, secondo quel detto di Gieremia al 7. Cap. Tẽplũ Domini אלהים Elohim, Templum Domini ארני Adonai, Tẽplum Domin יהוה Tetrag. ilqual Tempio e'q̃sto mondo, doue egli habbita: come rettore di quello: premiando, e punendo ogniuno secondo la rettitudine della giustitia Diuina.

S. T. Che ragione quasi naturale mi potreste voi addurre, che questo ארני Adonai hauesse questo per vfficio suo?

F. A. S. Mia questo sarebbe facile á prouare, volendo seguire la dottrina de' Teologi Cabalisti: ma, perche mi chiedete, che io il dimostri per ragioni humane: pertanto (per nõ preterire il vostro volere) lasciero quella dot-

trina, e sforzerõmi di sodisfare al vostro intento. e dico, che a volere drittamente rimunerare, è dare ad ogni opera quel, che l'è debito, e necessario, che esse opere sieno, esaminate. discusse, e drittamẽte giudicate: altrimenti sarebbe, inordinatione, e confusione nell'uniuerso: cosa che nõ patisce tutto il creato. Onde veggiamo, che piu nobile anima e' nell'huomo, che nel cane, ò nel cauallo, e questo, perche á quello s'ha da rendere premio, e rimuneratione: & á questi nò. e, perche le opere dell'huomo sono meno, e piu rimunerabili, e punibili, secondo che son fatte con maggior' e minor complacenza, e cognitione, e secõdo che sono state piu, e mẽ buone, e male, però e' necessario, che colui, che deue premiare: ò punire, conosca, discorra, e discerna tutte le opere dell'huomo, e che non possa essere inganato: acciochè, cosi drittamente, & infallibilmente giudichi, che non sia cosa nell'vniuerso inordinata: il che sarebbe, quando non fusse restituito á l'huomo quel, che gli si conuiene. Per tanto e' necessario, che alcuno sia, che habbia ricca, e perfetta cognitione di tutte le opere humane: e conosca tutti i desderij, cogitationi, e parole de gli huomini, e interiori, & es-

teriori. e, perche l'opera dell'huomo (secondo la intētione di colui, che la fà) e' più, e meno premiabile, ò punibile, perciò e' necessario, che colui, che hà da essere il premiatore, ò punitore, perfetamente conosca tutte le intentioni, e volontà occulte di tutti gli huomini: altrimenti non potrebbe drittamente rimunerare, o punire alcuna opera dell'huomo: perciochè il tutto nasce dalla intentione, e' volōtà: e questo e' radice, & origine della rimuneratione, e punitione. e perche tutti gli huomini, che viuono, operano insieme, perciò e' necessario che insieme ancora veggia tutte le opere di tutti gli huomini viuenti, non solo presenti, ma de passati, e de futuri. e quinci si può concludere, che la sapienza, e sciēza di quello, che e' soura l'huomo, necessariamente e': e nō hà ne misura, ne termine, e' adunque sommo sapiente, & appresso sommo potente: perciochè à rimunerare, ò punire non basta il dritto giudicio, nella sapienza: ma vi si richiede anco la potenza, acciochè possa de' fatti dare, e retribuire à ciascuno ciò, che gli si conuiene, secondo la dritta sentenza. e, perche le opere della humana natura sono quasi infinite: per tanto si richiede la infinita, & immensa

potenza à rimunerare, e punir quelle : si ricercano anco maggiori, e minori retributioni, e pene : secondo che le opere sono più, e meno buone, o male. Bisogna adunque, che colui, che sopra l'huomo non solo conosca il tutto : ma etiãdio habbia pienissima potestá di rimunerare, e punire : altrimenti rimarria il vacuo, e l'inordinatione nell'vniuerso : e non meno e' giusto : adunque non basta hauere la scięza, e sapienza, à giudicar drittamẽte, & hauer potenza : ma vi si ricerca anco la buona volõtá, à voler questo drittamẽte : e per cõseguente : che egli habbia la sõma, drittissima giustitia accioche cosi voglia dare giustissimamente à ciascuno quello, che e' suo, e quel, che gli si cõuiene per giustitia : ne sia accettatore di persone : ma rimuneri, e punisca, secondo i meriti, e demeriti, accioche niun bene lasci irremunerato, ne male inpunito: e però fà mestieri, che egli habbia la giustitia inflessibile, & inumerabile, inconuertibile, & immutabile: altramẽte l'ordine dell'vniuerso perirebbe: ilche nõ può farsi. egli dunque e' sõmo giusto rimuneratore, e punitore. e questo premiatore, e punitore deue essere vno, e non più: percioche tutte le opere humane sono rimunerabili, ò puni-

bili: e questo: perche procedeno da vna mesima radice, cioè dal libero arbitrio: ilqual'è in tutti d'vna stessa natura: perche tutti i mali ancora deono drittamente essere premiati, ò puniti: e niuno lasciar si dee. e, se fossero più principali premiatori, e punitori, o giudici: sarrebbe inordinatione, e confusion grande in premiare, e punire. La onde bisognerebbe, che tanta potestà hauesse l'vno, quanto l'altro: e tanta scienza, ò sapienza, potestà, ò giustitia, e volontà, l'vno come l'altro: e q̃l, che sapesse l'vno, sapesse l'altro: e sempre fossero concordi: questo non può essere: percio che, quando fossero più giudici, sarebbono distinti, e'l simigliante sarebbono le virtù loro: e cosi l'vno potrebbe esser discordante dall'altro: onde le opere humane non potrebbono drittamente esser giudicate: si che le humane opere ricercano vn solo giudice: e questo da i secreti Cabalisti è detto Adonai, scritto per א Aleph ד Dalet נ Nun י Iod, come ben dichiara רבי יוסף בספר שערי אורה R. Ioseph in Sahare orah, vel Porta lucis. veggiasi iui quello che io vi hò dichiarato.

S. T. Che gioua conosere questo nome di Dio à noi? vorei sapere che comodo ne ri-

portiamo, accioche con piu diuottione lo riceuesse nel mio core.

F. A. L'onor uero, e la vtilità vera talmente sono insiemo colligati S. che nō pōno essere separati: di sorte che il vero honore di Dio sempre riguarda la vera vtilità: e nō sua, ma d'altri: e la vera vtilità sempre riguarda il vero onore; però il vero onor di Dio, sempre riguarda la vera vtilità dell'huomo: e la vera vtilità dell'huomo sempre riguarda il vero onor di Dio. e, perche ogni cosa, che pertiene all'onor di Dio, pertiene al suo nome: el suo nome esteriore è acquistato, costituito di tutte le opere, che appartēgono all'onore, laude, e gloria: però seguita anco, che'l suo nome acquistato per le sue opere fuori di se, riguarda sempre l'vtilitá vera dell'huomo: percioche il vero Iddio hà fatto il tutto per l'vtilità dell'huomo. e, conciosiacosa che il nome di Dio sia acquistato per le opere, lequali egli fà fuori di se: seguita che anco il suo nome pertiene alla vtilitá del huomo: anzi tanto piú il nome di Dio acquistato pertiene alla vtilità dell'huomo: quanto più il suo nome eccede ogni altra creatura. Piú gioua dunque, e piú vale, & è più vtile il nome di Dio all'huomo, che tutte le cre-

le creature insieme, e questo è, perche il nome di Dio riguarda esso Iddio, e diritamẽte, e prĩcipalmente pertiene à lui: & è più propinquo à lui, che tutte le creature. le creature adũque, & ogni cosa, che Iddio opera, sono fatte, accioche il nome di Dio sia constituito, & acquistato: e poscia esso nome di Dio constituito, & acquistato, cagiona tutta l'vtilita dell'huomo: pche, se Iddio cosa alcuna fuori di se nõ operasse niun nome fuor di se acquistarebbe. Adunque, perche'l nome di Dio riguarda la vera vtilità dell'huomo, & essẽdo la vera vtilità dell'huomo, che egli ami, e tema Iddio, l'onori, lodi, e glorifichi, speri, e si confidi in lui, gli creda, e gli vbedisca, cioè, che sia fatto, e nasca nell'huomo l'amor di Dio, il timor di Dio, la speranza, la confidenza, la fede, e l'vbediẽza, e totalmẽte l'huomo sia vnito à Dio: seguita, che'l nome di Dio, acquistato dalle sue opere, sempre riguarda à queste cose soura dette: cioé, che per lo nome di Dio sia generato nell'huomo l'amor'e timor di Dio, fede, confidenza, & vbidienza: perciò seguita, che del tutto debba essere il nome di Dio fuor di se constituito, & acquistato, accioche possa cagionar nell'huomo, e generar l'amore, timo-

re, ſperanza, fede, & vbidiẽza. ogni coſa dun que pertinente al nome di Dio, pertiene, al ti more, ò all'amore, ò alla ſperanza, ò alla con-fidẽza. & c. & appreſſo il nome di Dio acqui ſtato deue eſſer nome d'amore timore, ſperã-za, confidenza, fede, & vbidienza: honore, laude, e gloria, acciochè ſia ꝓportionato, e cõ uiniente all'huomo, & all'vtilitá di lui: e per tanto, acciochè il nome di Dio conuenientiſ-ſimamente, e congruamente ſia conſtituito al la vera vtilità dell'huomo: è coſa conuenien-te, che Iddio faccia opere d'amore, di timore, di fede, di fideltá, di ſperãza, di confidẽza, d'onore, di loda, e di gloria: però è conueniẽte à Dio, che egli faccia fuori di ſe opere di õni-potenza, acciochè egli acquiſti il nome dell'õ nipotente, e che per queſto nome il timor di Dio ſia generato nell'huomo. conuiene oltre à ciò, che egli faccia ope di giuſtitia, ê di giu-dicio, acciochè acquiſti il nome del giuſto, e del giudice, e che per queſto ſia generato il ti-mor ne gli huomini. conuiene oltre di queſto, che egli faccia le opere eſteriori di ſomma bõ-tà, acciochè acquiſti eſteriormente queſto no me di buono è che per queſto ſia generato l'a mor ne gli huomini. Appreſſo conuiene, che

egli faccia le opere, p le quali egli acquisti il nome, e la fama esteriore, accioche egli sia nominato veramẽte fedele, pio, misericordioso, benigno, sãto, amico, aiutore, saluatore, protettore: à fine, che per questi nomi sia generato nell'huomo speranza, confidẽza, e fede in lui. adunq̃ è stato cõueniẽte, che di molte operationi, acquisti Iddio molti nomi, e di molti nomi sia costituito, & integrato vn nome di Dio magno, glorioso, lodeuole, onoreuole, magnifico, famoso, ãmirabile, amabile, e formidabile. e q̃sto è sõmamente vtile all'huomo. Ma, perche la volontà non è tratta, se nõ è eccitata, però fà mestiere, che'l nome di Dio exteriore acquistato fia tale, che egli ecciti la volõtà al timor, & all'amore & c. Benche Iddio ab eterno sia signore, õnipotente, sapiẽte, giusto, buono verace, fedele, e de gli altri, nõdimeno questo nõ sarebbe manifesto, ne saputo fuori di se. e, pche la cosa è manifestata di forauia p le operationi sue: è cosa cõueniẽtissima Iddio operare fuor di se le opere, plequali acquisti il nome, e la fama pẽsso à gli huomini, accioche in tal maniera sia conosciuto, e nominato à onor suo, et vtilità dl l'homo. A Dio nõ è necessario hauer nome esteriore, se nõ p far conoscere à l'huomo se stesso.

S. T. Che cosa s'intende per questo nome di Dio acquistato, ò nome fuor di lui?

F. A. Per lo nome di Dio acquistato, e fuor di lui è inteso tutta la nostra cognitione, che habbiamo di Dio, acquistata p quelle opere, che appaiono, e sono manifeste: adunque tutta q̃lla notitia, la quale e acquistata di Dio dalle opere, e chiamata nome di Dio. tanto è conosciuto di Dio, quanto le opere di fuori lo manifestano. per le opere adunque, che iddio opera fuor di se, è generata la cognitione di Dio ne' cuori de gli huomini: riputatione, e fama. cioè, il nome di Dio acquistato presso à gli huomini. Onde il nome buono acquistato, è la notitia, ò la fama ò la estimatione, ò la riputatione con lode, & honore acquistata, e generata ne' cuori de gli huomini de alcuno: come per lo contrario, il mal nome è la notitia, ò la fama, ò estimatione cõ vituperio, e dispregio acquistata da alcuno ne cuori de gli huomini. tanto hà dunque alcuno di nome, quãto há di fama, di riputatione, e d'estimatione ne' cuori de gli altri. e, quello, che è di niuna riputatione, & estimatiõe, è di niũ nome presso à gli huomini: percioche tanto è honorato alcuno da gli huomini, quãto egli è conosciu-

to: riputato, & eſtimato preſſo di quegli. e, p che queſta eſtimatione, e riputatione, ò notitia può eſſere maggiore, è minore, creſcere, e diminuire adunque é anco l'honore. Il nome adunque di Dio acquiſtato è la prima notitia, ò riputatione di nuouo generata ne' cuori de gli huomini di Dio per le opere ſue. e tal nome hà Iddio preſſo gli huomini, ſecondo che egli è ſtimato, e riputato, e conoſciuto da loro, e ſecõdo queſto è honorato da loro. e, perche queſta tal notitia, ò eſtimatione è generata dalle opere di Dio: percio, quando non ſono conoſciute da noi le opere di lui, nulla conoſciamo di lui, ne di mãco il riputiamo, o l'eſtimiamo, e per tanto allora Iddio è preſſo di noi di niuna fama, & onore. e, ſecõdo che più, e meno ſono conoſciute l'opere di Dio da noi (in quanto opere di Dio) il nome di Dio creſce in noi perche ſequita, ch'el luogo, & habitacolo del nome di Dio, nel qual egli habita, e' il cuor dell'huomo, onde il nome di Dio e' fuora di Dio: però fà meſtiere, che egli habiti in qualche luogo: e' niun luogo e' doue poſſa habitare, ſaluo che nel cuore dell'huomo: per tanto il cuor dell'huomo e' il vaſo del nome di Dio. Ma, q̃ſto nome, che naſcoſo ſtá nel cuo-

re, e occultato, e manifestato di fuori p altro nome sensibile, vdibile, e visibile, che è vocale, ò scritto, corrispondente al nome esistente nel cuore, erapresentante quello esteriormente. l'honore ancora oculto nel cuore, & inuisibile incluso nel nome occulto di esso cuore, e manifestato esteriormente per altro honore visibile. e quale honore è nel cuore: tale è rappresentato fuori per lo segno sensibile: percioche tutte le cose, che sono fatte dall'huomo fuori, sono segni di quelle di dentro. si come Iddio manifesta se stesso per le opere sue esteriori, cosi l'huomo dimostra il nome di Dio fuori occulto nel cuore per segno visibile, ò vdibile: e l'honore occulto è manifestato per l'honore estrinseco. e cosi sono due nomi di Dio, cioè, occulto, e visibile, o sensibile: sono parimente due honori, vno occulto interiore, & l'altro palese. e questi due nomi sono misurati, secõdo la misura della cognitione delle opere di Dio: percioche, quanto sono conosciute le opere di Dio da tutti, tanto è generata la notitia di Dio ne gli huomini, e parimẽte altrotanta estimatione, e riputatione di Dio negli huomini. Adunque quanto è nominato Iddio per voce, tanto è l'honor suo esteriore. il nome vocale adunq̃ è misurato secõdo la no

titia,che e' nel cuore,ouero estimatione iterier̃. e,pche q̃sta notitia non e'eguale in tutte ne' la sua estimatione: p tãto ne' egualmẽte e' nominato esteriormẽte da tutti. Si che la radice, e'l fondamẽto,e'l origine del nome di Dio acquistato,e della notitia,ò estimatiõe, che sono fatte di Dio,sõ fatte p le opere sue, pò esse opere di Dio portãno i se stesse,& icludono radicalmẽte,fondamẽtalmẽte, & originalmẽte il nome di Dio esteriore,onor,laude,gloria,e fama sua. p tãto quãte sono le opere di Dio,tãto e' il nome suo, e l'onore,la lode, la gloria,e la fama.

S.T. Secõdo q̃sto vostro digresso,parmi, che si possano porre piú nomi diuini, quando cosi fosse,vorei chiaramente intenderli.

F.A. In tre modi si può S.porre il nome di Dio. il primo modo e'nelle sue opere.e'n q̃sto modo il nome e' acquistato à lui veramente,di debito,subito che le opere sono fatte: & ãco l'onore,la lode,e la gloria:pcioche le opere di Dio portano seco il nome, e lode di Dio & c, pcioche q̃ste cose sẽpre cõseguono le opere di lui,e ptãto le opere di Dio sẽpre sono piene di lode,& onore: perche della lode di lui e' tutta la terra ripiena. e q̃sto nome e' imortale, e ppe tuo: e l'onore altresì,e la fama: percio che da

poi che sono stato vna volta, sempre rimãgo no, né mai si distrũggono, ma sẽpre viuono. e questo é il primo nome di Dio acquistato, pri mo onore, e prima laude. Doppo queste ope re piene d'onor, di lode, e di gloria sua, entra no nel cuor dell'huomo, e sono conosciute da esso huomo, e vengono alla notitia sua: & al lora sono portate nel cuore di esso huomo la sciãdo in lui la notitia, e la similitudine di Dio, é'l vestigio con onore, laude, e gloria: e però danno quel, che hãno in se stesse: e cosi le ope re di Dio (in quanto che sono conosciute) ca- usano nell'huomo la notitia, e la riputatione di Dio: da cui procedeno: e questo con onor, laude, e fama. e q̃sto é il secondo nome di Dio acquistato ne' cuori de gli huomini. Segue poi il terzo nome, che e' sensibile, visibile, & vdi- bile in voce, ò in iscritto. e questo é vn segno ordinato á beneplacito à significare, & a rap- presentare il secõdo nome, & anco il primo. e questo nome é piú tosto segno di nome, che nome: ma, inquanto che egli significa, e rap presẽta il vero nome, e detto nome di Dio. ec co adunque tre nomi: il primo si é in tutte le opere di Dio: & é fisso permanente, & imu ta bile: e non può essere scancellato: e solo vna

volta e' ſtato generato con le opere. Il ſecõdo nome, che abita ne' cuori de gli huomini, ben che ſia fiſſo, e permanente: può eſſere però cãcellato da i cuori de gli huomini, e cotidiana mente e' generato, e moltiplicato, ſecõdo la moltiplication de gli huomini. & e' quel medeſimo preſſo di tutti: ma e' variato, ſecondo che più, e meno creſce. Ma il 3. nome vdibile, ò ſcritto, è vdibile: e come ſcritto nõ è quello ſteſſo preſſo d'ogniuno: ma e variato, ſecõdo la diuerſità delle lingue.

Onde gli Ebrei lo chiamano, יהוה Ichoua
Gli Egittij, Theut.
Gli Arabi, Alla.
I Perſi, Sire.
I Magi, Orſi.
I Maumetiſti, Abgdi, ouer' Abdi.
I Greci, Theos, ouer Soter.
I Tuſci, Eſar.
I Latini, Deus.

E, ſi come s'e' detto del nome, parimente dir ſi dee dell'onore, della laude, della gloria. Il nome dunque de Dio, e la gloria, e la lode dormono quaſi in eſſe opere; e quaſi ſono in

potenza, non ancora attuate : ma, poſciache eſſe opere ſono entrate nel cuor dell'huomo, e ſono conoſciute, allora il nome, la lode, l'honore, la gloria, che iui dormiuano, ſono eccitati, e vegliano, e ſono attuati, & vltimamente p lo ſegno ſenſibile ſono manifeſtati eſteriormente. e coſi l'huomo quaſi viuifica il nome di Dio, e l'honor, la lode, la gloria, e la fama di lui. v'hò dunque detto, che coſa è inteſa per lo nome di Dio acquiſtato à ſe di nouo, & in che coſa è fondato radicalmente. Altro nome hà Iddio ab eterno. che non è acquiſtato dalle opere : delle quale nel 2. libro è ſtato trattato : & è detto, Eheye, che ſignifica l'eſſere. e queſto è nome vniuerſale, nelqual ſono contenuti tutti i nomi. e queſto nome, hauea Iddio auanti il mondo. e, ſi come ſi contengono tutti gli altri nomi, così nel nome di Dio acquiſtato, contienſi ogni nome acquiſtato, cioè, ogni laude, gloria, e fama.

S. T. Grād' vbligatiõe adūque hà l'huomo verſo l'honore, laude, e gloria, e'l nome di Dio acquiſtato.

F. A. Perche già è manifeſto, che tutto quel, che Iddio hà opato fuori di ſe nelle crea

ture, l'há operato á ſuo honore, laude, e gloria: & appreſſo è detto, che l'honor, la gloria, e'l nome di Dio ſon generati, e creſcono per le opere ben fatte: e, perche l'huomo, che è creatura di Dio piú nobile, che nel mondo ſia, hà poteſtà di operare, però ſeguita, che l'huomo deue, & è vbligato operare tutte le ſue opere, che egli fà, per honore, laude, e gloria, e nome di Dio: & á queſto deue drizzare tutte le opere ſue, accioche per quelle ſeguiti l'honor, la lode, e la gloria del nome di Dio. oltre di queſto ſeguita, che l'huomo è tenuto (quanto può) volere, & affaticarſi, che'l nome di lui creſca, e moltiplichi à più potere. e, perche per le opere dell'huomo ben fatte ſegue, & è generata, & è fatta maggior laude, maggior gloria, e maggior nome, che p opere dele altre creature, eſſendo l'huomo piú nobile creatura, ſeguita, che l'huomo nō ſolamente deue, & è vbligato fare tutte le opere ſue per l'honor di Dio (come hò detto) ma ancora é tenuto, è dee tanto operare, quāto può: e moltiplicare le opere ſue, e col miglior modo, che può operare. & à queſto dee continouamente dare opera, e porui ogni diligenza, accio che per le opere ſue,

l'onor, la fama, la gloria, e'l nome di lui cresca no, e moltiplichino, quanto sia possibile: e, facendo l'huomo il contrario delle cose souradette, seguita, che egli non opera come creatura di Dio, ne come huomo: anzi opera cõtra l'intention di Dio, cõtra la ordinatione, e cõtra il fine di lui, per cui il tutto è fatto. e, perche l'honor di Dio sempre è cõ vtilità, e non si põno separare l'honor di Dio, e la vtilità: e doue è maggiore honor di Dio, iui è maggiore vtilità: e, perche ancora tutta l'vtilità è dell'huomo, e non di Dio: seguita, che, quando l'huomo adhonore, laude, e gloria di Dio, opera à sua vtilità. e, quanto più l'huomo lauora, accioche cresca l'honor di Dio, e moltiplichi, tãto più ãcora lauora, à fine che cresca la sua vtilità propria, e sia moltiplicata: perche adũque l'huomo è vbligato d'amare l'honore di Dio, e lauorare, accioche ei cresca, quanto sia possibile: seguita, che l'huomo è vbligato á porre tutto se stesso, e tutta la vita sua. e dare essa vita, e tutto quel, che egli hà ad honor di Dio: & allora fá la sua grandissima vtilità: percioche allora s'affatica quanto può infino all'vltimo della potenza sua à honor di Dio: e niuno può più lauorare à honor di Dio, che dare la

propria vita per quello però queſto e ſommo comodo, e vtilità, e guadagno dell'huomo. Perche ſeguita, che l'huomo non perde coſa alcuna, ma ſommamente guadagna: dando la propria vita à honor di Dio.

S. T. Vorei piu chiaramente conoſcere in che modo l'huomo dee dare queſto onore á Dio in tutte le ſue opere, accioche quel, che é di Dio ſia ſuo: e quel della creatura ſuo ſimilmente ſia.

F. A. Percio che giá e ſtato dichiarato, che il tutto, che Iddio fá fuori di ſe, il fà per l'honor ſuo, e che ogni coſa, che appartiene á Dio fuor di ſe, pertiene al ſuo honore: percio che l'onor cõprende tutto lo ſtato de Dio fuor di ſe: e, perche l'huomo è obligato rendere à Dio, e dargli molte coſe (come appare perquel che habbiam detto di ſoura) e tutto quel, che può far l'huomo à Dio, e rendergli, e fuora di Dio: perciò ſeguita, che tutti i debiti, liquai l'huomo può, e dee dare à Dio, ſono ridotti, e pertengono all'onore di Dio. e, perche tutte le coſe, che riguardono Iddio eſteriormente, riguardano, e pertengono all'onor ò al ſuo cõtrario: cioe, in diſpregio, & ingiuria: percio tutto quel, che l'huomo fà à Dio, ſempre ono

ra ò disonora esso Iddio. e, conciosia cosa che onorare, e disonorare sieno fra se contrari, e tutte le cose, che sono fatte esteriormẽte fuori di Dio: debbano esser fatte à suo onore: segui ta che, se non son fatte à suo onore, sono fatte à suo disonore: e per conseguente, l'huomo sempre onora, ò disonora Iddio: percio segui ta, che tutti q̃sti debiti: i qual, è tenuto à Dio: cio è: amore, timore, laude, onore, gloria, vbi dienza, speranza, fede, carità, credulitá, e con fidenza, sono ridutte, e pertegono all'onor di Dio: e gli oppositi loro pertengono al disonor di lui. Perche, chi ama Iddio, prima onora esso: e, chi non l'ama, prima il disonora: p cioche primieramente deue essere amato: e, se prima non è amato quello, che è degno d'esser amato: è ingiuria, e dispreggio di lui: e chi pri ma teme Iddio, l'onora: e, chi nol teme, il dis onora. similmente chi vbidisce Iddio, prima mente l'onora: e, chi non l'vbedisce, lo diso nora: e cosi parimente del cõfidarsi, e sperare. cosi dunque amare Iddio prima, e principal mente, temerlo, glorificarlo, lodarlo, vbedir lo, sperare, e confidarsi in lui: tutto questo è onorare Iddio. Ma non amare Iddio prima mente, ne temerlo, ne vbidirlo, ne lodarlo, ne

ſperarare, ne confidarſi, ne creder in lui principalmente: tutto queſto è diſonorare Iddio, & diſpregiarlo, & ingiuriarlo. e coſi tutto q̃l, che fà l'huomo, ſi riduce all'onore, ò al diſonore di Dio. E perche l'onorare, e'l diſonorare Iddio s'oppongono: perciò, ſi come niũ maggior bene può fare l'huomo: quanto che onorare Iddio: coſi niun peggior male può fare eſſo huomo, che diſonorarlo. e, perche il nome di Dio è eſſo Iddio, per tanto con tutte le forze noſtre dobbiamo adoperarci in lodare, magnificare, e glorificare il ſuo Santo nome. del quale molte coſe ancora reſtano da eſſere dichiarate. Et in queſto chieggio dalla S. V. vn poco d'otio. Ma parmi, che anco la Sign. Giulia figliuola di V. S. Ill. habbia volõtà di dire qualche coſa: alla quale ſono paratiſsimo di ſadisfare ſecondo il mio potere. ſi che, eſſendo qui preſente, priegola voler parlare laſciando per hora il riſpetto materno, d' hauere V. S. ſempre in grandiſsima veneratione, per eſſere di ottimi coſtumi dottata.

Il Fine del Secondo Libro.

SPECHIO DI SALVTE
DEL NOME DI GIESV.

DEL P. F. ARCANGELO DA
Borgonuouo Piacentino, de'
Frati Minori dell'
osseruanza.

Dedicato alla Illust. S. Giulia, filiuola della Illust. S. Tadea Malespina.

LIBRO TERZO.

SIGNORA GIVLIA.

TANTE lodi hauete dato à questo nome santissimo GIESV, parlãdo cõ la Illust. S. mia madre, che molto sono stata ammirata di cotal procedere, non mai piu da me inteso, vorei anco io domandarui vn piacere, che mi dichiaraste, che cosa significa nome, & in che maniera GIESV, é nome.

FRATE ARCANGELO

Giusta domanda hà fatto la S. V. e nõ me no vtile sarà la dichiaratione di quella, se in altro le parrá di ricercarmi, tutto me lo dono, offerendomi (come anco hò fatto alla S. sua

madre) di ſodisfarla ſecõdo il puoco ingegno mio, Dico adũque, che'l nome (ſecondo i ſapienti) nõ è altro, che'l concetto dell'animo: ilqual è fatto manifeſto per la voce, la qual voce eſplica detto concetto, o verbo. onde, ſi come il verbo intelletuale dell'huomo, accio che di fuora ſi manifeſti, cioè, ſi manifeſti il cõcetto della mente: biſogno è, che ei ſia fatto nome, e ſi veſta di voce articolata: percioche ſolamẽte ſarebbe nota, e manifeſta la coſa allo intelligente: coſi parimente Iddio, accio che'l verbo, e figliuolo ſuo, e'l ſacramentõ della ſua volontà, ſecondo il beneplacito ſuo, faceſſe à noi manifeſto quello ſteſſo verbo veſtito della noſtra humanitá, il fece nome: per cui (ſecondo Paolo) hà parlato à noi il padre clementiſsimo in queſti giorni eſtremi. E per queſto noi diciamo, che Iddio hà due nomi: l'vno per cui nomina ſe ſteſſo, & il verbo conſoſtantiale ſuo. Queſto verbo inquãto che egli è ab eterno detto dal padre, è detto concetto: per cui il padre diffiniſce ſe. ma inquanto che egli è verbo, fatto carne, e nome, per loquale il padre nel tempo s'è manifeſtato à noi. l'altro nome di Dio è vocale, proferto con la lingua, ò ſcritto: col quale Iddio da noi col pprio titolo

e' nominato: & in Hebreo e' detto יהשוע IESV. In Latino, Saluatore: In Greco, Soter. Il qual nome dato che tutto conuenga à tutta la Santissima Trinità: percioche il padre e' Saluatore, il figliuolo e' Saluatore, & altresi lo Spirito Santo. non però sono tre Saluatori, ma vn Saluatore, & vna Salute, & vna vita eterna: nondimeno GIESV propriamente é attribuito al figliuolo, per tutta la Santissima Trinitá, per lui (si come per vn mezo) hà operato l'humana redentione, si come però tutta la Santissima Trinità hà fatto noi, cosi ci hà saluati. e cosi e' detto, chel padre ne hà redenti per lo figliuolo: anzi, perche'l padre, di se, & á se, possiede il nome di Saluatore: però hà donato quello al figliuolo: per cui questo nome Saluatore GIESV e' stato conosciuto in tutte le parti della terra: e, facendo quel figliuolo noto à tutto'l mondo lo Euagelio eterno, però e' veramente detto GIESV, ciò e', Saluatore. Che cosa dunque diremo d'vn tanto nome, il qual'e' soura ogni nome: e non solamente e' soura ogni nome. ma è ancora tutti i nomi: veramente, intrinseca mente considerando questo ineffabile sacramento,

habbiamo ardire di dire essere stato cosa degna, che'l sõmo, & eterno padre, ilquale ha il suo vnigenito costituto herede di tutte le cose, gli donasse anco il nome, che fosse soura ogni nome, e soura ogni cosa. Questo veramente nome GIESV è sopra ogni nome, e soura ogn'altra cosa. Da poi che nell'aduẽto di CHRISTO questo nome fù dichiarato á gli huomini: tutti i sacramenti, e misteri de'nomi Diuini, che nel vecchio testamento conueniuano á Dio, cessarono essendo consumati, e finiti, & inclusi in questo nome di GIESV: percioche la figura cessa, venendo, & apparẽdo la verità della cosa, però ogni disidèro de gli antichi padri era questo, di sapere le virtù, e perfettioni, e di veder gli effetti del nome di Dio אדני Adonai: ilquale presso di loro si scriuea con quattro lettere יהוה Iehoua (come di soura detto habbiamo) non però, che ei fosse proferto secõdo la consonãza di tai lettere, ma solo per questo nome Adonai, che è interpretato, Dominus, cioè, Signore. ma quel nome così scritto con quattro lettere è proferto con altra dittione. A niuno del vecchio testamento pienamente Iddio l'há riuelato: onde disse Iddio à Mose nell'Essod. al 6. Capito. in

ebreo: ושמי יהוה לא נודעתי להם vsmi Tetrag. lo nodahati lahem .i. Nomen meũ Adonai non indicaui eis. Haueua promesso Iddio per li p feti, nel tẽpo del Mesia, publicare al mondo il sacramẽto, e'l suono del suo occulto nome. onde disse p Ezechiele. Allora saperãno, che io sono il signore, e'l nome Sãto mio farò noto in mezo il popolo mio Israel. Perche tutti i patriarchi, e profeti cõ gran disiderio aspettauano l'aduẽto di questo GIESV CHRISTO, accioche fosse loro riuelato quel nome diuino da tutti ignorato. però Isaia grida, dicendo. Iddio volesse, che rõpessi i cieli, e discendessi à noi, accioche ne manifestassi il tuo nome: il che nel vero non gli accade. Ma (come dice l'Apostolo) il misterio che e' stato nascoso da i secoli à le generationi, hora e' manifesto a' sãti: à cui hà voluto Iddio far note le ricchezze dello eterno sacramẽto, che è GIESV, in noi speranza di gloria. Nel nuouo testamento il suono di quel magno nome de Iddio prima è stato manifestato per l'Angelo, nũtio della incarnatione: ma piú perfettamente ce l'hà riuelato à noi CHRISTO per li marauigliosi effetti della Diuinità, sotto'l nome del יהוה Tetra. secõdo la significatiõe figurata per li carrateri

che há operato nella redentione del genere humano, accioche nel mondo fosse noto il nome di Dio, & in ogni terra celebrato, & ammirabile, e glorioso in cielo, però giustamente al tempo della soa passione, disse al sommo pádre. Manifestaui nomen tuũ hominibus, quos dedisti mihi. Il che preuedendo Dauid in spirito, nell'ottauo sal. parlando con CHRISTO dice. Signor, Signor nostro, quanto è marauigliosoil nome tuo i tutta la terra. O Signore Signor GIESV christo, che sei il nostro signore, quanto mirabile veggio essere il tuo nome in tutta la terra? e parla il profeta di quel, che ha da venire, per modo di passato, per la certezza della profetia, quasi dicesse. Questo nome, con quattro lettere scritto, il quale noi Adonai, e nella sola giudea, e noi ebrei lo proferiamo, il cui suono, e misteri, e proprietà nõ sappiamo, nel tuo aduento sarà ammirabile in tutta la terra abitabile. Allora sotto la voce del ,pprio suono sará manifestato qnel nome eterno, nella cui vertu, e suono saranno fatte cose prodigiose in cielo di soura, & in terra di sotto: percioche dal nascimento del sole, in sino al suo tramontare, sarà inuocato il tuo nome, il qual' è GIESV Ne certo è da marauigli-

arsi, se tanti, e tanti miracoli sono fatti per q̃l ta ragione: perciochè il nome di GIESV hà questa prerogatiua, che vdito, che gli è ogni ginocchio gli s'inchina, laquale genuflessione benchè auanti la passione di christo ogni creatura hauria deuuto fare al nome di GIESV: non però tutte gli resero tale honore; percio che non conobbero questa eccellenza. ma, dopo che GIESV è stato vbidiente infino alla croce, & alla morte, tutti i ginocchi per honorare il trionfo della sua vittoria veramente se gl'inginocchiano cio è, celesti, terrestri, & gli infernali: ma que' spontaneamente: questi a mal grado loro. tutti hanno esprimẽtata la sua potenza, e conosciutala, riueriscono la virtu del nostro Signor GIESV Chisto.

S. G. Quãto adũque noi al nostro Iddio debbiamo, e siamo vbligati: alliquali è concesso di conoscere il sacramẽto di questo santiss. nome, e di sapere il mistero, e di esprimentare la virtù e di gustare la dolcezza, & esser fatti figliuoli, credendo in lui.

F. A. Per questo Signora mia con l'apostolo Paolo non dimostriamo di altro sapere, saluo che GIESV, e q̃l crocifisso, essẽdosi dunque GIESV fatto a noi ogni cosa, che disse, lo

sono via verità, e vita, non si deue giamai dal nostro pensamento partire, ne mai dee cessare da ogni nostro parlare il suo soauissimo nome GIESV, ne dalla dilettione del cuore: percio che solo GIESV è amore amabile, amor disiderabile, amor delitioso, e de soauità ripieno. si che GIESV in questa nostra peregrinatione sempre inuocar debbiamo, non ci essendo dato altro nome per rifugio.

S. G. Tutto quel, che hauete detto mi par' esser cõforme alle sacre letter, eccetto vna cosa sola, laqual' è, che dite questo nome יהוה Tetrag. non essere stato conosciuto dai santi padri, e che'l primo, à cui fú manifestato q̃sto nome, fù Mose: & á me pare, che essi padri ã cora n'hebbono notitia, ãzi Adamo, & Eua. onde nel Gen. al 4. Cap. Eua disse del suo primogenito. Possedi hominem per יהוה Tetra. cosi significano le lettere Ebraiche del nome di esso primogenito, detto Chain. e, prima di costei, non si troua, chi l'habbia proferto. parimẽte Seth, essendo amato da Dio, & à lui caro, cominciò à inuocare questo Tetrag. come dice la scrittura. Enos nipote di Seth egli ancora inuocò qnesto nome. Abramo, intrato nella terra di Canaam, edificò l'altar̃ à Dio,

e quiui inuocò il nome Tetrag. â cui, dopò pu ochi giorni, apparue Iddio, e dissegli. Ego sũ Tetrag. qui eduxi te de vr Chaldęorũ. Isaac appresso il pozzo del giuramãto detto Bersa ba, imitando il padre, pose vno altare à Dio, e qui inuocò il Tetrag. come é scritto nel Ge nesi al 32. Cap. Iddio apparẽdo á Giacob dor mẽdo in Haran, gli disse. Ego sum Tetragra mus patris tui. Il quale suegliandosi, disse. ve ramente il Tetrag. è in questo luogo, nel Gen. come di soura, & in altri luoghi.

F.A. Grande ingegno dimostra la S.V. in proporre il dubbio, e maggior' appare ne gli essempi dati. Ma, accioche siate à pieno so disfatta, dico, che douete considerare quel, che disse Iddio à Mose nell' Essod. al 3. Cap. Ego dominus, qui appartui Abraham, Isahac, & Ia cob in Deo onnipotenti, & nomen meũ Te trag. non Indicaui eis. e voi dicete, che egli hã no conosciuto quel nome occulto, come dis ceso dalla prima dõna, dico Eua. se còsi fosse (come la S.V. dice) nõ drittamẽte i sacri teolo gi haurebbõ detto, che al solo Mose fú prima riuelato questo nome. ne prima fú inteso da i padri: percioche nõ sarebbe stato ordinato co si da Dio, ma sarebbe stato inuẽtione di Eua.

S. G. Isaia nobilissimo nūtio di Dio, scri ue. Tu es Tetragrāme pater noster, redēptor noster à seculo, vel ab æterno nomen tuum. adunque non solamente al tempo di Eua, an zi auante la creatione di essi primi parenti fù questo nome. Poi, quādo dicete, il nome mio non hò dimostrato loro. Chi è quel mercante, che comprerà vna gioia, e non saurà la vertù di lei? se Iddio hà loro notificato il nome scrit to, chi dubita, che non habbia anco manife- stato loro la vertù di quello? non potete adū que dire, che'l nome habbiano conosciuto, ma non la vertú di lui.

F. A. Quanto piu parlate S. tanto piu veggio la perspicacità del vostro intelletto. Egliè vero quel, che dice la S. V. che vn mer cante sagacissimo non comprerà vna pietra preciosa, se prima non conosce bene il valor di lei: ma nelle cose, che si pigliano per doni, non fà bisogno di tanta notitia: basta, che co lui, che piglia la gioia in dono, sia capace d'v na vertù, che faccia detta gemma, à lui accet- ta. cosi al proposito, benche Iddio, quanto alla voce, haueste manifestato questo nome Tetrag. à i padri, come nome diuino, e sacro,

e degnò d'onore, come gli altri nomi, nō pò manifestò loro la proprietà di quello, ne la vertú, ne la potenza, ne le operationi di esso. e'n questo modo ha parlato Iddio á Mose, quando gli disse. Il nome mio non ho loro manifestato: percioche a i padri solamente si manifestò in Dio Sadai, cio è onnipotente, facendo miracoli. Ma venendo il tempo della liberatione d'Israel, benignamente si volse anco più chiaramente dimostrare: però vsò nomi, che piu chiaramente manifestauano l'essenza sua, si come é il Tetrag. nel qual nome era inclusa anco la onnipotẽza, è vertù occulta di far miracoli, ignorata da i padri antichi, credẽdo ellino nel solo שדי Sadai essere tal vertù di operare miracoli. onde ne' nomi diuini tre cose sono, cioè, nome, significatione, e patto, ò confederatione. I padri antichi conobbero le due prime, cio è, il nome, e la significatione, però egli inuocarono con questo nome, Iddio: e'n quel medesimo Iddio fu propitio alla vita loro. Ma il terzo, che e molto maggior cosa, cio è, il patto, ò confederatione, per cui la sopreminente potestá, delegata dal sommo Iddio all'huomo, à Mose fu mostrata,

e nõ à gli antichi padri. Queſto più chiaramẽ te è dimoſtrato nelle parole Ebree. onde q̃lla parola, che dice, indicaui, in ebreo é ſcritto הודעתי Nodahethi, cioè, l'hò fatto ſapere. onde nõ fece Iddio ſapere nella età ſuperiore il ſuo nome Tetrag. ne, che foſſero inteſe le coſe ma rauigliose, accomodate alla humana fragilità, incluſe, e naſcoſe in lui; ma lo fece eſſer cono ſciuto, adorato, & oſſeruato, come i diuini no mi: ma, da Moſe indietro, prepoſe Iddio que ſto nome à tutti gli altri nomi, come mirabile, magno, e terribile, come coſa conoſciuta per gran miracoli fatti dall'huomo. perche dice Iſaia, Tetrag. Deus meus es tu, exaltabò te, cõ fitebor nomini tuo: quoniã feciſti mirabilia. il che ſignifica, concioſia coſa che'l nome Tet rag. quanto á i carateri ſuoi, e quanto alla ſua pronontia à noi ſia incognito, e lavertú d'ope rare miracoli: però nõ m'aſterrò dalle tue lodi: percioche tu hai fatto coſe marauigliose. e que ſto ſi cõferma per quel, che è ſcritto nell'Eſo. al 4. Cap. quando dice. Io Signore vi caueró da queſta ſtrettezza d'Egitto, libererouui dal la ſeruitù, e ricourerouui col braccio mio ec cel ſo, e con gran giudicij, e torrò voi per mio po polo, e ſarò à voi per Dio, e conoſcerete ch'io

sono Tetrag. Iddio vostro. Ecco i miracoli. e questa è notitia di Dio à posteriori, cioè, da i segni, ouer effetti, come dice Aristo. da i quai effetti seguita la fede. dice, e conoscerete. ecco la confederatione di Dio cõ l'huomo: perche togliero voi per popolo à me, & io sarò à voi p Dio, ecco l'amore dell'vno, e dell'altro.

S. G. Hò inteso la risolutiõe del mio dubbio, e sono rimasa molto sodisfatta. di gratia seguite alle altre lode di GIESV, che assai mi dilettano.

F. A. S. Mia nõ vorei intrar nel pelago de' Diuini secreti, & in esso sõmergermi. De (per fede vostra) ditemi: qual'è quel mortale, à cui dà l'animo di trouare vn nome, che cõ tenore, e di propria forma significhi la Diuina inconprensibilità? Se direte, Luc. l'esplica pure dicendo. Et vocatum est nomen eius IESVS. Dice, eius, di quello. chi è quello? cioè, del figliuolo di Dio. Di cui Giouãni dice. In principio erat verbum, & verbum erat apud Deũ & Deus erat verbum. Questo verbo adũque, che è Iddio incomprensibile di Dio incõprensibile, lume immenso d'immenso lume, haurà ardire l'huomo di nominarlo col proprio nome? certo ardirà di nominarlo, nõ come con

nome humanamente truouato, ma diuinamẽ te riuelato. onde dice Origene. Il nome di GIESV, che è soura ogni nome, nõ fù lecito, che prima fosse appellato da gli huomini, ne da lo ro essere portato nel mondo, ma da più eccelẽ te natura, però dice: vocatum est nomen eius IESVS. Chiamato fu veramẽte da Dio padre ab eterno: e p angelico oracolo fù in terra ma nifestato: onde Isaia ciò cõsiderãdo in freuor di spirito dice, parlando à CHRISTO. & vo cabitur tibi nomen nouum, quod os Dñi no minauit. pcioche quel, che era significato nel la legge antica perquesto nome, Tetrag. hà vo luto Iddio publicarlo nella legge nuoua perq̃ sto nome, IESVS. Perche niuno mai, auanti GIESV CHRISTO, nelle sacre lettere, secõ do la verità Ebraica, fù chiamato cõ questo no me, IESVS: ilqual solo cõuiene al Messia, cõ cio sia cosa che i nomi p le proprietà delle co se sieno imposti: percioche'l nome deue esser conforme alla cosa. Iddio glorioso, ilquale se stesso comprende, si come egli perfettamente nomina se stesso, generando il verbo coegua le à se: cosi veramente egli solo, e perfettamẽ te si può nominare p voci da lui istituite, che sono segni de lo'ntelletto Diuino, ordinate ad

placitū. Drittamente adunque il padre al ſuo dilettiſsimo figliuolo há impoſto queſto Diuiniſsimo nome, IESVS, accioche in eſſo nome eſprimeſſe la natura delle coſe. Perche dūque hauea ordinato Iddio di mandare il ſuo figliuolo nel mondo, non per fare del mondo giudicio, ma accioche per lui ſi ſaluaſſe il mondo: però queſto nome GIESV, che ſignifica ſalutare, fù à luí più accomodato, e piu proprio, che qualunque altro nome: pertanto concludiamo, che a CHRISTO fù dato queſto nome GIESV, in quāto che egli era vero Iddio, & vero autore di ſalute. Solo queſto nome ſublimiſsimo quāto alla nota della ſignificatiōe, tra gli altri nomi diuini, e' incomunicabile alle pure creature in tutti i modi: eſſendo che niuna creatura pura poſſa eternamēte ſaluar l'huomo, eſſendo q̄ſto opera della diuina potēza. Qñ adunq̄ adoriamo q̄ſto nome diuino, veneriamo tutta la maeſtà di DIO: pcioche 'l nome di Gieſu e' nome di Deità, terminata alla vmanità, di relatiōe d'intelletto. onde, p che 'l p̄re hà potuto cōmunicar q̄ſto al ſolo figliolo, cioè, ſaluar l'huomo eternamente: pcioche q̄l che poſsiede 'l figlio tutto l'hâ dal p̄re, p̄tato nel vecchio teſtamēto (come teſtificão i ſacri lib.) ſotto tal

nome di salute il benignissimo Iddio hauea p̄messo di mandare così il Redēr̄ore del mōdo. E così fù anco conuenientissima cosa, che fosse riceuuto sotto tal nome di redētiōe CHRISTO nel nuouo testamento, e che il vangelo sotto tal nome per tutte le parti del mōdo fosse publicato, e per quello ne fossero fàtto miracoli, fossero tutti i peccati rimessi, e che ogni promissiō diuina rata, e ferma si fosse hauuta, & in somma si fosse fatta quella massima retributione della gloria, laquale hà promesso Iddio à i suoi amatori.

S. G. In che guisa fù q̄sto benedetto nome eterno (come puoco auanti hauete detto) cō ciosiacosa che (per esser q̄sto nome GIESV, creatura) non possa esser'eterno.

F. A. Non è detto questo mirabil nome eterno S. mia, ò auante i secoli, volendo inferire, che allora fosse creato conciosia cosa che auante i secoli niuna cosa sia stata creata, ma è detto ciò, per dimostrare CHRISTO, il quale (secondo la diuinità) ab eterno fù dal padre generato: p̄ questo è detto il suo nome eterno, e stare auanti il sole, non per la ragione della voce scritta: ma per lo significato. e dunque degna d'āmiratione la sopra diguità del nome

nome di GIESV, nella sua grandezza della eternità. di questo nome grã cose ãnontiarono i profeti come Isaia: ilquale vaticinando dello aduenimento del Messia nel mondo, disse di lui. Ricordateui, che egli è eccelso il nome suo. e Dauid. Signore il nome tuo stà in eterno. & in altro luogo. sia il nome di Dio benedetto: auante il sole stà il nome di lui. Parlãdo dunq̃ d'vn tanto nome non è altro, che parlare del sõmo Iddio. e, benche la cagiõ prima (che è Iddio) sia soura ogni parlare: nõ però dobbiamo cessare dalle lodi del suo nome: il qual contiene tutto il progresso di nostra salute. e, se pur non potremo vna tanta eccelente dignità di tal nome pienamente ãnontiare, almeno l'adõbreremo, secondo che lo spirito ci seruirà. Che q̃sto nome GIESV sia eccelentissimo, & vnico, e singolar nome di Dio, si manifesta, discorrẽdo il vecchio testamento, doue si troua, che Iddio è intitolato di varij, e diuersi nomi da' padri ãtichi: pcioche Iddio non era chiaramẽte noto loro, se non per varij effetti: ma dapoi che Iddio s'é fatto huomo, & hà vnito á se il genere humano, & s'è fatto manifesto ad ogni popolo, sotto questa voce GIESV: cosi hà voluto da tutti essere chiamato

Queſta eterna, e certa Diuina diſpoſitione nõ hãno tacciuto i profeti, onde diſſe Zacaria. In quel giorno del Meſsia, ſarà Iddio vno, e'l nome ſuo ſarà vno, cioè, GIESV. Ilqual ſuperato il prencipe di queſto mondo, e ſcacciatolo fuori, e riceuuto dal sõmo padre la poteſtà del cielo, e della terra: fatto fù egli ſolo Re de i Re, e Signor de'Signori, peró è vnico, e glorioſo nome detto GIESV. con ãmiratione cõſiderar debbiamo queſtó Santiſsimo nome, per la ſua õnipotente virtú, e potenza: perche il nome GIESV è nome di cõbatimento (come teſtificano le ſacre lettere) di vittoria, di triõfo, e di ſalute: percioche (ſecondo la etimologia del vocabolò) Iddio ne diffende, e ſalua: però Dauid in ogni ſua tribulatione, & aduerſitá di queſto mondo (come appare quaſi in ogni ſalmo) ponendo la ſua ſperãza in queſto nome, chiedea, di eſſere ſaluo, à Dio. onde tenero ãcora di età, andando à combattere contra Goliat, diſſe. Tu vieni á me con lancia, & aſta, & armato: & io vengo à te nel nome di Dio de gli eſſerciti, e come forte, e valente combatitore, riportò dell'inimico il triõfo. Ma quãte coſe marauiglioſe feſſero i primi padri noſtri del teſtamẽto nuouo in vertú di queſto nome

GIESV: passo per breuità, essendo pieno i libri autentici de Dottori ecclesiastici. Rendesi ãmirando questo nome per la sua sopr'eccelẽte dignità, che contiene nella sua adoratione, essendo che GIESV è nome proprio del figliuolo di Dio: che al sõmo eterno padre in vna medesima gloriosa essenza è eguale, dato à lui, nõn per humana, o angelica natura, mà per la propria essenza. Questo Santo nome adũque è Santo, è Diuino, e souramondano: e perciò è da glorificarsi, ed'adorarsi d'adoratione di latria.

S. G Ditemi, come è egli possibile, che vn poco di scrittura, doue è scritto questo nome GIESV, sia degna di tal'honore di latria, che solo conuiene à Dio?

F. A. Quando dico, che q̃sto nome GIESV è degno di tal'honore, non intendo dire di essa scrittura sẽplice, ouero assoluta. che s'intende, che merita tal'onore, inquanto che ella è rappresentatiua, o segno della Diuinità di GIESV; onde essa scrittura, ò voce, ò concetto mentale, rappresenta Iddio fatto huomo per l'huomo. perche il nome vero di Dio nõ è quel suono trãsitorio della voce, ma è vnà notitia spirituale. perche Paolo instrutto ne

la scuola celeste, con grande audacia intonando, dice. In nomine IESV ōne genu flectatur, cœlestiū terræstriū, & infernorū, e perciò i p. feti di spirito S. ripieni, cōformi á gli euangelisti, hāno vaticinato di q̄sto nome, si come fú Abacuc, & Esdra, come appare piu di sotto.

S. G. CHRISTO Messia non possiede egli altro nome, che quel di GIESV? Parmi pure, che ei sia nominato per diuersi nomi. e, se cosi è, perche tanti lodi si dāno á questo nome, e non à gli altri?

F. A. I profeti hánno profetato il Messia cō diuersi altri nomi, nō però, come nome ꝓprij, ma come espositiui, e significatiui del nome di salute. e perquesto tutti gli altri tacquero, e solo GIESV, come nome Santissimo al Saluator nostro rimase, come cosa à lui piu consentanea delle altre, e dureragli ne' secoli. Perche egli era conueniente, che colui, che nella natura Diuina era Saluatore, nella humana ancora si vindicasse il nome del Saluatore: essendo che egli veramente era Iddio. di cui haueua detto l'Angelo. Et filius altissimi vocabitur. hauendo quella medesima natura col padre, però egli rimase questo nome GIESV.

che significa salute, onde disse CHRISTO. Ego vitam æternā dò ouibus meis. e perquesto ordinò CHRISTO, che nelle nostre domā de chiediamo dal padre in nome di lui: essendo che i padri antichi soleano domandare in altri nomi: onde dalla fabrica del mondo insino ad Abraham, si soleua inuocare il nome di אלהים Elohim: per loqual nome fù fabricato il mondo: perche 32. fiate è nominato iui אלהים Elohim in quella creatione, à dinotare, che'l mondo è stato creato secondo le 32. semite della Diuina sapienza, d'Abrahā insino à Mose fu inuocato il nome di שדי Sadai, come è scritto nell'Essodo al 6. Cap. in ebraico. וארא אל אברהם אל יצחק ואל יעקב באל שדי Vaerá el Abraham, el Ishac, veel Iahacob, beel Sadai. i. Apparui Abraham, Isac, & Iacob in el Sadai. Doue la volgata traduttione há, in Dio ōnipotente. onde Isac, volēdo benedir Giacob, disse. Iddio Sadai ti benedichi: similmēte Iacob, benedicēdo Ioseph suo figliuolo gli disse. Iddio Sadai ti benedichi delle benedittioni &c. la ōde diede qsto nuouo nome ad Abraham, che giá hauea rinouato, accioche'l nome nuouo dimostrasse il nuouo patto cō lui fatto dlla circōcisione. e questo Sadai è interpretato sufficiente.

Perche per questo si dimostra, che questo nome era sufficiente, in fin che ne venisse vn'altro, ò fosse riuelato. Da mose in sino á CHRISTO fù dato il nome Tetrag, ineffabile, acciochè per esso Mose con prodigi). e portenti (come era stato determinato nella corte celeste) cauasse il popolo d'Israel d'Egitto: onde per quello tutte le cose marauigliose furono fatte, come dicono i secreti teologi. oltre à ciò gli fù dato questo nome á Mose, per che hauea á dibellare Ammomino, ò Mãmona, presidente dell'Egitto. Appresso. perche douea dare la legge, che procede da quel nome, e gli altri nomi come rami ramuscelli, foglie, fiori, e frutti dal trõco d'uno albero nascono, come scriue R. Giosefo nel porta lucis: oltre di questo. accioche i proferi fossero illuminati: concioſia cosa che questo nome sia il nome del sole souramondano, che il tutto illumina, per queste cagioni fu dato questo nome á Mose. ora al proposito. CHRISTO comãda, che debbiamo chiedẽ ogni nostro bisogno al padre in nome suo, volendo inferire, che egli era Iddio. oltre à ciò vuole questo, per dimostrare, che tutte le vertù distribuite ad ogni altro nome diuino, erano incluse in questo no-

me di GIESV: pcioche non ſolamente le virtu della ſanta Trinità, ma etiamdio di tutti i Diuini nomi ritrouanſi in q̃llo, ſi come ſiamo inſtrutti dall'oracolo d'Iſaia, che al 2. Capo. dice, Riposera soura di lui lo ſpirito della ſapienza, e delo'ntellerto & c. Numera quiui il numero ſettenario diuino, il quale in ſe conti ene ogni vertu di numi diuini. & al Cap. 4. il médeſimo dice: ſette dõne piglieranno vn ſolo marito, cioè, i ſette doni dello ſpirito ſanto. come bẽ dice Origene: e CHRISTO, in vna parola il tutto conclude, dicendo. omnia mihi tradita ſunt á patre meo. in Mat. all' 2. e' n Gioua. al 17. & mea omnia tua ſunt, & tua mea ſunt.

S. G. Eſſendo tanto potente queſto nome (come hauete detto) perche cagione molti, che in queſto modo chiedono, non ſono eſauditi?

E. A. Queſto puote accadere, percioche domandano malamente, onde in Mat. al 10. fu detto á que' due diſcepoli. voi nõ ſapete che ui domandiate. Queſto il conferma Giacobo al 4. cap. dicendo. Petitis, & non accipitis, eò quod male petatis. oltre di queſto può eſſere, che quei, che domandano ſieno peccatori, &

indegni di esaudition̄e. onde disse quel cieco. che fu illuminato dell'occhio corporal', e spirituale. Noi sappiamo, che iddio non esaudisce i peccatori. vn'altra ragion v' è piu efficace delle altre, laqual' è, che non basta con la voce esprimere, ma vi bisogna la intentione, e cognitione di quel nome, che è appropriato à quello effetto, che si chiede, secōdo il detto del profeta Dauid. Io lo difenderò, perche hà conosciuto il mio nome. Appresso fa mistiere, che quel, che domanda, habbia simbolo, e cō uenienza con quel nome, nel qual domandiamo, come dicono i secreti teologi. e questo è confermato da Paolo à' Corinti, quando dice Niuno può dire, signore GIESV, saluo che in spirito santo, cioè, se non sia santificato in esso nome. Questo è, che molti santi huomini si sono molto preualuti contra la potestà diabolica. laqual benche auanti, che venisse GIESV fosse inclusa nel nome di שדי Sadai però il sal. 90. che è cōtra gli spiriti. cosi comincia. Qui habitat in adiutorio altissimi, in vmbra Sadai cōmorabitur (tutto che la tradutione habbia Dei celi) Ma doppo l'auento di GIESV, tutta s'è ridotta in lui. onde il nome Sadai dá in numero 314. alqual numero giungēdo il bina-

rio, che è nome di materia, ò di due sorti di corpi (come dicono i Platonici) rende il nũo 316. q̃l medesimo nũo iporta יהשוע GIESV che significa la diuinità incarnata, ò incorporata, secõdo il detto di Giou. verbũ caro factũ est. e cosi le vertu del Sadai è inclusà nel nome Giesu: per tanto non è marauiglia, se egli è cosi tremebondo à i demoni. onde, chi vuole preualere contra detti spiriti, fa mestieri esser conforme al nome di lui; & hauer simbolo con esso lui. pche bisogna esser pieno di spirito S, (come dice Paolo) secondo il potere della nostra capacità. S'aggiunge che bisogna hauere cognitione di detto nome, il qual si richiede (come habbiamo detto) nell'operare. E christo insignò il nome suo, si come egli dice in Cioua. al 17. Capo. Padre io hò manifestato il tuo nome á gli huomini, che m'hai dato. onde manifestando Christo il nome suo, Giesu, vien' anco à manifestare il nome del padre, cioè, il יהוה Tetr., il qual' é incluso nel nome di Giesu come disopra veduto habbiamo. e però sanza nota di rapina s'hà vendicato il nome di Dio, dicendo: Nel mio nome scaccieranno i Demoni. &c. in Marco all'vltimo. Queste cose già solamẽte nel Terra. soleão esser fatte.

la cui vertù, CHRISTO há ereditato. però ben dice Paolo, che, à lui fu dato il nome soura ogni nome.

S. G. Se CHRISTO hà insegnato il nome suo (come hauete detto) perche cagione par, che niun lo conosca, essendo che niuno piu operi per quello?

F. A. Dicoui S. Mia che la cagione di questo è, che, non potendo alcuno operare sẽza cognitione di questo nome, e questa tal cognitione non s'hauendo, se non per vertu del lo spirito S., i padri, a cui è dato di conoscere i misterij diuini, pieni di spirito santo, ricordeuoli della sentenza del nostro S. Christo Giesu: che disse In Mat. al 7. non vogliate dare il santo à cani, vegendo, che que' che pareano esser colonne della chiesa, cõminciauano à seruire à Mãmone, applicandosi i ben temporali, e cadendo in quei màli, che nascono dalle ricchezze, estimando loro indegni di tãto dono, non volsero manifestar loro la vertu d'un tanto nome. onde per dispositiõ di Dio, la vntione, ò cognitione di quel nome (laqual, come dice Giouanni, insegnaua il tutto) è fatta in dissuetudine presso à i christiani: li quai dando opera alle scienze humane, non si curano

di sauere i gran misteri di questo sãtiss. nome: il quale, se fosse inteso, si conoscerebbe, perche Paolo habbia detto à' Fili. al 2. Cap. In nomine Iesu omne genu flectatur & c. e questo è perche prima, auante il suo aduẽto, erano molti nomi di Dio nella sacra scrittura: e ciascũ di loro era appropriato à qualche particolar fonte archetipo, donde ꝓcedono le gratie diuine. perche era difficile ad ogniuno conoscere tutti i nomi appropriati à i particolari effetti. Hà posto il patre ogni cosa nel figliuolo, facendolo vn certo tutto, dãdogli il nome sopra ogni altro nome. e, veggendo Christo questa potestà essergli data dal padre, dice. Emmi stato data la potestá in cielo, & in terra. e però ogni ginocchio se gli deue inchinare. per vn' altro rispetto deuesi far questo. percioche fù vbidiente insino alla morte della croce, á i Filipp. al primo Cap. perche Iddio l'essaltò, e gli diè il nome, che è soura ogni nome: percioche hà patito sopra ogniuno, e sopra tutti hà merita to, anzi hà per noi meritato, secondo il detto di Paolo à Cor. al 15. nella prima, Deo autẽ gratias, qui dedit nobis victoriam per Iesum Christum dominum nostrum. Questo è nome di Redentore: percioche i celesti, e terre-

stri gli sono vbligati, egli vni, e gli altri ricorò, come dice Paolo à i Col. al primo. Pacificando per lo sangue della croce sua cosi que' che sono in cielo, come que', che sono in terra. Hebbe dunque CHRISTO questo nome GIESV, dal principio per rispetto della sua diuinità, e del verbo, il quale assonse la carne, non per ragion della carne, che assonse, ma in quanto che mortificò per la croce essa carne. La onde per essa mortificatione riportò molti vtili frutti, si come egli haueua ꝑdetto. Trà quai frutti questo n'è stato, che, essendo morto fu trasmutato in miglior sorte, nellaquale anco nell'huomo trionfante hà meritato, per rispetto di quella trasmutatione, godere quel nome. ꝑ loqual nome ꝑmette d'ornare i victoriosi, come dice Gio. nella sua Apo. al 3. cap. chi vincera, farollo colõna nel tẽpio del mio Id dio, e scriuerò sopra di lui il mio nome nuouo.

S. G. Domandoui vno piacere, che, dopo tãte lode di q̃sto santiss. nome di GIESV che hauete detto, secondo la interpretatione ebraica, e quãto alle sue lettere, ne diciate ancora del nome medesimo, lasciãdo vn poco da cãto l'ebraismo, e solo seguendo i latini, accio che, essendo lodato da ãbe due le parti, rima-

gna più glorioso appſſo di noi q̃sto nome.

. F. A. Quel, che in èbreo S. ne hà ſeruito, in latino ancora rende gran lode al S. noſtro GIESV Chriſto. onde in Eſaia al 9. Cap. di GIESV è ſcritto. Il picciolino è nato à noi, e'l figliuolo è dato à noi, il cui imperio è ſoura le ſue ſpalle, e ſarà chiamato il ſuo nome, Ammirabile cõſiglieř, Iddio forte, padre del ſecolo futuro, prẽcipe della pace. õde Chriſto fu ãmirabile, pche fu Dio, & huomo, creatore, e creatura, & inſieme fu il ricco, e'l pouero, coſa nõ più vdita giamai. Mirabil fu nell'operař miracoli, come ſi legge in Luc. al 5. ca. Habbiamo veduto oggi coſe marauilioſe. Mirabil fu nella ſua aſcẽſione. õde in Iſaia al 63. Ca. è notato. chi è coſtui, che viene di Edõ cõ le veſte tinte di roſſo. Fù, oltre á ciò, cõſigliere, pcioche cõ alto cõſiglio del patre ſuo opero la ſalute noſtra, come' è ſcritto à i Ro. all' 11. O' altezza delle richezze della ſapiẽza, e ſciẽza di Dio, diede i cõ ſigli della ſalute come appare in Mat. á 19. cap. ſe voi intrare in vita eterna oſſerua i cõmãdamẽti di Dio, e và, e vẽdi ciò, che poſsiedi, ſe vuoi eſſere pfetto, e ſeguita me. Fu Iddio, che, ſe bene Chriſto fu vero huomo, era però anco vero Iddio, come dice Giouanni al 17. Cap.

Questa è eterna vita conoscer te vero Iddio, e GIESV CHRISTO, il quale hai mandato. & in Giouāni al 19. Credi tu nel figliuolo di Dio? e rispose egli. Chi è costui Signore, nel quale hò da credere? Disse lui GIESV. Tu l'hai veduto, & è colui, che parla teco. & egli disse lui. io credo Signore, & inginocchiato l'adorò. e questo fù il cieco nato. Fù forte, come è scritto in Mat. al 3. Io battezzo voi nel l'acqua in segno di penitēza: ma colui che hà da venire doppo me, è più forte di me, e più degno, di maniera che io nō son degno di sciogliere la correggia de' suoi calzari. perciochè questo s'vsaua di fare à quei, che non voleano suscitare il seme del suo fratello morto, e figuraua CHRISTO douer morire, perdare salute, e vita à morti in peccato. e perciò dicea Giouāni, che egli non era sufficiente à sciogliere la correggia di CHRISTO: sapendo che CHRISTO, volendo volontariamente vbidire'l padre, salirebbe in sul legno della Croce per amore della moglie, sinagoga, del suo fratello Mose. e'n Luc. all'xi. Quando l'huomo forte, & armato hà in costodia la sua habbitatione, tutti i suoi beni stāno in pace. Ecco la grā fortezza: per cui hà debbellato le potestà aerie,

come e' scritto in Gio. al 12. Cap. Hora il prē cipe di questo mōdo sarà scacciato fuori, e' padre del secolo futuro, percioche per GIESV habbiamo la vita futura. onde in Gio. al 10. e' detto. Io dò loro la vita. & in Luc. al 12. Io dispongo à voi il regno, si come il padre mio l'há dispoſto á me, accioche mangiate, & beuiate nel regno mio. Oltre di questo fù prencipe di pace, come dice Paolo à gli Effesi al 2. Cap. Egli e' la pace nostra: il qual'hà fatto di due vno, heuendoci riconcigliati à Dio, & à gli Angioli. In segno di ciò cantarono gli Angioli nella natiuità di lui, Gloria in excelsis Deo. E doppò la sua resurrettione, auanti la sua ascensione, era in bocca di lui questa meliflua parola. שלום לכם Salom lachem, i. Pace sia à voi. E questa lasciò in testamento, come appare in Luc. al 10. In qualunque casa intrerete, direte, prima: pace sia in questa casa. & in Giouā. al 14. e' scritto. Io vi dò la mia pace, io vi lascio la mia pace.

S.G. Grande e' questa virtú di questo Sātissimo nome di GIESV.

F.A. Si come S. Mia la gratia di CHRISTO, per rispetto della persona, e' infinita: cosi la virtù sua e' infinita. onde tanta virtú è

in lei, che ogni cosa è fatto, e cõcesso à quei, che le credeno. vdite Pietro ne gli atti al 3. Cap. Io nõ hò ne oro, ne argento, quel, che iò hò te'l dono: nel nome di GIESV CHRISTO lieuati, & camina. e molte altre cose mirabili furono fatte in vertù del nome di GIESV. onde in Mar. all'vltimo Cap. è scritto. Nel mió nome scaccierãno i Demoni: parleranno di nuoue lingue, piglieranno i serpenti, e non faranno lor noia &c. E però di Paolo è scritto, che molto più preualeua contro i Giudei, confondendoli, affermando, che GIESV era CHRISTO, cio è, il Messia. Girolamo nelle sue interpretationi dice, questo nome di GIESV, hà 4. interpretationi. perche è detto: Salus, Salutaris, Salutare, & Saluator. è detto Salus: percioche in niuno altro nome siamo saluati, come è notato negli atti al 4. Cap. Non è altro nome sotto'l cielo concesso à gli huomini, nel quale sia potenza di saluarsi, se non nel nome di GIESV. e nel sal. dice Iddio Io sono la tua salute: & altroue. Il Signore è fatto in mia salute. E' detto Salutaris, percio che, per modo di salutatione fu concetto, come appare in Luc. a primo Cap. salutando la Angelo Maria, le disse. Aue gratia plena.

per

Permodo di salutatione ancora fu salutato da i popoli, come narra Mat. al 9. Cap. doue dice. ogni popolo veggendo GIESV, fù pieno di stupore, e salutollo. Fù, appresso, per salutatione illuso da i Giudei. onde in Mat. al 26. Cap. è detto: ponendo i Giudei la corona delle spine ī capo á GIESV, cominciarono à salutarlo e dirgli. Aue Rex Iudeorū. è detto GIESV, Saluator, come è detto in Mat. al 2. Cap. Egli farà saluo il popol suo da i peccati loro. & in Isaia al 45. Cap. Cieli mandate la rugiada superiore, le nuuole piouano il giusto, sia aperta la terra, e manderà fuori il Saluatore. e in quel medesimo luogo è scritto. Tu sei Iddio nascoso, Iddio de Israel Saluatore. e'n Zacaria al 9 Ecco che verrà á te il giusto, e'l Saluatore. e Giouāni al 14. dice. Noi habbiamo veduto, e sappiamo, che costui é il Saluatore del mondo. Et à Tito scriue Paolo al primo Capitol. è apparso la gratia del Saluator nostro GIESV. Alessandro nella terza parte della sua somma, dice. GIESV in tre modi può essere inteso, o in tre modi può essere detto Saluatore. primo dalla potenza di Saluare, e in questa guisa questo nome conuiene à lui ab eterno. secondo è detto dall'atto del saluare:

erano figura. Perche Gioſue fu huomo fortiſs. il quale introduſſe i figlioli d'Iſrael in terra di promiſsione, fugati i Cananei. e queſto fu figura del fortiſs. Gieſu: il quale per ſua fortezza, e potenza debellò le poteſtà aeree: e final mẽte debellato Satan ci introduſſe in terra di promiſsione, terra dico di viuenti. Appreſſo Gieſu figliuolo di Ioſedech, che edificò il tempio, fu figura del noſtro Gieſu ſommo ſacerdote, il quale offerì ſe ſteſſo voluntariamente, come dice Iſaia al 53. Ca. Egli è ſtato offerto, percioche hà voluto. Il ſimigliãte Gieſu di Sirac (che fu grã dottore) fu figura del vero dottor Gieſu: il quale con la ſua dottrina hà illuminato tutto il mondo, come appare in quel l'atto, che eſſendo egli di dodeci anni, diſputò in mezo di dottori, ſapiendo riſpondere alle loro interrogationi. Queſto nome in molti modi i ſanti hanno venerato. e prima per inuocatione: onde Paolo dice. tutto quel, che fate in parole, e'n opere; fatelo nel nome di Gieſu Chriſto. & à i Fili. al 2. Cap. dice. ogni lingua deue confeſſare, che'l Signor Gieſu Chriſto è nella gloria dell'Iddio padre. è ſoggiugne. ogni ginocchio ſi dee inclinare, coſi celeſte, come terreſtre, & infernale, e confeſſar

deono, che egli è glorioso di gloria paterna. Paolo, e gli altri apostoli erano preparati à patire contumelie, battiture, e morte per questo nome; così stefano per questo nome fu lapidato, e le pietre gli furono dolci: e'l fuoco prestò refrigerio à Lorẽzo p la dolcezza di GIESV, il quale ripercoteua i loro petti, & abbrasciaua i cuori loro. Paolo á' Filí. al 2. cap. dimostra questo nome esser' essaltato, dicendo. pche Iddio l'há essaltato, e gli há dõato il nõe soura ogni nome, e fu essaltato i croce. onde in Giou. al 5. Cap. è scritto. si come Mose essaltò il serpente nell'eremo, così fà bisogno, che sia essaltato il figliulo dell'huomo, e nel ca. 12. è detto. se io sarò essaltato soura laterra, tirerò à me ogni cosa. e nel sal. e scritto. la tua magnificenza è stata eleuata soura i cieli. e stato esseltato nelle genti, secondo il sal. Io sarò essaltato nelle genti, e nella terra, nella estrema retributione sarà il simile, come già lo predisse Isaia à 52. Ecco Israel seruo mio sarà essaltato, & alzato, e sarà molto soblime, & in santo Mat. al 6. Inuerità voi vedrete il figliuolo dell'huomo; che verrà nelle nuuole del cielo. e nella sua essaltatione vltima alcuni saranno con CHRISTO cantãti, come i beati: altri

saranno lagrimanti, come i dannati, si come ne parla la sapienza al 5. cap. dicendo. diranno infra se stessi, per l'angustia dello spirito. Questi sõ quei, che già di loro ci siamo beffati &c. Ma i giusti sarãno cantando, come dice Isaia al 51. cap. I redenti dal signore GIESV Christo saranno dicenti laude al signore, come testifica il sal. Beati quei, che habitano nella casa tua signore, nel secolo de' secoli ti loderãno. e'n Isaia al 35. cap verrano in Sion con laude, e letitia sempiterna.

S. G. Molte sono queste lodi, secondo il latin nostro quanto á tutto il nome di Giesu, vorei intendere, se quanto alle lettere di esso nome, e sillabe possiede eccellenza alcuna, come fanno le lettere di esso nome ebreo.

F. A. Questo nome di GIESV non solo quanto alle lettere ebree e' hauuto per mirabile, ma ancora quanto alle lettere latine, scritto, appare eccellente, e quanto alle silabe: onde questo nome GIESV, include due silabe, accioche si dimostri, che in CHRISTO sieno due nature, cio e', humana, e diuina, diuina dal padre, da cui e' nato senza madre, humana dalla madre, da cui e' nato sanza padre. vdire la natura humana, Il verbo e fatto carne

& e' habbitato in noi. vdite la natura Diuina, In principio era il verbo, e'l verbo era presso à Dio. vdite l'humana, Il padre e' maggior di me. vdite la Diuina, Io e'l padr̃ siamo vno. vdite la humana, Trista e' l'anima mia insino alla morte. vdite la Diuina, io hò potestà di porre l'anima mia, & hò potestà vn'altra fiata di rassumerla. Onde il beato Efren, parlando di questa vnione di due nature dice.

Si non erat Deus, Gabriel quem Deum altissimi filium vocat?
Si non erat homo, Maria quem in ventre portabat?
Si non erat Deus, Helisabet quẽ salutabat?
Si nõ erat homo, de virgine quis nascebat?
Si non erat Deus, cui bos, & asina genuflectebant?
S non erat homo, in præsepe quis iacebat?
Si non erat Deus, pastores quem adorabant?
Si non erat homo, Maria in pannis quem voluebat?
Si non erat Deus, magi cui munera offerebãt?
Si nõ erat huomo, Ioseph quẽ circuncidebat?
Si non erat Deus, Oseas de quo dicebat, ex Aegipto vocaui filium meum?
Si non erat homo, Maria in Aegiptũ quem

fugiebat?
Si non erat Deus, Simeon iustus quem salutare Dei appellabat?
Si non erat homo, Maria in templo quem presentabat?
Si non erat Deus, colūba quē protestabatur?
Si non erat homo, Iohānes quē baptizabat?
Si non erat Deus, cui Angeli seruiebant ministrantes?
Si non erat homo, in deserto quis esuriebat?
Si non erat Deus, aquā in vinū quis mutabat?
Si nō erat homo, in nuptijs quis discūbebat?
Si non erat Deus, claues regni cœlorum quis dabat?
Si non erat homo, Petrum quis vocabat?
Si non erat Deus, quinque millia hominum quis saturabat?
Si non erat huomo, panes quis distribuebat?
Si non Deus, Magdalenę peccata quis dimittebat?
Si non erat homo, quis cum pharisęo manducabat?
Si non erat Deus, quis cæcum natum illuminabat?
Si non erat homo, in terra quis spuebat?
Si non erat Deus, mare, & vēti cui parebant?

Si nō erat homo, in nauicula quis dormiebat?
Si non erat deus, quis Lazarum à mortuis
suscitabat?
Si non erat huomo, Lazarū quis flebat?
Si non erat Deus, in monte Tabor quis trasfigurabatur?
Si non erat homo, quis cum Mose, & Helia
Loquebatur?
Si nō erat Deus, corda hominum quis agnoscebat?
Si non erat homo, aquā quis sitiebat?
Si non erat Deus, quis latroni pepercit?
Si non erat homo, quis illi verba promebat?
Si non erat Deus, quis in morte eius Solem
eclipsauit?
Si non erat homo, quis hanc vocē consumatū
ē emisit? Hæc beatus Ephren.

Si come adūque due silabe sono in vn nome, cosi due nature sono suppositate in vna persona: percio che in CHRISTO non sono due persone, ma vna sotto due nature. Secondo i grāmatici ancora, questo nome, IESVS, hà tre terminationi, cioè, in us, in u, & in um: però dicono. Dat IESVS, um quarto, u reliquis semper habeto. Hà dūque terminationi, IESVS, IESV, & IESVM: onde togliendo

le vltime lettere finali di queste 3. dittioni, cio e', s, u, m: & accõpagnate insieme, formano questo verbo, Sum, che non conuiene ad alcuno, saluo che à Dio: percioche ogni tempo è presente à Dio, e non occorre à lui ne passato, ne futuro: perciò dicono i sacri Teologi, che le cose successiue, cioe', che hãno principio, & haurãno fine sono misurate col tẽpo: pcioche il tempo e' misura del moto, che fá le cose successiue: le cose permanenti, cioe', che hãno tutte le parti sue insieme, sono misurate d'vna duratione, che e' detta, euo, o sia sostanza, o sia accidẽte, pur che il soggetto sia euiterno, ciòè, che mai nõ habbia da mancare. Onde Boetio nel 3. della cõsolatione, dice. O', qui perpetua mũdi ratione gubernas, Terrarũ, cœlicq; sator, qui tempus ab æuo Ire iubes, stabiliscq; manẽs, das cuncta moueri. Ma quelle cose, che nõ hãno ne principio, ne fine, sono misurate con l'eternità, come sono sole le cose diuine: le successiue hãno hauto prencipio, & haurãno fine: le permanẽti hãno hauto prẽcipio, ma nõ haurãno fine. perche s'há da cõchiudere, che le cose successiue dire nõ possono, ego sũ, io sono, essẽdo elle in cõtinuo moto, l'vna parte dopò l'altra: pquesto ãcora diceuano alcuni filosofi, che

nõ poſciamo bere piu volte d'vna medeſima acqua corrente, per lo cõtinouo corſo: e que ſto: perche lo inſtante, preſente, e quaſi imper cettibile. ne manco le coſe permanenti poſſo no dire di vero, ego ſum, io ſono: percio- che auanti lo inſtante del ſuo principio, era fal ſa queſta propoſitione, ego ſum, adunque ſo- lamẽte alle perſone diuine cõuiene queſto ver- bo, ſum: pcioche fu ſempre vero di loro à di re, ego ſum, ma non gia queſte propoſitioni conuengono loro, ego fui, ego ero, cio e', io ſono ſtato, io ſarò, eccetto per riſpetto noſtro: onde leggiamo nell'Eſſodo che, mandando il ſignore Moſe à Faraone per la liberatione de figliuoli d'Iſrael, lo diſſe. Qui eſt miſit me ad vos. E'l Saluator noſtro, volẽdo moſtrare, che egli era Iddio, diſſe. Ego ſum, qui ſum. Que ſta voce, Ieſum, in latino cõtiene in ſe cinque lettere, delle quai e' compoſto detta voce. e fra eſſe ſono tre vocali, e due conſonanti: le vocali ſono queſte, i, e, u: le conſonanti ſono s, m: ouer due ss, Ieſus: la vocale (ſecondo i grãmatici) e' quella, che da ſe rende il ſuono: onde può eſſere parte perfetta d'una dittione, per gratia d'eſſempio, queſta, a, e' perfetta par te di queſta dittione, amo, eſſendo ſillaba. la

consonante non rende il suono da se, percioche non può essere parte perfetta d'una dittione sanza la vocale ānessa: ma vnita con la vocale, e però e detta consonante, cio e', insieme sonāte: percioche allora si può proferire. Due consonanti adunque in vn nome, significano la humanità di Christo in vna persona. laqual humanità risulta da due, cioe', dall'anima, e dal corpo. Christo nel vero hebbe la vera humanità, e per conseguente la vera carne, e vera anima: e la ragion' e', che, si come la consonante da se non suona, cioe', non può essere sillaba, cosi l'anima da se nō suona, o nō significa persona, parimente ne il corpo significa tal persona. poste anco tutte le cōsonanti insieme nō sonano, cioe', nō significano cosa alcuna, ne si possono proferire, ma giunte con le vocali subito rendono il suono: cosi l'anima, e la carne di Christo non constituiscono vna persona in Christo: perche in Chisto sarebono due persone, cioe, la humana constituita da queste due parti sopradette, e la diuina, ma giunte queste due parti, anima e corpo, vnite con la diuinita, sono dette vna persona: percio che la persona diuina rimoue da quella compositione dell'anima, e del corpo, la vertu della p-

sonalità : percioche fu sufficiente la persona diuina di terminare la dispendẽza dell'anima e del corpo, ouer sostentarli : ma in noi la per sonalità risulta dalla vnione dell'anima, e del corpo : percioche l'anima non è per se persona, come dicono i sacri teologi contra il maestro delle sentenze nel secondo delle sentenze Similmente ne il corpo è persona. le tre vocali in vn nome significano tre persone in vna sostanza, ouero essenza, si come dice la scrittura, che Abramo tre ne vide, & vno n'adorò. e l'Aquilino Giouãni grida : Tre sono, che rendono in cielo testimonianza, padre, figliuolo, e spirito santo: e questi tre sono vno. e, si come ciascuna vocale rende da perse il suono nel proferire, come sillaba, cioè, come parte perfetta di voce: cosi parimente ciascuna persona dà il suono da perse : percioche la persona è vna rational sostanza da se sonante : essẽdo che'l padre e perfetto Iddio, similmente il figliuolo, e lo spirito santo, perciò concludiamo, che GIESV, inquanto Iddio, suona per se, ma non inquanto huomo: percioche la persona diuina hà ritenuto la vertù de la personalità della humanità, come hò già detto.

S. G. Molte cose belle, e dilettenoli ha-

uete detto di questo benedetto nome. chi e sta to inuentore di quello? & appresso, e' egli sta to nome casualmente imposto, ò pur con grã prouidenza?

F. A. Questo benedetto nome S. e' stato imposto ab eterno da tutta la santa trinità. onde Esdra al 3. e sarà doppò quest'anini, e morirà il mio figliuol GIESV, e conuertirasi il secolo. & Abacuch al 3. Io diuero m'allegrarò nel mio GIESV saluatore. dall'Angelo è stato imposto questo nome in Luc. al 2. Cap. Tu chiamerai il suo nome GIESV. Dalla sibil la Ellespontina, nata nella contrada di Troia, dellaqual scriue Eraclide, Agost. Lattantio, come disoura veduto habbiamo, è detto Giesu. e questo quando disse. Iesus Christus nascetur de casta. Di q̃sto nome parla Isaia al 62. Cap. quando dice. Il nome nuouo sarà à te imposto, che la bocca del signore l'hà nominato. é detto nuouo, quanto alla redentione vniuersale delle creature: però bene scriue Giou. al 2. Cap. Io scriuo à voi figliuoli miei, che i peccati vostri vi sono rimessi p lo nome suo e negli atti apostolici al 4. Cap. Non e altro nome sotto il cielo, concesso alla salute humana, saluo che'l nome di GIESV Christo.

è però questo benedetto nome contiene in se tutte le parti di grãmatica. e dico, che questo glorioso nome è verbo: In principio erat verbum. egli è pronome, percioche è posto per lo nome di tutti gli eletti, come dice l'Apoc. al 14. Egli hãno il nome di lui scritto nelle frõti loro. Egli è participio, percio che prende la parte del nome, cioè, la natura humana, non la colpa: parte piglia del verbo, cioè, la persona, e la gloria. oltre á ciò è aduerbio, percioche fà star l'huomo assonto appresso il verbo diuino ĩ quel medesimo supposito. egli è interget tione, percioche s'intrapone (come fedel mediatore) trá Iddio è l'huomo. è congiuntione, perche congiunge il sõmo all'imo, Iddio al fãgo, il verbo all'huomo, la verginità al matrimonio, il caduto nella miseria, alla gloria del sõmo Iddio. Questo nome è glorioso in cielo è'n terra, e nello'nferno á' Filippen. al 2. Cap. Nel nome di GIESV ogni ginocchio s'inchini, in cielo, in terra, e nelle parti iferiori. Questo nome è glorioso, o glorificato nel vecchio testamento: õde si truoua scritto nella lamina aurea, Essod. al 28. Cap. laqual era iminente alla fronte del põtefice, quando intraua in Sãcta Sanctorũ, in segno che l'anima nõ intraua

mai nel paradiſo á ſacrificare à Dio le lodi del la lode, ſe non portaua ſeco nella fronte del cuore queſto nome ſcritto: però e' detto nella Apoc. al 22. vedrãno il nome di lui ſcritto ne le fronti. Queſto nome è anco ſcritto nel libro della vita, nelquale ſono notati tutti i nomi de gli eletti: del cui numero è CHRISTO, à' Romani al primo Cap. Qui prædeſtinatus eſt filius Dei in virtute: ouero è dichiarato eſſere figliuolo di Dio per li ſuoi miracoli. Di queſto libro dicea Moſe nell'Eſſodo al 32. Cap. ò perdona à queſto popolo, ò ſcancellami del libro della vita, che hai ſcritto. & in capo di quel libro v'è ſcritto q̃ſto nome GIESV, come già profetò Dauid, dicendo. In capite libri ſcriptum eſt de me. oltre à ciò trouaſi ſcritto nel legno della noſtra redẽtione. in lettere Greche, Latine, e Barbare, cioè, Ebraiche, come ſi ſuol dipignere il ſegno Regio nelle lor armi, con le quai combattono.

Lat. Ieſus Nazarenus Rex Iudeorum.
Heb. ישו נוצרי מלך יהודים
Gre. Ιησυς Ναξωραῖσ Βασιλευσ Ιυδαιων.

Queſto glorioſo nóme ſi truoua anco ſcritto nella mente, cioé, ne la potenza intelletiua di ciaſcũ Chriſtiano: onde i Teologi nel 4. de

le ſentenze dicono. Il carate battiſmale ſi deue porre nella potenza intellettiua, eſſendo qualità illuminatiua. Queſto è quel nome, di cui parlò Iddio à Moſe, nel Deut. al Cap. dicẽdo. בכל מקום אשר אזכיר את שמי אבא אליך וברכתיך Becol macom aſer azchir eth ſemi auò elecha vuerachticha. cio è, In ogni luogo, doue ſarà la memoria del mio nome, verrò á te, e bene dirotti. Debbiamo adunque con ogni sforzo noſtro celebrare la memoria di quello, accio che, viſitati da lui, meritiamo di riceuere la benedittione. & à queſto ſiamo inuitati dal ſapiẽte, quãdo dice. בכל לב ולשון הללו וברכו את שם יהוה Becol leb velaſon halelù vbarecù eth ſem Iehoua. cioè, con ogni cuor, e lingua, lodate, e benedicete il nome del Signore. & à far ciò di compagnia, ne eſorta Dauid dicendo. גדלו ליהוה אתי ונרוממה שמו יחדו : Gadelù ladonai itti vneromema ſemò giahedau. cioè, Magnifica te il Signore con me, & inalciamo il ſuo nome in lui medeſimo. Di queſto nome (come dice l'Apoſtolo) tutti i profeti rendono teſtimonanza, che per lui riceuiamo la remiſsione de' peccati, quei però, che credono in lui: per cioche non è altro nome á noi cõceſſo per noſtra ſalute, ſaluo che 'l nome di GIESV: e però

dice

dice Dauid. egli halli saluati per lo nome suo, acciò che facesse manifesto á i popoli la sua potẽza. e ne gli atti de gli aposto.e detto. Laua i tuoi peccati,inuocato prima il nome di GIESV, e Paolo á'Cor. dice. Sete lauati, e Santificati nel nome del nostro Sig.GIESV CHRISTO. e, questo beneficio cõsiderando Dauid, canta,dicẽdo. אומרה שם יהוה עליון Azamera sẽ Adonai elion. Io canterò al nome de Dio altissimo. onde conoscendo tanta vertù, & eccelẽza di questo nome gli Aposto.andauano allegramente dinanzi al cospetto de'prẽcepi: pcio che erano fatti degni per lo nome di GIESV di patire contumelie. Nè alcuno marauigliar si dee, che tanta virtù vscisse da q̃sto nome sãtissimo percioche (come dice il beato Pietro vescouo Rauẽnate)quãdo noi adoriamo il nome di GIESV, tutta la maestà Diuina onoriamo. onde Paolo scriue à'Cor. Niuno può dire, Signore GIESV, saluo che in spirito sãto. Grisostomo anco dice. Quanto più e'amato il nome di GIESV, e piú inuocato, tãto più ẽ esaltato. e Dauid p lo tuo nõe tu mi guiderai, e mi nudrirai. & altroue dice. Io sono stato ricordeuole del tuo nome signore,e costodirò la legge tua. q̃sto è quel nome, che ne fà ꝓpitio

il padre ſuo, come egli teſtifica, dicendo. ciò che domandarete al padre in mio nome, ve lo concederà. Perche dice Ambrogio. Niuno dica eſſer pouero, concioſia coſa che, domandando in nome del figliuolo, il tutto gli è cõceſſo: e coſi ſarà ricco nel Signore, chi ſarà ſtato diuoto di quel nome glorioſo. Queſto nome, oltre à ciò, mitiga l'ira Diuina, come dice il profeta, volendo fugire la vendetta diuina. הבט יהוה פני משיחך Habbet Iehoua pene meſicheca. cioè, Riguarda Signore nella faccia dl tuo CHRISTO. Queſto è quel nome, che hà dato á i ciechi il vedere, á' ſordi l'vdire, á' muti il parlare, á' zoppi l'andare, a i morti la vita, la liberatione á gli offeſi dal Demonio. & egli ſteſſo diede queſto ſegno à quei che crederãno in lui, dicẽdo. Nel nome mio ſcaccierãno i Demoni, parlerãno di nuoue lingue, toccherãno i ſerpenti ſenza nocumento. & c. come di ſoura è detto. Della virtú di q̃ſto nome, ſi legge ne gli atti apoſtolici, che Pietro diſſe à ũ ſtroppiato dal ſuo naſcimento. Nel nome di GIESV CHRISTO lieuati, e camina: e ſubito le uoſsi ſano. però nelle neceſsità ſi dee ricorrere à queſto Sãtiſsimo nome, e nõ alle incantagioni, come dice il pfeta. Beato colui, la cui ſpe-

ranza è nel Signore, e non hà riſguardato ne le coſe vane, e falſe, come ſono gl'incãteſmi. Queſto è quel nome tanto temuto da i Demoni: onde, i diſcepoli dicendo al Signore, ò Signore, nel nome tuo i Demoni ſono ſoggiogati dà noi, riſpondẽdo loro il Signore, diſſe. Io vedeua Satan, come vn fulgore, caggendo da cielo. quaſi diceſſe loro: non vi marauigliate, ſe nel mio nome lo ſcacciate: perciochè io prima il diſcacciai dal paradiſo, facendolo diſcendere à guiſa d'vn folgore. però parlando l'Apoc. de gli Angioli buoni, che cõbettero no con Lucifero, e preualſero contra lui, dice. & egli vinſero in virtù del sãgue dell'Agnello. Perche, cãtando, diceuano. Fatta è la virtù, la ſalute, e la poteſtà di GIESV CHRISTO. Di queſto vittorioſo nome dice il profeta, קדוש ונורא שמו: Cados venora ſemò. cioè, Santo, e terribile è'l nome ſuo, Santo è à gli Angioli buoni, terribile à i mali. e Giere. dice di ẽſto nome GIESV. גדול אתה יהוה וגדול שמך בגבורה Gadol attà Iehoua vegadol ſimchà biguurà. cioè, Grande ſei Signore, e grande è il nome tuo in fortezza. La ſua fortezza è dimoſtrata in figura, ne'libri de'Re, in Dauid: ilquale nel nome di Dio ſuperò Goliat gigante però nel

Salmo canta dicendo. Lodando inuocherò il Signo. e sarò da i nimici miei saluo. Fuggono i Demoni, come odono diuotamente essere inuocato questo nome. perche nel sacro vãgelo si legge, che, gridando, diceano, che hai da far con noi, che sei venuto auãti il giorno del giudicio à tormentarne? Questo è quel nome, col quale il beato Gioua. da Capistrano scacciò da Belgrado in Vngheria l'essercito de' Turchi. Quẽsto è quel nome nella cui vertù i Sãti martiri hãno operato tante marauiglie. Questo è quel nome glorioso, e degno d'ogni onore: ilqual anco la legge imperiale cõmãda, che sia reuerito, e soura ogni altro nome riguardato. quando dice. Vnius, & sũmi Dei nomẽ vbiq; cellebretur. Questo é quel Santissimo nome, che'l concilio Lugdunese ordinò, che da tutti fusse riuerito, dicendo. conuenientes in ecclesia nomẽ illud, quod est super omne nomen, à quo aliud sub cœlo non ẽ datũ hominibus, in quo saluos fieri oporteat credentes, nomen, videlicet, IESV CHRISTI, qui saluũ facit populũ suũ à peccatis eorũ, exhibitione reuerẽtiæ spetialis extollãt, & qđ gñaliter scribitur. vt in nõie IESV õne genu flectatur, sĩguli singulariter in se ipsis explentes, precipuè cum

aguntur missarũ sacra solẽnia, glorioſum illud nomen, qñcunq; recolitur, flectãt genua cordis sui, quod vel capitis inclinatione testẽtur. Di questo glorioso nome parla ancora Dauid, quando dice. I Re della terra, e tutti i popoli, i prencipi, e' Giudici, i giouani, e le vergini, e' vecchi lodar deono il nome del Signore: per cioche il nome suo solo è degno di lode, e solo egli è essaltato. e, si come merita di essere da tutti le genti adorato, parimente merita, che in ogni luogo questo sia fatto, ma dice Isaia: Magnificate il S.e nelle isole del mare ponete il nome di lui. e però possiamo dire del Sig. nostro GIESV CHRISTO quel detto profetico. secondo il tuo nome, Iddio, cosi è la tua lode infino à i fini della terra. Di cui quel medesimo pfeta del nostro saluatore haueua predetto qñ disse, כל גוים אשר עשית יבאו וישתחוו לפניך ויכבדו לשמך. i. Tutti le gẽti, che tu hai fatto, verrãno, & adorerãno nel cospetto tuo, e glorificerãno il nome tuo. Non è dunque marauiglia, se Dauid dice di questo nome. Sia benedetto q̃sto nome ne' secoli, innãzi, che fosse il sole, era permanente. q̃sto è quel nome, che nelle tribolationi presta rifrigerio. õde Berna. s'è tribulato alcũ di voi, vẽga Iesu nel cuor suo

& ecco il lume suo scaccierà le tenebre delle tri bolationi, e verrà il sereno delle consolationi. caduto alcuno ne'lacci della mortale disperatione, se egli inuocherà il nome della vita, nõ respirerà egli tosto alla vita? Dimmi, non tan te fiate ti cõforti, quãte ti raccordi da q̃sto glorioso nome? Questo nome eccita i buoni, & honesti costumi, Insipido e quel cibo, che nõ è condito di questo sale. se scriui, non mi gusta, se non iscriuerai GIESV. si disputi, non sento gusto, se'l suono non sarà GIESV. GIESV è mele nella bocca, nell'orecchio melodia, e nel cuor giubilo. Questi scaccia il furor della ira: acqueta il gõfio della superbia, sana le piaghe: ristringe il flusso della lussuria: spegne la fiamma della libidine: tempera la sete dell'auaritia. Io mi propongo GIESV huomo humile, benigno, sobrio, casto misericordioso, e chiaro d'ogni santità. e, quando il prego, come Iddio onnipotente, che egli mi sani, e fortifichi col suo aiuto, queste cose totte mi s'appresentanò, quando sento GIESV. Questo dice Bernar. Di questo nome dice Dauid. se cõtra me s'opporranno infiniti esserciti cõ ogni ordine loro, perciò non temerá il mio cuore: perciochè (com'è scritto nell'Essodo) onnipo

tente è il nome tuo, le carrette di Faraone, e'l ſuo eſſercito hà giũto in mare, e coſi fu liberato il popolo d'Iſrael. In miſterio di ciò GIESV naue, ſucceſſore di Moſe, forte nelle battaglie, non per propria vertu, ma per quella di GIESV riportò vittoria de ſuoi nemici. Vdite Paolo, eſortãdo alle battaglie, quel, che egli dice, eſſendo in ſpirito. Figliuol mio conforta ti nella gratia, che è in GIESV CHRISTO. Quaſi diceſſe. Non gettar via le tue armi per timore, ma allegramente combatti, inuocato prima il nome di Gieſu, e fuggiranno le parti auuerſe de' demoni, non potendo ſoffrire tanta luce di queſto nome, ne tanta fragrantia, di odore. Cridiamo adunque tutti nelle noſtre tribolationi col profeta, dicẽdo Iddio nel tuo nome fammi ſaluo, e nella tua vertu liberami. Et egli riſpondendo dirà. Percioche hai ſperato in me libererotti, e diffenderotti, perche hai conoſciuto il mio nome, Gieſu. Queſto è quel nome, che fà Iddio habitare con noi, dicendo eſſo ſaluator noſtro. In qualunque luogo ſarãno due, ò tre congregati nel mio nome, io ſono in mezo loro. Di queſto nome parlando Bernardo, dice. chi e colui, che è ſtato dauanti la faccia del Saluatore, e non hà ſcacciato da

se i vertu di quel nome la durezza del suo cuo re, Qual' è quel fonte secco di lagrime, che(in uocato il nome di GIESV) subito non mandi fiumi d'acque soaui? chi è colui, che ne' pericoli teme, & inuocato questo nome, non riceue in se fidanza? e non iscaccia da se ogni timore? Chi e colui, che trouandosi ne' dubbi, & inuocato GIESV, subito non sia della verità illuminato? Buona certo, e desiderabile, è l'ombra di GIESV, per laquale del tutto siamo difesi. Di questo trionfante nome di GIESV dice il profeta parlando con Dio, si glorierāno in te tutti quei, che amano il nome tuo. & oltre á ciò in vita noi ancora à magnificarlo, dicēdo. lodate il signore, perche egli e' buono: rendete lode al suo nome, perche egli e' soaue. Questo nome illumina lo intelletto. Di cui, parlandone Zacaria, dice. Oriente e' il nome suo, cioe' illuminante. di cui dice Bernardo. Per la luce di questo nome Iddio n'hà chiamato nel suo lume ammirabile. Di questo nome essendo gli antichi patri, auāti la legge data, illuminati, cosi studiauano ne' diuini misteri, che nō haueuano bisogno de le lettere morte dell'antica legge: e perciò era questo nome nella gloria de' Giudei, come dice Dauid. Id-

dio e' ſtato noto, e conoſciuto nella Giudea, e'n Iſrael il ſuo magno nome. Hora, perche eſsi Giudei hãno perduto GIESV, perſeuera in loro la ceçità. Queſto nome dolciſs. fà le coſe aſpere eſſer dolcemente tolerate, dicendo il profeta nel tuo nome ſprezzerão que', che cõtra noi verrãno. Eleſſe Iddio q̃ſto nome, che haueſſe ad eſſer manifeſtato à tutto'l mondo, e per queſto eleſſe Paolo, di cui, parlandone, dice. Queſto è fatto vaſo d'elettione à me, per portare il mio nome dinanzi alle genti, a i Re, & à' figliuoli d'Iſrael. & io gli moſtrerò quanto habbia da patire per lo mio nome. e queſto à pieno adẽpì Paolo. perche di lui ſi dice, che diſputaua nella ſinagoga ogni ſabbato, ſempre traponendoui il nome di GIESV. Per lo qual nome egli ancora dicea. Per amor di queſto nome, non ſolamente ſon preſto ad eſſer legato, ma ad eſſer morto ancora. Queſto nome rẽde le fere manſuete. onde la beata Agata diceua al Tirãno, che la facea tormẽtare. Se tu mi licentierai adoſſo le fere, vdito il nome di GIESV, diuerrãno mãſuete. Quei, che p q̃ſto nome ſprezzano il mõdo, conſeguirãno vita eterna, dicẽdo il ſignore, ogniuno, che abbandonerá la caſa, ò i fratelli, ò ſorelle, ò' l padre, ò la madre, ò la moglie, o' i figliuoli, o' le poſsiõi

per amor del mio nome riceuerá la rimunerationè à cento doppi, e possederà eterna vita. Questo nome riempie la mente nostra di dolcezza, e però dice Isaia. Signore il nome tuo è vn ricordo nel desiderio dell'anima. onde, gli Apostoli per indurre à diuottione questo nome ne' cuori de gli huomini, battezzauano inuocando il nome di GIESV. onde il beato Giou. dicea al procõsole. Non neghrò il mio Iddio, ne manco cesserò di predicare questo glorioso nome, insino che io non habbia consumato il corso del mio ministero, che hò assonto. Questo ê il nome, che conduce á vita eterna i suoi coltori, come dice Dauid אהבי שמך ישכנו בה: Oheue semecha gischenu bàh. cio è, Quei, che amano il tuo nome habbiterãno in quella. e però canta anco il medesimo profeta al salm. 103. dicendo. ברכי נפשי את יהוה וכל קרבי את שם קדשו: Barechi naphsi eth Iehoua ve col cherauay eth sem codsò. cioè, Benedisci anima mia il Signore, e tutte interiora mie il suo S. nome. Il beato Ignatio portaua questo nome scolpito negli interiori del cuore. Ilqual le condotto á Roma, per cõmandamento di Traiano Imperatore, essendo esortato, che negasse CHRISTO, rispose, che per niun mo-

do potea farlo: percioche egli portaua scritto nel suo cuore q̃sto Santissimo nome, & essẽdo vccisо perquesto nome, e cauato il cuore, fù trouato in quello il nome di GIESV scritto con lettere d'oro: &, in qualunque parte fosse diuiso, per tutto era ritrouato questo benedetto nome, notato con lettere d'oro. Perche egli seruò quel detto della Cantica il qual dice. שימני כחותם על לבך: Simeni cahotam al libeca. cio è põmi come signacolo soura'l tuo cuore. q̃sto è quel nome, di cui rispose l'Angelo à Giacob. למה זה תשאל לשמי והוא פלאי lama zè tisal lismi vehù peli. cio è, Che cercate il mio nome, ch'é ammirabile? Tutti adunque debbiamo di particolare onore riuerirlo, tutto che non possiamo cõprendere la grandezza sua. e ne esorta à questo il profeta nel Sal. 145. quãdo dice. תהלת יהוה ידבר פי ויברך כל בשר שם קדשו לעולם ועד: Tehilath Iehoua iedaber pi viuarech col besar sem codsò leolam vaed. cio è, La mia bocca parlerà le lodi del Signore, & ogni carne benedichi il suo nome Sãto nel secolo di secoli. Isaia dice. Riccordateui che'l suo nome è eccelso. Questo è quel nome אדני Adonai, che non fù palesato à i Santi padri, che precessero Mose. & Iddio si lamenta d'alcuni, che diso-

norano queſto nome, dicẽdo. Il nome mio tut to'l dì è beſtemiato, e queſti tali ſono ſimili à iFariſei, che vietarono à gli apoſtoli che più non doueſſeno parlare di queſto nome, onde contra di tali grida Dauid. Inſino à qnanto ſignor improuererá il tuo nemico il nome tuo? Il popol pazzo hà incitato il nome tuo, e per tanto contra lor prega il profeta dicẽdo, Mã da fuori l'ira tua contra le genti, che non t'hã conoſciuto, e contra i regni, che non hãno inuocato il tuo nome. Noi di vero ſeruar debbiamo il cõſiglio dello ſteſſo profeta che dice, confeſſate il ſignore, & inuocate il ſuo nome. Queſto è quel nome, di cui nella cantica ſi legge. Il tuo nom'è oglio ſparſo, ſoura le quai parole dice Origene, egli è manifeſto, che doue caſca l'olio, vi ſeguita la graſſezza del luogo: cosi è neceſſario, che ne' cuori, doue ſarà frequentato il nome di GIESV, ſeguiti la graſſezza della diuotione, oltre à ciò Bernardo dice, olio è il nome di GIESV, arido è ogni cibo dell'anima, ſe egli nõ è ſparſo dell'olio del nome di GIESV, onde S. Bernardino, nella lode di coſi eccellente nome prorotto dal feruore dello ſpirito, coſi dice. O nomẽ Ieſu, exaltatum ſuper omne nomen, o trionphale no-

men, o' gaudium Angelorum. o' lætita iuſtorum. ò pauor inferrorum. In te omnis ſpes veniæ. In te omnis ſpes gratiæ. In te omnis ſpes gloriæ. o' nomẽ dulcoroſum, tu peccatoribus veniam præſtas, tu mores renouas, tu mentes diuina dulcedine reples, tu fantaſmata pellis. o' nomen gratioſum, per te alia miſteria reuelantur, per te animæ ad diuinum amorem inflãmantur, roborantur in pugna, & à periculis cunctis liberantur. o' nomen glorioſum, nomen deſiderabile, nomen delectabile, nomen admirabile, nomen venerabile. Tu dulciſsimũ nomen Regis Ieſu, ſic paulatim, cœli faſtigia per gratiarum chariſmata, mẽtes fidelium, ſurſum rapis, vt omnes, qui ad deuotionem huius nominis intrant, virtute eius gleriam inueniant, & ſalutẽ per Ieſum Chriſtum dñm nr̃m.

S. G. Molte coſe marauiglioſe hauete detto di q̃ſto ſantiſs. nome di Gieſu, di gratia dite mi, ſe le lettere, che ẽtrano in queſto diuiniſs. nome, ſono di gran cõſideratione; come ãche ſono marauiglioſe lettere quelle del Terrag. che hauete dichiarato alla Illuſt. S. mia madre.

F. A. Quãtunq; tutto il nome di ιω' Gieſu ſia diuino, e piu che marauiglioſo, e quãto à tutto il nome, e' quanto à ciaſcuna ſilaba, e let-

tera : non dimeno appare massimamẽte glo rioso quãto alla lettera media di esso nome, la qual è detta ש Sin e, bẽche le altre due lettere di esso nome, cioè, י Iod e ו vau entrino nella compositione del magno nome Tetrag. non dimeno, se intrinsecamente considereremo questa lettera sin, conoscereremo cose marauigliose in essa. & accioche questo, che io dico appaia esser veto, è da notare quel, che seguita. Questa lettera ש cõtiene in se tutto il יהוה Tetrag. nel nũo picciolo: onde sin, dà in nũo 300 nel qual numero sono 30. decine. le quai nel nũo picciolo, cioè, nell'unità. dano 30. vnità, e queste medesimo numero rende il nome Tetrag. il quale dà il numero 26. &, aggiũtegli le quattro lettere, constitutiue di esso nome, farà il numero 310. Appresso, questo medesimo si dimostra, cioè, che nella lettera ש Sin è incluso il Tetrag. empiedo le lettere di Sin, integramente scritto, cosi שין si empie יוד נון Iod si empie cosi יוד וו דלת. la lettera נון nun si empie cosi נון ואו. il numero di queste lettere è 26, e tal numero importa il יהוה Tetrag. perche la lettera ש Sin sarà il nome Tetrag. Questo medesimo secreto anco cosi lo dimostro: la lettera ש Sin è cõposta di due י Iode d'una ו vau

é manifesto à chi ben riguarda in essa lettera: lequai tre lettere dãno il numero 26. numero del יהוה Tetrag. oltre à ciò si proua cosi, Gli auaioth, ò riuolutioni del magno יהוה Tetrag sono 12. come ho dichiarato nel libro d'l Sem ammephoras. e qualunque hauaia, ò riuolutione, e quel medesimo, che è il Tetrag. la differenza sol'è nella mutation locale delle lettere, cioè, mutato, e variato l'ordine. de le lettere, & il numero significato, de quelle 12. mutationi danno il numero di 312. ma il ש Sin solo dà 300. Adunque il ש Sin sara il Tetrag. riuolto in quelle 12 mutationi, cauando però fuori le dodeci riuolutioni: percioche in questo caso resta l'uno, e l'altro numero 300. E piu dimostro la lettera ש Sin essere il magno Tetrag. in questo modo. la lettera, Iod è posta nel mezo della lettera ש Sin & appresso due הה he sono poste in quella medesima lettera ש Sin lequai appaiono, voltando essa lettera Sin in questa guisa ם la lettera ו vau appare nel terzo tamo sinistro di essa lettera Sin adunque ש Sin sarà il Terrag. essẽdo in essa lettera Sin tutte quattro le lettere del Tetrag. cio è, י Iod ו vau e due הה he prouo questo p vn'altro mezo. Egli e noto nell'antica Theologia, che q̃-

sta lettera ש Sin scriuēdola in lettere piene,cō si s'esplica שין lequai lettere p נוטריקון notaricō, o per aritmetica per ciascuna di quelle lettere togliendo vna dittione, rendono queste 3. dittioni, cioè, שם יהוה נקרא Sem: Adonai nicrà, che significa nome di Adonai è domandato, o proferto. Il ש Sin adunque nel nome di ישו GIESV è proferto in vece del Tetrag. conciosia che egli includa quello. La lettera Sin include tre Iod, le quai tre lettere, notate cosi ׳׳׳ dimostrā il יהוה Tetr. adunq̄ il Sin sarà il Tetr. Questa lettera sin nel nome di ישו GIESV posta, hà tre rami collegati in vno, e significano la Santissima trinità delle persone Diuine, in vna essēza Diuina collegata. Dico, oltre á ciò, che questa lettera Sin, è il nome detto מץ פץ Maz Paz. togliendo queste lettere per lettere finale rendono il numero 300. centinaia: se sarà tolta la decima di qualunque centinaio, rimarāno 300. decine, le quai rendono, o costituiscono il numero 300. e quel medesimo numero include anco la lettera ש Sin, ma il nome, מץ פץ Maz paz, è il nome retragra. יהוה si come hò altroue dichiarato. Adunque il sin sará il Tetragramaton.

S.G. Ritrouasi egli q̄sta Sātissima lettera

Sin

Sin ש misteriosamente posta in alcun passo de la sacra scrittura? percio che (quando questo fosse) darebbe ancora maggior riputatione al nostro proposito.

F. A. Questa lettera ש Sin S, è posta ne la prima dittione della fabrica, cioè, nel Gen. sui, doue dice. In principio in ebreo è scritto בראשית Beresit. nelle prime tre lettere di q̃sta dittione è rappresentata tutta la Trinità. onde la prima lettera è detta ב Beth. e cõpone que sta dittione בן Ben. che significa figliuolo. La seconda, è ר Res che significa רוח Ruach. cioè, spirito. La terza è detta א Aleph. e fà אב Ab è significa padre. Quasi voglia dire. Tutta la Trinitá hà creato il mondo, perche dice Ago. Le opere di Dio intorno alle cose create sono communi á tutti tre. Doppo queste tre soura dette lettere seguita la lettera ש Sin laqual me dia il nome di ישו GIESV, volendo conchiu der̃, che p̃ GIESV, Iddio hà il tutto formato, significãdo essa lettera Sin la trinità, le cui ope sono indiuise. oltre di q̃sto la ש Sin è colocata nel nome di GIESV frà due lettere del Tetr. cioè, trà י Iod, e ו vau. cosi ישו laqual ש Sin è princípio di questa dittione שבת Sabbat. che significa quiete, e riposo. e questo è stato fatto,

accioche noi intendiamo GIESV essere non solamente degli huomini redentore, ma etiã dio vera quiete loro, facendone cessare dalle opere, e dalle fatiche nostre: e cibandone cõ se stesso di q̃l pane viuo, il qual' è discesо dal cielo: & abbeuerandoci di quel vino conuertito in quel nuouo, il quale si beue nel regno di suo padre. שבת Sabbath adunque significa quiete. laquale auenga che in questo continuo moto, e peregrinatione di questa vita presente, non si possa hauere, pur dice Paolo. ci affrettamo d'intrare in quella quiete, laqual'è data da GIESV: il qual disse. Io sono venuto, accioche habbiano la vita, e piu abondantemente l'habbiano. & vn'altra volta dice. Io dò vita eterna à quegli: e non periranno in eterno. Questa quiete darà GIESV, vera quiete da tutti, participata da quella infinita essenza, si come egli afferma, dicendo. Il padre mio m'hà dato quella cosa, che è magior di tutte, cioè la essenza, laqual'è l'oggetto, nel quale tutti ci habbiamo à beatificare. e ciò si può cõ prẽdere gustãdo i misteri delle sacre letteṟ. õde in q̃sta dittiõe. שבת sabbath è la lettera, beth ב che è il suggello della sõma sapiẽza, che è'l figliuol di DIO: pcioche בן ben significa il figlio.

euui anco il ת Tau vltima lettera dello alfabe to: e ſignifica la ragiõ finale. v'è il ש Sin prin cipio di Sabbath, che ſignifica ripoſo, e vuol dire, la ſapiẽzà, ouero il figliuol di Dio é fine, e ripoſo. Perche non ſanza gran miſtero è det to Iddio eſſerſi ripoſato il ſettimo giorno, de dicato à Saturno ſettimo pianeta. oltre à ciò con gran miſtero cõmandò al ſuo popolo, che ſi doueſſe in tal dì ripoſare. Il qual ſabbato é detto quiete, denominato da Saturno. Il qua le in ebreo e chiamato שבתי Sabbatai, che ſi gnifica le mie quieti. la onde la legge (ſecon do i ſecreti teologi) prouiene dal luogo, ò mã ſione della diuinità, laqual'è detta, bina: à cui corriſponde Saturno Archetipo, & appreſſo la intelligenza preſidente all'amminiſtratione de gli influſsi di quella. Dalqual luogo, ò dal laqual bina ſcaturiſce la quiete, e la rimiſsione de peccati, e quella abondanza di diuinità, che ſi chiama, Iobileo, che viene doppo il quadra to del numero ſettenario, il qual conuiene cõ Saturno ſettimo pianeta. e tutto queſto è fatto per vertu di ſin poſta nella voce שבת Sabbath come hò già detto. e, perche queſto Iobileo fu conceſſo per la miſericordia diuina, però è da notare, che queſta lettera Sin in gemateria,

ò in aritmetica è equiualente à ברחמים Berachamim: percioche il numero dell'vno, e dell'altro è 300. e significa, nelle miserationi. volẽdo significare, che ogni nostra benedittione del buono influsso fatta è da GIESV, onde l'Apostolo. la gratia, e la pace è per GIESV CHRISTO. La onde niuna lettera si troua, che significhi nudamẽte, ò chiaramente la mĩa eccetto queste cinque lettere, י Iod, ה he, ו vau, ה he, e questa consonante ש Sin, e cosi sono poste per ordine שיהוה Delle 4. vocali poste iui, nel libro chiamato delle parti della giustitia, cosi leggesi. Questo è'l mistero, che hãno detto i nostri Rabini. onde disse Michea profeta al primo Cap. הנה יהוה יוצא ממקומו Hine Iehoua ioze mimicomo. cioè, ecco Tetrag. vscirá del suo luogo, (vscirà dico) per la proprietà delle misericordie. Ma della lettera Sin tutti i Cabalisti dicono. La lettera ש Sin contiene in se in aritmetica tutto il complesso del nome di quattro lettere, si come di sopra habbiamo veduto. Per tanto concludono, che la lettera ש Sin possiede quella medesima proprietà della misericordia. Dunque la salute di tutti solo depende dalla misericordia Diuina. e questo chiaramente il dimostra Abacuc, quãdo dice.

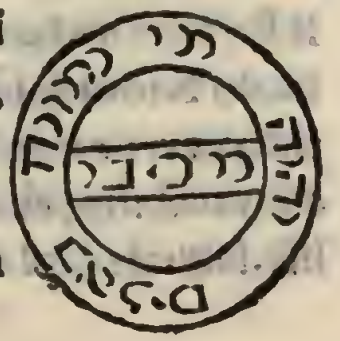
Quando tu ſarai adirato, Iddio, ti ricorderai delle tue miſericordie. in Ebreo è ſcritto. רחם Racham. ilqual nome(ſecondo la proportione aritmetica, Cabaliſticamente inteſa) dimoſtra, che egli è אברהם Abraham: perciò che il numero dell'vno, e dell'altro è 248. Qua ſi diceſſe Abacuc. ò Iddio, quando tu ſei toc co dall'ira p li peccati noſtri, ricordati di Ab ramo, al quale hai promeſſo, che in lui ſarāno benedette tutte le parentele del mondo. & vn altra volta. ò Iddio tu gli hai parlato, dicēdo. Tutte le genti della terra in te ſarano benedet te. & Abacuc, al terzo Cap. per dimoſtrare, che quel ſeme douea venire, ſoggionſe. dicendo in ebraico. יצאת לישע עמך לישע את משיחך Iazatha leirſa amecha, leieſa eth Meſichecha. Tu ſei vſcito in ſalute del tuo popolo, in ſalute col tuo Meſsia. Soura queſte parole ſcriue. רבי דוד קמחי הוא משיח בן דוד Rabi Dauid kimchi hu Maſiah ben dauid, cioè, Queſto è'l Meſsia figliuolo di dauid da niū altro dūq̄, ſaluo che dal Meſsia, s'hà daſpetar la ſalute. Nell'aduēto del quale, la legge ſi deue referire in lui quāto al sē ſo ītellettuale, ī ſegno di ciò Moſe nella prima parola della legge hâ poſto queſta lettera Sin come ſuggello del Tetragr. dicendo. באר תשי

Bereſit, cioè, in principio quaſi diceſſe, per lo principio del Tetrag. Iddio hà creato il mondo, cioè, per lo Meſsia ישו GIESV, la cui mezzana lettera è ש Sin, per cui il tutto è fatto. E, perche ישו doueua eſſer משיח Meſsia però la lettera ש Sin è poſta in mezo dell'vno, e dell'altro nome.

S.G. Se egli è coſi, come hauete detto di queſta lettera ש Sin, e delle quattro lettere del יהוה Tetrag. che ſolo elle ſono ſegno della miſericordia di Dio, che egli vſa verſo le ſue creature, vorei intendere, ſe in altre lettere ſperarono mai gli Ebrei, & in che modo quelle lettere furono loro ſegni di aſpettare miſericordia da Dio.

F. A. Ritrouaſi S. che ne i giorni di Antioco, Giuda figliuolo di Mattathia nobil cõbatitore, e general capitano dell'eſſercito del Signore, cõbattitore per diffenſiõ della legge, del tempio della città, della patria, e de' cittadini Ebrei, cõtra i quai Antioco, e tutto il ſuo eſſercito venendo, diede Giuda à ſuoi cõmilitoni, e ſoldati (per ãmonitione dell'Angelo) queſto nobil ſegno מ׳כ׳ב׳י accioche nel cõbattere fuſſero più forti, certificando loro, che q̃l le 4. lettere, che haueano nei loro ſtendardi

ſcritte, erano ſegno della futura vittoria. Il qual ſegno i ſoldati de gli Ebrei preſero, & accettarono con lieto animo, in ſegno di gran conſolatione. e, ſotto quel ſegnacolo, valoroſamẽte cõbattẽdo, amazzarono 14. milia cõbattẽti dell'eſſercito di Antioco, e gran numero d'elefanti, con que', che ſedeano ſoura quegli. e quinci viene, che Giuda prencipe della militia, coſi prima nominato, doppo queſto fatto fù ſempre chiamato, Macabeo. onde queſto ſoura dette 4. lettere, inſieme ſillabizandole, rendono quel nome. In Latino ſono queſte 4. lettere. M, C, B, I, e veggendo tãta vittoria i tribuni de i ſoldati, co'i ſaui d'Iſrael, hauta per virtú di q̃ſto ſegno, reſtarono tutti marauiglioſi: e pregarono Iuda, che loro diceſſe, onde procedeſſe tanta gran vittoria con q̃ſto ſegno loro dato, à cui riſpõdendo Iuda, diſſe loro, che ſotto quel ſegno era la preſenza di Dio õnipotente, & ineffabile. E moſtrò loro quelle parole di Moſe regiſtrate nell'Eſſod. al 15. Ca. מי כמוכה באלים יהוה Mi camoca baelim Adonai, cioè, Chi è come tu ne i forti Terrag.? come appare in q̃ſto ſegno. Queſti 4. carattere ſoura



detti מ׳כ׳ב׳י׳ significano queſte quattro parole ſoura dette, eſſendo ciaſcuna di quelle quattro lettere principio d'vna di quelle quattro voci. dette ſará dunque queſto nome Macabeo nome diuino, nome, dico, delle 72. lettere, cioè, rappreſentatiuo di quelle. e queſto per cagione della egualità de' numeri. onde il numero importato per q̃lle quattro lettere è 72. e moſſi vn'altra volta i ſoldati di Giuda per combattere, e combattendo, amazzarono della contraria pte 35. milia ſoldati, agiutati dalla preſenza della diuinitá. e lodarono Iddio, bene dicendo il magno nome יהוה Tetrag. conoſcendo da eſſo nome ogni bene procedeř. Le cui lettere raſſunte danno il numero 72. coſi י 10. יה 15. יהו 21. יהוה 26. tutti queſti numeri inſieme cõgregati dãno il numero 72. e co nobbero la vertu del Tetrag. ſouradetto per la lettera, Iod poſta in quelle quattro lettere: laqual' è principio del nome Tetrag. ci ſono molti dottori ebrei (come dice Reuclim) i quali ſi vantano hauer prouato di farſi famigliari molti buoni ſpiriti, e maligni ſcacciati, agiutati da certi carateri, e ſacri nomi. & à far ciò, cõmandano, che ſi toglia carta pecorina ſottiliſs. laquale ſuol nominarſi vergine, che ſia mõ

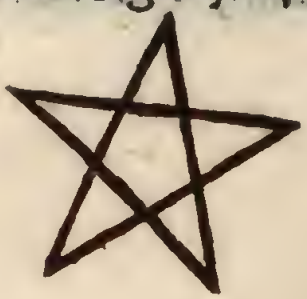
da, e immacolata, che figuri la puritá di Dio. Poscia soura questa carta vergine, si scriue q̃ ste lettere ה׳מ׳ר׳כ׳ד׳ nella parte di fuora di essa carta si scriue ב׳ג׳ד׳ה׳ laqual cedula cosi scritta, e legata à la persona, sperando sempre in Dio, dicono, che questo tale scampera d'ogni pericolo, & insidie d'huomini maligni. e dichiarano questo mistiero, dicendo, che quelle lettere sono figuratiue de' primi cique versi del Gen. essendo principio, e fin loro. le prime cinque lettere sono il fine di essi versi: le altre cinque sono il principio. l'essempio delle prime הארץ haarez, cioè terra, המים hamaim, cioè, acqua, אור or, cioé, luce, החשך hachosec; cioè, tenebre, אחר echad, cio è, vno. le lettere delle ultime sono principio de que' versi à questa guisa בראשית Beresit, cioè, in principio, והארץ veharez, cioè, e' la terra, ויאמר vagiomer, cioè, e disse, וירא vagiare, cioè e vide, ויקרא vagicra, cioè chiamò. Questi cinque versi sono quei per liquali, Iddio ha creato il cielo, e la terra. chi dubiterà dunque (dicono questi tali) che questi carateri non habbiano gran vertu di allettare i buoni spiriti, e scacciare i maligni, e difendere da gli huomini maluagi e iniqui?

Alcuni altri dottori ebrei insegnano fabricare altri illustri suggelli, che difendono l'huomo da ogni humana auuersità, & infermità, e molestia, cosa prouata per lungo vso, & esperienza, come è quello di Rabbi Hama nel libro della speculatione, composto di quattro nomi sacri, e diuini, e non magici. e' nomi, da cui cauano quel nome sono questi. יהוה. אדני Tetrag. Adonai, Ieij Eheie: onde il nome יא Ieij è il nome di Dio אל El per egualità di numero percioche l'uno, e l'altro include il numero 31. Questi artefici adunque pigliano la prima lettera del primo nome, la prima del 2. del 3. e del 4. e fanno il primo suggello יאיא Iaia e cosi parimẽte fanno del 2. suggello: il nome sarà הדיה Edia: il 3. nome sará ונאי Vnai: il 4. nome, o suggello sarà היה Haia. la intentione di questi 4. suggelli (secondo i predetti dottori è יהוה אלהינו יהוה אחד Adonai Eloenu, Adonai Echad, cioe', Il signore Iddio nostro, il signore e' vno. e questi quattro nomi sono significati per quelle quattro lettere del primo suggello, o' nome, cio e' la יאיא la prima lettera e י Iod, e significa Tetrag. ouero יהוה Adonai la secõda lettera detta א aleph significa אלהינו Eloenu, percioche la sua pri-

ma lettera e' א aleph, la terza lettera e' י Iod e significa il secondo Tetrag. o' יהוה Adonai la quarta lettera e' l secondo א aleph e significa אחד echad, Adunque queste quatro lettere significano i quattro suddetti nomi: per esser dette letter̃ principio de i suddetti quattro nomi. Dipoi scriuono in detta carta di fuori queste lettere אראריתא lequai lettere cosi sono interpretate, togliẽdo p ciascuna lettera vna diti one. אחר ראש אחדותו ראש ייחודו תמורתו אחר echad, ros, acheduto, ros, Iechudo, temurato echad, significa. Questo e' la vnità, capo, ouer prencipio, dell' vnita sua, principio della sua singularità, sua vicissitudine, vno. e questa vicissitudine s'intende della letteraria, laqual' è vna parte di teologizare, secõdo gli antichi teologi. e questo si fá, pigliando vna lettera per ditione. e questi tali operatori stanno con questi suggelli, e con la detta sourascrittione auãti l'altissimo, cõ la mente à Dio diuota e, ciò, che domãdano nelle loro giuste domãde, credono ottenere infallibilmẽte. & si cõfidano cõ qnei suggelli di potere scifare ogni mal'influsso, co si da gli spiriti maligni permesso, come anco da i cieli, e da gli huomini. e pensano con quei potere operare qualũque mirãda cosa. e que-

sto il conferma Plotino, de dubbi dell'anima nel lib 2. Cap. 35. doue numera quattro cose, nellequai sono inchiuse mirabili vertù: cioe le qualità occulte delle specie, le figure, l'armonia, e voti. Porfirio ancora, e Iamblico dicono, che noi habbiamo potestà contra gl' infermi spiriti, per dio e per gli Angioli buoni. I Greci altresi prestantissimi attribuiuano molto à i segni, e segnacoli. onde Antioco, cognominato, Soter, essendo in espeditione contra i Galati, huomini forti, e valorosi, e bene ordinati di gran moltitudine di soldati, volendo contra loro far la giornata, vide in sogno la notte Alessandro essergli presente: il qual gli cõmandò, che ponesse vna certa tessera, o segnacolo à i soldati suoi, promettẽdo à lui, che con questo riporterebbe la vittoria. e questo segnacolo il fece porre ne' vestimenti de' soldati. e (come dice Luciano) era vno triplicato triangolo, fatto di cinque linee. Antioco (leuato questo segno) ottenne la mirahil vittoria contra i Galati. La figura e tale

Il simile occorse al magno Constantino, essẽdo nel mezo giorno innanzi al suo essercito, apparue in aere vn segno, che egli



appellauano croce, ſcritto cõ queſte lettere latine. In hoc ſigno vinces. e vinſe Cõſtantino con quel ſignacolo. & allora dal popolo Romano fu ſalutato Imperatore, & eletto: e fu cognominato inuittiſs. di tutti gli Imperatori el qual ſegno e queſto.

S. G. Se tanti be' ſegni, ò ſegnacoli ſono ſtato conceſsi à gli ãtichi, ancora Ethnici, appreſſo di noi chriſtiani puote eſſer che Iddio n'habbia coſi priui, che noi ancora non poſsiamo per vertú di qualche ſegnacolo far miracoli, ſcacciar demoni, farſi famigliari gli Angioli, e ſanare le infirmita?

F. A. Di quanto valore ſieno ſtato i ſuggelli, ò ſegnacoli, ne ſono teſtimonij i grand' huomini. Giuda Macabeo preſſo à gli ebrei, Antioco preſſo à Greci, Cõſtantino preſſo à' Rõmãi come habbiã veduto. Ma, ſe io nõ m'ingãno S. niuna gẽte è in q̃ſto mõdo, che auãzi la gẽte chriſtiana, ĩ figure, carateri, e ſuggelli. Ditemi, che coſa e' piu degna, piu ſalubr̃, del nome ſoura ogni altro nome, dico di Gieſu pche queſto nome fà ſtare trãquillo il mare, mitiga i vẽti, reprime i folgori. oltre à ciò v'è il caratter̃ della S. ✠. che eccede tutto il reſto i fortezza

niuna cosa è più sicura ne' pericoli. Et tutto questo è perche sono simboli rappresentatiui del nostro saluator, sicome il יהוה Tetrag. è simbolo di Dio. E tutto ciò, che anticamente operauano i cabalisti in virtu del nome Tetrag. incluso virtualmente ne i souradetti suggelli, q̃l medesimo, e molto più possono i Christiani per lo nome di ישו Giesu messia cõcioſiacosa che il Tetrag. più chiaramente si pronũtia per lo nome di GIESV, che per li proprij carateri, dicendo, Iehoua. onde in Midras Thilim hãno scritto i Talmudisti. Disse Rabbi Giosue, figliuolo di Leui, allegando il maestro Pinhes, figliuolo di Iair. Perche cagione i Giudei orano Iddio in questo mondo, e pure non sono esauditi? Rispose, dicẽdo, la cagion'è, che nõ conoscono il sem ammephoras, cio é, il nome Tetrag. Questo iui. e questo è la verità: percio che il Tetrag. non è altro, che'l nome di GIESV, come habbiamo detto nella lettera ש sin e piu ancora sarà dichiarato. Questo nome di GIESV (secondo Reuclin) fu primieramente riuelato con la croce in mezo ✠. nel qual ciascuna diuina riuelatiõe é riportata, e da quel l'hà dipendenza. onde, doppo la ruina primordiale del genere humano, la vniuersale ri-

ſtauratiõe,laquale i ebreo è detta, ישועה Ieſuha cioè, ſalute, fu primamẽte riuelata ad Adamo la õde Adamo ſuegliato dal ſogno p iſpiratiõe ꝓfetica,parlãdo della ſua dõna,diſſe, Queſta è oſſo de gli oſsi mei,e carne della carne mia. Ma riguardandoſi,e veggendo, che egli hauea mã co vna coſta dal'un lato,che dall'altro,doppo, che egli hebbe veduto, e conſiderato molto bene tutto gli animali della terra, e del mare, e dell'aere, riguardato Eua (eſſendo giouene) forte, e robuſto, e veggẽdola coſi bella, di faccia gratioſa, di volto piaceuole,& ornata d'una energia humana,comminciò á ſentire i pruriti della carne: il che piu non gli era interuenuto gia mai verſo gli altri animali. Iſtigante adunque la natura, eſſendo elli due ſoli nel mondo: Adamo conoſceua, che la donna per teneua à lui.& ancora non era la Cabala,cio è, le riuelatiõi. Doppo il peccato, eſſendogli ſtato minacciato della pena della morte,temette, laquale, per eccellenza del ſuo intelletto, conobbe non eſſer corporale: percioche, hauendo mangiato del legno, non ſi ſenti morire. conobbe adunque, che egli douea morire nel peccato. onde, per tanto grand'ingiuria,che egli hauea fatto cõtra Iddio, il miſero Adamo

perche via, perche mezzo, & in che guisa egli potesse espiarsi da tal peste contagiosa non sapea. E conoscendo per niuna via humana poter si purgare, accio che egli non cadesse in disperatione, gli fu bisogno dell'aiuto Diuino, e della Diuina riuelatione, accioche Iddio allora nō abbandonasse la sua fattura. perche Iddio gli infuse vna certa speranza, perlaquale egli conobbe non essere impossibile la sua riparatione, come che il peccato fosse grāde, e cōmesso contra la Diuina maestà. e conobbe per ispirito per ispatio di poco tēpo. che questo haurebbe effetto, cioè, che estinto, e cancellato il suo delitto sarebbe. disse adunque Iddio à gli Angioli suoi, vdendo Adam. accioche Adā al presente nō metta le sue mani, e prenda del legno della vita, e mangi di quello, e viua in in eterno, mandarelo fuori. E cosi fu scacciato fuori del Paradiso da Dio. l'vltima voce, che'l misero Adamo vdi da Dio, quando vsciua dal Paradiso, gli die' speranza della salute sua in processo di tēpo, e questo per misericordia di Dio, e ciò fù, quādo gli disse le souradette parole. Nunc, cioè, iam, per lo auenire, ne mittat manum suam, & sumat de ligno vitæ. Nō disse Iddio sanza cagione, nunc, o iam, per la

qual

qual voce intende il tempo presente, affermã do la sentẽza non essere perpetua, ma col tem po futuro potersi cancellare, & impetrar per- dono. e questo quando verrà vno huomo de- stinato à mangiare del legno della vita: an- cora che egli conoscesse Iddio non conuersar famigliarmente con lui, parlãdo insieme à fac cia, à faccia, come prima solea, e questo era se- gno manifesto d'indignatione, e colui, che pri ma solea parlare con tutti gli animanti, e be- stie, come loro creatore, nunc, cioè, hora, non si degna di parlare cõ l'huomo peccatore à boc ca. Nondimeno, non volendo Iddio lasciare il misero Adamo senza qualche consolatione, subito mandò l'Angelo, il quale à pieno lo in formarse della futura riparatione. onde i co- mẽtatori del libro di Abramo, detto sepher Iecira, ספר יצירה dicono, che i precettori de pa dri antichi furono gli Angioli, e'l precettore di Adamo fu l'Angelo detto Raziel. onde p comandamento di Dio gli mostrò la via della sua purgatione, ammaestrandolo in che guisa il parlar di Dio si deue pigliare secõdo il senso allegorico alla guisa, che fanno i Cabalisti, es- ponendo la scrittura, secondo la qual guisa nõ solamẽte le parole, mą etiãdio ciascuna lettera

(quantunque picciola) & apice s'espongono allegoricamẽte, però è bisogno d'esplicare vna oratione occultissima hauuta dal sõmo creatore, co'beati Angioli. Disse adunq̃ Iddio. Ecce Adã, sicut vnus ex nobis, nõ disse ex vobis: ma ex nobis: pciche in voi Angioli v'è nũo, & alterità: in nobis, cioé in Dio, v'é la vnità infinita, eterna semplicissima, & assolutissima e, se l'vnità può essere negli Agnoli, non sarà giamai come quella di Dio. non parlò adunq̃ Iddio de gli Agnoli, quando disse dell'vnità: perciochè non può essere alcuna cosa, vno, cõ la natura Diuina, e con la natura Angelica, tanta distanza è dal creatore alla creatura. che è adunq̃ quel quando disse. Ecce Adam sicut vnus ex nobis? Quinci cauasi, che v'è vn'altro Adamo celeste, dimostrato à gli Agnoli in cielo, e vn'Adamo terestre, già repulso da Dio, che fece con le proprie mani di fango. Il primo è vno con Dio, il 2. non solamente non è vno con Dio, ma è anco alieno da esso. Doppò adũque il miserabil caso del genere humano, insegnò Iddio à gli Agnoli suoi la ristitutione futura della salute: e questo insegnò loro, quanto potea capere l'Angelica intelligẽza, dimostrando in lor presẽza, quel, che hauea

da essere vniuersal redentore di tutto'l genere humano. allora si conobbe chiaramente, si come fu p̃destinata la salute dell'huomo. Perche disse. Ecco questo è quell'Adamo, il quale nõ solamente doppo la creation del mondo è stato creato, ma ancora inanzi ogni creatione, nell'eternità fu vno di noi inanzi che'l tẽpo fosse. & ordinò, che tutti gli Agnoli l'adorassero, come testifica Paolo à gli Ebrei. & ciò ducendo il suo figliuolo nel mondo, dice. Tutti gli Agnoli di Dio l'adorono. Ilqual detto onchelos in Caldeo così lo interpreta dicendo. Ecce Adam fuit vnigenitus meus, siue vnicus meus in æternitate ex me ipso. q̃sto modo di parlare vsò Iddio, parlãdo ad Abramo, dicendo. Tolle filium tuum vnigenitũ. onde hauẽdo mostrato à gli Agnoli la persona del futuro Redentore, & acciochè essi Agnoli non pẽsassero, che Iddio così superficialmẽte trascorresse q̃sto peccato, subito ricuperando lo, soggionse, dimostrando, che c'era bisogno di corso di tempo à questa prouisione, e però disse, & nunc, cioè, nel tempo presente, acciochè q̃sto mio vnico nell'eternità, il quale è supposito dalla mia persona Diuina, metta la sua mano, e pigli anco del legno della vita, voler do

inferire, che egli ſolamente proibiua queſto in quel tempo preſente, ma non per lo auenire. Perche prudentemente, e ſauiamente intesero: che, ſe non allora, nondimeno per l'auenire in ſucceſſo di tempo, per queſto Adamo celeſte, Iddio doueua riparare la natura humana, mangiãdo egli del frutto del legno del bene, e del male. Fu dunque mandato l'Angelo Raziel' ad Adamo pieno d'amaritudine, accio che lo cõſolaſſe, à cui diſſe in tal maniera. Nõ t'attriſtare tanto ne i gemiti, e pianti: percioche queſto peccato originale ſarà purgato: onde dalla tua propagatione naſcerà vno giuſto, e pacifico, huomo eroico, il cui nome conterrà le miſerirordie: percioche in eſſo nome ſaranno le quattro lettere della miſericordia, cioè, יהוה E quegli con dritta fede toglierà cõ le ſue mani del legno della vita: e'l frutto di quel legno ſerà la ſalute di tutti que', che'n lui ſpererãno. Finito queſto parlare, quel meſchino Adamo, poſto fra tante miſerie, dolori, pianti, e calamità, confidandoſi in Dio, riceue' la ſperanza della ſalute, e con incredibile amore verſo il ſuo fattore rendette infinite gratie alla clemenza diuina. Queſta fù la prima cabalà, cioè, l'annontiatione della ſalute. Le quai coſe

tutte riferendole Adamo alla sua dōna, cominciò (presente lei) á rēder gratie, e, dirizzato l'altare, sacrificò á Dio, come pongono negli scritti loro i Cabalisti, che Adamo fù il primo che offerse il vittello. oltrè à ciò Eua giá per douere essere mádre di tutti i viuenti, rimossa dá se la disperatione, conosciuta dal suo consorte, concepè, e partorì il suo primogenitō. Perche ripiena d'vn grandissimo gaudio, pensándo esserle nato il saluator del mondo, così esclamādo, disse. קניתי איש את יהוה Canithi is, & Adonai, cioè, Io hò acquistato l'huomo di quattro lettere, ciòè, del Tetrag. יהוה. e questo huomo lo chiamò קין Cain lequai lettere contengono il numero cēt tinaio, & appresso il denaio, perfettissimo di tutti i numeri semplici, e'l numero quinquagesimo, numero dico di remissione, e di giubilei, credēdo certo per questo huomo douere ottenere il giubileo, cioè, la remissione del peccato, e potere riportare il frutto cēteno del premio, & esser fauorita da quei diece attributi archetipi, da cui da Dio in noi proviene ogni nostra benedittione. Perche Adamo, & Eua conoscēdosi sanza sperāza di qsto

veggendolo peruerſo, e di mali coſtumi, dierono principio à vn'altra natiuità, e generorno הבל Abel il cui nome include la lettera ה he ſuggello della Midà diuina, detta Binà, cioè, ſpirito S. & ב bet ſuggello della cocma, ouer ſapienzà, che è il figliuolo: e Lamed includẽte il numero 32. cõ la Bet quãto è'l numero de le ſemite della ſapienza. lequai due lettere, cio è, lamed, e bet conſtituiſcono queſto nome, לב leb e ſignifica il cuore, dellaqual voce la lettera Bet è'l prĩcipio della legge, dicẽdo בראשית Bereſcit e ſignifica, in principio, e Lamed è fine di quella medeſima legge: onde l'vltima lattera del Deuter. ישראל Iſrael e crederono l'vno, e l'altro parente di ſaluarſi per la ſapiẽza del figliuol di Dio, chiamata, cocma, e pla miſericordia dello ſpirito S. appellata, Binà: e che egli doueſſe eſſere di tanta perfettione, che doueſſe dare il ſuo cuore à Dio: e che haueſſe à pieno à oſſeruare tutta la legge. e tutti i cõmandamẽti di Dio: e che queſto ſuo figlio haueſſe ad eſſere domandato figliuol di Dio, per la inabitante diuinità in lui: e che la Binà, cio è, lo ſpirito S. haueſſe à diſcendere, e rimanere ſoura di lui. lequai coſe tutte al Meſsia ſi deono attribuire. Eſſẽdo creſciuti in età am-

bidue queſti figliuoli, il padre diede loro queſta Cabala della reſtitutiõe della ſalute, laqual dottrina grandemẽte fu da Abel amata, e deſiderata, e da Cain ſommamente ſprezzata. onde Abel ſedutto dalla ſua opinione credè d'eſſere quello, nelquale s'haueſſe ad adempire la riuelation paterna, conoſcendoſi procedere con Dio con dritta fede, e veggendo ãco i ſuoi ſacrificij, & offerte eſſer grate à Dio, concioſiacoſa che Iddio riguardaſſe ad Abel, & á ſuoi doni: ma à Caino, & à ſuoi doni nõ riguardò Iddio, cominciò cõ ogni affetto cordiale diſiderare il frutto del legno, credendo in eſſo legno eſſere la noſtra ſalute, però è detto legno della vita: perche ſi sforzò di porre la mano al legno per torre quel frutto credendo ſi per queſto douer cancellare il delitto. Queſto il dimoſtra il nome אבל Abel percioche אבל Abal ſignifica, hà pianto. & אבל Auel ſignifica il pianto. Appreſſo אבל Abal ſignifica, certo. onde Abel patientemente portò l'odio del fratello ſuo contra di ſe irato grandemente, ne volſe anco con piaceuoli parole il ſuo fratello placare, ma in tutto tacque. Perche veggendoſi propinquo alla morte per lo ramo tolto dall'albero con le minaccie di Ca-

no, sõmamente allegrosi, sperando d'esser morto col legno. Non era in vso il ferro auãti Tubalcaino: ilquale fu il primiero fabbro. che pose in vso il ferro, & acciaio. Essendo adunq̃ Cain ben'armato d'vn buõ legno, disse al suo fratello Abel, andiamo vn poco á vedere, come stãno i nostri campi, e cosi, essendo ellino soli, Cain amazzò il suo fratello Abel. ilqual non resistette al suo fratello, tutto che fosse giouane, e possente, come egli: ma allegramẽte, e volontariamente, senza fargli vna minima resistenza, lasciò si amazare, accioche fosse lutto, pianto, merore per lo peccato de'suoi parenti, e per tutta la posterità, accioche cãcel lasse il peccato originale: e, se gliera posibile era apparecchiato d'essere sacrificio accettabile á Dio. onde il legno si pone quá per la croce ✠ percioche per gematria, o aritmetica sono eguali in numero il legno, e la croce. onde il legno in Ebreo è detto עץ Ez, e la croce è detta צלם Zelem ciascun numero di q̃sti 2. vocaboli è 160. Essendo morto Abel sanza figliuoli, stete Adam, per molti giorni, che nõ conobbe la sua dõna, dubitãdo, che non occorresse vn simil caso, come fu il primo, dico la morte di Abel, e che non occorresse anco ne-

nipoti. e, pur cosiderādo la generatione di Ca in darsi allo studio seruile, e non pensare à cosa Diuina, domandò à Dio vn'altra prole, e generatione, e seme, & impetrollo. perche, oltre modo allegrādosene il pietosissimo padre, in grā feruore disse: Posuit mihi Deus semen aliud pro Abel, che fu vcciso da Cain. e percio chiamò il nome di quello Seth, generandolo alla imagine, e simiglianza sua, cioè, ne' costumi. Ma Cain ne' costumi diuēne vn Demonio. E fu chiamato il suo nome שת Seth, che vuol dire, datà la quiete, e questo per rispetto della lettera ש Sin laqual significa, שבת Sabat, cioè, riposo. e per la lettera ת Tau è significato lustratione, esploratione, inuestigatione, onde ת Tau è la prima lettera di תור Tor che significa hà illustrato, esplorato, & inuestigato. Perche Adamo credette, che questo שת Set hauesse ad essere Saluator del mondo: e pero gli fu posto nome consonante, come ho detto di sopra. Et Adamo, veggendo Set non essere il Messia, per sue orationi ottēne da Set vn ninipote, ricordeuole di q̄lla Cabala, che Raziel gli hauea riuelato, cioè, che dalla sua p̄genie nascerebbe vno, che sarebbe Saluator, e messia del seme d'vn Re, che sarebbe chiamato Dauid

E tutto questo il dimostrano le lettere del nome di אדם Adam la prima lettera è א Alef, e significa Adam, principio de la generatione humana, si come essa lettera è principio, o primiera di tutte le altre lettere. La 2. lettera è ד Dalet e significa דוד Dauid. La 3. lettera è מ Mē, e significa משיח il Messia, e così Adão perq̄sta Cabala, ouero scienza riuelata, conobbe Dauid Re douer nascere del seme di lui: della cui stirpe douea nascere il Messia. perche fu chiamato אנוש Enos cioè, huomo. e credette Adā che questo enos meritasse d'esser nominato p lo יהוה Tetrag. percioche così é scritto nel Genesi al 4. Cap. אז הוחל לקרא בשם יהוה Az hucal licrò besem Iehoua. cioè, costui cominciò inuocare il nome di Dio Adonai. o Tetrag, I cabalisti interpretano q̄sto per aritmetica. Tunc expectatus est vocari per ש Sin literam, laqual nell'arte cabalistica é quel medesimo, che Behormim בהרמים cio è, nei monti delle acque; percioche הר Har significa monte, מים Maim, significa acqua: il ב Bet significa in. Bearmaim adūque significa nelle misericordie: percio che l'aqua pretēde significare misericordia. Similmente i monti, come dice il profeta. Misericordia Dei, sicut montes. E la lettera ה he iui

posta, è dagheſſata, cioè, col punto nel ventre, e ſignifica 2. he הה douere iui eſſere posti cosi בההרמים il numero di queste lettere è 300. nõ cõnumerãdo la lettera Bet, pcioche nõ è lettera radicale di quella dittione, ma seruile. Queſto medeſimo numero 300. ſignifica ãco la lettera ש Sin e la lettera Mem della dittione, בשם Beſem ſouradetta per notaria con, cioè, pigliãdo la prima lettera per tutta la dittione, ſignifica מתוך Mitoch cioè, in mezzo delle 4. letter del יהוה Tetrag. onde cosi s'eſpone il teſto ſouradetto in ebreo. אז הוחל לקרא בשין מתוך יהוה Az huchal licrò beſin mitoch Iehoua. e ſignifica. Allora e ſtato incominciato eſſere chiamato per ש Sin in mezzo del Tetragra. quaſi voleſſe dire, che Enos haueſſe ad aſſumere del legno della vita, e ricourar il mõdo. e queſto, percioche nel nome de אנוש Enos è poſto il ו vau lettera media del Tetragr. perciò in quel nome è poſta queſta lettera in mezo detta Sin in mezo dico del Tetrag. percioche quelle 2. he iui poſte (come detto habbiamo detto di ſoura) cõpongon la lettera Sin eſſa ת pertãto י Iod ו v au ש Sin cõſtituiſcono q̃ſto nome ישו GIESV ilquale è ſtato redẽtore del mondo. perciò credette Adamo, il ſuo nipote douer

esser quello, che douesse cãcellare il fallo di lui, e che s'hauesse á nominar יש GIESV Ma errò Adamo in questa arte della Cabala, interp̃tando i nomi de' figliuoli, secondo vna specia di Cabala: i quai nel vero, secõdo vn'altra specie, haueano da essere interpretati percio che i nomi de' padri furono posti da gli Agnoli per cõmission Diuina: e questo secondo certi casi, che aueano loro auenire, o passati, però fù chiamato קין Cain, cioè, quia possedi: cioè, le cose presenti. הבל Abel è detto, luctus: percioche egli douea dare occasione di lagrime à i suoi parenti per la sua morte. Aspettò Adamo questa redentione, insino alla quarta generatione. onde di Giared nacque Enoc: ilqual caminò auãte Iddio: ma disparue, perciò chè lo tolse Iddio. Doppò lui venne Noè, ouero נח Noach per consolatiõ publica de ogni vno; però di tutta la plebe, otto anime solamente furono trouate, che piacessero à Dio, e questo secondo il numero della lettera ח Cheth posta nel nome di נח Noach onde Noè fù huomo giusto, e perfetto nelle sue generationi: e caminò dauanti Iddio: e riceue in cõmandamẽto, che douesse far'egli l'arca del legno, nel laquale hauesse à saluare il mondo. Sperò dun

que(ſecondo la Cabala) nel legno. onde Giobe al 14. Cap. dice coſi כי יש לעץ תקוה Chi iesh laez ticuà. ſignifica, perche è al legno la ſperanza: eſſendo Noè fatto certo, che nel legno la vita dell'huomo era promeſſa. Ma, doppò la ebrietà, ſeguì la cõfuſione. I figliuoli di Noè furono, Sem, Cam, e Giafet. E ſoura tutti gli altri, ponendo Noè la ſperanza in Sem, lo benediſſe dicendo. ברוך יהוה אלהי שם Baruc Iehoua elohe Sem. cioè Benedetto il S. Iddio di Sẽ. Perciò dicono i Cabbaliſti in queſto modo. הודיע יהוה כי שם עבד אלהים Hodia Adonai chi Sẽ houed elohim. cioè, Hà manifeſtato Iddio, che Sẽ douea ſeruir Iddio, ſicome ſcriue R. Moſe Gerõdeſe, perq̃ſto intẽdiamo il deſiderio del pietoſo padre eſſere ſtato, che Sẽ foſſe benedetto pla appellatione del יהוה Tetr. accioche foſſ dell'original peccato redẽtore. Ma, perche d'vna tãta ſceleragine il tẽpo non era anco venuto, nuntiò quaſtlo l'Angelo Iofiel à Sem, p eſſere, ſuo Angelo, o coſtode. Fú adunq̃ ſoſpeſa tale redẽtione in ſino à Abrã, figlio. di Tare. Del quale Abramo coſtode fu Zadchiel (come dicono i Cabaliſti) il quale inſegnò detta Cabala a eſſo Abramo (laquale già Raziel hauea data ad Adamo) il qual per quanto ſtette con

la sua consorte (prima fu nominato Abramo sanza l'aspiratione cosi אברם & שרי Sarai mai non generorno: ma mutati, e variati i nomi, cioè, אברם Abram in אברהם Abraham cõ l'aspiratione è, mutata שרי cõ la lettera ה in שרה Sarà con l'aspiratione, subito generarono, e ricceuerono vn figliuolo detto Isaac. E, quando Iddio gli cõmandò, che douesse pigliare il suo figliuolo Isaac, che egli amaua, e che lo douesse sacrificare in su l'alto mõte Moria soura le legna, non si può pensare, quanto allegrarsi se il padre, e'l figliuolo, e queste per la diuina promissione, quando gli disse, promettendogli Iddio con queste parole. Porrò il patto mio tra me, e te, tra il seme tuo doppò te nelle loro generationi di patto sempiterno, accioche io sia tuo Iddio, e del seme tuo doppò te. oltrè à ciò in te sarãno benedette tutte le cognationi della terra. Perche, pensando, che nel suo figliuolo fosse la salute dell'humana generatione, subito alla voce di Dio lo tolse, e con le p prie mani tagliò le legna, p far la detta offerta, hauendogli l'Angel suo gia riuelato, come nel legno s'haueua à riparare il peccato originale. onde dice il testo. Tulit ligna Abraham oblatiõis, imposuitq; super Isaac filium suum,

& posuit eum in altare super struē lignorum, extenditq; manum, vt immolaret filium suum. onde se Isaac prima non hauesse riceuuta la Cabala(ouero la scienza allegorica riuelata) dal padre suo, cioe', che non fosse prima da lui stato informato in che guisa la salute del genere humano douea essere ricourata da vn'huomo giusto per mezo del legno, non con volto tanto allegro, & allegrezza d'anima haurebbe voluntariamente abbracciato la legna dell'olocausto, si come è humana condittione schifar la morte, almeno cõ qualche parole lusingheuoli haurebbe mitigato la crudeltà del padre (se però crudeltà si può dire in questo caso) almẽo o sarebbe fuggito. Ma pche egli credete esser quello, per cui la primordial ruina si douesse ristorare, pensò, che niuna cosa piú grata gli potea auenire, che morire per la salute dl tutti. E tãto piu si fermò Isaac in questa opinione: percioche Iddio dal principio del mõdo elesse quel luogo p li sacrifici, onde la terra moria fu col dito dimostrata ad Abramo: nellaquale il primo Adamo dirizzò l'altare,& offerì a Dio i doni. Quiui Cain, Abel Noe, e suoi figliuoli sacrificorno, sicome narra Rabbi Eleazar, e Rabbi Giosefo carnilota,

nel libro שערי צדק Saere zedec .i. porte della giustitia. & in quel medesimo luogo è stato edificato Gierusalem. come dice Rabi Salomo Galo. ciò fatto discendendo dal monte Moria il padre col figliuolo, fú vdita la voce dell'Angelo צדקיאל Zadchiel riferita ad Abramo. Sarãno benedette nel tuo seme tutte le gẽti del la terra. In questo fú publicata la salute di tutti. Similmente parlò l'Angelo רפאל Rafael sopra Isaac, e dissegli. והתברכו בזרעך כל גוי הארץ Vehithbarecu bezarecha col goye haarez .i. Benedicentur in semine tuo ões gentes terræ. Et acciochè egli non credesse forse d'essere il Saluator del mondo, e perche oltre á cio dell'vno de'suoi figliuoli hauea perduto la speranza per l'arte del cacciare, di Esau dico, predisse gli la speranza douer porre nell'altro figliuolo, dico Giacob. il quale vide la porta del Paradiso aperta, e la scala da terra al cielo drizzata, e nella porta essere il יהוה Tetrag. e cõnobbe la lettera ש Sin laquale, per notariacõ togliendo vna lettera per tutta la dittione, significa שמן Semen cioè, vntione. però pigliãdo Giacob la pietra, che hauea sotto'l capo, drizzolla, & vnsela. e ponendola à guisa d'vn tempio in sù'l monte Betel, perquesto credẽdosi

dosi Giacob d'essere quello, à cui conueniſſe il nome יהוה Tetrag. con la lettera ש Sin, cioè, ישו GIESV però vnſe quella pietra, credēdosi eſſer quell'vnto, ouero il Meſsia, ouer CHRISTO, ilquale, ricourando il mondo, concedè à tutti la ſua vntione, perlaquale ſono mondati dal peccato originale, e, sabbatezza il mondo, dando la quiete. e maggiormente credea queſto Iacob, perciòche vedeua l'Angelo ſuo coſtode, chiamato פניאל Peniel (ſecondo i ſecreti Teologi) che l'āmoniua di molte coſe ſecrete della Diuinità: e che Iddio l'hauea eletto per ſe: e che beato ſia colui, à cui Iddio di Giacob ſarà in ſuo aiuto. Ma poſcia, āmaeſtrato Giacob dall'Angel ſuo, che egli douea eſſere il Saluatore, di cui intēdeua la priſtina cabala, pēsò, e conobbe poi per Diuina riuelatione, ciò douer'eſſer nell'altro ſecolo, dicendo coſi. cōgregateui figliuoli miei, & io v'ānūciarò ciò che hà da intrauenire ne'poſtremi giorni. Nō ſarà tolto lo ſcettro de Giuda, ne māco il leggelatore del ſuo femore, iſino à tāto che verrà ſilò, a cui ſarà la cōgregatiōe delle gēti. p loqual vaticinio manifeſtò, che à qualche tempo era per venire il ſaluator del mondo. ilqual ſarà della tribu di Giuda, e queſto ne gli vltimi giorni.

e che à lui verrebbe il popol gentile per fede. Doppò questi patriarchi il magno משה Mosè veggendo nel nome suo la lettera ה he lettera dico del יהוה Tetrag. essere inclusa, e la lettera ש sin della dittione שבת sabbath e la lettera מ mem che significa משיח Messiah credette così alla prima se essere il Messiah che hauesse á dare la quiete al mondo per vertú del Tetrag. e maggiormente ciò credette, quando si vide esser mandato à ricourare Israel dalla captiuità d'Egitto, che figuraua la redentione dell'vmana generatione del peccato originale, douere esser fatta per l'acqua. Perche spontaneamente s'offerì à la morte, accioche Iddio perdonasse al popolo, disiderando d'esser maladetto in questo mondo per la salute del prossimo. Fù Mosé fedele in tutta la casa di Dio, si come fù prima Abel, & Isaac: e perciò vsaua il bastone in vece dello scettro: il quale figuraua la ✠ & á lui tutta la gente de gli Ebrei concorrea: e con lui Iddio à boca parlaua, si come parlar suole l'amico con l'altro. Vltimamente conobbesi non essere del seme di Giuda, ma dileui, nè esser nato ne gli vltimi giorni, nè esser silò, che in lingua siriaca significa vntione (secondo onchelos) che presso di

noi è detto Messia. è questa cognitione hebbe Mosè dall'Angelo suo detto Mettraton. Vltimamente tutta la vniuersità de profeti accettò questa riuelatione del padre Giacob, cioè, che tal Messia hauesse auenire ne gli vltimi giorni del seme di Giuda, il quale hauesse à torre il peccato originale. E questo auuento tutti i profeti disiderauano, si como appare ne scritti loro onde disse l'vno di loro Manda Iddio quel, che hai à mandare: l'altro, Iddio volesse, che tu rumpessi i cieli, & à noi discendessi: vn' altro disse, venendo, egli verrà, e non tarderà. E Dauid non fu mai seduttro dalla opinione d'essere questo Messia, tutto che il diuino oracolo gli dicesse. Io hò ritrouato Dauid seruo mio, & hollo vnto del mio oglio santo (& vnto significa Messia) & io lo darò primogenito superiore à i Re della terra. In eterno gli costodirò la misericordia, e'l patto fedel con lui: e porrò nel secolo de secoli il seme suo, e la sede sua, come giorno de secoli. Pose dunque Dauid la sua speranza nel suo seme. Perche nato il figliuolo da Bersabea, gli pose nome, Salomone: percioche gia era stato informato dall'Angelo, che'l Messia futuro douea essere prencipe della pace, però è detto. In diebus

eius erit abūdantia pacis donec auferatur Luna. Perche il nome שלמה Selomo include la lettera ש Sin laquale (come habbiam veduto di soura) significa riposo. & ה he lettera del יהוה Tetragram. e מ Mem che significa Messia: e ל lamed che significa לב leb cioè, il cuore. per tutto ciò credette Salomone essere il saluatore: atteso che Iddio gli disse. Prębe mihi cor tuum fili. Ma veggēdo Salomone esser depravato nel suo cuore, adorando gli Dei alieni, e non hauere il cuor perfetto col Signor Iddio, si come era il cuor di lui suo padre, conobbe nō essere q̄llo, massimamēte veggendo, che Iddio hauea suscitato Satan contro di se: il qual nō li lasciò hauer la pace intiera. e pciò conobbe esser figura del vero Salomone futuro Re pacifico, secōdo le parole d'Isaia, ilquale nomin questo Messia פלא יועץ אל גבור אבי עד שר שלום Pele yoez, el ghibor, aui ad, sar salom. cio è, operatore di miracoli, Iddio forte, padre del secolo futuro, prencipe di pace. In queste due vltime dittioni ebraiche sono poste due lettere dette Sin, á significare, che'l Messia era per dar la pace, ò riposo alle anime, & à corpi. E q̄sto Salomone era p douer drizzare vn tēpio più sublime di q̄llo di Salomone figliuolo di Da-

uid, che haueua à durare eternamente. La onde dicono i Cabalisti, che la casa del santuario di sotto era perpendicolarmente sotto la casa del santuario, laqual è di sopra. Doppo i profeti, tutti i cabalisti pongono la sua sperãza nell' aduento di questo Messia, ponendo tale aduẽto non douere venir per necessità, ma per misericordia di Dio. perche gli è stato posto questo nome inclito ישו GIESV di clemenza. onde tutte le sue lettere cosi vocali יהוה come cõ sonante ש significano misericordica, e niuna altra lettera fa questo, come di sopra habbiam veduto e perquesto il ש Sin è posto in questo nome ישו GIESV acciochè il nome יהוה Tetr. innominabile (essendo cõposto di Sole lettere vocali) si potesse nominare, e proferire, sanza la qual lettera non si può nominare. e questo è quello, che già Isaia profetato haueua. Iddio farà il nome nuouo soura la terra, ilquale la bocca del Signore hà nominato, & è detto nuouo, quanto alla consonante ש Sin la qual lettera include due He הה come habbiamo veduto. sono oltre, à ciò in esso ש Sin incluse le altre due lettere, le quai sono וי Iod e vau è detto adunque nuouo, quanto alla pronuntia. Per tutto questo appare, quanto fuor di

ppoſito parlano quei che vogliono, che'l nome di יהושוע IESV ſia di più lettere che di tre: percio che togliono la ſua grandezza.

S.G. Tutto queſto diſcorſo, che hauete fatto m'è tanto piacciuto, che nol potrei con mia lingua eſplicare: è vero, che nella mente mia naſce vna difficultà, della quale ſanza il voſtro aiuto non mi ſò eſpedire. & è queſta. Se Adamo, & Eua erano nello ſtato della innocenza in che modo ſentiuano elli la prurigine, e' mouimenti carnali? Di poi in che guiſa Abel, Abramo, Iſaac, e Dauid, e molti altri padri, che precedettero il diluuio, penſauano egli ſteſsi, ouero alcuno della lor generatione douer naſcere d'huomo, e di donna riſtauratori del mondo? oltre di queſto perche cagione al noſtro primo parente fù fatta la riuelatione per iſpirito Diuino del futuro Meſsia, toſto doppo il ſuo cadimento, che nello ſtato de la innocenza? Queſte coſe mi paiono rendere odore d'ereſia, ſicome hò letto in vn libro drizzato à Papa Leone decimo, doue quello autore mi pare, che incolpi d'ereſia il Reuclino, che fù di quella opinione anche egli, come di ſopra hauete recitato. Riſoluetemi adūq di gratia: perche, eſſendo quel, che hauete detto

Catolico, e cõsentaneo alla opinione della S. madre Chiesa, io l'abbracciero con credenza come cosa degna, e pia, quando fusse anco altrimenti, perniente non la voglio più vedere ne manco crederla: percioche quella dottrina, laqual non e' catolica, non e anco pia.

F. A. Molto m'è piacciuto S. la vostra dubbitatione, laquale m'hà dato cagione di dirui quattro parole di più, che non haurei fatto, Ma alquanto mi sono attristato, veggẽdo la S. V. non dar piena fede alle mie parole, dubitando forse, che io parli secondo la mia propria fantasia. Questo non farei giamai: ma il mio parlare voglio sempre, che sia de Santi dottori. Non v'incresca adunque d'ascoltare quanto vi voglio rispondere. Egli è vero q̃llo che hauete detto di quello autore, il cui nome voglio per honestà tacere, ma pacificamente rispondergli, e massimamẽte à quello di Adã & d'Eua. Egli dice, che nello stato della inocẽza non sentì Adamo, ne Eua prurito alcuno, o mouimento carnele, per esser questo più tosto pasion di bestie, che d'animai rationali. A questo rispondo, e dico, che Adamo, & Eua haueano la natura humana nello stato della innocenza con tutti gli effetti, che cõseguitano

essa natura, essendo anco colpeuoli, e sottopo sti à i moderati mouimenti carnali: concio sia cosa che CHRISTO GIESV Iddio, & huomo hauesse tristitia, gaudio, fame, sete, sõno, e tutto ciò, che cõseguita la natura humana sãza colpa. Non è adunq̃ più da negare, che'l prurito carnale moderato non fosse in loro. che potessero patire fame, sete spinte dalla natura, onde i moti della natura, i quai non sono retti per imperio della volontà, non arguisco no difetto, massimamente nel corpo tẽperato, nelquale niuna cosa è disiderata, eccetto quel, che richiede l'ordine della natura. õde dicono i medici, che tanto appetisce l'ottima natura, quãto può digerire. Il medesimo si dee giudicare del modo del generare: p cioche ne lo stato della inocenza nõ erano molestati i nostri primi parẽti dallo stimolo della carne di ,pcrear figliuoli, se non con debita cotura di seme, e quantità, ciò richiedendo il tẽpo, accõpagnãte la dritta moderatione della ragione. e ben che Girolamo, & Agostino dicano, che i primi huomini, sanza ardore haurebbono seminato in paradiso, di sorte che haurebbono cõmãdato alle parti genitali à propagar, e generare si come á i piedi, che hauessero à caminare &c.

Qrestò s'intende quanto all'opera esteriore, la quale non saria stata fatta sanza l'imperio e cõ mandamento della volontà: ma quãto alla natura interiormente (presupposto il condecẽte temperamento del seme) sarebbe stata incitata da alcuno incitamento moderato, o da ardore di generar figliuoli. E questo lo dimostra l'ordine delle cose create. onde si come il cibo nõ è tolto, se non per la volontà iperante, e retta, e questo per niun modo il cõmanda, se prima nõ sente fatta la perfetta digestione del primo cibo. e questo non potrebbe sapere la volõtà, se la natura nol porgesse per lo senso: parimẽte la volõtà nõ haurebbe cõmãdato alle parti genitali, l'opra congiugale, se prima non hauesse da quelle parti presentito la debita decotione. ilche non haurebbe potuto conoscere la volontà, saluo che per qualche apprẽsione di qualche incitamento interiore. Dicẽdo adũque che Adamo, & Eua in questo senso sudetto habbiano nel paradiso presẽtito alcuna prurigine, e mouimẽti sensuali, q̃sto nõ contradice alla S. chiesa, ne all'oppinione de S. dottori. Quãto à quello, che la S. V. dice, che le par difficile à credere, che i pri del testamẽto vecchio nõ abbiano iteso distinctamẽte ĩtorno alle cose

pertinenti alla fede nostra, massimamente in torno alla incarnatione del figliuol di Dio, le dico, che ogniuno de sacri teologi sà, e tutti d'vn parere consentono, che innanzi la presenza di CHRISTO in carne, n'e anco da gli Angioli amministranti, per cui sono soura di noi diffusi i raggi diuini, fu conosciuto articolatamente, e distintamente il sacramento della incarnatione, secõdo quel detto dell'apostolo á gli Efesi. Nelle altre generationi non è stato conosciuto il misterio di CHRISTO, si come hora è riuelato à gli apostoli, e santi proferi. Onde, se i santi della prima etá distintamento hauesseno conosciuto i sagramenti della fede, e della incarnatione, e'l modo del nascimente di CHRISTO da vna Vergine, sarebbono meritamente incolpati di vitio d'ingratitudine per coral silentio, e quella verità, da cui dipende la sempiterna salute de gli huomini, non haurebbono proferta oscuramente, anzi piu tosto chiaramente l'haurebbono manifestata, & insegnata: e di tanta eresia haurebbono liberato i poueri figliuoli d'Eua, concioßia cosa che Iddio voglia, che tutti gli huomini si saluino, e peruengano alla cognitione della verità. Il minimo discepolo in ve-

ro di GIESV CHRISTO riceuuto che hebbe sopra di se lo spirito Santo penetrò cõ più chiara intelligenza i Diuini oracoli, che non fecero gli vditori di essi oracoli, cioè, più, che i proferi, e più, che i padri antichi, onde auãti la presenza di CHRISTO, e dello spirito S. era (come dice Isaia) la visione di tutti, come parole d'vn libro sigilato, e serrato. La onde dice Daniele sono serrati i sermoni insino al prefinito tempo, secõdo il detto di S. Gioua. Non sapeano anco le scritture, che e'fosse bisogno, che CHRISTO morisse, e resusitasse da morte. & in Luc. e'detto. allora aperse loro il senso, accioche intendessono le scritture. Lo spirito paracleto, e'confortatiuo (come scriue Giouanni) il quale manderá il padre mio nel mio nome, quegli insegnerauui il tutto: e però Agostino nel settimo della città di Dio, dice: Che molti hãno detto parole della incarnatione del figliuol di Dio, e non però hanno conosciuto lui douer venire. & ancora che i Santi padri chiaramente non habbino conosciuti, ne distintamẽte ciascuno sacramẽto della resurretrione, non però l'hãno hauuto in dispregio. Altro e'diminutamente, & imperfettamente, & altro e'precipitosamẽte, & impru-

dentemente penſare d'vna coſa: percioche la diminuta credenza non eſclude la verità, que ſto però il fá la falſa opinione, onde non pen ſa imprudentemente eſſer dato al mondo vn riſtoratore per la paſsione,& effuſione del ſan gue d'uno innocente,non penſando il modó del naſcimento,ne' conſiderando il modo del naſcimento da vna Vergine: ma colui falſa- mente crede à dannatione dell'anima ſua, il quale tal naſcimento ſprezza. perche appare non eſſer notato d'ereſia colui, nè commette- re errore, il quale afferma Abel,Iſaac,e gli al- tri ſanti padri,che precedettero la incarnatio- ne,hauer penſato, e creduto, ſe, ò altro della ſua progenie nato,douer'eſſere del mondo ri ſtoratore, non conſiderando però, ne intén- dendo il modo della incarnatione, e redentio- ne. Quanto à quello,che dite, che (ſecondo il mio parlare) pare,che Adamo habbia hauuto maggior lume,e maggiore riuelatione, dapoi che egli hebbe preuaricato, che nello ſtato de la innocenza, dico alla Signoria voſtra che queſto non fu mia intentione; giamai, anzi tengo il contrario: percioche (ſecondo i ſacri teologi moderni, & antichi cabaliſti) fu dimi nuto tal lume in Adamo, doppò il commeſſo

delitto, secondo il detto di Egiga. Adamo penetrò dall'vno all'altro estremo del mondo: & essendo preuaricatore, fu fatto minore. E'l prēcipe de'Cabalisti רבי שמעון בן יוחאי R. Simeō ben Iochai, soura quel detto del Gen. al 3, Ca. ותפקחנה עיני שניהם וידעו כי עירומים הם vatipacacna enè senehem vaiedeú chi erumim hem: i: E furono aperti gl'occhi d'ābedue, e si conobbero esser nudi. Dice, Furono aperti à conoscere i mali del mōdo, per lo adietro incogniti, lequai cose hauēdole conosciute, conobbero esser piu perspicaci, che prima à conoscere il male: e subito cónobero la colpa del delitto: percioche conobbero hauer perso il superno splendore, che prima haueano, veggendosi abbandonati ignudi. E Mose Gerondino con tutta la cōpagnia di Cabalisti, afferma questo. Perche la S. V. tenga p fermo q̄l, che hò detto, p esser cosa sicura, e nō ripugnāre alla determinatione della S. madre chiesa plo cui onore sō p̄sto à morire, nō ci essēdo altra via a la salute, che q̄lla.

S.G. Ormai mi pare che habbiate detto pur assai de'Sāti nomi presso à gli ebrei celebrati, vorei che ora lasciaste q̄gli, & entraste nel giardino de'secreti di q̄sto S. nome GIESV, cō sperāza di sentire anco maggior allegrezza nel

mio cuore, di quel, che hò fatto in vdire i secre ti de sudetti nomi.

F.A. Tre cose S. M. fra le altre sono state riuelate nel vecchio testamento di questo nome. Primieramente è stato riuelato, che il Messia nella legge promesso, hauea hauèr q̃sto nome יהוה Tetrag. & douea esser chiamato cõ q̃sto nome incognito à i padri, come appare in Gieremia al 23. Cap. Ecco che verranno i giorni, & io susciterò Dauid germine giusto, & egli sarà sapiente, e giusto Re. E questo è il nome, colquale domanderanno lui Tetrag. cioè, Iddio giusto nostro. & egli farà il giudicio, e la giustitia. E dicono gli Ebrei, che questo e'l Messia. Adunque il nome del Tetrag. é il nome del Messia: anzi il Messia é propriamente esso nome è realmẽte, come dimostra Isa. al 30 Cap. quando dice. Il nome di Dio verrà da lũgi, cioè, il Messia. Per tanto solo il Messia era quel, che haueua à manifestare, e dichiarare quel nome di quattro lettere al mondo: si che tutto il mondo hauesse à riuerirlo, & inuocarlo. Isaia al capitolo 64. Iddio volesse, che spezzasi i cieli, e discendesi, e manifestasi il tuo nome. E cosí affermano i Giudei, che solo il Messia, é quel, che hà à dichiarare questo nome

santissimo Tetrag. e perciò escomunicano, e maledicono tutti que che ardiscono dichiarare le proprietà, e secreti di questo nome. solo adunque il Messia dee dichiarare i misteri di quel nome, & hà da esser nominato con quel nome, concioſia cosa che (come dètto habbiamo) egli sia esso nome.

S.G. In che maniera hà il Messia dichiarato questo santissimo nome? ditelmi, percioche credo d'vdire cose, che assai mi piaceranno.

F.A. Il nome del Messia Sign. fú chiamato ישו GIESV nelqual GIESV Messia fù il verbo con la humanità personalmente vnita, & in lui è la persona del padre, e dello spirito santo congiunte, essendo ellino d'vna stessa sostanza, concioſiacosa che il padre sia nel verbo, & altresi lo spirito santo. E cosi il Messia GIESV contene quattro misteri essentiali, ãzi egli è essi quattro misteri realmente, onde egli realmente è onnipotenza, sapienza, misericordia, e giustitia. Perche GIESV e' il nome יהוה Tetrag. onde dice Agostino. Il verbo diuino, il qual e' figliuolo, esplica, e manifesta tutta la sostanza, & essenza diuina ab eterno, & acciochè il padre eterno potesse à noi parlare, e notificare i suoi secreti, vestì il suo verbo di

carne, e cosi il verbo di Dio eterno è fatto nome: per lo qual nome, e per lo qual CHRISTO, Iddio padre ci há parlato in questi vlti mi giorni, & hacci manifestato i diuini secreti. E per tanto GIESV, in quanto che egli è incarnato, è'l vero nome realmente: il quale n'hà notificato i souraderti quattrò misteri, anzi tutta la Trinità, quando disse. Quando verrà il Paracleto, il quale mãderá il padre mio nel mio nome & c. Manifestò la humanità assõta, quando disse. il padre è maggior di me. Manifestò la sua onnipotenza nella sua natiuità, e vita, per la operatione de' miracoli. Manifestò la sua sapienza, dando la legge euangelica, & istituendo la chiesa, & in mandare lo spirito santo. Manifestò la misericordia nella sua passione, ricourando l'huomo col proprio sangue. Manifesterà la sua giustitia nel final giudicio, giudicando il mondo. Non s'hà dũque da marauigliare, s'el disidèro de patriarchi, e profeti é stato d'intendere la virtù di esso nome יהוה Tetrag. e la proprietá, le quali haueua il Messia da publicare al mondo.

S.G. Si come GIESV e'l nome di Dio, & essẽdo egli Iddio, & huomo, così adũque sarà la humanità di lui ella ancora il nome di lui.

F.A. Dico

F.A. Dico S. che GIESV è Iddio, & huomo, e, si come egli è'l nome di Dio; così la humanità, inquanto che ella è vnita al verbo, detta voce del Signore: percioche, si come il nome non è altro, che'l verbo con la voce, così GIESV è'l verbo incarnato, ouero il verbo, che hà la humanità: e, si come la voce nostra è veicolo del verbo, perloquale il verbo mētale secreto è fatto à gl'altri sensibilmente manifesto, così parimente dice Agostino, che la humanità di GIESV CHRISTO è veicolo, è stromento, per cui il verbo Diuino stromētalmente, e sensibilmente notificò al mondo la omnipotenza di Dio padre, facendo i miracoli: e, notificò la misericordia, patēdo per noi. Onde dice Leon Papa, che la humanità di GIESV CHRISTO era stromento, per lo quale la Diuinità operaua i miracoli: e perciò è manifesto, si come tutto GIESV è detto vero nome di Dio, così la humanità vnita al verbo è detta voce di Dio, per la quale i miracoli erano fatti.

S.G. Adunque GIESV fù mirabile quanto alla voce di lui? se così è, in che guisa fù questo?

F.A. GIESV fu mirabile nella sua voce,

e questo in operar miracoli. per la sola voce di GIESV cessarono i venti, quetossi il mare: perche dissero i circostāti. Chi è costui, al quale i venti, e'l mare vbidiscono. con la voce sola suscitò Lazaro, e'l figliuolo della vedoua, e la figliuola dell'archisinagogo: con q̃sta sanò gl'infermi, e mondò i leprosi. E fù questa voce di GIESV, di maggior virtù, che la voce, che fù fatta in Egitto: laquale induste quelle diece piaghe: percioche quella amazzaua, questi sanaua: quella induceua infermità, e tẽpesta; questa mitigaua i venti, e sanaua gli infermi. In vertù dunque della voce di GIESV furono fatti molti miracoli. Questo nome GIESV fù mirabile nella sua passione, riportando victoria contra il Demonio, nella sua resurrettione, spogliando l'inferno, liberãdo tutta la generatione humana. E spogliò quella voce in Egitto, tutto l'Egitto di beni temporali: ma questa, in croce, e nella sua resurrettione spogliò l'inferno, tutti i fideli da Adamo infino à quel tempo da que' carceri liberando. Il nome di GIESV fu mirabile nel discendere alle parti inferiori, dicendo. Aprite le vostre porte prencipi. allora con la voce sua le porte del bronzo, e le serrature del ferro roppe, allegã-

do tutti i prencipi dell'inferno col Capo loro שטן Satan, togliendo loro le armi, nelle quai si cõfidauano. E di questo há parlato il cantore dello spirito S. quando dice la voce del Signore, GIESV, hà fraccassato i superbi Demoni. Il nome di GIESV e' stato quella voce, che hà diradicato i cedri. e questo fu, quando per la predicatione de gli Apostoli furono rimossi dalla coltura Diuina tutti gli Idoli nel mondo. Appresso soggiogò tutti i Re, Imperatori, e prencipi del mondo. e fu q̃sta di maggior efficatia, che quella voce, che intonò il Signore soura Faraone, e l'esercito suo nel mare rosso: onde ella Faraone col suo esercito fracassò: Ma questa di GIESV tutto l'inferno, e tutti gli Idoli del mondo, e' modi del viuere detestabili, nefandi, e superstitiosi del popolo gẽtile gettò á terra. Fu dunq̃ la voce di GIESV, voce, che roppe l'inferno, e discipollo, e gli Idoli, e le supstitioni. GIESV fu mirabile dopo la sua ascensione, quãdo mandò lo spirito Santo ne' discepoli, come e' scritto ne gli atti all' ij. Cap. donando i sette doni dello spirito S. co' quali gli Apostoli intesono i misteri occulti inclusi nella legge, e ne' profeti. onde, si come Iddio nel monte Sinai diede la legge á

Mosè fra le fiamme del fuoco, tuoni, e fulgori con tremore di tutto il mondo, quasi in vna nuuola inclusa, e serrata: così nel monte Sion diede CHRISTO à gli Apostoli la intelligẽza, & aperse loro il senso di tutta la legge, e de' profeti. La voce adunque di GIESV, nel monte Sion fatta, per la missione dello spirito Santo, fù di maggior virtù, che quella del monte Sinai. Quiui fu data la legge serrata, sotto quelle ceremonie, e misterij: ma qui fù riuelata, & aperta la intelligenza di quella, e di lei verità: la onde è di maggiore virtù l'aprire, che'l serrare. e di questo parla il Salmo, quando dice. La voce del Signore (GIESV) fra le fiamme del fuoco nel monte Sion, quãdo mandò ne gli Apostoli lo spirito Santo in lingue affocate diuise. GIESV con la sua voce commosse tutto'l mondo nella predicatione de gli Apostoli. Onde, si come auanti la incarnatione di GIESV, Iddio commosse il diserto, apprendo la terra, profondando in essa דתן Dathan, & אבירם Abirom, e קרח Corach con tutti i suoi complici: e solo quei furono salui, che non volsero seguire la loro cõgiuratione, la voce parimẽte di CHRISTO nella predicatione de gli Apostoli commosse,

e ſpezzò tutto il mondo, tritando gli Idoli, e gettando per terra tutti i prencipi del mondo. Appreſſo lo'nferno inghiottì tutto il popolo mondano, e'loro prencipi, Diocliziano, Nerone, Domiziano, Seuero, Decio, e tutti gli altri tiranni: li quali hanno ſeguito i loro decreti contra la chieſ.: e ſolamente ſonſi ſaluati quei, che non hãno voluto conſentire alle loro male perſuaſioni, anzi abbãdonati gli Idoli hãno ſeguito la via della vera fede.

S.G. Ritrouaſi egli nella legge alcuno di quegli huomini illuſtri, che ſia ſtato figura del Meſsia in queſti miſteri?

F.A. Gioſue Sig. fu figura del Meſsia in queſto, che, ſi come in qnel tẽpo Gioſue amazzò tutti i dodeci prencipi della terra di Canaam, e roppe tutti gli Idoli, & amazzò tutti quei gran prencipi della terra di Paleſtina, e fece habbitare 12. tribo in q̃lla terra, e moltiplicò quel popolo in gran numero: coſi parimente il noſtro GIESV, gettato per terra tutti i prẽcipi di queſta terra, e mandato fuori il Demonio, coſtituì dodeci prencipi Apoſtoli ſoura tutta la terra: liquai, diſtrutta Idolatria, infinita moltitudine regenerarono in CRISTO, & empirono tutto il mondo.

& à questi apostoli sono successi i vescoui, pre lati, e sacerdoti, i quai son detti sacerdoti, cio è, prencipi della terra: i quai per lo batteſmo hãno generato infiniti figliuoli in GIESV, ci oè, nella chiesa di lui. e tutto questo è stato fat to per la voce, di GIESV, onde dice Dauid. la voce del signore GIESV, preparãte i Cerui, cioè, gli apostoli, & altri prelati de la chiesa: percioche per la voce, GIESV, sono ordina ti tai prelati, e per quello riuelò le cose conden sate, e nascose, cioè, i secreti della legge, à i cuo ri de gli huomini. Molti altri prodigij ritro- uansi in questo nostro GIESV: la onde egli in clude due nature, diuina & humana. la nostra redentione era in lui potentialmente, e virtual mente, secondo la natura diuina, ma merito riamente secondo la natura humana: percio che è stata fatta per li meriti de CHRISTO. onde Christo redimere il mondo altro non è, che Christo offerire la sua passione al padre p lo mondo, e liberare tutto il genere humano. GIESV conduſſe fuori dell' Egitto il popolo Ebreo. onde Girol. nel sermone dell'assũtiõe della Madõna dice, q̃llo stesso GIESV, che dop pò l'incarnatione hà operato la nostra reden- tione inãzi la incarnatione hà operato que' mi

racoli nel testamẽto vecchio, e cosi Giesu nel-l'ãtico testamẽto figuratamẽte operaua quel, che doppò há operato realmente nel nuouo. spoglio dunque Giesú l'Egitto, liberò il popo lo dalla captiuità: il che fu figura della spogli atione dell'inferno, e della redention nostra. oltre di questo quel rubo, nel quale era Iddio, quando parlaua con Mose, & ardea, e non si consumaua, prefiguraua il cõmertio della in-carnatione, e la verginità di MARIA. la mis sione di Mose à liberare il popolo d'Israel, fi-guraua GIESV futuro nel mondo, per liberar lo dalla potestà dello inimico, & appresso a li berare i santi padri dalla captiuità inferiore. si milmente il passaggio del mar rosso figuraua GIESV douere istituire l'acqua del santo bat-tesmo, dimostrandoci la via di peruenire allo stato della gratia in questo mondo, e della glo ria nell'altro, & in questa guisa il popol gẽtile e' stato liberato dalla captiuità diabolica. Per che hà ordinato la chiesa, che i libri di mose si eno letti nell'officio canonico, in quanto che in quei sono contenuti le figure, e'l misterio si guratiuo della nostra redẽtione, e liberatione fatta per GIESV CHRISTO. Non sono adũ que letti que'libri per conto loro, ma, perche

la loro intelligẽza è ordinata in CHRISTO. GIESV è Iddio,& huomo: egli è Iddio,inquã to che egli hà la natura Diuina: egli è huomo, inquãto che egli há la natura,ouer forma vma na in quella ſteſſa perſona: e però in lui ſono cõmunicate gli idiomi, che ſono di Dio,e dell' huomo. Queſta ꝓpoſitione è vera,queſto huo mo hà creato il mondo: e,queſto Dio hà pati to,dimoſtrãdo sẽpre CHRISTO. onde Chri ſto è vero Iddio, & huomo: ilqual cõſta di 2. nature intiere in vna perſona. ſarà dunq̃ vero à dire. Queſto huomo hà dato la legge à Moſe hà cõdotto fuori d'Egitto il popolo d'Iſrael: há piouuto loro la mãna:e queſto per cagione dlla perſonale vnità: ꝓcioche, è quella medeſi ma perſona, e le operationi ſono de'ſuppoſiti. Inquãto huomo molte coſe ſono di lui verifi cate, come è quella. In manus tuas Domine cõmendo ſpiritũ meũ. & appreſſo quell'altra. Reſuſcita me, & retribuã eis. Inquanto Iddio ſi verifica quel detto. Clarifica me pater ea cla ritae, quam habui, antequã mũdus fieret. Ap preſſo quello. Exiui à patre. e quell'altro. An tequã Abrahã fieret, ego ſum. Molte altre co ſe di lui ſi verificano per riſpetto dell'vna, e de l'altra natura, cioè, della Diuinità, e dalla hu-

manità, come e' quello: sede à dextris meis. Tutto questo cõchiude Paolo, dicẽdo à' Filip. al Ca. ij. sentite in voi quel, che è stato in CHRISTO GIESV: ilqual'essendo in forma di Dio, no hà fatto furto facendosi eguale à Dio auenga che fosse vestito d'humil veste della humanità: seguita: s'è humiliato, essendo vbidiẽte insino alla morte: p laqual cosa Iddio l'hà esaltato: e questo quanto alla humanità, seguita: gli hà datto il nome soura ogn'altro nome, accioche ogn'vno gli habbia à inclinare le sue ginocchia. e q̃sto per rispetto dell'vnà, e dell'altrà natura. percioche inquãto Iddio, & huomo possiede l'vniuersal dominio, e prẽcipato. e perciò dicono i teologi, che e' adorata, e glorificata la humanità con la diuinità d'adoratiõe di latria, essendo vna persona in due nature: & e' conuerso, GIESV perquesto e' detto α Alpha, & ω Omega; cioe' principio e fine: principio dico per creatione: fine per glorificatione: & e' mezo della nostra redẽtione.

S.G A q̃sta guisa christo Giesu Messia iclude rà in se tutte l'eccelẽze di tutti i numi diuini, p poter meglio gettar pterra le potestà ifernali.

F.A. Vero e' quel, che dice la S.V. pcioche GIESV tirò à se la virtù di tutti gli spiriti cosi

angelici, come archetipi, si come bene adduce il mio maestro, sempre degno di lode, Il R. Padre F. Francesco Giorgio, nella sua armonia, quando dice. Et, accioche non appaia, che con le parole sole voliamo affermare quel, che intẽdiamo di prouare, discorriamo gli effetti, che chiaramente ciò dimostrano. onde morto CHRISTO in croce, nellaqual riportò il trionfo del suo nemico, scacciate le potestá delle tenebre, in tanto che cosi primieramente procurauano d'essere adorati, dando i risponsi ne gli Idoli, e ne' tempij, si come oracoli Diuini, subito tacquero, tolto loro ogni potestà, non solamente di dominare, ma etiãdio di parlare à' mortali sotto persona Diuina, ò de gli Dei, e dispositori di questo mondo. e questo nõ solamente il veggiamo con gli occhi propri, ma (che è più) ancora i lor proprij adoratori speciali stando ãmirati il confessano, si come habbiamo di Porfirio nel suo libro, De oraculis deficientibus. astretto dalla verità confessa questo, dicendo.

Ablata est Pythij vox haud reuocabilis vlli.
Tẽporibus longis: & enim iam cessat apollo.
Clauibus occlusis silet, ergo rite peractis.
Discedas patria, & redeas ad limina sacris.

E Plutarco nel libro del medesimo titolo dice. Quando io dicea á Cleobroto, narrami ò amico (se egli ti piace) perche cagione gli oracoli, di cui tante cose marauigliose diceui, sono estinti? e, tacendo quegli per vergogna, che bisogna (disse Demetrio) cercare di loro cõcioſia cosa che tutti questi, eccetto vno, chiaramente veggiamo esser mancati. & soggion se Plutarco. egli è stato vdito vna voce procedente dalle Isole Echinade nel tẽpo, che Christo, patì, dicente. Il gran Pana e morto, cioè, estinta è la di lui vertù, cosi nel dominare, come anco nel rispondere. e, che questa tal voce sia stata vdita, per fama publica fu diuolgata anco presso à Tiberio Cesare: il quale, esaminati i testimoni, fece porre q̃sto scritto ne gli archiui Regij. Cessò dunque l'oracolo delfico celeberrimo: cessò ãcora il Pithio, e tutti gli altri, e, puoco doppò la morte di CHRISTO bellatore, i tempij de gli Dei furono distrutti, come d'Appolo, Gioue, Giunone, Minerua, Diana, e di qualunque falso Iddio: e furono drizzati i tempij di CHRISTO, & in honore di que', che l'hãno seguitato. si che possiamo drittamente cantar, dicendo.

Ecce Deus noster Christus p̃ secula regnat.

Dantque creatori cuncta creata preces.

E Porfirio Can crudele cõtra la fede nostra, dice in quel libro, che egli há fatto contra la religion Christiana. Nõ debbiamo marauigliarci, se già per molti ãni questa città sia da peste percossa: conciosia cosa che Esculapio, e gli altri Dei si sieno da quella allontanati. e q̃sto, perche, essendo GIESV adorato, niuna vtilità possiamo da quei conseguire. Potente è la verità, che fà la saetta, dal nostro nemico cõtra noi tirata, ritornare contra colui, che l'ha tratta. Se gli Dei hãno ceduto a GIESV, ò Porfirio, adunq̃ confessi tu, GIESV essere piu forte de' tuoi Dei? se tu dirai, sdegnati si sono partiti: per qual cagione nõ l'amazzano, e'l vinco no, come quel, che occupa la loro dignità, e' loro adoratori? Tu mi dirai, che elli di ciò fãno vendetta, turbando q̃gli adoratori cõ la peste. Ma, cessando le infermità, e preualẽdo gli adoratori di GIESV, i tuoi Dei non cessarono elli dalla vessatione de' Christiani adoratori di GIESV, indutti à q̃sto dalla penitenza? õde questi adoratori di GIESV, contradicendo à i tuoi Dei, & à i Romani prencipi per molto tempo, sempre sono andati, e proceduti di bene in meglio, ãpliando il culto di GIESV di

sorte, che tutti i prencipi del mondo, furono debellati, con tutte le forze del mondo, e questo da puochi, e poueri adoratori del sacro vāgelo. e che piú? Esculapio, Apollo, Plutone, Serapide, Minerua, Pallade, Venere, Cupido, e qualunque altro di simil sorte, resuscitando Christo da morte à vita, quasi vdito il terremoto, caddero in guisa, che non poterono dare risposi, ne cercare d'essere adorati, ne dar fauore à gli augurij, ne niuna sorte di prestigi, nè manco poterono ostare á i nuntij di Giesu, à' quai giá dato hauea la potestà di preualere contro que' nemici, come habbiamo in S. Luca. Io vedeua Satan, come vn folgore cadere dal cielo, ecco che io v'hò dato la potestà di caminare soura serpenti, e scorpioni, e soura ogni vertù di nemico, e niente voi noceranno. e questa potestà diede in vertú del magno nome, Giesu. E soggiogne. E quei, che crederanno, daranno tai segni. Nel mio nome scacieranno i Demoni: parleranno con nuoui linguaggi: prenderanno i serpenti: e, beendo beueraggio auelenato, non farà loro alcun nocumento: soura gli infermi porranno la mano, e saneranssi. Et ellino, andando per

carne, e cosi il verbo di Dio eterno è fatto nome: per lo qual nome, e per lo qual CHRISTO, Iddio padre ci há parlato in questi vltimi giorni, & hacci manifestato i diuini secreti. E per tanto GIESV, in quanto che egli è incarnato, e'l vero nome realmente: il quale n'hà notificato i souraderti quattro misteri, anzi tutta la Trinità, quando disse. Quando verrà il Paracleto, il quale mãderà il padre mio nel mio nome & c. Manifestò la humanità assõta, quando disse. il padre è maggior di me. Manifestò la sua onnipotenza nella sua natiuità, e vita, per la operatione de' miracoli. Manifestò la sua sapienza, dando la legge euangelica, & istituendo la chiesa, & in mandare lo spirito santo. Manifestò la misericordia nella sua passione, ricourando l'huomo col proprio sangue. Manifesterà la sua giustitia nel final giudicio, giudicando il mondo. Non s'hà dũque da marauigliare, s'el disidèro de patriarchi, e profeti é stato d'intendere la virtù di esso nome יהוה Tetrag. e la proprietá, le quali haueua il Messia da publicare al mondo.

S.G. Sicome GIESV e'l nome di Dio, & essẽdo egli Iddio, & huomo, così adũque sarà la humanità di lui ella ancora il nome di lui.

F.A. Dico

F.A. Dico S. che GIESV è Iddio, & huomo, e, si come egli è'l nome di Dio; così la humanità, inquanto che ella è vnita al verbo, detta voce del Signore: percioche, si come il nome non è altro, che'l verbo con la voce, così GIESV è'l verbo incarnato, ouero il verbo, che hà la humanità. e, si come la voce nostra è veicolo del verbo, perloquale il verbo mētale secreto è fatto à gl'altri sensibilmente manifesto, così parimente dice Agostino, che la humanità di GIESV CHRISTO è veicolo, e stromento, per cui il verbo Diuino stromētalmente, e sensibilmente notificò al mondo la omnipotenza di Dio padre, facendo i miracoli: e, notificò la misericordia, patēdo per noi. Onde dice Leon Papa, che la humanità di GIESV CHRISTO era stromento, per lo quale la Diuinità operaua i miracoli. e perciò è manifesto, si come tutto GIESV è detto vero nome di Dio, così la humanità vnita al verbo è detta voce di Dio, per la quale i miracoli erano fatti.

S.G. Adunque GIESV fù mirabile quanto alla voce di lui? se così è, in che guisa fù questo?

F.A. GIESV fu mirabile nella sua voce,

e questo in operar miracoli. per la sola voce di GIESV cessarono i venti, quetossi il mare: perche differo i circostāti. Chi e' costui, al quale i venti, e'l mare vbidiscono. con la voce sola suscitò Lazaro, e'l figliuolo della vedoua, e la figliuola dell'archisinagogo: con q̄sta sanò gl'infermi, e mondò i leprosi. E fù questa voce di GIESV, di maggior virtù, che la voce, che fù fatta in Egitto: laquale induſſe quelle diece piaghe: percioche quella amazzaua, questi sanaua: quella induceua infermità, e tēpesta; questa mitigaua i venti, e sanaua gli infermi. In vertù dunqne della voce di GIESV furono fatti molti miracoli. Questo nome GIESV fù mirabile nella sua passione, riportando victoria contra il Demonio, nella sua resurrettione, spogliando l'inferno, liberādo tutta la generatione humana. E spogliò quella voce in Egitto, tutto l'Egitto di beni temporali: ma questa, in croce, e nella sua resurrettione spogliò l'inferno, tutti i fideli da Adamo infino à quel tempo da que' carceri liberando. Il nome di GIESV fu mirabile nel discendere alle parti inferiori, dicendo. Aprite le vostre porte prencipi. allora con la voce sua le porte del bronzo, e le serrature del ferro roppe, allegā-

do tutti i prencipi dell'inferno col Capo loro שטן Satan, togliendo loro le armi, nelle quai si cõfidauano. E di questo hà parlato il cantore dello spirito S. quando dice la voce del Signore, GIESV, hà fraccassato i superbi Demoni. Il nome di GIESV è stato quella voce, che hà diradicato i cedri. e questo fu, quando per la predicatione de gli Apostoli furono rimossi dalla coltura Diuina tutti gli Idoli nel mondo. Appresso soggiogò tutti i Re, Imperatori, e prencipi del mondo. e fu q̃sta di maggior efficatia, che quella voce, che intonò il Signore soura Faraone, e l'esercito suo nel mare rosso: onde ella Faraone col suo esercito fracassò: Ma questa di GIESV tutto l'inferno, e tutti gli Idoli del mondo, e' modi del viuere detestabili, nefandi, e superstitiosi del popolo gẽtile gettò á terra. Fu dunq̃ la voce di GIESV, voce, che roppe l'inferno, e discipollo, e gli Idoli, e le supstitioni. GIESV fu mirabile doppo la sua ascensione, quãdo mandò lo spirito Santo ne' discepoli, come e' scritto ne gli atti all' ij. Cap. donando i sette doni dello spirito S. co' quali gli Apostoli intesono i misteri occulti inclusi nella legge, e ne' profeti. onde, si come Iddio nel monte Sinai diede la legge à

Moſe fra le fiamme del fuoco, tuoni, e fulgo ri con tremore di tutto il mondo, quaſi in vna nuuola incluſa, e ſerrata: coſi nel monte Sion diede CHRISTO à gli Apoſtoli la intelligẽ za, & aperſe loro il ſenſo di tutta la legge, e de' profeti. La voce adunque di GIESV, nel monte Sion fatta, per la miſsione dello ſpiri to Santo, fú di maggior virtù, che quella del monte Sinai. Quiui fu data la legge ſerrata, ſotto quelle ceremonie, e miſterij: ma qui fù riuelata, & aperta la intelligenza di quella, e di lei verità: la onde è di maggiore virtù l'a prire, che'l ſerrare. e di queſto parla il Salmo, quando dice. La voce del Signore (GIESV) fra le fiamme del fuoco nel monte Sion, quã do mandò ne gli Apoſtoli lo ſpirito Santo in lingue affocate diuiſe. GIESV con la ſua vo ce commoſſe tutto'l mondo nella predicatio ne de gli Apoſtoli. Onde, ſi come auanti la in carnatione di GIESV, Iddio commoſſe il di ſerto, apprendo la terra, profondando in eſ ſa דתן Dathan, & אבירם Abirom, e קרח Co rach con tutti i ſuoi complici: e ſolo quei fu rono ſalui, che non volſero ſeguire la loro cõ giuratione, la voce parimẽte di CHRISTO nella predicatione de gli Apoſtoli commoſſe,

e spezzò tutto il mondo, tritando gli Idoli, e gettando per terra tutti i prencipi del mondo. Appresso lo'nferno inghiottì tutto il popolo mondano, e'loro prencipi, Diocletiano, Nerone, Domitiano, Seuero, Decio, e tutti gli altri tiranni: li quali hanno seguito i loro decreti contra la chiesa: e solamente sonsi saluati quei, che non hãno voluto consentire alle loro male persuasioni, anzi abbãdonati gli Idoli hãno seguito la via della vera fede.

S.G. Ritrouasi egli nella legge alcuno di quegli huomini illustri, che sia stato figura del Messia in questi misteri?

F.A. Giosue Sig. fu figura del Messia in questo, che, si come in qnel tẽpo Giosue amazzò tutti i dodeci prencipi della terra di Canaam, e roppe tutti gli Idoli, & amazzò tutti quei gran prencipi della terra di Palestina, e fece habbitare 12. tribo in q̃lla terra, e moltiplicò quel popolo in gran numero: cosi parimente il nostro GIESV, gettato per terra tutti i prẽcipi di questa terra, e mandato fuori il Demonio, costituì dodeci prencipi Apostoli soura tutta la terra: liquai, distrutta la Idolatria, infinita moltitudine regenerarono in CRISTO, & empirono tutto il mondo.

& à questi apostoli sono successi i vescoui, pre lati, e sacerdoti, i quai son detti sacerdoti, cio è, prencipi della terra: i quai per lo batteſmo hãno generato infiniti figliuoli in GIESV, ci oè, nella chiesa di lui. e tutto questo è stato fat to per la voce, di GIESV, onde dice Dauid. la voce del signore GIESV, preparãte i Cerui, cioè, gli apostoli, & altri prelati de la chiesa: percioche per la voce, GIESV, sono ordina ti tai prelati, e per quello riuelò le cose conden sate, e nascose, cioè, i secreti della legge, à i cuo ri de gli huomini. Molti altri prodigij ritro-uansi in questo nostro GIESV: la onde egli in clude due nature, diuina & humana. la nostra redentione era in lui potentialmente, e virtual mente, secondo la natura diuina, ma merito riamente secondo la natura humana: percio che è stata fatta per li meriti de CHRISTO. onde Christo redimere il mondo altro non è, che Christo offerire la sua passione al padre p lo mondo, e liberare tutto il genere humano. GIESV conduſſe fuori dell' Egitto il popolo Ebreo. onde Girol. nel sermone dell'assũtiõe della Madõna dice, q̃llo stesso GIESV, che dop pò l'incarnatione hà operato la nostra reden-tione inãzi la incarnatione hà operato que' mi

racoli nel testamẽto vecchio. e cosi Giesu nel-l'ãtico testamẽto figuratamẽte operaua quel. che doppò há operato realmente nel nuouo. spoglio dunque Giesú l'Egitto, liberò il popo lo dalla captiuità : il che fu figura della spogli atione dell'inferno, e della redention nostra. oltre di questo quel rubo, nel quale era Iddio, quando parlaua con Mose, & ardea, e non si consumaua, prefiguraua il cõmertio della in-carnatione, e la verginità di MARIA. la mis sione di Mose à liberare il popolo d'Israel, fi-guraua GIESV futuro nel mondo, per liberar lo dalla potestà dello inimico, & appresso a li berare i santi padri dalla captiuità inferiore. si milmente il passaggio del mar rosso figuraua GIESV douere istituire l'acqua del santo bar-tesmo, dimostrandoci la via di peruenire allo stato della gratia in questo mondo, e della glo ria nell'altro, & in questa guisa il popol gẽtile e' stato liberato dalla captiuità diabolica. Per che hà ordinato la chiesa, che i libri di mose si eno letti nell'officio canonico, in quanto che in quei sono contenuti le figure, e'l misterio si guratiuo della nostra redẽtione, e liberatione fatta per GIESV CHRISTO. Non sono adũ que letti que'libri per conto loro, ma, perche

la loro intelligẽza è ordinata in CHRISTO IESV è Iddio, & huomo: egli è Iddio, inquãto che egli hà la natura Diuina: egli è huomo, inquãto che egli há la natura, ouer forma vmana in quella ſteſſa perſona: e però in lui ſono cõmunicate gli idiomi, che ſono di Dio, e dell'huomo. Queſta ꝓpoſitione è vera, queſto huomo hà creato il mondo: e, queſto Dio hà patito, dimoſtrãdo sẽpre CHRISTO. onde Chriſto è vero Iddio, & huomo: ilqual cõſta di 2. nature intiere in vna perſona. ſarà dunq̃ vero à dire. Queſto huomo hà dato la legge à Moſe hà cõdotto fuori d'Egitto il popolo d'Iſrael: há piouuto loro la mãna: e queſto per cagione dlla perſonale vnità: ꝓcioche, è quella medeſima perſona, e le operationi ſono de'ſuppoſiti. Inquãto huomo molte coſe ſono di lui verificate, come è quella. In manus tuas Domine cõmendo ſpiritũ meũ. & appreſſo quell'altra. Reſuſcita me, & retribuã eis. Inquanto Iddio ſi verifica quel detto. Clarifica me pater ea claritae, quam habui, antequã mũdus fieret. Appreſſo quello. Exiui à patre. e quell'altro. Antequã Abrahã fieret, ego ſum. Molte altre coſe di lui ſi verificano per riſpetto dell'vna, e dell'altra natura, cioè, della Diuinità, e dalla hu-

manità, come e' quello: sede à dextris meis. Tutto questo cõchiude Paolo, dicẽdo à'Filip. al Ca. ij. sentite in voi quel, che è stato in CHRISTO GIESV: ilqual'essendo in forma di Dio, no há fatto furto facendosi eguale à Dio auenga che fosse vestito d'humil veste della humanità: seguita: s'è humiliato, essendo vbidiẽte insino alla morte: p laqual cosa Iddio l'hà esaltato: e questo quanto alla humanità, seguita: gli hà datto il nome soura ogn'altro nome, accioche ogn'vno gli habbia à inclinare le sue ginocchia. e q̃sto per rispetto dell'vnà, e dell'altra natura. percioche inquãto Iddio, & huomo possiede l'vniuersal dominio, è prẽcipato. e perciò dicono i teologi, che e' adorata, e glorificata la humanità con la diuinità d'adoratiõe di latria, essendo vna persona in due nature: & e' conuerso, GIESV perquesto e' detto α Alpha, & ω Omega; cioe' principio e fine: principio dico per creatione: fine per glorificatione: & e' mezo della nostra redẽtione.

S.G A q̃sta guisa christo Giesu Messia ĩclude rà in se tutte l'eccelẽze di tutti i numi diuini, p poter meglio gettar pterra le potestá ĩfernali.

F.A. Vero e' quel, che dice la S.V. pcioche GIESV tirò à se la virtù di tutti gli spiriti cõ

angelici, come archetipi, si come bene adduce il mio maestro, sempre degno di lode, Il R. Padre F. Francesco Giorgio, nella sua armonia, quando dice. Et, accioche non appaia, che con le parole sole voliamo affermare quel, che intẽdiamo di prouare, discorriamo gli effetti, che chiaramente ciò dimostrano. onde morto CHRISTO in croce, nellaqual riportò il trionfo del suo nemico, scacciate le potestá delle tenebre, in tanto che cosi primieramente procurauano d'essere adorati, dando i risponsi ne gli Idoli, e ne' tempij, si come oracoli Diuini, subito tacquero, tolto loro ogni potestà, non solamente di dominare, ma etiãdio di parlare à' mortali sotto persona Diuina, ò de gli Dei, e dispositori di questo mondo. e questo nõ solamente il veggiamo con gli occhi propri, ma (che è più) ancora i lor proprij adoratori speciali stando ãmirati il confessano, si come habbiamo di Porfirio nel suo libro, De oraculis deficientibus. astretto dalla verità confessa questo, dicendo.

Ablata est Pythij vox haud reuocabilis vlli.
Tẽporibus longis: & enim iam cessat apollo.
Clauibus occlusis silet, ergo rite peractis.
Discedas patria, & redeas ad limina sacris.

E Plutarco nel libro del medesimo titolo dice. Quando io dicea á Cleobroto, narrami ò amico (se egli ti piace) perche cagione gli oracoli, di cui tante cose marauigliose diceui, sono estinti? e, tacendo quegli per vergogna, che bisogna (disse Demetrio) cercare di loro cõcioſia cosa che tutti questi, eccetto vno, chiaramente veggiamo esser mancati. & soggion se Plutarco. egli è stato vdito vna voce procedente dalle Isole Echinade nel tẽpo, che Christo, patì, dicente. Il gran Pana e morto, cioè, estinta è la di lui vertù, cosi nel dominare, come anco nel rispondere. e, che questa tal voce sia stata vdita, per fama publica fu diuolgata anco presso à Tiberio Cesare: il quale, esaminati i testimoni, fece porre q̃sto scritto ne gli archiui Regij. Cessò dunque l'oracolo delfico celeberrimo: cessò ãcora il Pithio, e tutti gli altri, e, puoco doppò la morte di CHRISTO bellatore, i tempij de gli Dei furono distrutti, come d'Appolo, Gioue, Giunone, Minerua, Diana, e di qualunque falso Iddio: e furono drizzati i tempij di CHRISTO, & in honore di que', che l'hãno seguitato. si che possiamo drittamente cantar, dicendo.

Ecce Deus noster Christus p̃ secula regnat,

sorte, che tutti i prencipi del mondo, furono debellati, con tutte le forze del mondo, e questo da puochi, e poueri adoratori del sacro vāgelo. e che piú? Esculapio, Apollo, Plutone, Serapide, Minerua, Pallade, Venere, Cupido, e qualunque altro di simil sorte, resuscitando Christo da morte à vita, quasi vdito il terremoto, caddero in guisa, che non poterono dare rispōsi, ne cercare d'essere adorati, ne dar fauore à gli augurij, nè niuna sorte di prestigi, nè manco poterono ostare á i nuntij di Giesu, à' quai giá dato hauea la potestà di preualere contro que' nemici, come habbiamo in S. Luca. Io vedeua Satan, come vn folgore cadere dal cielo, ecco che io v'hò dato la potestà di caminare soura serpenti, e scorpioni, e soura ogni vertù di nemico, e niente voi noceranno. e questa potestà diede in vertú del magno nome, Giesu. E soggiogne. E quei, che crederanno, daranno tai segni. Nel mio nome scacieranno i Demoni: parleranno con nuoui linguaggi: prenderanno i serpenti: e, beendo beueraggio auelenato, non farà loro alcun nocumento: soura gli infermi porranno la mano, e saneransi. Et ellino, andando per

per lo mondo, predicarono in ogni luogo, cooperante il Signore, cõfermando il parlar loro, seguẽdo i segni. lequai cose tutte fatte dal nostro GIESV, e da i suoi seguaci, sono manifeste, e per tutti cõprobate in modo, che piú non hãno bisogno di probatione.

S.G. Hauete voi altre probationi in cõprobation di questo? hauendone, haurei molto piacere d'vdirle.

F.A. Non fà più bisogno di testimonij S. à prouar questo: già veggiamo i tempij de gli Dei distrutti, e gli oracoli estinti, i quai subito morto, anzi trionfante CHRISTO, cominciarono à dar luogo, si come testificano i nemici del Crocifisso volontariamente, e questo leggiamolo amplissimamente ne' nostri libri. la onde entrando Bartolomeo in Albana cittá della maggior Albania, & entrando nel tempio, doue עשתרות Astarot era adorato, i Demoni non poteuano piú dar risposta: perche ãmirati gli habbitatori, & andando à vna città quindi vicina, doue Bartol. non era ancora stato, e domãdãdò á quell'Idolo, che qui era, perche cagione nell'Albania nõ si potea hauer risposta. Quel prẽcipe di Demonij, sforzato, confessò la verità dicendo: il suo Iddio

non potere dar risposta per la venuta di Bartolomeo, hauendo esso legato quel Demonio, e serratagli la bocca, che non possa più fauellare. Appresso molti Demoni confessarono â Cipriano allora mago, o negromãte, che CHRISTO contra loro hauea hauuto la vittoria. Perche Cipriano, sprezzati i vinti, s'accostò al vincitor GIESV. S. Felice prete, e martire, non solamente legò i Demonij: ma col sol fiato gettò per terra la statua di Mercurio, e'l simolacro di Diana con l'albero, e'l tẽpio, doue erano col cõmandamẽto solo in virtù del nome del crocefisso GIESV, furono diradicati. E che più? Niun fauore hauer si può da i celesti, se non v'intrauiene il nome, l'autorità, il fauore, e'l consentimento di GIESV. I dotti ebrei, periti ne'nomi diuini, doppo CHRISTO nulla poterono operare, come faceano i suoi ãtichi primi padri. onde, nõ potendo egli hora inuocar i numi celesti, e mondani, riccorrono alle tartaree potestà, & imondi spiriti, & alla negromantia, da tutte le leggi, e da ogni religione dannata, si come alcuni di questi esperti nell'arte, hãno confessato al mio Riue. maestro F. Francesco Giorgi. alcuni però, volendo ascõdere la lor perfidia, & incredulità, accusano

la lor peregrinatione: nellalquale stando lũgi dalla terra di promissione, e dal tẽpio, nõ pos sono ottenere cosa alcuna. Queste parole so- no pure bugie, e fogni: concioſia cosa che Gio sefo, essẽdo in Eggitto, & Ezechiel in Caldea con Daniello, profetarono. E destrusse Daniel דגון Dagon Idolo. E' discepoli di CHRISTO in ogni parte del mõdo hãno preualuti cõtra i Demonij, facẽdo appresso mille marauiglie. Dicoui oltre á ciò Signora. che questo bene- detto nome GIESV fu figurato per חושן Cos sen cioè, per q̃l pettorale, nelqual'era scritto il gran nome יהוה Tetrag. ilqual'è esplicato per lo nome di 42. lettere, come di soura hab- biamo veduto, nelquale Iddio hà creato il mõ do, si come è cõmune opinione de' Cabalisti. Questo appare per le lettere, dalle quali è tol to q̃sto nome. onde sono le lettere prime del testo del Genesi, doue Mose descriue la fabri- ca del mondo. Ilqual nome di 42. lettere col nome di ישו GIESV, il cui numero è 316. al cui nũo aggiungẽdo 42. ascenderá il numero à 358. ilqual numero è anco di questo nome חושן Chosen percioche suppuãdo queste let- tere dãno il nũo 358. E perciò è cõchiuso da i segreti Teologi, che quel pettorale del sõmo

pontefice

pontefice dell'ãtica legge era misterioſiſsimo. onde in eſſo erano 12. pietre precioſe iſcritte con i 12. nomi della famiglia eletta di Dio, e con אורים Vrim, e תומים Tumim ſacratiſsimi, ne' quai riſplendeano tutte le coſe da intender ſi, & anco da farſi. Veramẽte rappreſentauano GIESV, nelqual v'è la virtù del mondo creato. Queſto il conferma Giouãni, quando dice. Tutte le coſe ſono ſtato fatte per lo verbo. e coſi il nome di 42. lettere, nelqual'è ſtato fabricato il mondo, cõuiene con GIESV, ilqual di ſoura è dichiarato. Non è dunque da marauigliarſi, ſe tutti gli eletti, e conſegnati ſono detti d'hauere il nome dell'agnello, & appreſſo il nome del padre ſuo ſcritto nelle fronti loro. oltre di queſto non è marauiglia, ſe noi diciamo eſſo figliuolo di Dio eſſere il primo genito fra molti fratelli, & eſſer quello à cui il padre hà dato ogni coſa, e conſeguentemente ottenne in ſe il nome di eſſo Iddio. e di qui è da auertire, perche ragione diſſe GIESV: Tutto quel, che domandarete in nome mio, vi ſarà dato, conciоſia coſa, che poi reſuſcitando, dica. Nel mio nome ſcaccieranno i Demonij, e perciò è d'auertire, per che cagione nõ è fatto in quel ragionamẽto & in

quel parlamẽto del nostro Saluatore mẽtione alcuna del magno nome di Dio יהוה Tetr. nel quale Mose, i padri, e' profeti tutti da quello insino à CHRISTO ogni cosa marauigliosa operauano. Nulla dimeno GIESV, passando cõ silentio, propone solo il suo nome, nelquale c'insegna pregare il padre, e da quel chiedere tutto quel, che à noi fá mestieri. Forse che s'hà voluto vsurpare ciò, che nõ gli conueniua: nò per niun modo: percioche non fece rapina, facendosi eguale à Dio: ma hà fatto questo: percioche hà sentito la virtù del nome Diuino יהוה Tetrag. essergli stato donata dal padre, e cõchiusa nel suo nome. Hà dunq̃ dato la potestà à gli huomini, che habbiano à operare cose marauigliose, e parlare cõ nuoui linguaggi &c. ch'erano già fatti per virtú del magno nome Tetrag. ma in questo nostro tempo da GIESV in quà, dobbiamo portare il nome di esso GIESV, e conseguentemẽte il magno nome Tetragra. incluso in esso nome GIESV, e questo, legato nelle nostre fronti con la vitta giacentina, e celeste, cioè, con la conuersatione, e mente celeste, e spirituale: percioche (come dice Paolo) niuno può dire, Signore GIESV, saluo che in spirito Santo. Nomi-

nando adunq̃ GIESV con la bocca corrotta, & imbratata, ò come nome di puro huomo, confessandolo con la bocca, e conoscerlo secõ do la dottrina de gli huomini, non possiamo far miracoli in virtù di quel nome, ma, chiamãdolo in spirito S. con la mente purgata, e con l'animo feruente e fedele, conseguiamo, & otteniamo tutte quelle cose, che sono in questo nome, massimamente hauuta la cognitione in prima di cotal nome, secondo il detto del Salmo nonantauno אשגבהו כי ידע שמי Asegubehu chi iadah semi, idest. Io il difenderò, percioche egli há conosciuto il mio nome. Hora nel nome di GIESV sono fatte le cose marauigliose, & e' data la salute: percioche (come dice Pietro) non e' altro nome sotto il cielo concesso à gli huomini, percui possiamo saluarci, eccetto questo. Di cui, e per virtù di lui, & in che modo gli altri nomi sieno in lui conchiusi volendo parlare, possiamo mettere inanzi il detto di Paolo. Grandis est nobis sermo, & interpretabilis ad dicendum, & multi, imbecilles facti sunt ad intelligendum. Però voglio che molte cose, alcune n'adduciamo. Questo GIESV adunq̃ fu quel seme, che hauea à rompere, e spezzare il capo del serpente, si come fù di-

mostrato da Dio nel Gen. al 3. Ca. qñ disse. ואיבה
אשית בינך ובין האשה ובין זרעך ובין זרעהוא ישופך ראש
: ואתה תשופנו עקב Veeuà asit benecà vuen haisa
vuen zreca vuẽ zarhà hu iesufeca ros veatá te-
sufenu aceu. cioè, Io porrò inimicitia tra te,
e la dõna, tra il seme tuo, e'l seme di lei. quel se
me, cio è, fracasserà il capo à te. Quela voce,
fracasseratti, in ebreo è scritta ישופך Iesufecà,
le prime tre lettere di q̃sta dittione cõpongo-
no il nome di ישו GIESV, e volea dire, GIE
SV sarà quello, che ti rõperà il capo: e questo
fece, liberãdo il genere humano dal peccato
originale, ilquale cõtirãmo nel capo, cioè, nel
pricipio della nostra natiuità. GIESV fu quei,
che scacciò Adamo dall'orto della voluttà, e
poselo nella parte orientale dell'orto, e quella
voce, poselo, in ebreo è detto וישכן vaiaschen,
qui sono incluse due dittioni, ישו כן GIESV
chen, cioè, GIESV è così. e significa GIESV
così há colocato, ò posto Adamo nel paradiso.
GIESV fu quel, che pose il segno in Cain, ac
cioche non fusse morto. onde dice il testo. E
pose Iddio il segno in Cain. Quelle voci, e po
se Iddio, ĩ ebreo è detto. וישם יהוה vagiasem Ie
houa. l'vltima lettera è ם mẽ finale, e sig nifica
per notariacon (ch'è vna specie di teologizare

secõdo i Cabalisti) il Messia. le altre tre lettere cõpongono questo nome di ישו GIESV il senso è, Il Messia GIESV Tetrag. hà posto il segno, cioè, della croce in Cain. E, per lo merito preueduto di GIESV, meritò Cain d'habitare in terra. quella voce, habitare, in ebreo è scritta וישב vagieseu, doue è incluso il nome di ישו GIESV cõ la lettera ב bet la qual cõpone q̃sta voce בן Ben, che significa il figliuolo. GIESV dunq̃ figliuol di Dio fece habitare Cain in terra: Etimologizãdo questo nome GIESV per nũo ilqual modo appresso gli Ebrei è molto celebrato, & è detto גימטריאות Ghematariah, appar̃ mirabile la prima lettera di esso nome è detta, י Iod laquale importa. x. e significa quel denario celeberimo, che è fine d'ogni numero, à cui conuengono le decime, come cagion finale e beatificante. l'ultima lettera è ו vau laqual rẽde sei numero veramẽte pfetto, percui (secondo Agost.) è stato creato il mondo, il quale oltre à ciò significa l'arbore della vita, dico q̃lla, di cui, parlãdo CHRISTO GIESV, disse. ego sũ vita. la lettera media è ש Sin laqual significa 300. e q̃sta significa la rimuneratiõe, che è fatta per lo cẽtinaio, triplicato e significa le 3 pſone, ch'à ciascuna corispõde 100

tanto che sono esplicati 300. couniti nella vnità della essenza Diuina, e sono raccolti in quel vno, che è sempre necessario, come disse CHRISTO à Marta in Luc. al 10. Cap. Questo nome GIESV, oltre i Diuini oracoli, che haueano predetto questo nome (come Esdra, & altri) si proua anco per altra via: & à ciò ne fauoriscono i numeri di esso nome ישו GIESV, che rendono 316. altretanto rendono le lettere del יהוה Tetrag. con le lettere del nome della madre di GIESV, laqual'è detta מרים Miriam .i. MARIA. Onde disse l'Angelo Gabriel á lei. Virtus altissimi obūbrabit tibi, & qđ nascetur ex te sanctū, vocabit filius Dei.

S.G. Molte cose hauete detto di q̄sto nome, che tanto mi piaceuano, che v'hò lasciato trascorrere molte cose, che mi generauano qualche dubbio: ma, perche hora v'hò veduto porre alquanto silentio, domando, che vol dire, che in questo nome GIESV, nō sono poste espressamente quelle due lettere, ה he.

F.A. La cagione di questo S. è stato che il primo ה he, dimostra l'amor reciproco del padre, e del figliuolo: ilqual padre è significato per la י Iod di detto nome יהוה Tetrag. e'l figliuolo è significato per la ו vau del me-

desimo nome. l'altro ה he significa la virtú productiua della fabrica. e perquesto dicono gli Ebrei, che in ה he, cioè, in virtù dell'opefice, significato per essa lettera, Iddio há fabricato'l mondo. In vece de'quai due ה ה he nel nome di GIESV è posto il ש Sin, che è la prima lettera di שבת Sabath, cioè, del riposo. onde viene à dire, che GIESV è venuto à noi, nõ come vincolo tra padre, e figliuolo, percioche q̃sto è stato ab eterno, ne manco, come opefice del mondo, ma per dare la gratia, da cui ne seguita il riposo, si come egli stesso il dichiara, dicendo in Mat. al XI. Venite à me tutti voi che v'affaticate, e siete carichi, & io vi recrierò. Perche nel nome di ישו GIESV vi manchino quelle due lettere ה ה he, non però manca dal la pefettion Diuina. Onde Paolo à i Filipp. al 2. Cap. dice. Iddio gli hà dato vn nome, che è soura ogni altro nome. Gli fù posta la ש Sin in vece delle due ה he predette, laqual lettera (come habbiamo veduto) compone שבת Sabath, che significa quiete: e questo fú fatto iui misterioſamente. le è vna vnica lettera, che há tre rami, laqual significa la Trinitá delle persone nella vnitá della essenza, come di soura habbiamo toccato. la vertù delle quai 3. psone

e' chiusa in GIESV. e questo non solamẽte lo habbiamo da Agostino quando dice, le opere della trinità intorno le creature sono indiuise. ma l'habbiamo ãcora da i sacri oracoli: in luc. al primo Cap. doue disse l'Angelo Gabrielo. Virtus altissimi obũbrabit tibi, ecco il padre. Spiritus Sãctus superueniet in te, per la cui virtù, paries filiũ. perche con GIESV fu sempre la virtu paterna. In Gio. al 8. Quello che mi hà mandato (cioe', il padre) e meco. seco ãco fu sempre lo Spirito S. come fu detto à Gio. soura cui vedrai lo spirito S. discẽdere, e stãte. costui e' quei, cioe', che e' figliuol di Dio, e redentore, ilquale battezza in Spirito S. Non è dunq̃ marauiglia, se in vertù di questo santissimo nome di GIESV sono fatti tanti, e tãti prodigij, piú che in qualunq̃ altra natione, hauendo con GIESV tutta la Santissima Trinità, però possiamo dire con Dauid. לא עשה כן לכל גוי Nõ hà fatto Iddio cosi in tutte le nationi, non hauendo loro manifestato il tesoro de' suoi secreti, miracoli, prodigij, e portenti.

S. G. Hauete detto, che nõ si troua natiõe al mõdo, che sia più decorata di segni miracolosi della Christiana religione, vorei, che dimostraste q̃sto, accioche nõ paia à i nri emoli, che

noi ci gloriamo nel vento delle parole sole.

F.A. Niuna creatura humana,ne angeli ca S. ne qualunq̃ altra,etiãdio tutte insieme cõ ueniſſero,alcun miracolo põno fare, quãtunq̃ minimo: percioche ogni creato e' di virtù finita,e determinata: onde Aristotile ne' suoi predicamenti. reputò questo detto per vno impossibile, dicẽdo. A priuatione ad habitum, impossibilis ẽ regressus. La distanza infinita è tra q̃sti 2. estremi,cioe',priuatione,& abito,o forma,allaquale niuna cosa creata,e limitata si estẽde. Solo adunq̃ Iddio e' operatore di miracoli. onde ogni miracolo d'huomo, di cui si conosce la vera, e non imaginaria sostanza, sia grande, o mediocre, o minimo, s'egli s'è seruato l'ordine delle cose sacre, sempre si dee referire in Dio glorioso. Egli e' quel solo il quale, o per se solo, o per suo delegato,non però' sanza se stesso,ò'l sostituto da se,fa tali cose. q̃sto pone il cantore del spo S.nel sal. 71. ברוך יהוה אלהים אלהי ישראל עשה נפלאות לבדו Benedetto il Sign. Iddio d'Israel, ilqual solo fa le marauiglie. Se egli solo fa questo, non adunq̃ le creature: adunque Iddio per se solo, o per le creature fa q̃sto.õde dicono i Signori leggisti. Quod quisque' per se, id per alium suo nomi-

ne facere poteſt. e queſto e' confermato da Paolo,che dice. Cooperatores ſumus Dei. Noi adunq̃ non ſiamo quei,che facciamo miracoli, ma Iddio ōnipotente: ilqual cōfeſsiamo, che ſolo fa le coſe marauiglioſe: percioche in eterno c'e'la miſericordia di lui. La pietà dunque, la miſericordia,la benificenza, e la gratia, d'operationi tali ſono cagione, non la forza,no'l rigore,non finalmente alcū debito, ouero vbligatione. il fine de'miracoli e' la confeſsiōe, la magnificēza,la gloria.l'onore,e'l culto: di cui e' degno Iddio de gli Dei, e'l Sig.de'Signori. cōfeſsiamo adunq̃ che egli e' buono. Niuna regola è aſsegnata da filoſofo,quantunq̃ dotto, che ci poſſa pſuadere l'arte vera, dalla qual regola s'habbia di neceſsitá à ſeguire la volōtá de gli Dei, o ſia quella tal regola di parole determinate, o ſia di caratteri aſtretta, concio ſia coſa che â colui, che aſtringe, e cōmanda,ſe gli appartiene reggere, e non eſſere retto: percio che è maggior di tutti: per tanto la dottrina de gli incantatori non può eſſer vera, nō può dūque far miracoli la creatura, ſe non è vnita con la Diuinità con feruore, mediante la qual vnione nō noi ſteſsi per Iddio,ma Iddio p noi ſuoi amici,volēdoci gratificare,fa miracoli.

S.G. Potreste voi dimostrar q̃sto per autorità di qualche filosofo, accioche appareſſe, la fede nostra nõ repugnare alla filosofia?

F.A. Armogene padre de' filosofi, ilquale allega Arist. nel libro de' secreti, scriuendo ad Alleſſandro nella parte 3. al primo Ca. dice. ò Imperatore de' miracoli, è solo vno Iddio operatore, da cui ogni mirabil'operatiõ dissende. Solo Iddio adunq̃ S. mia è quello, che di tutti è maggiore, in potenza, in far miracoli, prodigij, e segni propri), e veri, e non prestigi: ouer opera quei per gli Angioli di lui, nel nome però di lui, accioche nõ dia ad altri l'onor suo, e la gloria, e riuerta l'huomo all'onor della creatura, lasciato Iddio creatore. perche Iddio hà posto il nome di lui ne gli Angioli, accioche non permetta il culto delle faccie, da i Greci domandato, idolatria, cosa oltre modo da Dio odiata. õde disse al popol suo. Ecco che io mãderò l'Angel mio, ilquale ti precederá, accioche ti costodisca per la via, e t'introduca nel luogo, che t'hò apprestato. onoralo, & odi la voce sua, nè ti pensare, che egli sia da sprezzare: percioche non ti lascierà, ancora che tu pecchi: ma bene imporrà in te il flagello: percioche il mio nome é in lui.

S.G. Che nome è q̃llo, di cui parla qua Iddio, per cui ſono fatti tanti miracoli?

F. A. Doppò l'aduenimento del noſtro Saluatore non c'è nome più efficace in far miracoli, del nome ישו GIESV, e queſto ſi proua primieramẽte p quei, che ſono fuori, ãco nemici cordiali di GIESV. õde in vn certo libretto di Giudei, intitulato, ספר תולדות ישו נוצרי ſefer toldot Ieſu nozri .i. lib. della generatione di GIESV Nazareno, è ſcritto che q̃ſto GIESV noſtro curò vn lebroſo: fece ſtare in ſu i pie di vn zoppo dal ventre della madre: ſuſcitò vn morto: e molte altre coſe narra il lib. eſſere ſtato fatte da GIESV, lequai nõ põno eſſer fatte, ſe non per diuina potẽza. Gioſefo iſtorico Ebreo nel 18. delle ſue antichità, dice. Egli è ſtato in queſti preſenti giorni GIESV ſapiente huomo (ſe però è lecito nominarlo huomo) quaſi voglia dir̃, che egli ſia ſoura gli huomini. e rẽde la ragione, dicẽdo. egli era coſtui operatore di molte mirabili opere: egli reſuſcitò da morte à vita: e le coſe che egli predicaua, era vere, e che egli era il Meſsia. P. Lentolo, eſsẽdo in vfficio nella regiõ de la Giudea al tẽpo di GIESV ſcriſſe vna piſtola à' ſenatori Romani, nella qual dice. E' apparſo in queſti tẽpi, e ci è

ancora, vno huomo di gran virtú, il cui nome è GIESV CRISTO, ilquale dalle gẽti è chiamato profeta della veritá, e' diſcepoli ſuoi lo chiamano figliuol di Dio. Queſto huomo ſuſcita i morti, e tutte l'infermitá del mondo risana. Pilato, ſcriuendo à Tiberio, teſtifica CHRISTO hauere illuminato i ciechi, hauer mondato i leproſi, hauer ſcacciato i Demonij, hauer ſuſcitato i morti, hauer cõmandato à' vẽti, & eſſere ſtato vbidito, eſſer caminato ſoura l' acqua sãza bagnarſi i piedi, & hauer fatto molte altre coſe marauiglioſe, e cõfeſſa, i ſuoi ſoldati hauer detto, che egli veramẽte era reſuſcitato, & hauer'hauto viſione d'Angioli, & hauere riceuto danari da Giudei, accioche, taceſſeno q̃ſta reſurrettiõe. & nel fine dell'epiſtola ſoggiõge. Queſte coſe t'hò ſcritto, accioche, ſe altri ti riferiſſe, nõ ti dica mẽzogne, e nõ credere à bugie de Giudei. Queſta epiſtola Claudio la p̃ſentò al ſenato, accioche foſſe riceuuta frà le altre coſe ſacre. Di queſta epiſtola ne fa mẽtione Euſebio nel 3. lib. al 5. Ca. delle iſtorie eccleſiaſtiche. Adunq̃ GIESV fu vero Iddio. I pagani queſto medeſimo confermano, iquai precedetero GIESV CHRISTO. Nelle croniche martiniane è ſcritto q̃ſta coſa mirabile.

Nel tẽpo di Costantino sesto, figliuolo di Leõ terzo, la cui madre era chiamata Irenea. Nel primo ãno del suo imperio in Costantinopoli fu trouato vna lamina d'oro in vn certo sepolcro con vn corpo humano morto, nelaqual lamina era scritto. CHRISTVS nascetur ex virgine, & credo in eum. sub Costantino, & Hirenea imperantibus. ò sol iterum me videbis. Questo medesimo recita S. Tomaso 2. 2. arti. 7. & aggiogne, che à molti de' Gentili è stata fatta la riuelatione di CHRISTO GIESV. E si crede, che quel fosse il corpo di Platone, e massimamente, perche Agostino nel 7. libro delle confessioni dice hauer letto il medesimo ne i libri de' Platonici. & oltre á ciò più dice hauer veduto appresso loro l'Euãgelio di Giouãni. In principio erat verbum, e tutto il resto, che seguita. Vn'altra cosa mirabile si legge in quelle Croniche Martiniane, qualmente nel tẽpo del Re Ferdinando, di Castiglia Re, e nel tempo di Federico 2. e di Gregorio Papa 9. nell'ãno del Signore 1239. in Toledo città di spagna vn certo Ebreo, cauando vna ripa per ampliar la sua vigna, in mezzo di essa trouò vn libro, che haueua i fogli di legno: ilqual libro era scritto di tre linguaggi, cio è, Eb-

raico, Greco, e Latino. Parlaua quel libro di tre ſorti di mondi, cõminciando da Adamo inſino ad Antichriſto, eſprimẽdo la proprietá di ciaſcuno. Nella deſcritton del terzo mõdo, tra le altre coſe diceua. Nel 3. mondo il figliuolo di DIO viuo naſcerà della Vergine MARIA, e patirá per redimere il genere humano. E nel tempo di Ferdinando Re di Caſtella ſarà trouato. Perlaqual coſa quel Giudeo ſi converti alla fede con tutta la caſa di lui. Queſto iui Timoteo Iſtorico narra hauer letto nelle ãtiche Iſtorie di Romani, che Ottauiano al 35. ãno del ſuo Imperio aſceſe nel campidoglio, e, domãdãdo à gli Dei, chi ſaria quel, che dopò lui ſuccedeſſe nel regno? vdí vna voce, che gli diſſe. Puer ætherius ex Deo viuente, ſine patre genitus, non multum poſt ex intemerata virgine ſine macula naſcetur. E, perche CHRISTO naque nell'ãno 42. dello imperio di quello, vdito queſto edificò iui vno altare, e vi poſe q̃ſto titolo. Hæc eſt Ara filij DEI viuentis ilqual'altare è in Roma nella chieſa chiamata Ara cœli, doue habbitano i frati minori oſſeruanti, tra il cui numero io indegnamẽte ſono cõnumerato. Queſta ſteſſa verità confeſſano le Sibille. La prima fù Eritea di Babilonia, la

quale fu al tẽpo dell'oſsidion di Troia, ſi come ſcriue Euſebio nel 3. lib. de Serie tẽporũ. De le quai parla anco Girolamo nelprimo lib. cõ tra Giouiniano, e Latãtio nel primo lib. delle iſtitutioni contra le genti, & Agoſt. della citta di Dio al 32. Cap. nel libro 18. & Iſidoro nel libro 7. i detti della ſouradetta Sibilla. Dottipatro dottiſsimo de'Greci pregato, traduſſe di Caldeo in greco. e per cõmandamento di Manuello Imperator furono di Greco tradutti in Latino. Ella dunq̃, pregato da i Re Greci, che ella voleſſe riuelare il fine, che douea ſortire della guerra, in prima ripreſeli, dicẽdo. Delphos ſiquidem pelidem, calcãtẽque transmittitis, fictilem Deum exquiritis, nunquid ex ipſo ineffabilis conſcientia cognoſcitur? nũc vero ſolicitatis ocium puellare, vt extra morẽ sũma propulſetur dimenſio, nunc autem contemplatione in altiſsimis habito. Reſpondemus, in vltima etate humiliabitur Deus, & humiliabitur proles Diuina: iungetur humanati Diuinitas; iacebit in fœno agnus, & puellari officio educabitur Deus, & homo: ſigna præcedent apud apellas: mulier venuſtiſsima præſcium cõcipiet (S. Ioãnem Babtiſtã) Bootem .i. ſtellã orbis mirabitur .i. mirabiliter appa-

rebit

rebit in orbe. ducatum præstabit Regibus(.i. magos ãtecedet) hic (.s. Agnus) habebit 32. pedes (.i. 32. annos) & sex polices (.i. sex mẽ ses) eliget sibi ex piscatoribus, & abiectis numerum duodenarium, vnũque Diabolum (.s. Iudam) non in gladio, belloue Aeneadũ vrbem (.i. Romã) Regesque subijciet, sed in hamo piscatoris (.i. in prędicatione Petri, & Pauli) in deiectione, & pauperie superabit diuitias, & superbiam conculcabit: morte propria mortuos suscitabit: & cum mactabitur, viuet, & consumabuntur, & fiet regeneratio. vltimò bonos, & malos iudicabit. Huic quatuor animalia alata surgent in testimoniũ. Questo ella. Questa Sibilla(come dice Agu.)scrisse in Greco del final giudicio. E le prime lettere di que'suoi versi dicono IESVS CHRISTVS filius Dei Saluator. La Sibilla ancora, che fu al tempo d'Ezechia, e di Numa pompilio secondo Re de'Romani, parlando della nona generatiõe, dice. In diebus illis exurget mulier ex stirpe Iudeorum nomine Maria, & habebit sponsum nomine Ioseph, & procreabitur sine cõmixtione, virili, de Spiritu Sancto Dei filius, nomine IESVS. & ipsa erit Virgo ante partum, & post partum. Qui vero ex

ea nascetur, erit verus Deus, & verus homo, sicut prophetæ prædicauerunt. Questo ella. Nelle istorie scolastiche si legge anco, che Gieremia profeta, discendendo in Egitto, doppò la morte di Godolia Re, diede à i Re d'Egitto vn segno, quando doueano cadere loro idoli, dicendo. Questo sarà, quando la vergine partorirà. Perche i sacerdoti de gli idoli posero vna imagine d'vna Vergine, che lattaua vn fanciullino nel tempio in vn secreto luogo. & egli adorauano quella iui. onde essendo ricercati i predetti sacerdoti da Tolomeo Re loro, perche cagione facesseno questa adoratione, risposero, che questo era vn misterio nascoso, insegnato da i loro antichi padri, liquali riceuereno questo dal Santo padre profeta. E cosi credeano in lui, come in Re futuro. Questo iui. Non mancano testimoni ancora della Diuinità di CHRISTO per quei, che erano nel tẽpo di lui. Il primo fu Zacaria padre di Gio. Battista, come habbiamo in S. Luc. al primo Cap. doue e' quel cantico. Benedictus dominus Deus Israel. Similmente la madre di lui, detta Elisabetta, cõfessò GIESV figliuolo della vergine essere Iddio, pcioche fece allegrezza, e riuerenza il suo figliuolo, che portaua nel

ventre alla presenza del Saluatore, ōde gli fú accelerato l'vso della ragione: benche Agostino dica, che quella esultatione è potuto esser fatta da DIO per dimostrar la Sātità di MARIA, e della prole esistēte nel suo ventre, senza che il fanciulino Gio. Battista conoscesse la presēza del Saluatore. Parimente Giouāni fuori del ventre della madre, rese testimonanza di CIESV, dicēdo. Questo è quello, di cui hò detto, quei, che doppò me è venuto (cioè nel mondo) inanzi di me è stato fatto, cioè, di dignità, e precelēza. oltre di questo Simeon giusto afferma il medesimo. ōde in S. Luc. al 2. Casi legge, che egli era giusto (quanto al prossimo) e timorato (quanto á Dio) aspettaua la redentione d'Israel, e lo spirito Santo era cō lui: percioche egli non solamente hebbe la gratia giustificante, come hāno cōmunemente i giusti, ma ancora hebbe quanto alle illuminatione diuine, ispirationi, e riuelationi. e però soggionge. Questi hauea hauuto per risposta delle sue preghiere dallo spirito S. (percioche allora era commune oppinione appresso de' saui) che'l tempo del messia era in procinto, secōdo i segni dati da i profeti. onde Simeone di ciò più caldamente pregaua Iddio. E nelle sue

orationi meritò d'intendere, che egli non morirebbe, se prima non vedesse CRISTO, & hauuta questa riuelatione, si partì di casa, e venne al tẽpio. &, essendogli presentato il fanciullo GIESV per far ciò, che gli era ordinato dalla legge nell'Essod. al 13. Cap. & in S. Luc. al 12. cioè, offerire vn paio di tortore, ouero vn paio di colombini. Prese il vecchio il fancioli no nelle braccia con grãdissimo gaudio di cuore, e benedisse Iddio, rendendogli gratie di tanto beneficio, e disse. Hora lascia me tuo seruo Signore cioè, da qui inanti tu mi lascierai partire di questa vita, andãdo in riposo: percio che hãno veduto gli occhi miei. & c. Allegramente voleua discendere à i padri nel limbo, sappiẽdo, che egli era nato il Saluatore. Quel, che hai apparecchiato. & c. cioè, auanti tutti i popoli, il misterio della incarnatione, e redẽti õe è stato riuelato, e predicato. Il lume alla riuelatione. & c. Percioche prima erano tenuti nelle tenebre de gli errori. E la gloria dlla ple be tua Israel. Gran gloria fu à i Giudei cõuertiti alla fede di CHRISTO, essendo nato da loro (secondo la carne) CHRISTO GIESV. Cõfessò adunq̃ questo vecchio, GIESV essere il Saluatore del mondo, e Messia, e per conse-

guente Iddio. Di Anna figliuola di Fanuel de la tribo di Asser, si legge in Luc. al 2. Ca. che ella era profetessa, e vedoua, e di 80. āni: laqual non si partiua del tempio, dando opera á digiuni, & à orationi, di, e notti seruendo à DIO cioè, frequentemente iui habitaua, visitādo il tēpio. Questa in quella hora che fu presentato GIESV CHRISTO nel tēpio, souragiugnē do nō à caso, ne p humana dispositione, ma p diuina ispiratione, e riuelatione, come fu fatto á Simeone, confessaua al Signore, rendendo gli gratie (secōdo Gregorio Nazāzeno) pcio che hauea meritato di vedere Iddio in carne: e confessaua di GIESV, che egli era redentore del mondo, e conseguentemēte Iddio. Nella Istoria scolasticha è scritto, che Dionisio, veggendo l'eclisse contra natura, testificò GIESV CHRISTO morto, esser'Iddio, come hò detto in altri luoghi, e massimamente nelle conclusioni Cabalistiche. Giuda ebreo che trouò la Croce di CHRISTO per cōmandamento di S. Elena, veduto i miracoli, si fece Christiano: e p amor di CHRISTO, sopportò il martirio. I 12. sapienti ebrei, co'quali disputò S. Siluestro alla psēza di Costātino Imperatoř, e di detta Elena madř di lui, e cōuertili alla fede,

confessarono CHRISTO essere Iddio, & huomo. R. Mose nel libro de' giudici dice. Questo GIESV Nazareno e' apparsso essere stato Mesia: & e' stato vccisо p la casa del giudicio, & egli è stato la cagione e'l merito, che sia distrutto Israel nella gloria sua. Giosefo grande istoriografo de' Giudei, appò loro autentico, scriuendo i tẽpi di Tiberio Cesare, sotto cui pati GIESV CHRISTO, cosi dice nel libro 19. delle antichità. Egli e' stato in questi tẽpi l'huomo sapiente GIESV, se pur'e' lecito (come di soura veduto habbiamo) nominarlo huomo, era operatore di mirabili opere, e dottore di quei, che volontieri odono la verità, & adunò à se molti de'Giudei, & alquanti del popol gentile. Costui era CHRISTO, cioe', il Messia. Questi in prima fu accusato da i primi della nostra gente: & hauendo sententiato Pilato lui douer morire su la croce, non fu abbandonato da quei, che prima l'haueano amato. & apparse loro viuo doppò il terzo di risuscitato da morte, si come giá questo, e molte altre cose di lui haueano profetato i pfeti. & insino al giorno presente perseuerano i Christiani, che in esso credono. Questo egli. Teodosio prencipe de'Giudei, nel tempo dell'Im-

perator Giustiniano Christianissimo, rese testimonanza della Diuinità di CHRISTO, in questo modo. Narra Pamfilio della verginità di MARIA, dicendo. Fù vn certo Giudeo prencipe trà Giudei, e dottore, chiamato Teodosio, à cui era in costume di praticare con molti Christiani, & anco con Giustiniano Imperatore. In que'tempi fu vn Christiano nominato Philippo, & era orefice, ilqual'era molto famigliare di questo Teodosio Giudeo: onde piu, e piu volte l'esortò á farsi Christiano. vn certo di il detto Philippo, parlando á q̃sto Teodosio, gli disse. Concioſia cosa che tu sij huomo dotto, e sauio, e non sij ignorãte di quel che e' stato pfetato da'profeti di CHRISTO, perche non credi tu in CHRISTO, e nõ ti fai Christiano? salua dunq̃ l'anima tua per la fede di GIESV CHRISTO, accioche, restãdo ne la infedelità, non ti oblighi alle pene dell'inferno. Vdite queste parole il Giudeo, ringratiò'l Christiano, e gli rispose dicendo. Assai mi piace, e diletta l'amore verso il tuo Iddio, di quel poi, che tu mi persuadi, che io mi faccia Christiano, io t'aprirò il mio cuore, come farei à Dio, che i profeti habbiano cãtato dello aduenimento di CHRISTO, il quale da voi

Christiani è adorato, certo io'l sò, e ciò cõfesso fedelmẽte, come ad amico intimo, nulladimeno, ritirato da vna humana ragione, nõ mi faccio Christiano, e in questo io mi accuso e cõdãno. Hora io son Giudeo, e prencipe di Giudei, e Dottore, e sono molto onorato, e riconosciuto di molti doni: & accioche tu credi quel, che io ti dico, io credo vn misterio di CHRISTO, che appresso di voi è occultato: e però non solamente credo CRISTO vostro essere il Messia per quelle ragioni, che adducete, ma per vn'altro mistero ancora, ilquale voi Christiani non sapete. La onde ne' tẽpi passati, quãdo il tẽpio era in Gierusalem, era costume presso à i sacerdoti Ebrei d'essere al nũo di 22. sanzà pi á; secondo il numero delle lettere ebree, e questi sacerdoti si scriueano in vn libro, che era riseruato nel tempio. e su quel libro si ponea il nome del sacerdote, e del padre di lui, e della madre. E quando vno de' sacerdoti predetti veniua à morte, si congregauano insieme gli altri nel tempio, e di comũ decreto ne costituiuano vn' altro, conseruando il numero di 22. Perche, perseuerando questo ordine tra Giudei, occorse in que' tempi, che CHRISTO viuea, e conuersaua in Giudea, che de i

22. sacerdoti ne morì vno, auanti che CHRISTO haueſſe cõmintiato à mãifeſtarſi, e che in lui credeſſero le genti. Cõuenerſi adũque gl'altri ſacerdoti, accioche per lo morto ſacerdote ne creaſſeno vn'altro. E proponendo ciaſcuno quel, che piu gli piacea, e parea piu degno, quei, che era di minor virtú, era da loro riprouato. percioche chi nõ ſapeua la legge, e' profeti, e non precedeua gli altri di buoni coſtumi, per niun modo era riputato degno à queſto ſacerdotio (o Dio) e coſi in q̃ſta guiſa molti furono de' ſacerdoti riprouati. Vno di ſacerdoti ſi leuò ſu, e ſtete in mezo, e diſſe á gli altri. Ecco che molti da voi nominati, ſono ſtati reprobati: togliete adũque in vece del morto ſacerdote quel, che io vi proporró. Io pẽſo, che neſſuno di voi ſara contrario à queſta mia determinatione. Aſsentendogli i ſacerdoti, diſſe loro. Io eleggo GIESV figliuolo di Gioſefo fabro: ilquale e' giouane d'età, ma e' di parlare, e di vità, e di buoni coſtumi ornato. Appreſſo io giudico, che niun di voi mai più habbia veduto vn tale, o in parlare, o in vita, o in coſtumi, come e' egli. E mi penſo, che tutti voi, che habitate in Gieruſalẽ,

l'habbiate inteſo ſenza contradittione alcuna. lequai parole vdite, lo ãmiſero. & allora con fermarono GIESV, dicendo lui eſſere piu ſufficiente á queſto miſtero di qualunq̃ altro. Ma fu loro oppoſto d'alcuni, dicendo GIESV nõ eſſere della tribo di לוי Leui, ma di יהודה Giuda, penſando ellino, che egli foſſe figliuolo di Gioſefo, che da loro era tenuto della tribo di Giuda, e però diceuano GIESV ancora eſſer di tal tribo. Il ſacerdote, che prima hauea propoſto, riſpoſe lor, dicendo, le due predette tribo eſſere miſte, hauendo tra loro affinitá: e di queſta miſtura eſſer diſceſo Gioſefo. Ciò vdito gli altri ſacerdoti, conſentirono á queſto parlare, congregati inſieme, di cõmun cõſentimẽto eleſſero GIESV in vece del ſacerdote defõto. &, eſſendo coſtume (come giá hò detto) di ſcriuere nel Codice non ſolamente il nome del ſacerdote coſtituito, ma anco del padre, e della madre d'eſſo, determinarono prima di far venire á ſe i predetti padre, e madre: e tal parere á tutti piacque. E, quel ſacerdote, che prima l'hauea nominato, diſſe loro, che'l padre di q̃l Gioſefo era giá morto, viuẽdo ſolo la madre. e coſi fecero appreſentare la madre, acciochè da eſſa foſſeno informati del tutto. Perche le

dissero, è egli GIESV tuo figliuolo o nò? MARIA rispose. Io confesso, che GIESV è mio figliuolo: io veramente l'hò generato. Dissero à lei i sacerdoti predetti. E chi è suo padre? Rispose lor MARIA. Io non hò conosciuto huomo ĩ generarlo. Dissero à lei in che guisa dunq̃ l'hai conceputo? Rispose à quelli, di Spirito Santo. Dissero à lei, mai più questo non fu vdito, che vna vergine habbia cõcetto è partorito. Rispose MARIA: ãcora, la Iddio gratia, sono vergine. Appresso le dissero. In che guisa fu questo in te fatto? Rispose ella. L'Angelo di Dio entrò nella mia camera, che io non dormiua: ma ben vegghiaua, doue io sedeua solitaria, e mi nũtiò, che io douea partorire vn figliuolo di Spirito santo, e me impose che io il chiamassi GIESV. e cosi, essendo vergine, hò conceputo, e generato questo Giesu: & infino à quest'hora sono rimasa vergine. vdito questo i sacerdoti, si fecero venire le comari, accioche vedessero diligentemente, se Maria fosse vergine, ò no. veduto che hebbero Maria le dette comari, resero testimonianza della verginità di lei. Perche stupefatti i sacerdoti, per quel, che fu riferito dalle comari, dissero á Maria. Dinne sanza timore alcuno, ac-

cioche noi intendiamo la verità dalla tua boc
ca propria, di che padre, è di che madre e' na-
to costui, accioche possiamo scriuerli nel Co-
dice, e quei, che tu ci nominerai, che sieno su-
oi progenitori, quegli scriueremo. Disse loro
MARIA. In verità io l'hò generato: il padre
suo terreno io no'l sò, ma dall'Angelo hò udi
to lui essere figliuol di Dio. egli e' veramente
mio figliuolo, & io per nome sono chiamato
MARIA. I sacerdoti vdito questo, tolsero il
Codice, & in quello scrissero à questa guisa.
Oggi e' morto vn sacerdote, chiamato .N. fi-
gliuolo del .N. padre, e della .N. madre di lui,
& in sua vece eleggiamo GIESV figliuolo di
Dio viuo, e di MARIA Vergine. Questo co
dice, e' riseruato in Tiberiade nel tempo della
captiuità del tempio, e di Gierusalem. Questo
misterio e' noto à pochi de' nostri degni de fe
de, della gente nostra dico, ma à me (come à
prencipe della nostra gente, e Dottore) e no-
to, non solamente quel, che chiaramẽte e' det-
to da profeti, CHRISTO GIESV (Il quale
voi Christiani adorate) essere figliuolo di Dio
viuo, ilquale e' venuto per la salute del mon-
do: ma etiamdio per la souradetta restificatio-
ne, che e' salua in quel luogo infino al presẽte

giorno in Tiberiade. Lequai cose tutte vdite dal sudetto Christiano da quel Giudeo, mosso da diuino affetto, disse al Giudeo. Io voglio riuelare questo fatto, quanto piu tosto potro, al mio Re pio, accioche egli vada all'antedetta città di Tiberiade, e si facci dare il sudetto Codice, per riprouare la infidelta di Giúdei. Acui rispose il Giudeo. Non far questo, percioche sarai cagione di suscitare vna gran guerra, onde ne seguirà gran moltitudine de omicidij: perche, quando i Giudei si vedessero superati, abbruscerebbeno il luogo, doue e' posto tal Codice. si che indarno te affatichereste. facendo adunque questo, altro frutto non hauerai, che spargimento di sangue. Io hò manifestato questo secreto à te, come á mio amico, per farti intender, che io non per ignoranza, o p imprudenza, non voglio esser Christiano, ma piu tosto per vna vanità. Di tutte queste sudette cose essendo stato informato il Christiano, non volse di ciò far motto allo Imperatore, accio che sua Maestà, mosso da pio zelo, nõ pigliasse le armi, e ne seguisse quel, che prima gli hauea detto il Giudeo. Ma à fine che vn tanto nascoso misterio non andasse in obliuione presso à i Christianõ, manifestò questo fatto

à molti amici ſuoi. perche in quel che noi hab biamo apparato da eſſo Filippo Argentario, ci habbiamo poſto grā diligenza, e fedelmēte l'habbiamo ſcritto. Oltre à ciò trouiamo Gioſefo, che ſcriſſe l'Iſtoria della cattiuità di Gieruſalem, laqual'è poſta da Euſebio nella Iſtoria eccleſiaſtica, trouiamo anco Gioſefo ne'cō mētarij della captiuità di ſe ſteſſo apertiſsimamente dire, che GIESV ſacrificaua con gl'altri ſacerdoti nel tēpio. Queſto medeſimo par eſſer cōfermato in S. Luc. doue dice, che GIESV ētrato nella ſinagoga, gli fu porto vn lib. accioche leggeſſe, & egli leſſe q̄l detto d'Iſa. al 61. Cap. רוח אדני יהוה עלי יען משח יהוה אותי לבשר ענים שלחני: Ruach Adonai ehohim alai iahan meſach Iehoua oti leuaſſer anauim ſelachani, cioè Lo ſpirito di Dio ſoura di me, per la cui gratia vnſemi, accioche io ānunciaſſe à i poueri, mandò me. Onde da queſto ſi raccoglie, che, ſe GIESV non foſſe ſtato ornato di qualche miſterio appreſſo di Giudei, nō gli ſarebbe ſtato porto il libro per leggere nella ſinagoga, come anco preſſo à' Chriſtiani non è lecito ad alcūo leggere in publico nelle chieſe i libri della ſcrittura ſanta, ſe egli non è ſcritto tra il clero. Perche, coſi per q̄ſto che è ſcrit

to dall'Euangelista, come per quel, che è narrato da Giosefo ebreo, si conosce, che Teodosio narò la verità à Filippo Argentario Christiano. Questa soura scritta traduttione é stata tras latata da mi Francesco Filelfo: laqual fu prima tradotta da Ambrosio Camaldolese, e da Lauro Quirino Vinitiano, e mandato á Nicolo Quinto Pontefice Massimo. Questo medesimo hanno confessato i magi, i quai sono stati al tempo di CHRISTO, & erano Gentili. Questi confessarono auanti à Erode, hauer veduto vna stella del Re de' Giudei, e perciò essere venuti per adorar quello, come è scritto in Mat. al 2. Cap. E veduto quello, inchinati à terra l'adorarono di latria adoratione.

S.G. Essendo vero ciò, che hauete detto, cioè, che gli ebrei hãno appresso di se coral lib. nelquale sono descritte tante lode di GIESV, e della sua glorioſa madre, onde procede adũque, che essi ebrei (secõdo che hò letto nel libro chiamato, fortalitio della fede) dicono tãte cose nefande dell'vno e dell'altro, lequai per oneſta voglio tacere, e sò, che anco voi le sapete: percio che foste quel, che mi mostrò detto libro?

F.A. Molte male cose sono scritte nel

תלמוד Talmud. S. di GIESV Nazareno, nō però di GIESV nostro Saluatore, ma d'vn certo altro. onde come narrano le Istorie Talmudistiche in מסכת סנהדרין פרק חלק libro Sanhedrin, nel Capo Chelec. Stante il tempio secondo, regnante Ircano Maccabeo figliuolo di Simeone Macabeo, vn certo Rabi Iehosua figliuolo di Percahia in quel viaggio, nelquale d'Alessandria ritornaua in Gierusalem, entrato nell'albergo co'suoi discepoli, riguardādo diligentemente la casa, disse. Quanto è bella. vno de'suoi discepoli chiamato giesu, ilqual l'era Nazareo, credendo quella parola essere stata dettā della moglie dell'oste, rispondēdo, disse. Veramente è bella, se non hauesse gli occhi profondi. Perche R. Iehosua, essendosi irato, disse. Empio, tu pensi d'vn cotal nefando peccato? e, ciò detto, subito scacciollo dal suo consortio, escomunicandolo. per laqual cosa questo giesu veggendosi vituperato, & essere à tutti in obbrobio, dirizzò vna pietra, & adorolla, e molti de Giudei inchinò à simile adoratione. e q̄sti era anco mago: ilqual finalmente per le sue scelerità fù impiccato per la gola. onde in מסכת סוטה libro Sotà. si legge. Non come Rabi Iehosua, ilquale scacciò

GIESV

GIESV Nazareno con l'vna, e l'altra mano. Perche dunq̃ in varij luoghi del Talmud q̃sto GIESV Nazareno e' chiamato figliuolo d'vna adultera, e corrotta, Idolatro, Mago, e souersor della legge, finalmente s'appese con gran vilipendio. Molti, e quasi innumerabili per la ignoranza della istoria, e forse ingãnati dalla maluagitá, de' moderni Rabini, pensano tutti que' vituperij esser stato detti di GIESV Nazareno glorioſissimo, Sal. nr̃o: ma q̃sto errore massimamẽte cõuincere si puote: pcioche q̃ll' Ircano Macabeo, sotto ilquale fu questo giesu Nazareno, di cui sono dette q̃lle cose vituperose, regnò 110. ãni, auanti Põtio Pilato, sotto cui GIESV nostro saluatore pati, come manifestano l'Istorie Talmodiste: Centurione, ancora che fosse Gentile, e forse Idolatro, non dimeno credè, che GIESV in absẽza, potesse cõ le parole sole curare il suo seruo. onde disse Mat. 8. Dñe non sũ dignus. & c. La Cananea (di cui in Mat. al 15. Cap.) nõ era ebrea, e credea fermamente, che CHRISTO poteua sanar la sua figliuola, e perciò ãdò à lui, & adorollo, e disse. Signor' aiutami: e meritò d'essere esaudita. Similmente la Samaritana (di cui in Gio. al 4. Cap.) nõ era ebrea, ãzi odiosa à gl'ebrei,

e pure confessò CHRISTO essere Iddio. Vn altro Centurione (di cui in S. Mat. al 27. Ca.) vegendo le cose marauigliose, le quai furono fatte al tempo della passione di CHRISTO, confessò la verità della Diuinità di lui, dicẽdo. Veramente costui era figliuolo di Dio, & era gentile. vn'altro Centurione Cornelio (di cui negli att. al x. Cap.) cõfessò quella medesima verità. Pub. Lentolo, e Pilato nelle sudette epistole confessano lui hauere risuscitato morti, & hauer fatto molti altri miracoli, e per cõseguente lui essere stato Iddio. Calcidio scriuẽdo soura il primo del Timéo di Plat. e parlando della stella, laquale aparse nella natiuità di CHRISTO, disse. Quella stella non fu presagio di morbo, ne di morte, ma fu segno del discendimento del figliuol di Dio ãmirabile, perconuertire tutte le creature all'huomo. la qual stella veggendola i Caldei sapienti, nelle cose celeste esercitati, giudicarono essere nato Iddio. e, ritrouata quella maesta puerile, l'adorarono, & offerseoro doni à vna tanta maestà. Plutarco nel libro, De' responsi de gli oracoli, pone mirabil testimonio della diuinitá di CHRISTO, come riferisce Eusebio nel libro 5. della Euangelica preparatione al 9. Ca. doue

dice. Io Plutarco hò vdito da Emniano retto re, huomo prudente, e modesto (e credo molti di voi hauerlo conosciuto) che nauigando in Italia il padre di lui à pie' delle isole, chiamate Echinade, mãcato il vento, di notte appresso quelle venuti, & essendo vigilanti tutti quei, che nauigauano, vdirono vna voce grade, che venia dall'isola pasis d'Italia, drizzata al nochiere, chiamato Tãno. laqual voce per la nouitá della cosa, percosse tutti di stupore. Questo Tãno era huomo di Egitto, e gouernatore della naue. ilquale, essendo chiamato due fiate, nõ volse respondere, chiamato la terza, rispose á colui, che'l chiamaua. Ma quei che prima chiamaua, con maggior voce gridãdo, disse. Quando sarai appresso alle palude, ãnuncia loro, che lo Iddio magno Pan, e' morto. Onde dubitando costoro, se egli si douea prestare vbidienza, o nò: tutti quei, che erano nella naue, dierono questo consiglio à Tãno gouernatore, se i venti allora fosseno lor prosperi, che nulla hauesse loro à denõtiare: ma, se fosse bonazza, e la naue sanza vento, douesse nuntiar loro, quanto gli hauea detto quella voce. Et essendo peruenuti presso alle palude, e cessato il vento, allora Tãno guardo à basso,

e disse ciò, che hauea vdito, cio è, il magno Pan è morto. Laqual nuoua nuntiata, furono sentiti grandi & innumerabili gemiti. e, pche erano molti in quella naue, giunti à Roma di uolgarono questa nuoua per tutta la città, e p uēne āco á gli orecchi di Tiberio Cesare, ilqua le allora gouernaua la Repu. e fece venire à se Tāno, à cui tanta fede gli diè Tiberio, che di ligentemente domādò à tutti i filosofi, che in Roma si trouauano, che cosa voleua esser que sta, e che natura era quella del Dio Pan. Alcuni gli dissero, che egli era nato di Mercurio, e di Penelope: alcuni altri diceano á vn'altra guisa, si come narra Tertuliano, conforme à Plutarco. Questo egli.

S. G. Trouasi egli altro mezo per trouar la Diuinità di GIESV CHRISTO?

F. A. Per li secreti del cuore S. si manifesta la sua Diuinità. onde ne l'huomo, ne'l Demonio, ne gli Angioli buoni, ma solo Iddio può hauere per certo le cogitationi del cuore: percioche questo á lui solo è proprio, secondo i sacri Teologi. E, si come alla volōtá della creatura rationale Iddio le hà dato il Dominio, ò'l libero arbitrio, à cui nulla è superiore, eccetto la persona diuina, cosi alla potenza conoscitiua

ua hà dato il ſecreto della cõſcienza: i quai ſecreti ,pfondi non penetra, ſe nõ la Diuina ſapiẽza. pche dico, che niuna creatura può conoſcere i ſecreti della cõſcienza humana, ſe non p ſegni, ò per cõgetture, ò per riuelatiõe di Dio, ò per manifeſtatione dell'huomo. Queſto e' cõfirmato da Agoſtino, nel libro della Trinità, dicendo. Egli e' buona dottrina credere, che'l Demonio non vede le cogitationi humane. onde nel primo lib. de' Re al 16. Ca. è ſcritto. כי האדם יראה לעינים ויהוה יראה ללבב Chi haadã gire' laenagim vadonai gire' laleuau .i. L'huomo conſce quel, ch'e' patente, ma Iddio penetra l'interiore del cuore. e nel Sal. 43. e nella Sapienza al 1. Ca. e nel 3. lib. de i Re al 8. Ca. e nella 1. à i Cor. al 2. Cap. Niuno ſá ciò, che e' nell'huomo, eccetto lo ſpirito dell'huomo, che e' in lui. ſoura lequai parole dice Lira. Per cioche lo ſpiriro e' à lui cõſoſtantiale, conoſce tutti gli intimi, e niun'altro, eccetto Iddio. Nulla dimeno alcuni dicono, che le noſtre cogitarioni ſon conoſcibili alla purã ſpiritual creatura, cioe', Angelica, ſi come Agoſtino ſoura il Geneſi, dice. Concedo, che la intentione della cogitatione e' ſolamẽte nota à Dio, come per eſempio dir ſi può, ſe vno penſa d' vna dõna,

dicono, che questo il può sapere, e conoscere l'Angelo, o sia buono, o rio: e questo natural mente, ma se colui pensa di lei con intentione d'ingānarla, e di ridurla à mal fare, questa intentione solamente può essere conosciuta da Dio. Però dice l'Apostolo, che egli è conoscitore delle intētioni, e delle cogitationi del cuore: percioche la cognition di Dio nō solamente s'estende alle cogitationi, ma s'estēde ā co alle loro intentioni: e non si ritruoua creatura inuisibile á lui: però è detto, il tutto è aperto, e nudo á gli occhi suoi. & in Gio. al 4. Cap. Iddio è maggior del cuor nostro: & egli hà tutte le cose conosciuto. Sisto Pitagorico conferma questo, dicendo. La cogitation dell'huomo non è ascosa à Dio. Seneca à Lucillo dice. Niuna cosa è più chiara à Dio, che la cogitation humana. Ma, che CHRISTO habbia ciò conosciuto, è manifesto in Gio. al pri. Ca. doue Filippo āmaestrato da CHRISTO, andò à cercare Natanael suo fratello, disiderōso d'hauerlo nella fede, si come era in carne. Questo Natanael era dotto nella legge, però Filippo, tutto che fosse poco dotto, e letterato da principio, era però già istrutto da CHRISTO delle scritture della legge, e de' profeti,

che parlano del Messia. pertanto manifestãdo CHRISTO al suo fratello, cõminciò dal testi monio della legge, e de' profeti, dicẽdo (del quale n'há scritto Mose nella legge, e' profeti) Habbiamo trouato GIESV figliuolo di Gi oseso di Nazaret, aggiunse GIESV, quasi vo lesse dire, questo nome e' conforme à i profeti i quai promettono il Messia GIESV, cioe', Sal uatore, di cui Abacuch al primo Cap. parla, dicendo. Esulterò in Dio GIESV mio, doue dice figliuolo di Giosefo, percioche era tenuto esser suo figliolo, e dice à Nazaret. Questo lu ogo è cõforme alle scritture, lequai parlano di CHRISTO. onde Isaia al XI. Cap. doue, secõ do la ebraica verità, si legge. ויצא חוטר מגזע ישי ונצר משרשיו יפרה: Veiazà chòter mighèza Isai venèzer missarasau gifre .i. Vscirá la verga de la radice di Iesse, e' l Nazareo della radice di quello crescerà. Perche Natanael, conoscẽdo questa consonanza, disse. Di Nazaret può es sere cosa buona. Questo parlar' e' affermatiuo secondo Agostino. ma secondo Grisostomo, e' negatiuo, e dubitatiuo: percioche (come habbiamo detto) Natanael era leterato, però vedeua, che i 2. primi, cioe', il nome proprio di GIESV, e' l genere, cioe', di Dauid erano

congrui, ma del luogo gli parea, che fosse cõ trario alla scrittura, come habbiamo in Micheà al 5. Cap. doue espressamente è detto, che CHRISTO douea nascer'in Betlem: però domanda dubitatiuamẽte del luogo, dicẽdo: Di Nazaret può esser cosa buona? E, perche Filippo non era anco perfettamente istrutto, lo condusse à GIESV, accioche più chiaramẽte fosse informato della verità, però gli disse: Vieni, e vedi, & impara da lui. Seguita il testo. Vide GIESV Natanael, che à lui ne veniua. & in questo si dimostra la Diuinità di CHRISTO: percioche non solamente lo vide esteriormente, quanto alla persona, ma etiamdio interiormente: perche lo conobbe esser sanza falsa intentione, e che veniua per intendere la verità, onde disse. Ecco il vero Israelita, nelquale non è inganno. E, veggendo Natanael, che GIESV CHRISTO hauea manifestato la intentione del suo pensiero, domandogli per qual modo egli sapesse questo. à cui rispose GIESV CHRISTO, riuelandogli vn'altra cosa occulta, cioè, del passato, dicendo. Auanti che Filippo ti domandasse, quando eri sotto'l fico, io ti vidi, cioè, hò conosciuto il proposito del tuo cuore. Et erano

tanto distanti, quando suo fratelo parlò con essolui sotto'l fico, che naturalmete non potea vederli con gli occhi corporali, ne alcuno lor fu presente, che potesse hauergli ciò riferito. Onde per questo segno, e per lo precedẽte, Natanael subito confessò la sua Diuinità, & à lui si conuertì. In S. Giouãni al Quarto Cap. CHRISTO conobbe la incredulità del cuore di quel Regolo, dicendo. Se non vedete segni e prodiggij, non credette mai. In S. Giouãni all'ottauo Cap. conobbe CHRISTO i peccati di quei, chè accusauano l'adultera, scriuendoli in terra: perche vno doppo l'altro si partì. In S. Matteo al nono Cap. si legge, che nella sanatione del Paralitico, in due modi si dimostrò essere Iddio: nel primo dimostrollo, sanandolo di propria vertù, nel l'altro, comprendendo le cogitationi del cuore, quando disse loro, perche pensate male ne' vostri cuori? ponendo á me tal bestemmia? percioche egli è quella stessa potestà in sanare vn paralitico, e'n rimettere i peccati. e, quantunque il paralitico naturalmente possa essere sanato, non però in vno istante, e per commandamẽto d'alcuno. però disse CHRISTO

che e' più ageuole à dire, ti sono perdonati i tuoi peccati, o lieuati su, e piglia il tuo letto? Si milmente in S. luc. al 11. Cap. conobbe GIESV i pensieri de i Farisei, nello scacciar' i Demoni. Per questi detti faccio q̃sto argomento. Niuno può conoscere i secreti del cuore, saluo che Iddio, ò colui, á cui egli riuella: GIESV conobbe i secreti de' cuori humani: adunque CHRISTO e' Iddio, ouer Iddio e' con lui. Ma in che guisa sarebbe Iddio, se egli non fosse vero quel, che egli hà detto, cioe', se esser Iddio? nel vero questa sarebbe stata vna gran bestẽmia: era dunq̃ CHRISTO Iddio. Dimostrasi oltre à questo la Diuinitá di CHRISTO al rimettere i peccati: percioche solo Iddio rimette i peccati (come dice il Maestro delle sentenze nel 4. alla distintione 18.) cioe', la macchia del peccato: laquale e' dispositione di far patire l'anima nel fuoco dell'inferno. e q̃sto e' quel che è scritto in Mat. al 5. Ca. doue gli scribi riputãdo GIESV puro huomo, sentendo, che egli p donaua i peccati, lo riprẽdeano di bestemmia: percioche quello à Dio solo cõuiensi; si come habbiamo in Isaia al 43. Cap. dicendo. אנכי אנכי הוא מוחה פשעיך למעני וחטאתיך לא אזכור: Ano chi anochi hù mochè pesaècha lemaani vecha

torèchа lò ezcor .i. Io ſon colui, che cancello i peccati, e le iniquità tue, per me, cioè, per la miſericordia mia: e non mi recorderò delle tue ſcelerità. GIESV hà rimeſſo i peccati, adũque egli è Iddio, e queſto l'habbiamo in S. Mat. al 9. Cap. doue egli diſſe al paralitico. Ti ſono rimeſsi i tuoi peccati, & in S. Luc. al 7. Cap. parlando di Madalena, le diſſe, ti ſono perdonati i tuoi peccati, non ſolamente quãto alla colpa ma etiãdio quãto alla pena, e q̃ſto per lo feruente amore, e per lo grande dolore de' peccati paſſati: oltre di queſto in S. Giou. al 8. Cap. diſſe all'adultera. Ne anch'io ti condãno: percioche ſon venuto à ſaluare, e nõ à condãnare. và aſſoluta dalla colpa, e dalla pena. ſecondo Lira. Però S. Gio. Battiſta, dimoſtrato GIESV col dito, diſſe. Ecce Agnus Dei ecce qui tolit peccata mundi. Giou. al 1. doue dice Teofilo. GIESV è detto Agnello di Dio, inquãto che Iddio padr̃ accetò la morte di lui pla ſalute nr̃a, come vittima offerta. Hà dunq̃ tolto, e toglie i pecati: pcioche sẽpr' egli toglie i peccati, ma nõ peſſer sẽpre crocifiſſo. Adunq̃ GIESV nato di MARIA è Iddio, & huomo.

S.G Gli Agnoli rendono egli alcuna teſtimoniãza di queſta Diuinità di CHRISTO:

F.A. Si S. che ne rendono. Il primo è l' Angelo Gabriel: ilquale in S. Luc. al 1. Cap. salutando la Madōna, disse. Questo sarà grande, e sarà chiamato figliuol di Dio altissimo, e colui, che nascerá di te Santo sarà chiamato figliuolo di Dio naturale. e disse, Santo assolutamente sanza altro aggiunto: percioche, se hauesse detto, Santo Iddio, ò, Santo huomo, o altro simile, non haurebbe esplicato tutta la Sātità perfettamente: percioche in lui è la Sātità Diuina, & humana, però è detto, Sanctum, cio è, santo, si come disse anco Iddio à Mose nell'Essodo al 3. Cap. Io son quel, che io sono (ouer sarò quel, che sarò, come disoura habbiam veduto) cosi dirai à' figliuoli d'Israel. colui, che è, m'hà mādato à voi. acciochè in questo parlare dimostrasse, l'essere perfetto in lui stare, anzi l'esser di Dio infinito, e suo proprio. Appresso in S. Luca al 11. Cap. è scritto, che nato il Saluatore gli Agnoli cantarono. Ecco che noi v'ānuntiamo, euangelizādo, vn grā gaudio, il quale fia commune à tutti i popoli, non solamente Ebrei, ma Gentili ancora: percioche v'è nato oggi il Saluatore del mondo. E dissero, oggi, che, tutto che fosse di notte, era però per chiarezza diuina tanto illumina-

ta, come se egli fosse stato di giorno, si come era stato p̃detto nel sal. la notte, come il giorno sará illuminata. seguita. Il quale è CHRISTO Signore. Christo, in Greco, significa vnto, in Latino. Nell'antica legge erano vnti i Re, e' pontefici, ma CHRISTO e' Re, e pontefice; e perciò é ben detto di lui. CHRISTO vnto, non d'humana vntione, ma di Diuina: percioche nella humanità, per noi assonta, fũ da Dio padre vnto, anzi da tutta la Trinità di gratia. E q̃sto è quel, che dice Dauid nel Sal. 45. משחך אלהים אלהיך שמן ששון מחבריך Mesachá Elohim eloheca scemen sason mechauerecha. cioe', Ti há onto Iddio l'Iddio tuo, dell'olio della letitia soura i tuoi cõpagni. per tãto è detto in S. Gio. al 3. Cap. Egli è stato à lui dato lo spirito, non à misura (cioe', de gli altri huomini) ma secondo ogni pienezza, ne solamente á sofficienza, ma ancora à superabõdãza per tutti gli altri, come abbiamo in S. Gio. al 1. Cap. Della sua pienezza tutti noi n'habbiamo receuuti. Si come nel Capo del corpo naturale vi sono tutti i sensi, ma ne gli altri membri vi sono parimente, cosi in CHRISTO nostro Capo vi è ogni pienezza di gratia, e ne gli altri si truoua diuisa: non e' però

quella gratia concessa à Christo huomo infinita, ma è detta piena: percioche è in lui, secondo che ogni ragione d'effetti si ritroua, si come, se egli fosse vn bianco, quanto è possibile ad esser bianco, costui saria detto hauer tal biãchezza sanza misura. è detta anco cosi, per rispetto della capacità dell'anima, come, se egli fosse vno, che andasse à vn fiume, & empisse vn vaso, quanto potesse capere, questo tale si diria hauerne tolto sanza misura, benche il vaso fosse di misura determinata: cosi in proposito, pche tutta la capacità del'anima di Christo fu ripiena di gratia, però è detto, che ella ne riceuette sanza misura. In S. Mat. al 2. Ca. pensando Giosefo di lasciare Maria, gli appare l'Angelo in sogno dicendogli. Non dubitare di torre Maria tua consorte (per habitar con quella. & ãministrarle con riuerenza) percioche colui, che in lei è gia concetto, e di spirito santo concetto, fatto miracolosamẽte sanza adulterio, ella ti partorirà vn figliuolo, il quale sia da te chiamato GIESV, cio è, saluatore. e soggionse la ragione. egli farà saluo il suo popolo da i peccati di quello. In questo parlare dimostra l'Angelo, lui essere vero huomo, per quel, che egli dice, nel parto: e dimostra

essere vero Iddio, in dire, la salute del popolo per la rimissione de suoi peccati: percioche niuno può saluare altri da peccati, se egli non è Iddio. Oltre di questo in Mat. al 4. Cap. dapoi che Christo hebbe vinto Satan, ilquale il tentaua, gli Angeli se gli approssimarono, e'l seruieno (come à signore, come dice Lira) & in questo appare la sua diuinità: percioche nõ v'è creatura soura l'Angelica, eccetto la diuina. Qui dice S. Chrisostomo. perciò hà detto, accesserunt, e non descenderunt Angeli, per dimostrare l'Euangelista, che gli Angioli sempre erano in terra al ministerio di Chisto: ma per cõmandamento del Signore, s'erano partiti, accioche fosse dato luogo libero al demonio, che potesse tentar Christo: che, se egli hauesse veduto esso Christo stare trà gli Angioli, forse non hauria hauuto ardire d'approssimargli si, e tentarlo. Il medesimo afferma Gregorio nella Omelia, e'l venerabil Beda soura Ma. all'vltimo Cap. & in Luc. à 22. pregando il padre, che da lui voglia rimouere il calice della passione: gli apparse l'Angelo del cielo per confortarlo, cio è, per modo di seruirlo, secõdo Lira. Alcuni altri dicono, che l'Angelo gli apparse, glorificandolo, e dicendogli. Si-

gnore in te è la vertú : tu solo puoi contra la morte, e contra l'inferno, l'human genere liberare. Nella resurrettion di CHRISTO gli Angioli hãno il medesimo testimoniato: õde è detto. L'Angelo de Dio è discesо dal cielo, per la cui vertù fú fatto quel terremoto : percioche le cose corporali vbidiscono à gli Angioli, secõdo il lor volere, quanto al moto locale. & appressandosi riuolse la pietra per dimostrare pienamẽte la resurrettione. e dissero alla Madalena. Dõna perche piangi? e cosi la resurrettione fù per l'Angelo nuntiata. Similmente ascendendo egli in cielo, restarono gli Angioli marauigliosi di cotal gloriosa ascensione. & ecco due huomini, cioè, due Angioli in forma humana, dicenti. Huomini di Galilea, à che state à riguardar in cielo? quasi dir volessero. Non aspettate, che GIESV habiti piu tra voi in terra corporalmente, si come há fatto insino al presente : cosi verrà al final giudicio in forma gloriosa, si come è asceso. e cosi gli Angioli buoni testificano della sua Diuinità, dimostrãdosi inferiori à lui. Appresso gli Angioli cattiui ancora cõfessano GIESV Nazareno essere vero Iddio. Onde in S. Mat. al 8. Cap. & in Marc. al 5. & in Luc. al 8. è

scritto

scritto, qualmẽte due huomini, che haueano i Demoni, vennero incontro à CHRISTO (à ben che Marc. dica, che fu vno) questi disse, p ciochè egli era più famoso dell'altro, e la vnità è inclusa nel nũo binario: & in quell'vno era vna legione di Demoni (come dice Agost. di cõsentimẽto de' Vãgelisti) e la legione include 6666, che habitaua ne' monumenti. in q̃sti rai luoghi habitano tallora gli indemoniati, accio che i Demonij mettano terrore à gli huomini come dice Lira. onde i monumenti de' Gentili erano habitatione di Demoni, hauẽdo autorità soura le anime loro: abitauano ãcora, doue giaceano i lor corpi: quasi testificãdo, che dop pò il Giudicio, hauerãno piena potestà di tormẽtarli nel fuoco. onde in S. Mat. è scritto che niuno poteua passare perq̃lla via, doue erano quei monumẽti, Aggiũge Luc. e dice, che stauà nudo. I pazzi, & indemoniati possono sofferir molte cose, e patire, lequali (essendo liberi da vessatione) nõ haurebbono potuto patire, ne sostenere, come è manifesto di נבוכדנאצר Nabucodonosor, che stette 7. ãni alla foresta, mãgiãdo erbe à guisa di bestia. Questi Demoniaci adunq̃, essẽdo dauanti á GIESV CHRISTO, gridauano, dicẽdo. Perche cagione GIESV

figliuolo di Dio altissimo sei venuto inanzi al tempo à tormentarne. Girol. & Agostino, dicono, nel libro delle quistioni del vecchio, e nuouo Testamento, che questi Demoni, più tosto per congetura, che per certezza, giudicauano lui essere figliuol di Dio: e la ragion'è, che quel Demonio, che lo tentò nel diserto, era di piú acuto ingegno, e non dimeno non potè saper certo, che egli fosse quel, che douea saluar il mondo: molto manco poterono q̄sti saperlo certo. dissero adunque. Quid nobis, & tibi, cioè (secondo Remigio) niuna cosa é commune alla nostra malitia, & alla tua gratia: percioche (secondo l'Apostolo) niuna cõpagnia, e conuenienza è tra la luce, e le tenebre, ne tra CHRISTO, e Beliaal. Seguita. Ante tempus. Vedete la espositione, che io hò fatto soura le conclusioni del Mirandola, doue á pieno è dichiarato questo passo. Torquere nos. Perche (come dice Grisostomo) gran tormento è al Demonio, cessare di tormentare gli huomini, e questo, per l'odio, che hãno contra noi, come dice Girolamo. Disse loro adunque GIESV. Vsciti spiriti immondi dal huomo. E quegli spiriti lo pregauano, dicendo. Mandaci ne' porci. Non potendo no-

cere all'huomo nella persona, disiderauano nu ocerli nella robba. e' dunque manifesto, che i Demoni sanza renitenza vbidirono a CHRISTO in vscire da quegli ocupati. e non solamente questo operaua la primitiua Chiesa, ma ancora nel tempo presente molti de' fedeli nel nome di GIESV hãno da gli assediati scacciato i Demoni. Che piú anco gli infedeli nel nome di GIESV il medesimo hãno fatto. onde ne gli att. al 19. Cap. e' scritto, che sette figliuoli d'vn prencipe de' sacerdoti (i quali si chiamauano esorcisti) inuocarono GIESV soura que gli che erano oppressi da i maligni spiriti, dicendo. Vi scongiuramo per GIESV, che predica Paolo. & c. á cui rispondendo vno spirito maligno, disse. Io hò conosciuto GIESV, e' sò Paolo, cioe' la sua vertù: ma voi chi siete? Quasi dicesse, á voi non s'appartiene inuocare le loro virtu essendo incredoli. e perche egli vsauano indegnamẽte 'l nome di GIESV, pció furono dati in potesta del Demonio infernale.

S.G. Io credo, quando si potesse prouare, che le Santissime persone Diuine, hauessero affermato q̃sto, che sarebbe vna gran pruoua contra gli incredoli della Diuinitá di CHRISTO: però vi priego, che aud̃o qualche detto

della sacra scrittura à questo proposito, lo vogliate addurre per mia consolatione.

F.A. Non sono mai per mancare à niuna vostra domanda Signora, in tutto quel, che io potrò, sappiẽdo le vostre domãde esser sempre più, che giuste: però, rispõdendo, dico, che à questo hà dato testimonio il padre in S. Giouãni al 5. Cap. doue si legge, che GIESV CHRISTO, parlando à' Giudei, disse. Io nõ piglio testimonianza dall'huomo: ma quel, che io dico, il dico, accioche siate salui. e piú di sotto dice. Io ho il testimonio maggiore di Giouãni: le opere, che m'hà dato mio padre, che io le adempisca, rendono di me testimonianza: percioche il padre m'há mandato. E dimostra qual sia quel testimonio, dicendo. Le opere, che mi hà dato il padre mio, che io le adempisca perfettamente (cioè, i miracoli, che eccedono tutta la virtù creata, che facea GIESV CHRISTO di propria vertù) rendono testimoniãza di me: percioche il padre m'hà mãdato: percioche Iddio non può esser falso testimonio. & in questa guisa fu cõfermata la dottrina di CHRISTO, e non solamente di CHRISTO: ma de gli Apostoli ancora, come è scritto in Mat. all'vltim. Cap. Perche diceano

i Giudei à CHRISTO: fin quanto vuoi tu tenere la nostra anima sospesa, tormentandone. quasi perquesto volessero dimostrare di stare al detto suo, hauẽdo però il contrario nel cor loro. Se tu sei CHRISTO, dinnelo palesamẽte. Rispose loro per vno argomento efficacissimo à prouare q̃sta verità. laquale, perche eccede ogni facultá dell'intelletto, come habbiamo detto, per altro miglior mezo non si può prouare, che per miracoli: però disse. Que'miracoli rendono di me buona, e vera, & indubitata credenza. Pertanto non sono i Giudei escusabili. e questo manifestamente lor disse GIESV in Gio. al 15. Cap. Se io non fosse venuto, e non hauesse parlato, nõ haurebbono peccato. Non si truoua, che alcuno auanti CHRISTO habbia fatto tali opere. si come appare del cieco nato illuminato, della resurrettiõe di Lazaro quatriduano, della supernaturale eclisse del Sole nella morte di CHRISTO. Per tãto, se que', che furono increduli à Mose, furono cosi acerbamẽte puniti, & inescusabili: molto più sarà acerba la punitione de' Giudei increduli á CHRISTO Messia, & inescusabili. oltre à ciò il medesimo dimostrò per se stesso CHRISTO figliuolo di Dio in Gio. al 5. Ca.

dicendo. Il padre, che m'hà mandato, rende testimonianza egli di me. E questo fu, quando andò al Giordano per essere battezzato da Giouāni. In Mat. al 3. Cap. Et ecco la voce del cielo, dicente. Questo è il mio figliuol diletto. Questo medesimo afferma Girolamo, & Agostino. Della fede à Pietro, dicendo. Quella fu voce del padre. e benche sia vna natura del padre, e del figliuolo, nōdimeno crede fermamente, che sieno tre persone, e che solo il padre habbia detto. Questo è il mio figliuol diletto. Il medesimo afferma Girolamo, nella trasfiguratione. e similmente Grisostomo, dicendo. Ne Mose parla, ne Elia, ma il padre maggiore di tutti, mandò fuori la voce della nuuola, acciochè i Discepoli credessero, che questa voce, fosse da Dio. Sempre suole Iddio apparere nelle nuuole, si come si legge nel Salmo. La nuuola è oscurata, e lo circōdaua. e questo è quel, che dice. & ecco la nuuola dal cielo. Questo à lui. Onde GIESV CHRISTO non è figliuolo adottiuo di Dio (di cui Paolo à Gala. Se sono figliuoli adunque sono heredi) má naturale per la eterna generatione, e per conseguente d'vna medesima sostanza, & essenza col padre. Onde

Atanagio. Del padre, del figliuolo, e dello spirito Santo, egli è vna diuinità, egual gloria, & eterna maestà. & Ilario dice: Questo (mostrando GIESV CHRISTO) è proprio, e vero figliuol d'origine, e non per adottione: di verità, e non di denominatione: di natiuità, e non di creatione. & Agostino, soura S. Giouãnni. Il padre ama il figliuolo, nõ come il Signore il suo seruo, vnico, non come adottiuo: ma come naturale, e consostantiale. Lo spirito Santo hà testificato anco egli, che GIESV CHRISTO NAZARENO è vero Iddio. onde in Mat. al 3. Cap. Battezzato che fu CHRISTO, vsci dell'acqua: & ecco che furono aperti i cieli, cioè pareano aprirsi, cõe pare, quãdo balena. La chiosa magistrale dice Tanto splẽdor circõdò CHRISTO nel battesmo, che parse, chel cielo Empireo s'aprisse. seguita: E vide lo spirito di Dio, discẽdẽte come colõba, venire soura di lui. Agostino d'Agone christiano par, che egli voglia ch'ella sia stata formata da Dio, sanza concorso d'altri colõbi. si come sãza seme virile fú cõcetto CHRISTO nel vẽtre della madre, nõ però fu asstõta q̃sta colõba nella vnità della persona dello spirito S. come fú vnità l'humanità di CHRISTO

nella persona del figliuolo, ma solo fu fatto per dimostrare la presentialità dello spirito Sã to, come dice Lira. Nel batteſimo adũque di GIESV CHRISTO, apparſe tutta la Trinità: il padre in voce, il figliuolo in carne, e lo ſpiri to Santo in forma di colomba. Queſta colom ba era viſibile, laqual Giouanni hauer veduto confeſſa. Similmente negli Att. al 2. Ca. Nel giorno della Pentecoſte vẽne ſoura gli Apo-ſtoli in forma di fuoco, e di lingue: perche eſsi predicarono poi con audatia GIESV CHRI STO NAZARENO eſſere Iddio. & Iddio non può eſſere teſtimonio della falſità. ſe coſi predicauano adunque era coſi. di queſto dicea Chriſto, quando ſarà venuto il Paracleto (il quale io manderò à voi) ſpirito di verità, il qual procede dal padre: egli renderà teſtimonian-za di me. Giouanni al 15. Se CHRISTO nõ foſſe ſtato Iddio, ſaría ſtata vn gran beſtẽmia-tor, attribuendoſi la Diuinità, che non haueſſe hauuta. La onde in Giouanni al x. Cap. dice. Il padre mio, quella coſa, che egli m'hà dato, e' maggiore di tutti, cioe', eſſa diuinità, che io hò, e di ſotto dice. Io e'l padre ſiamo vno. in queſto luogo ſono (ſecondo Agoſtino) eſcluſi due contrarij errori intorno all'articolo della

Trinità: Sabelio pone in Dio la vnità della p-
sona. si come l'vnità della essenza. questo è tol
to via, quando dice, io, e'l padre siamo vno.
che, se'l padre, e'l figliuolo fossero vna perso-
na, hauria detto in singolare, sono. Arrio all'
incontro pose la diuersità delle essenze, si co-
me e' delle persone. Questo e' escluso per quel
che egli dice, vnum: onde, sel padre, e'l figli-
uolo hauessero diuerse essenze, nō sarebbono
vno, nel minor numero, ma nel maggiore:
però dice Agostino. Odi l'vno, e l'altro, vnū,
& sumus, e sarai liberato da Cariddi: liberiti
da Arrio quel, che egli hà detto, sumus: libe-
riti da Sabelio quel, che egli hà detto, vnum.
E nel 6. della Trinità dice. e' detto, vnum su-
mus, secondo l'essenza. & Ilario nell'8. della
Trinità, dice. vnum sunt pater, & filius, natu
ra, honore, & virtute. Et in S. Giouāni al 14.
Cap. si legge. Credete in Dio, & in me crede-
te. Secondo Agostino. Qui CHRISTO cō-
sola gli Apostoli suoi, confessando se essere
Iddio. Quasi voglia dire: egli seguita, se voi
credete in Dio, che habbiate anco da credere
in me. e non seguiteria, se CHRISTO non
fosse Iddio. Questo egli. Et in quel medesimo
luogo. Chi vede me, vede il padre mio. onde

Agostino sourà queste parole dice. Nõ che'l figliuolo sia il padre, disorte che in niuna cosa discordi, si come di due simili dir sogliamo, se hai veduto questo, hai veduto quello, & in S. Gio. al 5. Ca. CHRISTO diceua il padre suo essere Iddio, facendosi eguale à Dio, e così il figliuolo, e lo spirito Santo rendono testimonianza della Diuinità di CHRISTO.

S.G. Questi probationi, da voi adutte á prouare la Diuinitá del Messia CHRISTO GIESV tutte mi piacciono, e cõcludono, eccetto quella che adducete, che per via di miracoli ancora il medesimo si può prouare: laquale nõ mi pare, che conchiuda: percioche (secõdo la sentenza di Dionisio, Della celeste Gerarchia, e Gregorio ne' morali) l'ordine delle vertù, ouer' il Coro de gli Angioli, che è detto Coro delle vertù, spesse fiate fanno segni, e miracoli. Similmente molti Santi huomini del vecchio, e del nuouo Testamento, leggonsi hauere illuminato ciechi, mondato leprosi suscitato morti, e simili altri miracoli. Adunque non Iddio solamente può far miracoli. Laonde per miracoli, che GIESV CHRISTO abbia fatto, non si può conoscere la sua Diuini-

tà. Agostino dice il medesimo nel libro delle Settantadoi quistioni, che i magi, e' mali Cristiani fanno miracoli.

F. A. A quesio rispondo, che'l nome del miracolo (secondo S. Tom.) e' tolto da marauiglia: e la marauiglia nasce, quãdo gli effetti sono manifesti, e la cagione occulta, si come occorre nella visione dell'ecliſſe del sole, che alcuno si marauiglia, non sapendo la cagione, come dice Aristot. nel 1. della Metafi. E la cagione d'alcuno effetto può essere nota à vno, & ignota à vn'altro: e perciò vno effetto sarà marauiglioso à vno, che non sarà marauiglioso à vn'altro, si come per l'ecliſſe del sole si marauiglia il contadino, non però l'Astrologo. Il miracolo propriamente e' detto, quasi pieno di marauiglia: cioe', quando hà la cagione sẽplicemente, cioe', à tutti incognita. Onde quegli effetti, che sono fatti da Dio per le cagioni seconde, à noi incognite, ò sanza ordine di natura, sono detti semplicemente miracoli, e, perche S. Tom. nella prima parte dice. Non ogni vertù della uatura creata e nota à noi, per tanto quando veggiamo alcuno effetto icognito, che non seguita l'ordine cõmune della natura e' detto miracolo, nõ sẽplicemẽte,

ma quanto à noi. cosi dunque, facendo i Demoni alcuna cosa per lor virtù naturale, quell' effetto e' detto miracolo, non propriamente, ma, quanto al nostro giudicio. & in questo modo i magi per mezo de Demoni fanno miracoli, e diconsi esser fatti per priuati cõtratti: percioche ciascuna vertu della creatura nello vniuerso s'hà, come virtù d'vna priuata persona nella città. onde, quando il mago fá qual cosa per patto conuenuto col Demonio, questo e' fatto per vn priuato cõtratto: ma la giustitia Diuina e' in tutto l'vniuerso, come la republica nella città: e perciò i buoni Christiani inquanto che fãno miracoli per la Diuina giustitia, si dicono far miracoli per la publica giustitia di Dio: e' mali Christiani per segni della publica giustitia, come inuocando il nome di GIESV CHRSITO: ò per altre cose sacre. E Girolamo dice. Benche per arte magica possano esser fatti alcuni miracoli, sono però pertinenti à curiosità, & á vanità: si come faceua Simon mago caminar, parlar, e rider le statoe, come e' scritto nello intinerario di S. Clemente: ma que', che sono salubri, come la sanatione de gli infermi, non possono esser fatti per arte magica: perche si deono at-

tribuire alla vertú Diuina, non à noi, ma alla gloria di Dio. Adũque noi non posiamo far miracoli per noi, ne per arte, ma solo per poter di Dio: e di tal maniera erano i miracoli fatti da Christo: però egli disse. L'arbor buono, fà i frutti buoni, e'l cattiuo, fà i frutti cattiui. Quà dice Lira, che'l arbore si piglia per principio, e cagione delle opere, e che i frutti sono le buone opere: trà l'arbor, e'l frutto è sempre similitudine. e perche le opere di christo marauigliose, che egli fece, non erano curiose, ne vane, ma salutifere, conchiude Lira, che'l principio, per cui faceua tai cose, era, Sãto, e buono. Le opere magiche, essendo cattiue, vane, e curiose, potete chiaramente conoscere, che sono fatte da maligna vertù: e però dice Dauid. Tu solo sei grande, e tu solo poi fare cose mirabili. Se dunque per operatione de vn miracolo è dimostrato la sua potenza infinita, e per conseguente Diuina, vie più chiaramente questo si dimostrerà per due miracoli, e piú per tre: ma Christo non vno, ne due, ne tre soli miracoli hà fatto, ne solamente quei, che sono scritti, ma altri innumerabili, come testifica Gio. al 20. Cap. doue dice. Multa, & alia fecit Christus signa, quæ non sunt scripta,

e seguita nell'vltimo Cap. Quæ, si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere eos, qui scribendi sunt libros. e perquesto si toglie d'errare la occasione: acciochè alcuno non credesse, che niuna cosa fosse vera di Christo, saluo quel, che è scritto nel vangelo. e questo è quel, che egli dice, Quæ, si scribantur per singula. Quanto à i fatti particolari, e conditioni, e circostanze, e verù loro, nec ipsum arbitror mundum, cioè, gli huomini di questo mõdo. capere eos, qui scribendi sunt libros. percioche i fatti, e le parole di Christo non sono dell'huomo solamente, ma di Dio ancora: peroche la humanità era organo della Diuinità, e però non possono essere à pieno esplicati da gli huomini, ne manco compresi: Questo appare perche nel principio della Chiesa cominciarono i Santi à scriuere i libri, per esplicare i detti, e i fatti di Christo, e non sono anco dilucidati à pieno, ne manco potrannosi per lo auenire: percioche sono i fatti, e detti di Dio à noi incomprensibili seguita Giouanni. Hæc autẽ scripta sunt, vt credatis, quoniã IESVS est filius Dei, cioè, naturale, e coeguale al padre in Deità: percioche la natura Diuina è indiuisibile: però in Giouanni al 20. Cap. per

la conuersione dell'acqua in vino; manifestò GIESV la gloria sua, cioè, la Diuinità sua, ouero la sua potenza: onde dicea egli à' Giudei. le opere, che'l padre m'há dato che compitamente io habbia da fare, rendono testimonianza di me, cioè, della mia Diuinità. adunque Christo è Iddio. Benche adunque i Santi huomini habbiano fatto miracoli anco, come GIESV CHRISTO, v'è però differenza tra loro. CHRISTO hà operato quelli per propria vertù, non aliena, ma i Santi gli hanno operati per virtù di Dio, e non per propria. Del primo habbiamo in Luc. al 6. Capitolo. doue si legge. La virtú vsciua di lui, e tutti sanaua. onde Cirillo dice. Non virtutem alienam accipiebat, sed propria vtebatur: nam virtus Diuina, in CHRISTO existens faciebat sanitatem infirmis. oltre à ciò il modo di far miracoli il medesimo dimostra. Il modo, che tenne CHRISTO e scritto in Luc. al 7. Cap. doue dice. Adolescens tibi dico surge: & al leproso in Marco al 9. Surge, tolle grabatum tuum, & ambula. Gli altri Santi, che faceano miracoli, ciò faceano, inuocando la Diuina potenza, e clementia, non cõmandando: e se tallora q̃sti miracoli furono fatti im-

peratiuamente, ciò non era fatto per propria vertù, ma di GIESV CHRISTO, esprimendola, come ministro, non, come padrone, si come tal volta commandauano à i Demoni, che si partissero da i corpi oppressi, nel nome di GIESV CHRISTO però il faceano. Questo modo d'operar l'habbiamo nel terzo lib. de i Re al 17. Cap. d' Elia, che resuscitò il figliuolo della vedoua con preuia oratione, oue disse. יהוה אלהי תשב נא נפש הילד הזה על קרבו Tetra. elohai tasou na nefes haieled haze al kirbo. cioè, Signor mio Iddio ti prego, che si ritorni l'anima di questo fanciullo nelle sue viscere. Seguita poi. וישמע יהוה בקול אליהו ותשב נפש הילד על קרבו ויחי: Vaiismah Tetragr. becol Eliahu vatasou nefes haieled al kirbo vaiechi. i. Esaudì il Signore la oratione d'Elia, e ritornò l'anima de fanciullo nelle sue viscere, e viuette. Di Eliseo e scritto nel 4. lib. de'Re al 4. Cap. ne la suscitatione del figliuolo d'vn'altra vedoua, che primamẽte orò a Dio. similmẽte de'padri del nuouo Testamẽto, cosi gli Apostoli, come anco gli altri faceano miracoli, nel nome di GIESV onde ne gli att. al 4. Cap. disse Pietro à q̃l zoppo dal nascimento suo. Nel nome di GIESV Nazareno leuati, e camina. Gio. euã-

gelista

geliſta parimente ſuſcitando Druſiana, diſſe: Il noſtro Sig. GIESV CHRISTO ti ſuſciti. Dioniſio Ariopagita, non conuertito ancora alla fede diſputando con Paolo, volendo eſperimentare, ſe GIESV era veramente Iddio, ſi come lo predicaua Paolo, diſſe lui. Se dirai á queſto cieco, che qua paſſa, nel nome di GIESV Nazareno nato di vergine, morto, reſuſcitato. vedi, & egli veggia, crederò. Il che fece Paolo, e colui vide ſubito. Ariſtodemo pontefice de gli Idoli, nõ cõuertito ãcora alla fede, ponẽdo la tonica di Gio. Euãgeliſta ſoura due corpi morti di veleno beuto, e, dicendo l'apoſtolo di CHRISTO Giouãni m'hà mandato à voi, accioche nel nome del ſuo Iddio voi vi leuiate sù, ſubito ſi leuarono. Adunque GIESV CHRISTO e' Iddio. Moſe diſſe ſe eſſere ſtato mandato da Dio, e lo prouò per ſegni, e per Dottrina. Maggior coſa fù caminare ſoura l'acqua, non ſi bagnando le piante de' pie di, che diuiderla: piú, conuertire l'acqua in vino, che l'amaro in dolce: piú, moltiplicar cin q̃ pani ſanza aggiũta d'altra materia, che paſcere il popolo di mãna: piú, dimoſtrare il ſuo glorioſo corpo, nella ſua trasfiguratiõe, che di fẽdere dal ſole i figliuoli d'Iſrael cõ la nuuola:

più col parlare solo, e col cõmandamẽto suscitare i morti, che far quel medesimo con molte preghiere: più fare, che i martiri nõ erano offesi nel fuoco, che discendere il fuoco dal cielo, come fece Elia. Gli Apostoli curauano gl'infermi col nome solo di GIESV: Pietro con la sola ombra: e la dõna col tatto solo delle fimbrie di CHRISTO fu sanata. La vita di CHRISTO fù diuinissima e la di lui conuersatione, in tanto che à' suoi emoli cõfidentemẽte disse. Qual di voi mi riprenderà di peccato? Quasi dicesse, non potete: percioche CHRISTO fú esemplare di tutte le vertù. La dottrina di lui fu Diuinissima percioche era contraria al mõdo, alla carne, & al Demonio. E gli Apostoli, essendo idioti, e semplici, in vna mattina della Pentecoste furono ãmaestrati delle cose altissime. intanto che in tutte le lingue parlauano. Gl'infideli per loro si cõuertiuano, anco i potenti. Interpetrauano le scritture. & essendo ellino diuisi per lo mondo, insegnauano però tutti vna dottrina. Dunq̃ eraui vn maestro di tutti loro, che gli ãmaestraua interiormente, cioè, Iddio, altrimenti nõ si sarebbono accordati in quel medesimo. oltre di questo è da dire, o che hãno conuertito tutto'l mondo con

le parole sole, o co' miracoli ancora: se con parole sole, questo e' stato vn gran miracolo, hauer ridutto gli Idolatri, lusurioſi, e que', che erano inclinati ad ogni male, ad vna legge totalmente contraria, intanto che volontariamẽte, e cõ animo allegro s'esponeuano alla morte. Ma, se per miracoli hãno conuertito il mondo, o erano tali, che solo Iddio potea farli, e cosi gli doueano credere, o erano come que' de magi: e questo nò, percioche i magi ancora si conuertiuano: e però ben dice Lira in S. Mat. al 6. Cap. che, si come la verità, laqual'e sotto posta alla falsità, e' dichiarata per lo lume del intelletto naturale, & e' confermata, riducendosi à iprimi principij per se noti, parimẽte la verità, laqual trascẽde il lume naturale dell'intelletto, di cui e' la dottrina della fede Catolica, al meno, quanto à i principali articoli della fede, e' dichiarata, & opera per opere miracolose, à Dio solo e' possibile. percioche, essẽdo fatti per dimostrare la verità di q̃sta dottrina, furono veri miracoli: essendo che Iddio non può esser testimõio della falsità. In questa guisa e' stato dichiarato la verità Euangelica dinãzi à prencipi potestà, e sapienti di questo mondo. laqual verità era nascosa nell'ãtica legge.

S. G. Qualche bella cosa conosco quasi certo, che hauete ancora da dire di questo Santissimo nome: percioche vi veggio con gl'occhi inalzati, e parlar cõ meco, quasi come vno che habbia il suo cuor ad altro: se cosi è', ditelo, che quanto à me, starei mille ãni ad ascoltare questi Diuini parlamenti.

F.A. Lo spirito Santo doue vuole, egli spira Sig. e tutto è' vero ciò, che dice la S.V. ma restaua di dirgliele, percioche (secondo le regole di questi secreti Teologi) non si deono riuelare i Diuini parlari, saluo à persona prouetta di età matura: ma, conoscendo io nella vostra giouentù tanta creanza, e zelo dello honor di Dio, e della religione, non resterò d'aprirui certi bei secreti: liquali per piacer di Dio non gli hò riuelati alla Illust. V. Madre, per riseruarli à consolatione, e sodisfatione di V.S. Dico adunque (conforme à quel, che di soura già parlauo cõ lei) che nel nome di GIESV son fatte cose mirabili, & è' data la salute: percioche (come di soura è' detto) nõ è' altro nome sotto il cielo, á noi cõcesso, ilquale possiamo inuocare per nostra salute, saluo che il nome di GIESV. & accioche questo fosse creduto da gli ebrei, lo incluse Iddio nelle pa

role della legge, lequai concludono l'aduento del Meſsia, cioè, in quelle parole del Gen. al 49. Cap. dicendo: עד כי יבא שילה ולו יקהת עמים: Ad chi Iauo Silò velo Iikhat hamim. i. Quouſ què veniat Silo .i. Meſsias, & ipſi congregabuntur populi. le primi lettere di quelle 3. voci. יבוא שילה ולו Iauo Silo velo. ſignificão, ò compongono queſto nome ישו GIESV., e q̃ ſto è il ſuo ſenſo. Sin tanto che venga il Meſsia, che è, GIESV à cui ſi cõgregherãno tutti le genti, in ſe togliendo il culto del ſuo teſtamento. Oltre á queſto è incluſo queſto Santiſſimo nome nel Sal. 71. nelqual molti ſecreti vi ſi cãtano di GIESV: tra gli altri v'è quello, permanet, aut firmatur nomen eius, & benedicent nomen eius, & benedicentur in ipſo omnes gentes. In Ebreo coſi è ſcritto: Erit nomen eius in ſeculum, coram ſole propagabitur nomen eius, benedicentquè ſe in eo cũctæ gẽtes. in quelle tre parole. ינון שמו ויתברכו Iinon ſemo veiitbaracu. i. ppagabitur nomẽ eius, benedicenturquè ſe. togliendo le prime lettere di queſti voci, ſi caua il nome ישו Gieſu, il qual nome GIESV s'eſtenderà dinanzi al ſole, cioè, in perpetuo, & inſino à tanto che durerà eſſo ſole, da vna generatione all'altra ſarà

celebrato il glorioso nome di CHRISTO GIESV, per loqual solo la salute si può conseguire. Espressamente adunque questo profeta afferma questo nome, GIESV, essere quel nome, di cui si dice, che cõtiene tanti misterij, massimamente che in esso sarãno benedette tutte le gẽti, p esser saluate in vertù di lui. Appresso lo stesso profeta inuita nel Sal. 95. à celebrare vn nuouo cantico per la nuoua opera, che celebrar douea il Messia, e massimamẽte in quel verso, che dice in Ebraico. ישמחו השמים ותגל הארץ ירעם הים ומלואו יעלוז שדי וכל אשר בו: Iismechu hassamaim vethagel haárez Iirham hagiam vmloò yahaloz sadai vecol asser bò. i. Lætentur cœli, & exultet terra: cõmoueatur mare, & plenitudo eius: gaudebunt campi, & omnia, quæ in eis sunt. Le quai dittioni sono disposte in tal maniera, togliendo le prime 4. lettere delle prime 4. vocaboli, costituiscono il magno nome, יהוה Tetrag. e togliendo le 3 primi lettere delle 3. voci seguenti, formano esso medesimo nõe Terra. rimossa l'vltima lettera detta ה he in questo modo יהו Iehu. e questo fu fatto con gran mistero: perciochè quella lettera ה he differriua nel Tetrag. significa la Diuinità douersse vnire con la carne, p laqual

vnione era costituito GIESV: per la cui virtú s'haue la salute: e per esso si operano quelle cose marauigliose, lequali operar si soleano nella antica legge in virtù del magno Tetrag. però con mirabil'ordine seguitano le altri 3 dittioni: le cui prime lettere, poste con debito ordine, compongono questo nome יש GIESV ilquale há seguitato in vece del Tetra. però in esso verfetto hà preceduto il Tetrag. e poi hà seguitato GIESV, si come il testamento vecchio hà preceduto il nuouo: è dūque venuto in GIESV il Tetrag. perciò disse l'Angelo à Maria. vocabis nomen eius IESVM, quia saluum faciet populum suum à peccatis eorum. e questo saluare nō è la etimologia di יש GIESV ma di ישע Giesuhà, che viene da ישע Iasah, che significa, saluauit. onde, se Iosuah, o Iehosua (come dicono alcuni) fosse il nome dl Messia, non sarebbe stato nominato con nome nuouo, come già era stato profetato da Isaia, essendo che molti già furono nominati cō questo nome Iesua, come di soura habbiamo detto. La illatione adūque dell'Angelo Gabriel è, ò procede da vn altro antecedente, e nō per etimologia del vocabolo: e q̄sto perioche egli fu nominato del nome continēte la virtú

del Tetrag, nelqual'erano fatte tutte le marauiglie, e le remissioni. però disse. Saluum faciet populum suum à peccatis eorum. e questo (aggiungi) farà in vertù del magno Tetragr. dellaqual vertú sará ripieno. Cede' adūque il יהוה Tetrag. quanto alla vertù, e quanto alla inuocatione, al nome di ישו GIESV. conciosiacosa che più non sia inuocato esso Tetragr. ma si GIESV: ilqual e' nostra vita, che pascette gli ebrei nel diserto, di cui parla Dauid nel Sal. 103. Panem Angelorum, vel fortium manducauit homo. E fu la māna, che cadde in forma di rugiada, nō che quella māna fosse vero pane della vita, cōciosia cosa che per lei nō si daua la vita eterna, si come testifica l'autore della vita, ma fu la crosta, e la scorza del pane della vita, che hauea da essere dato dal Messia: il che e' dinotato p quella rugiada, che i Ebreo e' chiamata, טל Tal che rende il numero 39. quanto rende il nome כוז Cuzu, il quale (secondo i secreti Teologi) e' la vagina del יהוה Tetrag. che e' incluso nel nome ישו GIESV, nelquale consiste la vita. e però non sanza cagione GIESV CHRISTO disse esser vita, e pane della vita, refrigeratiuo del cuore humano. e questo prouasi per quel detto del Gene.

al 3. Cap. doue si tratta del vestimẽto di pelle d'Adamo, che in Ebreo è scritto cosi, וילבשם vaialbisem, cioè, & vestiuit eos. onde voltan do le lettere al modo ebraico, compongono queste due parole ישו לבם GIESV libam. cioè, GIESV cuore loro, ò refugio, cõprende i lor peccati, secondo quel detto del Sal. 31. Beati quorum remisse sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata. e nell'Apoc. al 13. Capit. Agnus occisus fuit ab origine mundi, per co urire i peccati di tutti.

S.G. Potreste voi prouar q̃sto per autorità di qualche Dottore Ebreo: percioche ciò mi sarebbe á grado, acciò che i nemici di q̃sto Sãt. nome fosseno cõfusi, e vinti lodasseno con noi q̃sta Diuinitá, e meritassero cõ noi vita eterna?

F.A. S. Mia. non solamente quel, che io sono per dire, ma etiãdio quel, che hò detto di soura, non possono gli ebrei negare senza segno d'ostinatione: non mancheremo noi di porger loro auãti la verità, se elli poi nõ vorã no conoscerla, il dãno sia il loro. Dico adũque (rispondendo alla vostra domãda) che ר' הקדוש בספר גלי רזיא R. Hacados nel libro detto Gale razeya, nella risposta della 6. petitiõe d'Anto nio Console, dice. Perche auanti la creation

del mondo haueua diligentemẽte riguardato Iddio Santo, e benedetto, Adamo douer peccare, e trapassare i suoi cõmandamenti, e per ciò douer dãnare tutto'l mondo: e però dicea Iddio non voler creare il mõdo, e'l verbo suo instaua, e dicea, che il mondo si douea creare. e veggendo Iddio d'Israel, che doueua esser tagliata vna pietra sanza opera di mani, che è la prima pietra, di cui far si douea il Messia futuro: ilqual'estẽderà le sue misericordie p tutto il mondo: e perciò fu domandato Israel padre de tutto il mondo, e popolo peculiare. Per amor dellaqual pietra, e del Messia figliuolo di Dauid Re loro, criò Iddio Sãto questo mõdo. perloqual secreto è detto presso à Gieremia al 33. Cap. כה אמר יהוה אם לא בריתי יומם ולילה חקות שמים וארץ לא שמתי: Co amar Iehoua im lo beriti iomam valai la chukot samaim vaárez lò samti .i. Sic dicit Dominus. Nisi pactum meũ (intellige tu, esset) cum die, ac nocte, leges cœlorum, & terræ non posui. Questo egli. onde, per dichiaratione di queste parole di Ieremia, allegato da questo Dottore, è da notar, che questi nomi ebraichi ישו ומרים בגימטריא ברית IESV VMIRIAM begematería berit. cioè, GIESV, e MARIA, in aritmetica rendono il

numero di ברית Berit, cioè, del patto, che è 612. in tãto numero sono i precetti del patto, ouer della legge, leuata vna, ò mãcata: laqual'è poi supplita per l'aggregatione di que' due nomi, cioè, GIESV, e MARIA. La memoria de' quai numeri è di molta consideratione presso à' dotti ebrei: perche le parole di Geremia co si sono interpetrati: Nisi pactum meum esset: cioè, s'egli nõ fosse l'amore, che porto à GIESV, & à MARIA: diem, ac noctem, cœlo, & terræ, leges non posuissem. cioè, non haurei creato il mõdo, e la cagion'è il peccato d'Adamo. e q̃sto, percioche il fine, per cui hà Iddio creato il mondo, e l'huomo: la fine del huomo è la salute, e beatitudine. Il peccato d'Adamo hà quasi corrotto tutto'l mondo: però diceua Iddio di non voler crear' il mondo, ma il suo verbo, cioè, il figliuol di Dio, contendeua cõ probando, che'l mondo s'haueua à creare: per cioche, assunta la carne humana, sodisfarebbe per lo peccato d'Adamo. pertãto per amore di GIESV, e di MARIA hà Iddio creato il mondo: e GIESV è quel, che cuopre i nostri peccati: percioche questo non può essere inteso d'altro. onde niuno mai si legge nelle sacre lettere, che fosse chiamato di q̃sto nome

יהשוע GIESV ilche è ſtato fatto, accioche foſſe à tutti manifeſto, che niuno, ſaluo che'l Meſsia, era degno d'eſſere nominato con quel nome, per eſſer'egli ſolo ſaluatore del mōdo. E, ſe bene Gieſu Naue, Gieſu Sirach, e Gieſu Gioſedech, liquai dicono i Dotori, che furono figura del vero GIESV noſtro (come di ſoura habbiamo detto) nō però ſeguēdo i carateri ebrei, ſono detti יהשוע GIESV, ma יהושע Gieſuha, ò Giehoſua, che altro ſignifica, che יהשוע GIESV: onde יהשוע GIESV ſignifica Saluatore, ò ſalute ò Salutare: e יהושע Giehoſua ſignifica, Saluabit. cioè, Saluerá. e queſto fu fatto per dimoſtrare, che niuno può ſaluare, ſaluo che Iddio: ilquale foſſe vnito hypoſtatice, cioé, perſonalmente alla humana carne. Queſto adūque fu fatto per dimoſtrare, che vn ſolo Saluatore haueua da venire, ilquale haueſſe ad eſſer Iddio, & huomo: quāto alla diuinità poteſſe ſaluare: quāto alla humanitá poteſſe patire la morte p ſodisfatiōe della Diuina giuſtitia, laqual richiedea tal ſodisfattor, e ſodisfattiōe p la traſgreſsione di tutto il genere humāo: pò à lui, come à nſo capo dobbiamo rēder gratie i sēpiterno.

S.G. Hora, perche veggio aſconderſi ſotto l'vmide onde del mare il ſole; e'l voſtro mo

nasterio lõtano di quinci, vorei far fine, ma prima però vorei, che mi dismostraste per raggiõ famigliare, come GIESV CHRISTO nro Saluatorr sia stato ql figliuolo di Dio, che egli deliberò mãdare al mõdo per la salute nostra.

F. A. Doue conoscerò far piacere alla S. V. massimamente, doue và l'honor di Dio, nõ mancherò mai (per quanto potrò) di sodisfarle. Ora disoura habbiamo veduto, che GIESV CHRISTO era Iddio, & huomo, e vero figliuolo di Dio, adunque seguita di necessità, che egli è quella persona infinita, e ql nuouo huomo, di cui ogni huomo hauea di bisogno p la sodisfattione infinita, e che oltre à ciò era necessario alla humana natura, il quale Iddio hauea proposto darlo al mondo. E questo appare p tutte le parole, e' fatti suoi, e p tutto il suo ꝓcesso, e per qlle cose, lequali hãno seguito lui. onde tutte le cõditioni, e circõstanze, che erano necessarie à la sodisfattione della natura humana, furono compite in lui. Onde egli dice se essere Iddio, & huomo, esser quello, che era ꝓmesso da Dio, & essere venuto à morire p gli huomini, e p li peccati loro: e già disse di morire volõtariamẽte, e in effetto spõtaneamẽte, morì, e diede se stesso alla morte, e preuide,

e conobbe la sua morte: e disse, e promisse la remissione de' peccati, & in effetto rimetteua i peccati à gli huomini: e chiamò tutto'l mõdo à questa indulgenza, e remissione di tutti i peccati, e delle offese di Dio: e chiamò tutto'l mõdo al regno del cielo, & à vita eterna, & à tutti quei, che farãno penitẽza nel suo nome, promisse vita eterna. e cõmandò à' discepoli suoi, che douessero predicar la penitenza in remissione de' peccati loro. oltre di questo predicò cõtra i peccati de gli huomini sempre, riprendẽdoli, & insegnandoli la verità. Tutto il suo intento, e proceder era di distruggere i peccati de gli huomini. E doppò la sua morte, resurrettione, & ascensione, i suoi Apostoli predicarono nel nome di lui la remissione di tutti i peccati per tutto l'vniuerso. Appresso ogni cosa, che si truoua nella chiesa di lui, è contro i peccati à distruggerli. & in questo è significato, che egli è nimico, e destruttor di tutti i peccati. Adunque tutto questo arguisce infallibilmente, che egli è colui, che hà pagato, e sodisfatto per li peccati de gli huomini: e che egli è colui, il qual'era necessario à tutta la natura humana. La onde, se egli non fosse quegli, nõ ripugnerebbe à' nostri peccati, ne li distrug-

gerebbe, ne manco potria, percioche saria caduto in essi, come gli altri, essendo colpeuole di quegli. Appresso tutto'l popolo Christiano crede lui essere Iddio, & huomo, & esser vero Saluator d'huomini, e che egli sia morto per li peccati loro, e che habbia sodisfatto p la morte sua. & in tal fede viue, & perseuera tutta la Christianità, e nel nome di lui sono rimessi i peccati. Se dunque GIESV CHRISTO non fosse quel vero homo, che douesse sodisfare per li peccati de gli huomini, seguiteria che ancora fosse per mandarlo à gli huomini: ma cõciosia cosa che Iddio permetta GIESV CHRISTO Regnare nel mondo in tal nome: e permetta, che tanto popolo l'habbia seguito, e segua in tal nome, e fede, che egli è tale, qual douea sodisfar per li peccati, e per tanto lũgo tempo, seguita, che Iddio impedisca se stesso, e faccia contra se stesso: percio che dispone il mondo á non credere à l'altro, che habbia da esser creduto, come GIESV CHRISTO percioche bisognerà, che colui che mãderà Iddio nel mondo, faccia, come hà fatto GIESV CHRISTO: e dica se essere vero Iddio, & huomo, e noti tutti i peccati, e gli impugni. oltre à cio questo non può esser fatto: percioche, se

colui, che fosse mandato, facesse, come hà già fatto CHRISTO, conuerrebbe con lui, e cõ la dottrina di lui: e con le opere di lui: percio che combaterebbe cõtro i peccati, come egli. Ma tutte queste cose sono absorde, oltre à questo il popolo de' Giudei, che hora sono, aspettano ancora quel nuouo huomo promesso da Dio: e'l popolo Christiano crede quello esser venuto, & adẽpiuto il suo auuẽto. & Iddio permette GIESV CHRISTO Regnare sotto q̃l nome, cioe, come quel, che era promesso da Dio, e tale e' creduto, dal popolo Christiano. Ma, hauendo Iddio deliberato, e promesso di dare quell'huomo à tutta la natura humana, percioche tutti gli huomini haueano bisogno di lui, non solamente i Giudei, egli faria contro se stesso, & impedirebbe vn tãto popolo Christiano, che non riceuesse quel futuro già promesso, permettẽdo egli vn'altro regnare sotto quel nome. E cosi Iddio permettendo GIESV CHRISTO Regnare sotto'l nome del promesso, se egli non e', non disporrebbe à riceuer vn'altro futuro, anzi totalmente impedirebbe, ilche e' impossibile: & oltre â ciò Iddio permetterebbe, che tutto il popol Christiano fosse ingãnato: ilqual'e', & e' stato sotto il nome

il nome del promesso: percioche tutti i Christiani credono, & hãno creduto fermamente in GIESV CHRISTO, come in colui, che era promesso da Dio per li profeti, e per li particolari, e molti Giudei hãno prima creduto, e poscia predicatolo. Questo adũque nol può fare Iddio: percioche saria contra l'onore della sua bontà, e verità. Ma i Giudei, che l'aspettano, come quel, che há da venire, ingãnano se stessi: percioche nõ vogliono riceuere GIESV CHRISTO, ilqual'è venuto sotto'l nome del promesso da Dio: & elli non sono ingannati da niuno. oltre à ciò essi non sono disposti riceuere GIESV CHRISTO, primamente, perçioche l'aspettano, di poi, perche sono in miseria, e captiuità, che, si riceuessero GIESV CHRISTO, sarebbono liberati: vltimamente, percioche non sono disposti, che del lor genere habbia da nascer colui, che è stato promesso: & i Christiani altresì sono indisposti à riceuerne vn'altro, se egli venisse: percioche niuno altro aspettano, essendo che credono hauer q̃llo, che è stato promesso. adũq̃ è necessario, che GIESV CHRISTO sia colui, che è stato promesso da Dio, e non può essere altrimenti. onde non può esser, che da

poi che Iddio, hà promesso di mandarlo, prima che lo mandi, habbia permesso alcuno regnare nel mondo, sotto'l nome del promesso da lui, che sia ingānatore, e bugiardo. ne può essere, se Iddio intendeua di mandare vn'altro, che egli permetta, che alcun'altro ingānatore prima venga à precedere, e regni sotto nome di promesso da esso Iddio: percioche egli impedirebbe il vero, e legittimo futuro. Adūque e' necessario, che colui á cui hà Iddio permesso, che egli regni, sotto'l nome del promesso da esso Iddio, sia quel vero promesso. Adunque egli e' impossibile, che GIESV CHRISTO dá' Giudei crocifisso, non sia quel vero huomo, che Iddio douea dare al mōdo à sodisfar per li peccati. e fu quegli, di cui la humana natura hauea di bisogno, concioſia cosa che essa natura humana non haueſſe mestieri, se non d'essere liberata da peccati, e d'hauere la remissione di quegli, accioche cosi haueſſe la indulgenza, e rimissione, e vita eterna, e'l regno del cielo: percioche questo era il vero bisogno della natura humana. & esso GIESV CHRISTO non fece altro, che distruggere i peccati, sempre ānullandoli. E ciò, che ordinò, ordinò contra i peccati. e tutti i ministri

di lui perquesto lauorarono, a fine che essi pec cati fossero distrutti. E promise à tutti que', che si voleano aderire à lui, la rimissione di tutti i peccati, e vita eterna, col regno de' cieli. A' quai ne conduca per sua bonta ineffabile colui, che viue, e Regna nel secolo de' secoli.

IL FINE.

REGISTRO.

Tutti sono Quaderni. eccetto che il primo & l'vltimo, che son duerni.

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z A A B B C C D D E E F F G G H H I I.

Al Benigo Lettore.

Nel riuedere questa Santa opera, vi sono ritrouati alcuni errori, & questo per trascuragine della stampa, i quali (come q sotto sarà notato) si hanno à correggere. Frà tanto viui felice, & aspetta di giorno in giorno tal frutti dal saggio compositore.

Fol.	Col.	Linea.	
4.	1.	10.	nimicil .i. nimici
4.	1.	20.	apparare .i. imparare
5.	1.	26.	clechi .i. ciechi
6.	2.	6.	Ciccrone .i. Cicerone
7.	2.	11.	farro .i. ferro
15.	2.	13.	nño .i. nño
18.	1.	23.	vle .i. vie
19.	2.	24.	prefete .i. prefente
20.	2.	4.	emunatione .i. emanatione
21.	1.	2.	effetto .i. effetto
21.	1.	16.	cagine .i. caggione
21.	2.	26.	innomirabile .i. innomina.
24.	2.	17.	imilicitamẽte .i. implicitamẽ.
25.	2.	22.	ome .i. come
31.	2.	15.	mnnipotente .i. omnipotẽte
41.	2.	11.	ecci .i. anci

Fol.	Col.	Linea.	
42.	1.	8.	lgge .i. legge
44.	2.	17.	laueria .i. la verità
47.	2.	22.	durattone .i. duratione
48.	2.	16.	vrtù .i virtù
53.	1.	17.	preò .i. però
55.	1.	vlt.	li .i. il
55.	2.	1.	aueto .i. auento
56.	1.	11.	errature .i. creature
64.	2.	9.	queſtienou .i. queſti noui
64.	2.	18.	virtá .i. virtù
66.	2.	5.	traduttone .i. traduttione
66.	2.	13.	oſſenſione .i. offenſione
66.	2.	vlt.	in total .i. il total
80.	2.	12.	e 13. q̃l dttioni .i. q̃lle dittio.
81.	2.	23.	Ieheua .i. Iehoua
77.	2.	23.	te. palea
105.	1.	21.	iofinito .i. infinito
108.	1.	7.	diſcerrere .i. diſcorrere
110.	1.	1.	capiſcono .i. capiſco
123.	1.	6.	coe .i. cioe'
124.	2.	26.	quells .i. quella
125.	1.	6.	Iehſua .i. Iehoſua
127.	2.	7.	giudincio .i. giudicio
136.	1.	1.	meſima .i. medeſima
137.	2.	8.	cõuniente .i. cõueniente

Fol.	Col.	Linea.	
151.	2.	9.	cſiõderando .i. cõſiderando
165.	2.	14.	oode .i. onde
165.	2.	11.	ſui .i. fui
168.	2.	4.	Deu. al Cap. i. Exo. 20.
175.	1.	1.	lætita .i. lætitia
180.	1.	6.	bi .i. di
182.	2.	7.	l .i. ll
185.	2.	6.	pciche .i. pcioche
187.	2.	14.	latera .i. lettera
191.	1.	1.	queſtlo .i. queſto
192.	1.	19.	dl .i. de. ò di

Gli altri errori di poca importanza come punti, accenti, apoſtraphe, mutation di lettere, come l. per i. i. per ſ. f. per ſ. ſ. per f. c. per e. e. per c. u. per n. n. per u. & altri ſimili ſi ſono laſciati in gran parte da correggere al benigno lettore.

¶In Ferrara per Francesco de Rossi
da Valenza l'Anno del Signore
1 5 5 7.

VITTORIO EMANUELE III
BIBLIOTECA